



**Sotto processo  
l'ex capo  
della Stasi per  
un crimine del '31**

Davanti ai giudici del tribunale di Berlino si è aperto ieri il processo contro Erich Mielke (nella foto) per l'uccisione di due poliziotti avvenuta nel 1931. L'ex capo della Stasi, 84 anni, è stato portato nell'aula su una sedia sostenuta da due uscieri e non ha protestato per l'assalto dei fotografi. Il processo rischia di durare alcuni mesi, ma potrebbe anche essere interrotto secondo la difesa: il delitto è caduto in prescrizione.

A PAGINA 13

## Nicolò Amato a Marassi: «Questo carcere è una vergogna»

Conferenza stampa di Nicolò Amato, direttore generale degli istituti di pena, dopo un'ispezione a Marassi. «Questo carcere è una vergogna». Se il Comune non indicherà un'area per costruire un nuovo o se non metterà a disposizione un altro edificio da adattare, partiranno al più presto i lavori di ristrutturazione. Intanto messo a punto un piano d'emergenza che svuoterà la «prima sezione» dove si affolla in condizioni degradanti la maggior parte dei detenuti.

A PAGINA 6

## Europa del '93 sognata e temuta. Un sondaggio Cee sugli italiani

Gli italiani sognano l'Europa ma nel contempo la temono convinti che il nostro paese col suo debito pubblico e lo sfascio dei servizi sia impreparato all'ingresso nella nuova Comunità del 1993, il più libero e unito mercato continentale del mondo. Così il sondaggio commissionato dall'ufficio Cee italiano alla Pragma, presentato da Carlo Ripa di Meana che denuncia le fustine della campagna elettorale e i pericoli del dopo-Maastricht.

A PAGINA 6

## Accuse giapponesi: «America razzista»

Al calor rosso la polemica ormai non solo verbale tra Stati Uniti e Giappone sull'invasione commerciale. «Siamo al razzismo» dice il presidente della Mitsubishi Usa picchiano i concessionari di auto giapponesi, spauriti di perdere i loro negozi. Resta da capire perché da Tokio, invece di accontentarsi di una vittoria di fatto, i governanti provochino sistematicamente l'orgoglio americano.

A PAGINA 15

## Il caso Algeria

### Le due condizioni per la democrazia

UMBERTO CERRONI

Con un processo davvero ineluttabile si moltiplicano i segni della epoca nuova nella quale le istituzioni moderne sono da tempo entrate, anche se la cultura politica corrente tarda a rendersene conto. A Est è ormai diventata una «eventualità pratica» che nessuna trasformazione sociale può essere reale - neppure un «socialismo reale» - senza, fuori e tanto meno dentro, le forme che connotano il metodo della democrazia. A Ovest si fa sempre più chiaro, tuttavia, che forme e metodo della democrazia non possono ridursi alle pure dichiarazioni di intenti delle carte giuridiche, come suggerivano i teorici kelseniani, costretti infatti a teorizzare anche il relativismo culturale, una sorta di fondamento semichilista della democrazia. A Sud, infine, la nascita di nuovi Stati mostra quanto sia complicato e storicamente condizionato mettere in piedi e far vivere un sistema politico che garantisca diritti e libertà a tutti, ma garantisca anche se stesso e la propria esistenza. In modi diversi Cile, Argentina, Brasile così come Iran, Palestina, Israele e ora l'Algeria indicano che la costruzione della democrazia incomincia certo con una scelta operata dagli uomini politici e dai partiti, ma deve poi solidificarsi in un metodo riproducibile entro un sistema di istituzioni capaci di durare e perciò di affrontare e risolvere i problemi storici profondi di ogni popolo e di ogni storia nazionale. La «difficoltà» della democrazia è la prova specifica che in generale la politica non è riducibile né al «dibattito politico» né al «comportamento politico».

Il suffragio universale ha immesso appunto nella politica questa doppia necessità di radicare in basso il metodo e il sistema della democrazia e di sviluppare in alto gli orizzonti di una cultura civica. E a ben vedere la insufficiente comprensione di quella doppia necessità sta alla base della insufficienza storica generale dimostrata tanto dalla tradizione liberale quanto dalla tradizione socialista. La prima avvertì troppo a lungo il suffragio universale e ritenne di poterlo gestire come una variante marginale del vecchio Stato ottocentesco. La seconda, pur rivendicando l'estensione del suffragio, non ne percepì la portata eversiva nei confronti del vecchio «Stato di classe» e comunque sottovalutò il fatto che la partecipazione popolare imponeva non soltanto di tutelare gli interessi diffusi delle masse ma anche di sviluppare la cultura democratica espandendo il rispetto dei valori formali di un sistema politico basato sulla formale uguaglianza di tutti.

Il destino della democrazia, negli Stati giovani specialmente tanto più negli Stati giovani di nazioni che hanno una lunga storia, sembra strettamente legato al rispetto di quella doppia necessità: la democrazia non si regge se non è una democrazia radicata in vasti interessi popolari, ma neppure se è una democrazia che tutela ed esprime soltanto interessi e non anche una diffusa cultura. La partecipazione politica è infatti sempre un misto di rivendicazione dei diritti privati e di assunzione dei doveri pubblici. Per questo motivo la storia delle democrazie moderne è tanto la storia dell'espansione antiformalistica dello Stato di diritto quanto la storia della elaborazione delle forme nuove dello Stato democratico.

Oggi la democrazia fa corpo dunque, con uno Stato democratico di diritto che mentre recepisce la Dichiarazione universale dei diritti umani è anche in grado - o almeno si propone - di promuovere la universale comprensione della centralità e formalità dei diritti e dei doveri di tutti. Per questo la democrazia moderna ha da tempo rotto i ponti con il mito romantico che celebrava come modello la polis greca (ventimila cittadini e duecentomila schiavi). E per questo le odiere dispute su liberalismo e socialismo dovrebbero piuttosto orientarsi verso la scoperta dei tratti invecchiati che hanno trasformato in ideologie analisi storiche un tempo adeguate.

Lo Stato democratico di diritto interamente laicizzato per di più, è la sola base che consente di preservarci dai pericoli non aleatori di nuovi totalitarismi che vengono oggi alimentati dai problemi suscitati dal fatto che la nascita di nuovi Stati e la crescita di nuovi soggetti comporta anche l'affioramento e il rilancio di tradizioni premoderne. E dal fatto che questo rilancio avviene in una età di grandi migrazioni e quindi di più facili frazioni.

Il politico domanda una risposta per la scelta che deve fare quando in una consultazione elettorale vince un partito che mette in pericolo la democrazia (è il caso della vittoria dei fondamentalisti islamici in Algeria). Dovrebbe rendersi conto che porsi la domanda solo quando il pericolo della fine della democrazia si è concretato è il segno irrefutabile di un fallimento.

**LOTTO** Grandi pittori italiani  
Lunedì 17 febbraio con  
**L'Unità**  
Giornale + libro Lire 3.000

Per due settimane l'Occidente invierà medicinali e altri generi di prima necessità. Baker mette il marchio Usa sull'«Operazione speranza». La Germania: è solo propaganda

## Aiuti o pubblicità? Scatta il ponte aereo per l'ex Urss

I primi giganteschi velivoli militari da trasporto, americani ed europei, del ponte aereo che in quindici giorni trasporterà viveri, medicinali e altri generi di prima necessità in Russia e in altre Repubbliche della ex Urss sono decollati ieri dall'aeroporto tedesco di Francoforte sul Meno. Ma sull'operazione umanitaria cominciano ad allungarsi le ombre di qualche critica.

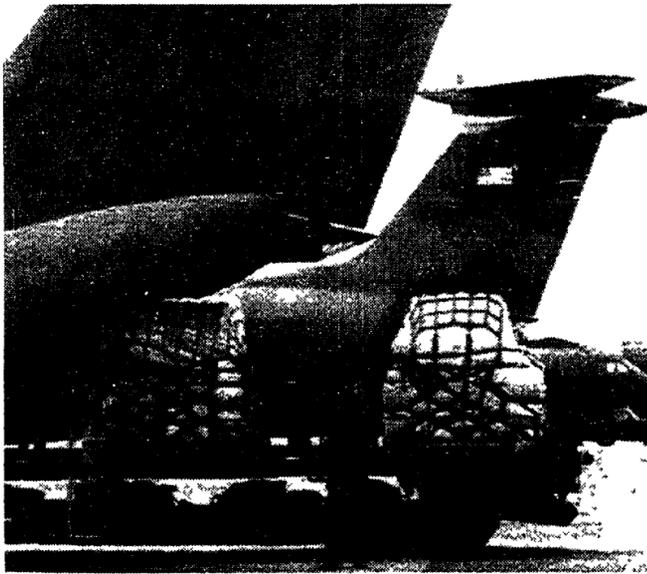
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO Il «Progetto speranza» ha rischiato di partire male. Prima la pioggia, poi addirittura grandine e un fitto nebbione. In realtà, sull'operazione umanitaria decisa a Washington il 23 gennaio scorso si era addensata già alla vigilia, qualche critica in relazione alle circostanze che l'hanno accompagnata. I tedeschi, per esempio, non hanno nascosto qualche dubbio sul «battage» pubblicitario con cui gli americani, che partecipano per la prima volta ad un'iniziativa coordinata con gli europei, hanno quasi monopolizzato l'idea del ponte aereo facendo passare in secondo piano l'entità degli aiuti che altri e soprattutto in Germania, stanno inviando già da mesi, con mezzi meno spettacolari ma forse più efficienti.

Più d'una perplessità, inoltre, riguarda la divisione dei compiti e degli obiettivi dell'operazione. Il fatto che i turchi abbiano scelto di «sponsorzare» le repubbliche asiatiche, sulle quali non è un mistero che Ankara spera di esercitare una certa influenza, è stato interpretato come una proiezione di interessi nazionali un po' inopportuna.

Genscher e Baker hanno comunque sottolineato il valore dell'impresa.

A PAGINA 10



Un carico di viveri e di medicinali destinati in Azerbaigian in partenza da Francoforte per l'operazione di aiuto internazionale

## Giudice di Padova sotto accusa: indaga su Gladio

Indagava su Gladio ed è finito sotto inchiesta. Il giudice militare di Padova, Benedetto Roberti, sarà interrogato a Roma nelle vesti di «indagato» per violazione di segreto di Stato. La stessa accusa formulata a Enzo Pugliese e Walter Bazzanella, arrestati nei giorni scorsi. Ieri sono stati ascoltati quattro giornalisti e l'ex senatore Sergio Flamigni. Chi cerca la verità rischia di diventare «colpevole».

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA Chi indaga è indagato. Così il giudice militare di Padova Benedetto Roberti, titolare di un'inchiesta (non archiviata) su Gladio è finito a sua volta sotto inchiesta per «violazione di segreto di Stato». La Procura di Roma ipotizza che Roberti sia responsabile della diffusione dei documenti sull'«operazione Dellino». Per questa vicenda sono finiti in carcere il direttore di «Punto critico» Enzo Pugliese e

Walter Bazzanella, consulente dei magistrati padovani. Benedetto Roberti sarà interrogato questa mattina nelle vesti di «indagato» dai giudici Lenta e Palma. E ieri mattina i due sostituti hanno ascoltato, come testimoni, i giornalisti Gianni e Antonio Cipriani, dell'Unità, Angelo Bocconetti, del Secolo XIX e Antonio Mira dell'Avvenire. Ascoltato anche l'ex senatore del Pci Sergio Flamigni.

A PAGINA 3

## Malasanità: 6 morti in 48 ore. Il calciatore di Crotona deceduto per un farmaco scaduto Bimbo respinto dall'ospedale muore a casa La madre disperata si dà fuoco: è grave

**Il silenzio del Quirinale**

«Non parlerò più per non interferire nella campagna elettorale». È l'impegno assunto domenica da Cossiga. Questa volta lo manterrà davvero? «L'Unità» ha deciso di contare le ore e i giorni del suo silenzio.

**36 ORE**

La palude sanità continua a fare vittime. Ieri, a Carugate (Mi), una donna si è data fuoco per protestare contro i medici che, sbagliando diagnosi, avevano fatto morire il suo bimbo di tre mesi. A Petronà, in provincia di Catanzaro, un calciatore è morto perché la guardia medica non aveva una dose di adrenalina da somministrargli. Tutti i farmaci erano scaduti da due anni. I carabinieri hanno denunciato l'Usl locale.

MONICA RICCI-SARGENTINI SUSANNA RIPAMONTI

Ancora due casi di inefficienza e inadempienza sanitaria che sfociano in tragedia. Ieri, a Carugate (Mi), una donna, Norma Carasco, si è data fuoco per protestare contro i medici che avevano lasciato morire suo figlio di tre mesi. Il bimbo è deceduto il 14 gennaio scorso dopo che in ospedale avevano diagnosticato una banale nite. Solo nella tarda serata di ieri è stata dichiarata fuori pericolo.

Il calciatore di Petronà (Cz) Domenico Caligiano, morto domenica sul campo da gioco, avrebbe potuto salvarsi con una banale iniezione di adrenalina. Ma al posto di guardia medica il medicinale era scaduto e il medico ha dovuto trasferire il ragazzo a Catanzaro. Domenico però, non ce l'ha fatta ed è ammalato in ospedale già morto. La procura della repubblica di Catanzaro ha aperto un'inchiesta. L'accusa è di omicidio colposo.

ALLE PAGINE 4 e 5

## Agguato mortale ai genitori: denunciarono il killer del figlio

WALTER RIZZO

AGRIGENTO Uccisi due uomini in provincia di Agrigento. Uno di loro, Vincenzo Caruana, 63 anni, era stato minacciato alcuni mesi fa perché voleva costituirsi parte civile nel processo per l'assassinio del figlio Gaspare, di 23 anni. Il giovane era stato ucciso nel febbraio dello scorso anno su una spiaggia isolata vicino a Porto Empedocle nel corso di una lite per la spartizione di un bottino. A sparare sarebbe stato Lorenzo Scibetta. Nello scontro rimase ferito anche Mano Sciorlino, un altro componente della banda che al processo accusò l'assassino. L'agguato di ieri, nel quale è rimasta ferita anche la moglie di Vincenzo Caruana, secondo gli investigatori potrebbe essere un avvertimento per costringere il superestimone a ritrattare nel processo d'appello.

A PAGINA 7

## In Algeria dopo la decisione di sciogliere il Fis Islamici all'attacco Ammazzati 8 poliziotti

**LOTTO** Grandi pittori italiani  
Lunedì 17 febbraio con  
**L'Unità**  
Giornale + libro Lire 3.000

GABRIEL BERTINETTO

Il Fronte islamico di salvezza (Fis), ormai di fatto sciolto, non si lascia intimorire dalla proclamazione dello stato d'emergenza in Algeria. Un comunicato diffuso dalla clandestinità incita i militanti a resistere. Un commando nella notte tra domenica e lunedì attacca due veicoli della polizia ad Algeri ed uccide sei agenti. Altri due poliziotti uccisi in un'altra località a settanta chilometri dalla capitale. Il presidente Boudiaf difende lo stato d'emergenza era necessario per liberare i cittadini dalla paura ed evitare gli eccessi. Già cinquanta le vittime accertate negli scontri a partire da venerdì scorso.

MARSILLI A PAGINA 11

## Caro Davide, nato per strada

GRAZIELLA PRIULLA

Davide, quando sono nata, mia madre ha conservato i messaggi d'augurio di amici e parenti. Adesso sono raccolti in un album, ogni tanto li guardo. Spero che tua madre possa e voglia fare lo stesso per te, e che tu ritrovi in futuro anche questa pagina intanto per sapere che non tutta l'Italia, non tutti gli italiani sono simili a quelli che a Caserta hanno assistito - in quel modo - alla tua nascita.

Accanto a quel cinismo, a quella stolidità, a quell'ignoranza ci sono sensibilità e solidarietà, so che ne avranno a tua madre, in questi giorni, numerose testimonianze. Vorrei che non si spegnessero con l'emozione di oggi che accompagnassero tutti i tuoi giorni e quelli dei tanti bambini che insieme a te vivono e vivranno nel nostro paese.

Come Luther King - tu non sai chi sia ma forse

qualcuno te ne parlerà - noi abbiamo un sogno sognamo che quando leggerai accanto a dolore, indignazione, rabbia, proverai anche stupore. Perché nell'Italia del 2000, che sarà la tua, un episodio come questo sarà inverosimile. Saremo riusciti a rendere patrimonio comune almeno quel minimo di umanità (stavo per dire quel minimo di amore) che consente di rispettare ed aiutare una vita che nasce.

Sarà impossibile che una donna partorisca per strada avremo raggiunto almeno quel minimo di civiltà, che rende per tutte le gravidanze e il parto eventi protetti. E a tua madre allora potrà sembrare solo un incubo lontano la vicenda che oggi la sconvolge, a te una storia che sarà stata tua, ma che non ti avrà segnato.

Tu devi sapere però che

è grandissimo lo scarto fra questo sogno e la realtà. In tutta Europa riemergono violenze e intolleranze che credevamo sepolte in un tragico passato. Anche quando non assume il volto della ferocia, il rifiuto è la norma. Le nazioni ricche sbarrano le loro frontiere, i popoli ricchi difendono i loro privilegi. Perfino i poveri si sentono minacciati, perché quelli amano sono più poveri ancora più incattiviti, più disponibili. Ancora più soli. Tu non sai quanto si siano battute, le donne perché fossero umani, dolci e sereni il modo in cui si svolge il parto, l'ambiente dove comincia la vita tu invece sei nato per strada, mentre chiudono i migliori reparti maternità degli ospedali.

Queste difficoltà non servono ad assolverci: è necessario almeno che ti chiediamo scusa.

Scusa per tutto quel tempo in cui non ci siamo resi conto di ciò che stava per accadere, perché quel che cerchiamo di fare oggi è ancora talmente al di sotto di quanto servirebbe, perché sono così pochi quelli che si occupano attivamente di questi problemi, e tanti quelli che magari oggi si commuovono, ma che domani ti lasceranno di nuovo solo. Scusa anche questo giornale, che deve dedicare tanto spazio alla vita rissosa del Palazzo, e così poco alla vita difficile di tua madre.

Se a scuola ti insegneranno che quella è politica, questa è cronaca, non credi: rispondi che fa parte del nostro sogno veder capovolte le due cose. E non credere neanche a quanti ti diranno che i sogni sono impossibili. Rispondi, come Luther King, che i sognatori hanno cambiato il mondo, e che senza sognare si muore.

## «Complici dell'Eta» Madrid accusa deputati baschi

OMERO CIAI

Un parlamentare della coalizione radicale basca Hern Batazuna, Jon Idgoras, è stato incriminato per «apologia del terrorismo» dal procuratore generale dello Stato spagnolo Leopoldo Torres. Insieme ad Idgoras il procuratore ha avviato altri due procedimenti giudiziari contro un deputato regionale della Navarra, Floren Aloiz e contro un altro dirigente della coalizione basca, Patxi Zabaleta. Tutti sono accusati di «connivenza» con i terroristi dell'Eta. Il provvedimento, senza precedenti in Spagna, fa seguito alla richiesta formulata subito dopo l'attentato di giovedì scorso a Madrid dal premier González di indagare tra le organizzazioni indipendentiste nei paesi baschi. Nell'accusa contro Jon Idgoras si citano alcune frasi pronunciate dal deputato nel corso di un comizio tra cui quella nella quale ha affermato che «Hern Batazuna non è disposta ad arrendersi di un centimetro nella ricerca di una pace basata sulla sovranità e l'indipendenza dei paesi baschi dalla Spagna». La coalizione Hern Batazuna, che nella regione basca rappresenta l'indipendentismo radicale, ha quattro deputati alla Camera e tre al Senato. Tra Bilbao e San Sebastián raccoglie oltre 200mila voti, pari al 15%. In un nuovo attentato l'altro notte un agente della polizia spagnola ha perso la vita a Murcia.

A PAGINA 12

**L'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**La politica in tv**

VINCENZO VITA

**È** utile fare un bilancio provvisorio delle ultime settimane dell'informazione radiotelevisiva, perché lì si ritrova uno dei punti salienti della vicenda politica italiana. Anzi. Una parte dell'informazione funge ormai da acceleratore, da spinta, da mazzieria del tentativo di semplificazione autoritaria della democrazia. Quanti discutono asetticamente sul «moderno» dovrebbero cominciare a fare un po' di conti, perché la valanga - se non si blocca - è solo agli inizi della sua caduta libera. In breve. Alcune testate della Rai hanno assunto esplicitamente (e ben di più di quanto sia avvenuto in passato) come propria missione editoriale la propaganda di «regime». Sentire il Gr2 di questi giorni fa accapponare la pelle. Un misto di sgangheratezza e di odiosa faziosità ha preso il sopravvento. La campagna contro la figura di Togliatti è andata ben oltre qualsiasi riflessione storiografica e in alcuni casi - il coinvolgimento assurdo dell'on. Iotti e l'intervista all'attentatore di Togliatti - ha toccato livelli di squallore inediti e offensivi verso la professione giornalistica. La cosa non può rimanere senza risposta e va chiarito se il Gr2 è una variabile impazzita della Rai o la punta di una politica che il gruppo dirigente del servizio pubblico intende portare avanti in una delle campagne elettorali più aspre della storia italiana.

Il Gr2 costituisce l'aspetto più clamoroso, ma non dimentichiamo il Tg1, che si presenta spesso come la versione elettronica de *Il Popolo* o il Tg2, esempio classico di giornale di partito. Né basta passare in esame la Rai. Intanto perché anche e soprattutto i contenitori o le rubriche delle reti sono letteralmente presi d'assalto dai partiti (e dai loro esponenti) di governo. La politica (una certa politica) sempre più si degrada a intermezzo pubblicitario, si esibisce fino al ridicolo pur di apparire in video. Ciò vale per la Rai come per le reti della Fininvest. La nascita di telegiornali privati poteva e può essere l'occasione per riarticolare, ampliare in modo plurale l'offerta di informazione. Se diviene - e tale rischio è già evidente - un'ulteriore pressione di regime si conferma il timore ripetutamente espresso a proposito del sistema dei media italiani: il timore di una gigantesca macchina di potere, retta da pure convenienze di parte e da un'univoca vocazione commerciale. Ancor più che nella Rai, tra l'altro, i telegiornali costituiscono solo una componente dell'informazione, frammentata in mille rivoli e programmi in cui - come per la pubblicità - «redazionale» - la propaganda politica si insinua frammentata al resto, senza una linea di confine che rispetti la specificità dell'informazione. I privati affermano che - a differenza della Rai - non sono soggetti a regole. Perché, allora, le associazioni delle emittenti non propongono un autoregolamentazione che renda più pulito e trasparente il rapporto con i partiti e introduca delle procedure più certe per l'informazione politica?

**C**io è ancor più rilevante oggi di fronte ai problemi connessi all'applicazione della legge Mammì sul sistema radiotelevisivo. Quella legge si è rivelata, all'atto pratico, peggiore delle stesse previsioni più pessimistiche. Non è servita a nulla sul terreno delle concentrazioni, tanto è vero che l'Autorità antitrust ha recentemente riaperto il tema dello strapotere della Fininvest sul versante della pubblicità. La legge Mammì va, quindi, seriamente rivista e sarà - augurabilmente - uno dei capitoli su cui impegnarsi nella prossima legislatura. Con urgenza e priorità. La legge Mammì ha consentito che il sistema si irrigidisse in un «duopolio» (Rai e Fininvest) e ha distrutto il mercato dei media. Tanto è vero che i giornali sono - nei flussi pubblicitari - alle corde. Il gruppo Fininvest-Mondadori ha una artificiosa possibilità di traino dell'investimento pubblicitario che nessun altro è in grado di mettere in campo. Dispone di più di un terzo del totale della spesa pubblicitaria e di quasi due terzi di quella radiotelevisiva. La stessa percentuale prevista dalla legge per i limiti dei fatturati è ampiamente sfiorata, come indirettamente ha rivelato lo stesso gruppo Fininvest nell'annunciare la sua escalation in Europa.

Non c'è paese - va ricordato, affinché non si dimentichi mai chi ha la responsabilità di tutto questo - dove potrebbe esistere un caso del genere. La situazione è ad un passaggio particolarmente delicato: il ministro delle Poste Vizzini si sta avviando a dare le concessioni per le trasmissioni radiotelevisive. Ed è bene che le dia prima del voto di aprile, per evitare plateali scambi politici in campagna elettorale e per evitare pure la morte precoce delle emittenti locali. È opportuno, invece, che il ministro tenga conto seriamente, prendendosi le responsabilità che su di lui ovviamente ricadono, di ciò che ha denunciato l'Autorità antitrust, subordinando le concessioni a quei soggetti (vedi Fininvest) che sono in odore di violazione di legge al ripudio di un minimo di legalità. Per non dire dello scandalo «Telepù», presentate pomposamente come la tv a pagamento italiana, senza che tale nuova tipologia televisiva sia stata in qualche modo prevista e regolata dalla stessa legge Mammì. Qualcuno avrà pure avuto la sorte di descrivere l'Italia dei media a qualche giornalista straniero: si viene ascoltati con un misto di incredulità e di commiserazione.

**L'Unità**

Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettoni

Editrice spa l'Unità  
Emanuele Macaluso, presidente  
Consiglio d'Amministrazione: Cuido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale  
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Futuro Testi 75, telefono 02/64401.  
Quotidiano del Pci  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

**Intervista a Maurice Duverger  
C'è un rischio che pesa sulle prossime elezioni  
Oggi a Roma Forum del Pds sulle riforme**

**Cossiga, l'Italia  
e la deriva autoritaria**

PARIGI. Ma sì, ma sì, di presidenti pazzarelloni ne ha avuti anche la Francia. Il professor Duverger racconta divertito di quella volta che Paul Deschanel, succeduto a Poincaré nel 1920, passeggiava nei giardini dell'Eliseo in compagnia dell'ambasciatore di una potenza amica, quando di colpo al grido di «che caldo, che caldo» si gettò tutto vestito nella fontana che zampillava in mezzo al parco. Destò serie perplessità nel suo entourage, che si tramutarono in panico quando, in viaggio verso Bordeaux, scese dal treno in piena notte in una stazioncina di campagna. Era in pigiama e a piedi nudi, nessuno lo riconobbe e il treno ripartì senza di lui. Il capostazione avrebbe poi coniato una frase leggendaria: «Ho capito che era un signore perché aveva i piedi puliti». Ma non di sola igiene si può governare un paese. E così Deschanel, che soffriva di uno stato maniaco-depressivo, venne più o meno elegantemente dimissionato dalle sue alte funzioni. Il professor Duverger vuol stabilire un parallelo tra Deschanel e Francesco Cossiga? «Non diciamo sciocchezze, il caso Cossiga è ben più serio. Vede, sono un po' imbarazzato perché avevo gli interessi del Psi, il quale mira a recuperare voti dell'ex Pci. Solo che il Pds non è il Pci».

Le proposte del Pds sulle riforme sono al centro di un Forum in programma oggi a Roma (ore 9.30, Residenza di Ripetta). I lavori, aperti da Cesare Salvi, saranno conclusi da Achille Occhetto. In questa intervista Maurice Duverger fa il punto sulla situazione italiana e sull'esperienza francese. E Cossiga? «Se continua così, le prossime elezioni non potranno definirsi democratiche».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

potranno definirsi democratiche. In qualsiasi regime parlamentare potrebbero essere invalidate.

**La sua azione ha quindi valenza turbativa, contraria ai principi che ispirano il suo ruolo. Che fare?**

Dal punto di vista tecnico non lo so. So però che i suoi interventi non sono privi di orientamento, non è la bizzarria di Deschanel. Avrà anche lui i suoi salti d'umore, ma sono ben mirati. Critica la partitocrazia in generale, ma attacca con particolare accanimento Occhetto e il Pds. Altra curiosità: non mi risulta che attacchi Bettino Craxi, che dal Quirinale sembra intoccabile. Non mi permetto di trarre conclusioni, ma devo constatare l'evidenza: sarà strano, ma Cossiga serve gli interessi del Psi, il quale mira a recuperare voti dell'ex Pci. Solo che il Pds non è il Pci.

**Lo ritiene in grado di condizionare la libera scelta dell'elettorato?**

La gente ascolta quest'uomo, per forza di cose. Anche perché è persona perfettamente onorabile. Anche per questo il suo caso è molto grave: rischia di falsare le elezioni. E sul risultato di quelle elezioni si dovrebbe andare a costruire le riforme istituzionali e elettorali, a ritoccare la Costituzione? È grave, è molto grave. Attenzione perché la Comunità europea sta già inviando avvertimenti all'Italia

affinché si raddrizzi sul piano economico e amministrativo. Ma se l'Italia fosse claudicante sul piano della democrazia sarebbe molto peggio. Mi spiacce constatarlo, ma siamo a questo punto. La Costituzione non si può toccare sulla base di elezioni false, in nessuno dei dodici paesi della Cee.

**Eppure in Italia c'è estremo bisogno di riforme. Da più parti si invoca un regime presidenziale, o semi-presidenziale, come in Francia.**

La storia insegna che nessuna assemblea parlamentare vota il varo di una repubblica presidenziale o semipresidenziale. In Francia lo si è fatto per volontà del generale De Gaulle, in Portogallo sull'onda della rivoluzione. Nessuna assemblea si priva dei suoi poteri. Comunque un regime di quel tipo non risolve i problemi, tantomeno in Italia. Non per carenza di spirito democratico, anzi. Ma immaginiamo che in Italia venga eletto un presidente a suffragio universale con un Parlamento ingovernabile, ipotesi tutt'altro che balorda. Il presidente direbbe: io sono eletto dal popolo, sciolgo le Camere e poi vediamo. In quel «poi vediamo» c'è un pericolo reale di deriva autoritaria. In Francia non è così: grazie al sistema maggioritario in due turni, che dal '62 ha sempre garantito l'esistenza di una maggioranza.

**Ci vede dunque in un vicolo cieco?**

C'è una via d'uscita, una strada da scandagliare. L'elezione diretta del capo del governo contemporaneamente a quella del Parlamento. Ricordo che ne parlò a Olof Palme, che si dichiarò convinto. Presidente del consiglio dei ministri e deputati insieme: e se questi ultimi rovesciano il governo scioglono contemporaneamente la loro assemblea. È un sistema all'opera per esempio in Gran Bretagna, anche se non istituzionalizzato: alle prossime elezioni si voterà per Major o per Kinnock, grazie alla struttura dei partiti inglesi.

**Ma in Italia ci sono più di due partiti.**

I partiti si alleano, esistono le coalizioni. Ma comunque non mi permetto di dettare soluzioni. Dico, però una cosa: l'Italia vuol veramente attuare una riforma costituzionale? C'è un solo mezzo, e mi pare che un uomo dell'esperienza di Andreotti dovrebbe fare la sua parte per renderlo possibile. Per un paio d'anni, o per un periodo congruo, l'assemblea parlamentare che uscirà dalle elezioni di aprile dovrà occuparsi della riforma istituzionale e elettorale. Il governo, da parte sua, dovrà essere di garanzia, di unità nazionale come nello spirito della Costituzione. Non vedo altre strade.

**Guardi che in Italia siamo ai patti prelettorali tra Forlani e Craxi e alle lettere di Togliatti da Mosca nel '43...**

Cose da pazzi! L'altro giorno a Bruxelles un collega, che non è di sinistra, mi chiedeva come reagire al posto di Occhetto se mi tirassero fuori incarichi di cinquant'anni. Direi una sola cosa: che il Pds non è responsabile di quello che fece Togliatti nel '43, almeno tanto quanto El-

**Il patto referendario serve ad impedire una maggioranza Dc-Psi ostile alle riforme elettorali**

PAOLA GAIOTTI DE BIASI

**C'**è un ormai consolidato schema difensivo cui ricorrono quanti vedono con timore innovazioni significative del sistema politico: è sufficiente semplificare le posizioni in campo fra chi vuole la fine dei partiti popolari (ed è dunque pronto a consegnare il ruolo di protagonista politico a soggetti imprecisi e oscuri, a aggregati irrazionali e incontrollabili, a lobby economiche e poteri forti) e chi invece vuole che essi restino in campo come strumenti insostituibili di una democrazia che sia tale. Questo schema, facile e banaluccio, (per certi versi analogo allo schema cossighiano per cui chi è contro le picconate è per la conservazione) è ancora quello cui ricorre il solito Marco Giudici sul *Il Popolo* del 9 febbraio a proposito del Patto referendario. Il Patto, è la tesi di Giudici, privilegia un rapporto diretto eletto-elettore, ergo, non c'è bisogno di dimostrare che siamo al ritorno ai vecchi comitati elettorali di tradizione liberale, alle élites forti, ai poteri economici.

Quello schema semplificatorio manca insieme di analisi della realtà e di fantasia. Manca, al limite del grottesco, di analisi della realtà, quando identifica il ruolo storico della Dc nella contrapposizione al dominio della grande, e cattiva, finanza laica; ma soprattutto non manca perché è fin troppo ovvio che i nemici di una democrazia basata sui partiti sono oggi i partiti stessi, divenuti macchine autoreferenziali, al servizio di nuove oligarchie, non meno potenti di quelle economiche e finanziarie classiche e, in pratica, grazie ai ruoli di governo, cresciute anche grazie ad un intreccio, a un condominio-competizione di poteri con esse. Ma manca anche di fantasia, perché resta in un limbo evanescente la terza ipotesi in campo, che è quella di un rinnovamento strutturale dei partiti e della loro funzione, come condizione dello stesso rinnovamento della democrazia: l'autoriforma, di cui parla Giudici, è ormai, per i partiti che godono dei vantaggi e dei condizionamenti legati al loro essere al governo, come il tentativo del barone di Munchausen, sollevarsi tenendosi per i capelli.

È certamente anche da questo punto di vista che si deve valutare la proposta del Patto, avanzata dal comitato 9 giugno, anche se si deve tenere presente che il suo obiettivo centrale è altro: esso sta nella volontà di far contare la forza dimostrata dallo schieramento referendario nel paese, come domanda di riforma radicale della politica, senza attendere la prova finale del 1993, ai fini, già ora, del disegno degli scenari politici della prossima legislatura.

Valutiamolo dunque per quanto riguarda l'idea di partito in cui in qualche modo introduce. Esso non può e non mette in discussione il ruolo storico avuto, nel nostro paese e altrove, dalla formazione dei partiti popolari e di massa in un contesto segnato dal monopolio politico della classe dirigente liberale che si considerava l'unica legittima interprete dell'interesse nazionale.

In discussione è invece se sia questa ancora, in una società mutata, la funzione storica dei partiti o non abbia finito col costituire la forma di una espropriazione delle scelte politiche dei singoli cittadini. Proprio la fedeltà costituzionale suggerisce di riprendere il testo dell'articolo 49, dove, ricordiamolo bene, i titolari del diritto costituzionale sono i cittadini che «hanno il diritto di associarsi in partiti per concorrere a determinare con metodo democratico la vita nazionale, non i partiti. Siamo andati sciogliendo infatti da una concezione in cui la rappresentanza era dei cittadini, sia pure organizzata e favorita, resa convergente, non dispersiva, dalla funzione orientativa dei partiti, a una concezione in cui la rappresentanza è dei partiti e delle organizzazioni di partito. Il partito anziché come mediatore positivo, animatore necessario, luogo privilegiato e tramite del rapporto eletto-elettore (di cui bisogna pur riconoscere un modello simbolico nella storia della apertura delle liste del Pci agli indipendenti di sinistra) è andato spesso dive-

nendo il diaframma, l'ostacolo, il vincolo negativo, che impedisce o inquina un tale rapporto.

Il Patto vuole recuperare questo rapporto debito d'onore nei confronti di un vincolo primario, come in contrasto con gli impegni di partito? Il contrasto, certo, c'è, per Segni e gli altri democristiani che firmeranno il Patto, perché ciò a cui si impegnano entra in collisione nettamente con il programma e le strategie che, con più o meno chiarezza, la Dc sottende alla sua campagna elettorale. In verità essi possono rivendicare ugualmente una coerenza utilizzando le opposte ambiguità della Dc, nello scarto costante fra l'immagine che ama dare di se stessa e la sua realtà. Il vincolo tuttavia non è meno impegnativo e politicamente rilevante, proprio perché si incunea nella sola questione che unifica la Dc e cioè il mantenimento del potere con la formazione dei governi, subordinando il voto di fiducia alla coerenza delle proposte di riforma elettorale. È intorno a questa idea di un partito che deve fare un governo comunque sia, che salta la solidarietà interna dc, assai più che sulla questione quale riforma elettorale.

Ma la questione non si presenta nello stesso modo per candidati di altri partiti, dal Pri al Pds, che avendo già nel proprio impianto programmatico gli obiettivi del Patto, non a caso possono aderire anche in quanto partiti. Esso resta però anche qui, e sia pure in termini consensuali, non conflittuali, ugualmente emblematico di una riforma della politica; infatti il contrasto potrebbe scoppiare in un unico caso, quello in cui il partito stesso venisse meno all'impegno preso con i suoi elettori, si lasciasse catturare da qualche vantaggio di breve periodo e annacquasse i suoi propositi.

**E**dunque anche per noi l'adesione dei singoli al Patto assume la figura di un superamento di una idea del partito onnipotente, totalizzante, inteso come entità. Ma non implica affatto la negazione del ruolo di orientamento collettivo, di mediazione politica, di responsabilità collegiale che il partito deve continuare a rappresentare. E, mi si consenta di sottolinearlo, è questa nuova forma partito che la cultura delle donne accetta e fa propria.

C'è un punto su cui Giudici ha ragione; e cioè che dietro la trasversalità del Patto c'è già una anticipazione politica. L'obiettivo del Patto è impedire che nel prossimo Parlamento ci sia una maggioranza di governo Dc-Psi ostile alle riforme elettorali di cui ha bisogno il paese.

Del resto come meravigliarsene? Il movimento referendario nasce proprio dalla constatazione che la dottrina dei due tavoli, che distingueva maggioranza di governo e maggioranza istituzionale, era impraticabile per i veti socialisti. La trasversalità, di cui si parla con sufficienza come di un trasformismo, non è altro che la rivendicazione della necessità di recuperare al livello della società l'intesa larga sulle riforme istituzionali che la strategia socialista e i calcoli democristiani hanno reso impossibile in Parlamento; è la conseguenza della necessità di opporsi alla trasversalità antiforma e ai suoi collegamenti, divenuti governo. Ciò che impone dunque, se si vuole avere efficacia, di misurarsi anche con il momento della formazione dei governi, è proprio la linea imposta dai socialisti nella legislatura che si è chiusa. Trasformista sarebbe stato un accordo di merito sulla riforma elettorale, una difesa del referendum, senza la clausola impegnativa che abbiamo chiesto e ottenuto fosse contenuta nel Patto, senza mettere in campo la coerenza nel momento della formazione dei governi, e che perciò accreditasse la volontà riformatrice di singoli democristiani entro un quadro di alleanze politiche immutabili.

Il Patto è dunque, sì, funzionale ad una strategia di riforma del sistema politico: ma lo è assumendo la convinzione che una tale riforma passerà nella misura in cui tutte le forze di rinnovamento, comunque collocate sul versante delle politiche da fare, sappiano fare la loro parte.

**ELLEKAPPA**



**PERSONALE**

ANNA DEL BO BOFFINO

**Nei panni degli uomini**



guito da lei, che non ha fatto una piega. Infatti: perché mai dovrebbero scendere dal piedistallo della virilità (titolo di una recente autrice opera di Luciano Ballabio, Franco Angeli Editore), per calare in una realtà di indumenti sporchi, pavimenti da lavare, bambini piscioni e nonne sminferme? È a questo punto che mi metto nei panni degli uomini, e devo ammettere che li capisco. Anche il travestito ingusto che in certi paesi dell'Africa o dell'Asia si muova di fame, e la gente sia del tutto priva di

ogni diritto civile o politico. Ma non mi sognerei mai di andare a scambiare la mia vita con quella di uno di loro; tanto non servirebbe a niente questa goccia nel grande mare. Politicamente, è chiaro, mi batto contro le ingiustizie sociali, il colonialismo, e auspico che l'arretratezza del Terzo mondo sia presto colmata. Ma personalmente la mia vita è una, e perché mai dovrei buttar via quel poco di buono che mi è capitato in sorte per rizza, sesso, posizione etnico-geografica o familiare? Un conto è dare

la. E gli uomini, se vogliono una famiglia, sono disposti nei casi migliori a mantenerla, ma non certo ad accudirla. E così le donne emancipate si sono trovate il vuoto alle spalle, e si sono affannate a bastare a tutto, sui due fronti. Se poi il fronte dell'emancipazione era troppo impegnativo, hanno dovuto rinunciare a un marito, ai figli. O si sono trovate nell'emarginazione di chi è senza sesso e senza età: «comunque» - scartate dalla classifica delle femmine appetibili. Si accomodino pure le signore: sanno concentrarsi nello studio, nel lavoro, nell'impegno intellettuale, sociale, politico, come gli uomini? Lo sanno, certo, e lo si è anche constatato negli ultimi decenni. Ma rendono orfani i figli, negletti i genitori, impotenti gli amanti e mortificati i mariti. Le moglie-madri che vengono ai

Qualche volta mi metto nei panni degli uomini. Mi capita, soprattutto, quando sono di qua del tavolo a un dibattito, parlo di famiglia oggi, sesso, condizione femminile e guardo le facce della gente che sta seduta ad ascoltare. Alle donne, spesso, ridono gli occhi, contente come sono che si dicano in pubblico verità di cui sono stroucinate, ma guai a parlarne in famiglia. Gli uomini espongono facce impassibili e io mi chiedo che cosa verrà fuori quando interverranno. Se intervengono, all'apertura della discussione (sempre dopo aver lasciato esprimersi le donne) lo fanno con un certo imbarazzo. I signori della mia età mi dicono che, sì, ho ragione a riconoscere i cambiamenti in corso; ma, insomma, la differenza c'è. E per fortuna non si tratta più solo della differenza festeg-

giata dai francesi: ma di quella di fondo, che permette agli uni e alle altre di intrattenersi secondo una modalità complementare. Lo so: ognuno al suo posto, evviva l'Italia. Centili, cavallereschi, i signori della mia età. Quelli più giovani raramente intervengono. Ma i loro occhi, mentre parlo, mi lanciano sguardi di sfida. Con ironia. «Ma cara la mia donna», sembrano dirmi, «mi vedi a cambiar posto? Non dico con te, che ormai faresti bene ad andare in pensione, ma nemmeno con questa ragazza che mi sta al fianco». La ragazza, carina, elegante, flessuosa, ha ascoltato senza battere ciglio, non si è permessa uno sguardo d'intesa, né con me né con lui, abituata com'è a non mettere in discussione il prestigio del suo giovanotto. Il quale, quando è stufo, fa un cenno, si alza e se ne va, se-

gabattiti sulla condizione femminile sorridono pazienti: sono state al gioco, hanno curato i bambini, assistito i genitori, lusingato gli amanti e benevolmente sorretto la virilità dei mariti. Che altro potevano fare? messe com'erano ad assolvere una funzione indispensabile, annullata a la quale crolla tutto una rete di rapporti sulla quale si regge la virilità, motore primo della nostra cultura. Si sono arrangiate: fanno meno figli, quasi più, quando capita tradiscono i mariti per trovare la soddisfazione amorosa, ogni tanto si prendono una vacanza esotica tra una fase e l'altra della vita, e curano il proprio corpo come un bene da valutare. È già qualcosa. Quanto alla differenza, sappiamo bene che non possiamo negarla. Purché essere differenti non costituisca una fregatura a vita.

L'Italia dei misteri



Il magistrato militare che continua a indagare su Gladio interrogato oggi nella capitale sull'«Operazione Delfino» Salgono a quattro le persone sotto inchiesta nella vicenda Ascoltato ieri un gruppo di giornalisti giudiziari

La Procura di Roma contro Padova

Incriminato un giudice per violazione di segreto di Stato

Il giudice militare di Padova Benedetto Roberti che stava indagando su «Gladio» insieme al collega Sergio Dini, sarà interrogato stamane, a Roma, in veste di «accusato». Insomma, da inquirente a «colpevole».

WLADIMIRO SETTINELLI

ROMA. Ed ora, su «Gladio», la Procura romana è a caccia del «complotto». Ha già trasformato il giudice militare di Padova Benedetto Roberti che con il collega Sergio Dini sta conducendo una inchiesta sulla struttura segreta, nel corso della quale sono stati messi sotto accusa sei generali, da inquirente in accusato. Stamatina, infatti, Roberti dovrà presentarsi davanti ai magistrati Franco Lonta e Nitto Palma con tanto di avvocato, per rispondere dell'accusa di violazione del segreto di Stato. Una accusa gravissima per la quale sono già stati arrestati il giornalista Enzo Pugliese, direttore dell'agenzia «Punto critico» e Walter Bazzanella, ex colonnello dell'Ufficio centrale di sicurezza, collaboratore dello stesso Pugliese e consulente dei giudici di Padova proprio in materia di servizi segreti. Ma c'è di più: ieri, dai magistrati romani, sono stati convocati ed ascoltati come semplici testimoni anche Antonio e Gianni Cipriani dell'Unità, Angelo Bocconetti del «Secolo XIX», di Genova, Anto-

venire, organo della Curia) sarebbero meritevoli delle attenzioni della Procura per aver pubblicato notizie sulla «Operazione Delfino», una prova generale di provocazione con le armi in pugno, della quale si era occupato prima il giudice veneziano Casson e poi i magistrati militari di Padova che avevano inviato un dettagliato rapporto alla Commissione stragi. Nel quadro di tutta questa «indagine» che ha ormai assunto, dal punto di vista politico, un vero e proprio carattere intimidatorio e di «vendetta» nei confronti di chi ha lavorato per portare alla luce le strutture di «Gladio», era stato interrogato, nei giorni scorsi, l'on. Falco Accame al quale avevano perquisito anche l'abitazione. Ora la decisione finale di colpire il giudice di Padova Benedetto Roberti che è stato trasformato da inquirente in accusato. Il magistrato, tra l'altro, era già stato «punito» in modo formale dagli organi superiori della magistratura militare, per aver voluto andare avanti con le indagini su «Gladio» e per avere accusato sei generali dei servizi segreti di reati gravissimi. Nella informazione di garanzia inviata agli alti ufficiali, i due giudici militari di Padova accusavano i coinvolti nella nascita della «stay-behind» di «aver, nell'ambito delle proprie competenze, all'incirca nel '50, promosso ed organizzato (mediante arruolamenti di personale, addestramenti dei soggetti reclutati, rifornimenti di armi e di materiali) una banda armata operante nel

Veneto e nel Friuli Venezia Giulia ed avente lo scopo di impedire determinati mutamenti nell'ambito della vita politica italiana, sia ostacolando la formazione di maggioranze elettorali di sinistra, sia preparando una reazione violenta, nel caso tale ipotesi si fosse avverata. Ciò facendo in stretto collegamento con una potenza straniera (tramite il servizio collegato Cia) che provvedeva a continui e cospicui finanziamenti ed in vista di materiale bellico». La tesi era stata, come si ricorderà, ribadita

dalle conclusioni del giudice veneziano Felice Casson, quando si era spogliato della inchiesta su «Gladio» che era stata «rimessa» a Roma, sia nella bozza di relazione finale della Commissione stragi redatta dal presidente Libero Gualtieri. Gualtieri aveva, in quel documento, duramente condannato «Gladio» contestandone la legittimità d'uso che ne era stato fatto con il passare degli anni. Gli arresti, la messa sotto accusa del giudice militare di Padova, la presa a verbale dei giornalisti anche

se come semplici testimoni, ruotano, comunque, intorno alla «Operazione Delfino». Spiegheremo brevemente di cosa si tratta, dopo aver ricordato le mille difficoltà che erano state frapposte dai servizi segreti al giudice veneziano Felice Casson e ai due magistrati militari nel corso delle indagini su «Gladio». Alla maggior parte delle richieste di chiarimento, era stato frapposto il segreto di Stato. Il capo del governo Giulio Andreotti era intervenuto più di una volta per «liberare» dall'obbligo del

segretezza i custodi dei fortissimi archivi di Forte Brascchi. Nonostante gli interventi ad «alto livello» il materiale fatto vedere ai giudici, non aveva affatto permesso di chiarire definitivamente il ruolo svolto dagli uomini di «Gladio» nei tanti «misteri» italiani: per esempio gli attentati in Alto Adige, l'uso di certi gruppi di intervento durante le manifestazioni operaie, i tanti misteri sulla strage di Peteano o i «preparativi» per la liberazione di Moro. «L'operazione Delfino» era uno di questi «casi» avvolti dal mistero. Ne avevano parlato i giudici che avevano scritto alla Commissione stragi e ne aveva parlato l'agenzia «Punto critico» con ampiezza. In sintesi, secondo quanto aveva scritto proprio Enzo Pugliese, nel corso di quella «manovra» dei gladiatori (Cossiga era allora sottosegretario alla Difesa nel terzo governo Moro) a ridosso del confine jugoslavo, dovevano essere portate a termine tutta una serie di provocazioni nei confronti di manifestazioni operaie, al porto e in altre zone della città. Ai gladiatori erano state consegnate anche delle armi. Qualche mitra «era finito anche in mano ai fascisti del principe «nero» Valerio Borghese. Il legale del generale Gerardo Serravalle, uno dei comandanti di «Gladio», dopo aver appreso gli sviluppi dell'inchiesta in queste ultime ore», ha chiesto che il «Gladio» si occupi, ora, la Procura militare di Roma.



La Banca nazionale dell'Agricoltura dopo l'attentato del 12 dicembre '69. In alto il procuratore generale Ugo Giudiceandrea. Sotto i magistrati Franco Lonta e Francesco Nitto Palma

Un anno di «pressioni» su chi cerca la verità

Chi tocca il Sismi finisce sotto inchiesta. Sembra questa la morale che guida le iniziative subite dai magistrati che stanno cercando di svelare i misteri di Gladio: Felice Casson giudice istruttore di Venezia, Benedetto Roberti e Sergio Dini, giudici presso la procura militare di Padova. Dalle accuse a Casson per vilipendio a Cossiga, alle lettere del Sismi: «Fermate quei magistrati».

ROMA. Il Sismi contro Roberti. La storia comincia il 13 giugno 1991. Benedetto Roberti giovane giudice presso la procura militare di Padova perquisisce l'«Ufficio corrieri» di Forte Brascchi. Scarta balle veline e documenti della Settima divisione del Sismi, quella da cui dipende Gladio, e alla fine trova la carta che gli serve, nonostante l'opposizione del direttore generale alla sicurezza. Per il Sismi è un colpo duro, e la reazione non tarda. Tre settimane dopo arriva la risposta di Forte Brascchi. L'esperto giuridico del Sismi scrive al mini-

stro della Difesa Virginio Rognoni, al presidente del Consiglio e al direttore del Cesis. Questo è il testo: «Questo servizio ritiene che non sussistono ragioni tali da provocare effettiva preoccupazione in ordine alla nota questione di cui si è chiesto parere. Quanto sopra è fondato sulla limitata sfera d'azione concessa ai magistrati veneti, e in particolare a quelli militari, dovendo in ogni caso essere sancita la competenza territoriale di Roma, e dunque in ogni caso quella della procura della repubblica presso il tribunale di Roma».

Ma non solo, il Sismi prosegue: minare se nel complotto esaminato dal dottor Roberti Benedetto non sussistano ipotesi di reato, a parere di questo ufficio più che evidenti, che legittimino un intervento della procura della Repubblica di Roma, anche perché eventuali azioni giudiziarie nei confronti del predetto Roberti servirebbero di monito e galvanizzerebbero nel contempo il personale del Servizio che appare particolarmente oggetto di attenzione da parte dei magistrati militari.

Il processo disciplinare. Il ministro non nega nulla al Sismi, servizio segreto militare. Così sollecita la procura generale militare presso la cassazione ad avviare un'indagine disciplinare. A Roberti l'avviso di garanzia formale arriva alla fine del settembre 1991: si parla di «perquisizione e sequestro arbitrari» a Forte Brascchi. È la prima volta che un giudice militare finisce sotto inchiesta, ed è curioso che a sollecitare

l'iniziativa sia stato proprio il Sismi, oggetto dell'indagine di Roberti. Ma la procura generale militare ha anche altri fascicoli aperti contro Roberti. In particolare un procedimento è stato avviato su richiesta del procuratore capo della capitale, Ugo Giudiceandrea, che si sentiva diffamato da un'intervista del magistrato padovano. Contro Roberti si sarebbe mossa anche la stessa presidenza del Consiglio. Segno evidente che quel giovane magistrato, cercando di scoprire i reati commessi all'interno della struttura militare di Gladio, ha toccato il nervo scoperto del potere politico-militare italiano.

Casson troppo curioso. Il giudice veneziano Felice Casson era stato troppo curioso e, durante una delle sue visite a Forte Brascchi, aveva preteso di frugare in un armadio dove, a giudizio del Sismi, non avrebbe dovuto mettere il naso. La procura di Roma aprì e poi archiviò l'inchiesta contro il magistrato veneziano. Nella moti-

zazione, scritta direttamente da Giudiceandrea, il procuratore di Roma sostiene che Casson aveva ragione e i servizi segreti avevano sbagliato.

Gli elementi sui quali Giudiceandrea aveva basato le sue richieste erano noti fin dal momento dell'apertura dell'inchiesta. Tuttavia si preferì aprire un fascicolo e poi archiviare. Un modo, si disse in sede politica, per far sentire la pressione romana su Casson. In pratica il procedimento contro il giudice veneziano fu avviato nonostante fosse noto che Andreotti (tramite il segretario del Cesis, Richero) aveva fatto avere il permesso, nella sua veste di Autonomia nazionale per la sicurezza, a Casson, invece il capitano di vascello Invernizzi (l'ultimo capo di Gladio) aveva ugualmente cercato di impedire che Casson prendesse visione di alcune carte custodite in un armadio. E poi aveva chiesto alla procura di Roma di aprire un'inchiesta. Dopo la denuncia Giudiceandrea non

ha compiuto alcun atto istruttorio, segno che voleva anche non aprire il procedimento. Perché quella del Sismi non era un rapporto di polizia giudiziaria, ma una nota informativa.

Il giudice istruttore amico dei piduisti. La storia era stata «rivelata» direttamente da Francesco Cossiga che, nel pieno delle polemiche su Gladio, non aveva trovato di meglio che gettare su Casson l'ombra del sospetto. È amico di un piduista di «rang» che è il suo protettore, aveva detto il Capo dello Stato. Il riferimento, nemmeno troppo velato, era a Giancarlo Elia Valori, presidente della Sme (il gruppo agroalimentare pubblico) iscritto alla P2 e in passato attivo in affari con Licio Gelli, specie verso i paesi dell'Est e, in particolare verso la Romania; tanto che Elia Valori ha scritto persino una biografia di Ceausescu. Il giorno dopo le «rivelazioni» Cossiga aggiunse: «Per me (Valori, ndr) è una persona degnissima. E sono a

posto perché l'ho nominato cavaliere di Gran Croce. Casson, veramente, avrebbe dovuto arrestarlo, perché è una figura classica: piduista nell'elenco, creatore di Gelli, amico di Evita Peron, uomo dei rapporti con l'Argentina. Dica Casson che razza di rapporti ha. Se vuole, glieli dico io: ore e luoghi di incontri, presentazioni, contatti...».

Insomma un messaggio fin troppo chiaro. Cossiga, però, non aveva detto ai giornalisti chi come e quando lo aveva informato degli spostamenti di Casson che, evidentemente, era pedonato e controllato. Da chi? Quali reati aveva commesso il giudice veneziano? Cossiga si limitò a gettare l'ombra su Casson «amico dei piduisti». La replica di Casson fu molto pacata e dignitosa: «Si tratta del solito vecchio sistema di insinuazione e oltraggiare. A motivo del mio lavoro ho avuto rapporti con piduisti e antipiduisti, con molta brava gente e con altra gente meno brava».

Benedetto Roberti e Sergio Dini: «Non ci fermeremo». Casson: «C'è libertà di stampa?» Il «monito» richiesto dai servizi segreti per fermare i magistrati militari

«Eventuali azioni giudiziarie nei confronti del predetto Roberti servirebbero di monito...». Le chiedeva, pochi mesi fa, un appunto del Sismi invocando l'intervento della procura romana. Dopo un'inchiesta disciplinare già avviata, è arrivato anche quello. Si bloccherà l'ultima inchiesta su Gladio? «No. Almeno per ora...», dice l'altro giudice, Sergio Dini. Un articolo di Casson.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA. Devono sentirsi gli ultimi dei mohicani. Benedetto Roberti e Sergio Dini. Gli ultimi ad indagare su Gladio in sospetta solitudine. Chi altri? Non le procure militari di mezza Italia potenzialmente interessate. Non più Felice Casson, che ha da tempo inviato gli atti a Roma solo per vederli colpiti e affondati. Né la commissione stragi, naufragata con la Camere. Quanto alla procura romana... Emette ancora provvedimenti, questo sì. Ma l'ultimo ha spedito a Benedetto Roberti

Deve provare altrettanta rabbia, e un po' di fondata preoccupazione. L'accusa a Roberti vi bloccherà? «Non blocca niente: quanto meno dal punto di vista tecnico». E dopo averci riflettuto su pochi secondi: «Però bisognerà vedere i risvolti futuri». Poco ottimista deve sentirsi, a Venezia, anche Felice Casson. Nemmeno lui apre bocca. Ma, combinazione, ha appena scritto per il gruppo «Mattino di Padova» Nuova Venezia-Tribuna di Treviso un commento sull'inchiesta romana, sugli ultimi arresti. Parla dell'«operazione Delfino», la preparazione nel 1966 dei gladiatori friulani a contrastare con le armi Pci, sindacati, perfino il Psi, e conclude: «Sono davvero notizie da tutelare col segreto? E non c'è un interesse generale della collettività alla conoscenza delle meschinità? Ci mancherebbe ora solo che qualcuno preparasse ed invocasse a gran voce la sospensione del diritto costituzionale di cui all'art. 21, quello

sulla libertà di stampa, sostituendolo magari con la necessità di tutelare rigidamente ad ogni costo i servizi segreti e le loro attività cosiddette di sicurezza». Quale sicurezza? Alla propria, perlomeno, il Sismi sa badare alla perfezione. Roberti ne sa qualcosa. La sua personale disgrazia inizia il 13 giugno scorso, quando perquisisce l'«Ufficio Corrieri» di Forte Brascchi e sequestra un foglio, una minuta, che il direttore generale alla sicurezza teneva in mano. Tra servizi e ministero della Difesa si scatena un piccolo putiferio. Dal Sismi parte un appunto indirizzato a Rognoni ed Andreotti. È noto, ma vale la pena di riproporlo. «Questo Servizio ritiene che non sussistano ragioni tali da provocare effettiva preoccupazione... Quanto sopra è fondato sulla limitata sfera d'azione concessa ai magistrati veneti ed in particolare a quelli militari, dovendo in ogni caso essere sancita la competenza territoriale di Roma e dunque

in ogni caso quella della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma. Governebbe in ogni caso esaminare se nel comportamento del dottor Roberti Benedetto non sussistano ipotesi di reato, a parere di questo ufficio più che evidenti, che legittimino un intervento della Procura della Repubblica di Roma, anche perché eventuali azioni giudiziarie nei confronti del predetto Roberti servirebbero di monito e galvanizzerebbero nel contempo il personale del Servizio che appare oggetto di particolare attenzione da parte dei magistrati militari». C'è tutto, in queste righe. La colpa di Roberti è indagare sul Sismi. Il Sismi sa (oh, che indovini) che tutto finirà alla procura di Roma. Il Sismi sa no rallogra. Ma domanda anche un intervento diretto dei giudici della capitale su quelli padovani, tanto per tirar su il morale agli agenti segreti... È noto anche il seguito. Roberti finisce sotto processo disciplinare per quella perquisizione così poco delicata da aver suscitato - atto d'accusa testuale della procura generale militare - «sospetti e negative impressioni nell'ambiente in cui operava». È nota, infine, anche la raffica di silenzi che fanno seguito alla divulgazione di questa nota. Il sen. Pollicio interpella Rognoni: nessuna risposta. Il Sismi non smentisce. I giudici romani non pare si indignino. Benedetto Roberti, un magro spilungone trentatreenne dall'aria mite e il carattere forte di tanti timidi, che nel frattempo è diventato procuratore capo (facente funzioni) a Padova, è per fortuna un giudice che non si fa intimidire. Pro-



Chiede di restare il pensionato Giudiceandrea

CARLA CHELO

ROMA. Non ha perso tempo Ugo Giudiceandrea, procuratore della Repubblica di Roma, per far sapere al Csm che non intende andare in pensione. Grazie al decreto urgente approvato nell'ultima seduta del Consiglio dei ministri che proroga fino a 72 anni l'età massima consentita ai giudici per restare in servizio, potrà restare al suo posto fino al 1994.

Il decreto è entrato in vigore il 2 febbraio scorso, la domanda è giunta al Csm due giorni dopo: il sottoscritto Giudiceandrea Ugo, nato a Colapezzati (Cs) il 17 febbraio 1922 esprime il proprio consenso a restare in servizio nel proprio ufficio... L'anziano magistrato non ha avuto un solo attimo di esitazione prima di presentare domanda.

Non l'hanno trattenuto le polemiche sul decreto, giudicato da molti un provvedimento scritto appositamente per consentire al procuratore di Roma di portare a termine o archiviare parecchie indagini scottanti che giacciono da tempo nei cassetti degli uffici giudiziari della capitale. Non ultima l'inchiesta su Gladio, archiviata da pochi giorni, ma senza il consenso del procuratore aggiunto Michele Coiro, che avrebbe dovuto gestire la procura dal 17 febbraio e concorre con buona possibilità al posto di Giudiceandrea. La fretta non ha permesso al procuratore neppure di riflettere sulla prima sconfessione del decreto da parte della commissione Affari costituzionali del Senato che contesta i requisiti di necessità e urgenza addotti dal ministro. Se giovedì prossimo saranno della stessa opinione il decreto decadde subito e la domanda di Giudiceandrea verrebbe censinata. Mentre Martelli insiste a difendere il provvedimento, so-

stenuto dal vicepresidente dei senatori socialisti Fabio Fabbrì («Chiederò di superare in aula gli ostacoli frapposti in commissione Affari costituzionali da una strana alleanza tra democristiani e comunisti»), al Csm si, è nei fatti, paralizzata l'attività della commissione incarichi direttivi. Tutti i concorsi in atto sono «congelati» in attesa di conoscere quali dirigenti degli uffici si avvarranno del decreto.

Il passo più contestato della legge (quello che consente a Giudiceandrea di presentare la domanda anche a pochi giorni dalla pensione) prevede infatti che fino ad agosto prossimo, i magistrati possano restare in servizio senza alcun preavviso, con la presentazione di una semplice domanda. Coloro che andranno in pensione dopo l'estate, per restare in carica dovranno fare richiesta con sei mesi d'anticipo consentendo così al Csm di sapere in tempo per quali uffici bandire i concorsi per la successione. Procedure che normalmente vengono predisposte con un certo anticipo per evitare che restino scoperti troppo a lungo uffici importanti.

Anche per la procura di Roma la commissione competente aveva già disposto la «messa a riposo» il primo passo per consentire a Giudiceandrea di ottenere la pensione e per mettere a concorso il suo posto. Adesso il provvedimento è stato revocato, ma se giovedì il senato boccherà la legge, i consiglieri dovranno tornare ancora una volta sui loro passi. Ancor più aggravata la situazione di altri uffici direttivi, per i quali le procedure per la successione erano ancora più avanzate, come a Potenza, solo per fare un esempio dove erano stati persino già indicati dei candidati per i quali mancava solo il «concerto» del ministro.

Martelli sfratta il giudice Misiani dal ministero

ROMA. Da qualche giorno Francesco Misiani, iscritto alla corrente più impegnata della magistratura, per anni tra i più attivi alla procura di Roma, poi collaboratore di Domenico Sica all'alto commissariato antimafia, infine distaccato al Ministero di Grazia e Giustizia, non lavora più al dicastero di via Arenula. Lo ha «messo a disposizione» il Guardasigilli, con una lettera al Csm nella quale si prega di trovargli preste un nuovo lavoro.

Martelli non spiega perché ha perso la fiducia nel suo collaboratore. E non è obbligato a farlo. L'unico requisito necessario per far parte dello staff dei collaboratori del ministro è il consenso. Perso questo si cambia impiego. Misiani lavorava presso l'ufficio legislativo, ma negli ultimi tempi non tutte le leggi presentate da Martelli sono state elaborate in quell'ufficio. C'è da aggiungere che da quando si è insediato, Martelli sostiene che è d'obbligo rinunciare a parte dei magistrati in servizio nel ministero in cambio di un massiccio

ingresso di manager. Lo stesso Francesco Misiani aveva, da tempo lasciato intendere che sarebbe tornato volentieri a fare indagini. L'unica smagliatura di tutta la vicenda è che tra le cause che avrebbero determinato la sfiducia del ministro nei confronti del giudice di Magistratura democratica ci sarebbe un articolo di giornale. «Non sarà un colpo di Stato ma ci assomiglia molto». Iniziava così il fondo sulla prima pagina del Manifesto che Francesco Misiani aveva scritto il giorno dopo l'approvazione del decreto sullo spionaggio, quello che avrebbe sottratto alla competenza dei magistrati una quarantina di reati contro le istituzioni democratiche. Misiani l'aveva descritto così: «un modo per assolvere militari e politici felfoni». Un lucchetto per non far più sapere nulla delle stragi passate e future. Si riferiva alle bombe di Bologna, a Ustica, alla P2 e a Gladio. Al ministro di Grazia e Giustizia l'articolo deve essere piaciuto pochissimo. E pochi giorni più tardi Misiani ha dovuto fare le valigie.

# La palude sanità



## Tragedia alle porte di Milano: all'ospedale di Cernusco al bambino avevano diagnosticato un raffreddore. La donna ha incendiato il letto cosparso con l'alcol. È grave, ma si salverà. Avviso di garanzia ad un medico

# «Suo figlio sta bene, lo porti a casa»

## Il piccolo di 3 mesi muore, la madre disperata si dà fuoco

Ha atteso che il marito uscisse di casa, poi ha cosparsa con l'alcol coperte e lenzuola, si è rimessa a letto e si è data fuoco. Norma Carasco, 27 anni, ha tentato di uccidersi con un gesto disperato, che dicesse a tutti la sua rabbia per la morte assurda del suo bimbo di 3 mesi, Manuel, che ha smesso di vivere il 14 gennaio, dopo che i medici dell'ospedale di Cernusco lo avevano dimesso. Diagnosi: rinite

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. L'incubo era iniziato un mese fa, il 13 gennaio scorso: Manuel, il primo e unico figlio di Norma Carasco e Maurizio Brambilla, una giovane coppia di Carugate, stava male, respirava a fatica. I genitori hanno visto impallidire quel fagottino con solo tre mesi di vita e lo hanno immediatamente portato all'ospedale più vicino, quello di Cernusco.

Il pediatra del pronto soccorso, dopo averlo visitato, ha diagnosticato una rinite, un banale raffreddore; ha visto che aveva un capillare rotto nel naso, sangue e catarro in gola, gli ha prescritto alcune gocce di medicinali e lo ha dimesso.



### Accettazioni e pronto soccorso. Il Mfd documenta il disastro

ROMA. La tempestività dell'intervento sanitario nei servizi di pronto soccorso è giudicata «pessima» dal 13,6% dei cittadini, «scadente» dal 19,9%, e «appena discreta» dal 29,1%. L'8,2% degli utenti ritiene che il numero degli infermieri presenti al servizio è «pessimo», il 31,2% «scadente», e il 31% «appena discreto». Questi dati emergono dal rapporto sullo stato dei diritti dei cittadini nel servizio sanitario nazionale messo a punto nella scorsa primavera dal Movimento federativo democratico, che sottolinea ora i dati relativi ai servizi di pronto soccorso e di accettazione. L'indagine, svolta in 187 servizi, rileva che negli ultimi due anni 18 milioni di cittadini (il 41% della popolazione) si sono recati almeno una volta al pronto soccorso. Tra le disfunzioni rilevate, il Mfd evidenzia la qualità dell'ambiente di ricovero («pessimo» per il 1,8%, «scadente» per il 26,4%) e la comodità dei locali («molto negativa» per il 10,8%, «negativa» per il 23,2%). «Nel 12% delle astanterie - prosegue il Mfd - alcuni letti sono senza lenzuola, nel 10% senza coperte, nel 7,7% senza cuscini, nel 13,3% senza federe. In molti casi ci si trova a essere ricoverati in barelle o in brandine o, comunque, in luoghi impropri, come accade in generale a circa 100.000 pazienti l'anno».

sarebbe ancora più intollerabile». Ma Norma Carasco aveva continuato ad affliggersi, pensando che suo figlio avrebbe potuto essere ancora vivo, se quella diagnosi non li avesse convinti che si trattava di una banalità. Così, ieri mattina, ha deciso di togliersi la vita, ma ha tentato di farlo con un gesto che non passasse inosservato e che esplodesse, come una sua vendetta contro la congiura degli avvenimenti,

che avevano segnato la morte di Manuel. Ha atteso che suo marito uscisse di casa, nelle prime ore del mattino, poi si è chiusa nel suo appartamento di via Fabio Filzi 4, a Carugate, ha cosparsa il letto di alcol, si è infilata sotto alle coperte e si è data fuoco. Le fiamme e gli urli hanno immediatamente richiamato l'attenzione dei vicini, sono arrivati i vigili del fuoco, sotto c'era già un'am-

bulanza pronta e a sirene spiegate hanno trasportato la donna nello stesso ospedale, che aveva emesso quella sciagurata diagnosi per suo figlio, l'ospedale Uboldo di Cernusco. Questa volta i soccorsi sono stati immediati: le condizioni della donna sembravano disperate e in un primo momento si è deciso il suo trasferimento al Centro Grandi ustionati.

parto di Chirurgia non aveva ancora sciolto la prognosi, ma si rilevava un netto miglioramento. Si è limitato a dare qualche generica rassicurazione: «Penso di poter dire che non è più in pericolo di vita - ha dichiarato il primario, il professor Carlo Mor - Questa mattina è stata trasportata al Centro Grandi Ustionati, ma da lì l'hanno rimandata nel nostro ospedale, perché le sue condizioni non destano più gravi preoccupazioni. Ha ustioni di secondo e terzo grado, ma ritengo che si salverà».

Il medico non ha voluto fornire ulteriori informazioni sulle condizioni generali di Norma Carasco, rispettando scrupolosamente il segreto d'ufficio. Ha solo aggiunto che il suo stato di salute è discreto: «ha subito un grosso shock» ha detto - ma è in pieno possesso delle sue facoltà mentali. Ieri sera il primario del re-

# Brescia, deceduta dopo un intervento di liposuzione

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Chirurgia estetica ancora sotto accusa. Dopo i seni al silicone, ad essere «inquisita» è la liposuzione. Sabato, all'ospedale Civile di Brescia, Livia Cavicchi, un'insegnante di 47 anni, sposata e con due figli, è morta in seguito a un intervento di liposuzione, effettuato due giorni prima presso un poliambulatorio privato. Sulla causa del decesso, i sanitari del nosocomio non si pronunciano, la magistratura ha aperto un'inchiesta e tutto è avvolto da segreto istruttorio. Per ora si parla di embolia, «ma a conferma la diagnosi di morte sarà l'esame necroscopico», dicono prudenti i sanitari.

Di per sé la liposuzione è un intervento semplice, spesso eseguito a livello ambulatoriale: tecnicamente consiste nell'aspirazione di quelle parti adipose che tanto «tormentano» le donne. Livia Cavicchi voleva snellire le gambe e si era rivolta a un ambulatorio privato della città, di sua fiducia. Dopo l'intervento era tornata a casa, ma col passare delle ore, probabilmente quando l'effetto dell'anestesia veniva meno, aveva cominciato ad accusare forti dolori. I medici dell'ambulatorio l'avevano tranquillizzata, ma le condizioni della donna erano peggiorate progressivamente fino a preoccupare i familiari, che hanno deciso di trasportarla in ospedale. Qui è arrivata in condizioni disastrose, pare che accusasse gravi disturbi respiratori e dopo poche ore trascorse in rianimazione è deceduta. La magistratura ha bloccato lo esente e ordinato l'autopsia, per stabilire se la morte sia stata effettivamente una conseguenza dell'intervento di chirurgia.

# De Lorenzo attacca i sindacati e gli infermieri

ROMA. Stavolta finanzia ai toni apocalittici ed anzi tende a sdrammatizzare: «Problemi gravi come quelli che affronta la sanità italiana esistono anche altrove». Ma non denuncia il vizio di scaricare su altri la responsabilità. E stavolta il ministro De Lorenzo mette nel mirino gli infermieri. Non parla apertamente della tragedia del Policlinico (dove un giovane è morto senza assistenza in un corridoio del nosocomio romano), ma il riferimento è chiaro: per ribadire che più dei medici hanno colpa gli infermieri che, secondo il ministro, non hanno portato il malato nella stanza delle visite. Ma il ministro va oltre ed aggiunge: «Per 10 anni, anche con la spinta dei sindacati, abbiamo promosso senza concorso e trasferito tanti portanti. Abbiamo imboscato gli infermieri. Ora le rappresentanze sociali devono dare un contributo decisivo». «Dimentica», il ministro, di dire che proprio dai sindacati e dagli infermieri è

# Vittima un idraulico di Teano. Non gli hanno praticato le cure anti-shock anafilattico. In clinica per un intervento agli occhi gli iniettano liquido di contrasto: muore

Operaio muore per shock anafilattico, dopo essersi sottoposto ad un esame di fluorangiografia, per stabilire lo stato di salute del fondo oculare. Per i medici di «Villa Ester» di Boiano (Campobasso), si è trattato di una fatalità: «Le prove allergiche? La legge non le prevede quando si inietta la fluoroscopia». Per i parenti della vittima, invece, «è stato un omicidio». Antonio De Monaco era affetto da diabete.

DAL NOSTRO INVIATO MARIO RICCIO

BOIANO (Campobasso). Da tempo quei disturbi alla vista lo tormentavano. Antonio De Monaco, di 50 anni, un idraulico di Teano, affetto da una forma lieve di diabete, aveva consultato vari oculisti per farsi curare, ma quei fastidi agli occhi continuavano a rendergli la vita difficile. Nella clinica «Villa Ester» di Boiano, in provincia di Campobasso, dove è morto dopo essersi sottoposto ad un esame di «fluorangiografia», l'operaio c'era arrivato dieci giorni fa. Ora la

magistratura ha aperto un'inchiesta per accertare le eventuali responsabilità da parte del sanitario. Il decesso è avvenuto il 31 gennaio scorso: l'autopsia eseguita nei giorni scorsi ha stabilito che la morte è sopraggiunta per shock anafilattico, ossia l'incapacità dell'organismo a sopportare l'azione del prodotto, iniettato per endovena, entrato in circolo.

Fu un amico di De Monaco, Pietro Lepre, anch'egli affetto dalla stessa malattia, a suggerire all'idraulico il nome dello specialista napoletano, il dottor Giuseppe De Crechio, ritenuto un vero luminare in campo oculistico. È stato lui che ha iniettato alla vittima la dose di «fluoro-cina», un colorante di contrasto che serve da filtro quando si deve fotografare la retina dell'occhio. «Quel decesso è un fatto del tutto eccezionale». Ma perché non è stata fatta la prova allergica? «Per questo tipo di analisi non occorre, perché la fluoroscopia non procura alcuna reazione all'organismo. La stessa legge non ce lo impone...».

Ma per i parenti di Antonio De Monaco, sul letto della clinica «Villa Ester», quel giorno si è consumato un vero e proprio omicidio, si sfoga Roberto, 21 anni, uno dei figli dell'idraulico, che non ha voglia di continuare a parlare della morte del padre: «Fatevi spiegare dal mio legale come stanno le cose», dice il giovane. «Abbiamo presentato una serie di documenti al magistrato Fabio Laurenzi che sta svolgendo le indagini - spiega l'avvocato Giampaolo D'Aiello - fra cui una testimonianza giurata dell'amico della vittima, Pietro Lepre, presente quel giorno nella clinica. L'uomo sostiene di aver sentito Antonio De Monaco rivolgersi al dottor Giuseppe De Crechio, al quale avrebbe detto di essersi già sottoposto in passato, in un ospedale romano, all'esame di «fluorangiografia», e che in quell'occasione ebbe una crisi allergica: abbiamo anche copia della cartella clinica di allora». Secondo il legale, fra le altre cose occorre accertare se, al momento del decesso, il medico ha praticato qualche iniezione di adrenalina o di cortisone, farmaci con i quali normalmente si cerca di combattere una crisi allergica.

# Genova, dimesso e abbandonato scalzo e in pigiama

GENOVA. Un pensionato di 84 anni è stato dimesso sabato scorso dall'ospedale di Sestri Levante ed abbandonato davanti alla sua casa, in un paesino dell'entroterra di Chiavari, in pigiama e senza scarpe. L'uomo, che non ha parenti e vive da solo in una abitazione fatiscente senza acqua, luce e riscaldamento, è stato accolto in canonica dal parroco. «Sabato mattina in ospedale, si è verificato un sovraccarico di lavoro e nella confusione generale - ha dichiarato Amnono Mazzeo, vice direttore sanitario della Usi 18, dalla quale dipende l'ospedale di Sestri Levante - ci siamo dimenticati di avvisare gli abitanti di Neirone. La responsabilità dello spiacevole episodio è nostra e ce scusiamo con il paziente».

# Quattro équipe hanno operato la sostituzione di polmoni, reni, cuore, fegato, comee Trapianti, notte da record a Niguarda con nove organi di uno stesso giovane

«Notte di trapianti» all'ospedale di Niguarda quella tra sabato e domenica scorsi: sono stati infatti trapiantati due polmoni, un cuore, un fegato ed un rene mentre altri organi sono stati messi a disposizione di pazienti di un ospedale milanese e di uno genovese. Fra gli interventi particolarmente significativi, per la novità della tecnica impiegata, il trapianto dei due polmoni, primo caso in Italia.

ENNIO ELENA

MILANO. Quarantadue persone tra primari, assistenti e infermieri dell'ospedale Ca' Granda di Niguarda mobilitati da sabato pomeriggio, 8 febbraio, alla mattina della domenica successiva in tre diverse sale operatorie per il prelievo e il trapianto di una serie di organi di un uomo di 32 anni, milanese, morto la mattina di sabato per trauma

cranico. L'intervento di maggior rilievo è stato effettuato dall'équipe del professor Pierangelo Belloni, primario della divisione di chirurgia toracica, che ha trapiantato, uno dietro l'altro, i due polmoni ad una donna di 52 anni, genovese, affetta di ipertensione polmonare e che versava in gravissime condizioni. Il primo trapianto di questo ti-

po è stato eseguito nel 1989 a Toronto, in Canada, dal professor Joel Cooper. Si tratta di un'operazione che apre la strada, in particolare, alla cura dei pazienti affetti da fibrosi cistica, una malattia abbastanza diffusa che provoca gravissime soprazioni nei polmoni. La tecnica operativa impiegata differisce notevolmente da quella usata per il trapianto cuore-polmoni ed in questo senso rappresenta una novità per il nostro paese.



L'ospedale milanese di Niguarda

# «Lei ha l'asma» Stroncato dalla polmonite

TORINO. Benito Traversa, 53 anni: «morto per polmonite», recita l'autopsia. Lui ha smesso di respirare il 3 febbraio, poche ore dopo che i medici di un ospedale lo avevano dimesso diagnosticando «affetto da asma bronchiale». Così, i carabinieri hanno deciso di sottoporre il «caso» all'attenzione della magistratura.

Sette giorni di silenzio, poi l'ennesima tragica storia di sanità è saltata fuori. Avviene tutto tra Collegno e Rivoli, in provincia di Torino. Benito Traversa era ricoverato nell'ex ospedale psichiatrico di Collegno, ora Comunità «Alcatraz», Usi 24. Secondo quanto hanno accertato i carabinieri, lo scorso 3 febbraio accusò «difficoltà di re-

**La palude sanità**



Nel posto di guardia medica di Petronà (Cz) i farmaci erano inutilizzabili da due anni. I carabinieri denunciano la Usl locale, aperta un'inchiesta dalla Procura. La drammatica corsa per tentare di salvare il ragazzo

**Condannato dall'adrenalina scaduta**

**Il calciatore calabrese si sarebbe salvato con un'iniezione**

Domenico Caligiuri, il giocatore di calcio morto domenica a Petronà (Cz), si sarebbe potuto salvare con una semplice iniezione di adrenalina. Al posto di guardia medica, però, i medicinali erano tutti scaduti da qualche anno e nessuno li aveva controllati. La Usl locale è stata denunciata dai carabinieri e la Procura della Repubblica di Catanzaro ha aperto un'inchiesta. L'accusa è di omicidio colposo.

solamente constatare il decesso.

Il Comandante della stazione dei Carabinieri di Petronà, brigadiere Severo, che ha seguito personalmente tutte le fasi della vicenda, ha denunciato alla magistratura l'Usl 15 di Mesoraga per inadempienza. Al posto di Guardia Medica sono stati trovati anche altri farmaci scaduti già nel 1989. L'accusa è di omicidio colposo. In pratica chiunque si fosse ammalato gravemente a Petronà non avrebbe potuto essere curato tempestivamente. A nessuno dei medici di turno era mai venuto in mente di controllare le medicine a disposizione: «Noi non stiamo mai nello stesso posto di guardia - si difende Faustino Ferro - giriamo da un paese all'altro, non è nostro compito controllare i farmaci a disposizione». La procura della Repubblica di Catanzaro ha aperto immediatamente un'inchiesta ed i medicinali depositati presso la Guardia Medica sono stati sequestrati dai carabinieri su disposizione dell'autorità giudiziaria. Sul corpo del ragazzo sarà effettuata un'autopsia per determinare con esattezza le cause della morte.

Domenico Caligiuri era un giocatore di riserva e dome-

nica aveva sostituito un suo compagno all'inizio del secondo tempo. Dopo pochi minuti, mentre dall'altra parte del campo era in corso un'azione, il ragazzo si è accasciato al suolo. Erano le 16,10. Immediatamente i suoi compagni l'hanno soccorso trasportandolo negli

sportivi dove gli è stato praticato un massaggio cardiaco. Domenico non accennava a riprendere conoscenza e purtroppo a bordo campo non c'era un medico. Allora è stato deciso di ricorrere alla guardia medica. Il ragazzo era ancora vivo quando è salito sulla macchi-

na per raggiungere Catanzaro. Se ci fosse stata un'ambulanza nei dintorni forse ce l'avrebbe fatta. Ma in questi casi non si può certo parlare di sfortunate coincidenze. Come è possibile che in un paese non si trovi una dose di adrenalina? A parte il fatto, inammissibile, che in un po-

sto di guardia medica ci siano delle medicine scadute, esistono comunque le farmacie. Si sa che, nei casi d'infarto, la tempestività dei soccorsi è fondamentale. Purtroppo questo episodio non fa altro che allungare la lista delle inadempienze della nostra sanità.



**Rivera: «Società colpevoli, contano solo i risultati»**

La colpa, secondo l'onorevole Gianni Rivera, è delle società: «Spendono tutti i soldi per comprare i giocatori migliori. All'aspetto sanitario non pensano mai». Potrebbero però pensarci, almeno, le federazioni: quello della prevenzione sarebbe, secondo il professor Dal Monte, «un primo, importante passo avanti». I certificati di idoneità, invece, vengono considerati dalle società «formalità burocratiche».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Gianni Rivera, democristiano, giocatore di calcio molto bravo e molto famoso degli anni '70, e oggi onorevole, riflette su quei giovani cadaveri di cestista e di calciatore.

versi, il professor Carlo Tranculli, medico della nazionale di calcio Under 21: «È una vergogna che si debba morire su un campo di basket per mancanza di medici... con tutti i medici sportivi che stanno a spasso... Dicono che di medici sportivi non ce ne sono a sufficienza: non è vero, in ogni regione e in ogni città sono presenti e conosciuti, e le società dovrebbero soltanto decidere di utilizzarli. Mentre esistono società che si servono della collaborazione del dentista o del ginecologo...»

Spiega: «Oggi le società di calcio o di basket o di qualsiasi altro sport hanno un solo obiettivo: avere i giocatori migliori e vincere. E per ciò che spendono tutti i loro soldi. Il problema sanitario è l'ultimo dei loro problemi, e a volte, semplicemente, non è neppure un problema. Quanto alle singole federazioni, bisogna ammettere che, attualmente, non sono in grado, economicamente, di assicurare, in tutte le gare, la presenza di un medico sportivo e di un defibrillatore. Tuttavia, in una cosa, le federazioni possono impegnarsi: nella prevenzione».

Anche il professor Antonio Dal Monte è convinto che si debba mandare sui campi di gara quanti più medici possibili, pure se poi resterebbero comunque scoperti i campi dove si giocano le partite forse più a rischio, come quelle tra scapoli e ammogliati...»

Nelle parole di Gianni Rivera c'è molto realismo e una buona dose di verità. Conferme, infatti, arrivano anche dai discorsi del professor Emilio Rovelli, presidente del Comitato regionale lombardo della Federazione medici sportivi e direttore dell'Istituto di medicina dello sport di Milano.

«Non parlo io, parlano le cifre: in Lombardia il trenta per cento dei tesserati non ha una certificazione di idoneità per praticare l'attività sportiva. La colpa di tutto questo? Colpa di certi dirigenti superficiali e colpa della permissività di alcune federazioni a cui basta, come certificato di idoneità, una generica dichiarazione di buona salute redatta dalla stessa società di appartenenza. E non basta: occorre anche dire che il settore meno tutelato è proprio quello giovanile. Quanto alle gare - prosegue il professor Rovelli - è chiaro: la soluzione ideale sarebbe quella di avere un medico presente su ogni campo. Ma come si fa a coprire tutte le gare del mondo sportivo dilettantistico? Non basterebbero tutti i medici iscritti all'Ordine...»

Secondo alcuni studiosi, anche il presidente Lincoln era affetto dalla sindrome di marfan, e oggi i suoi resti sono analizzati dagli esperti americani. Scoperta nel 1896, la sindrome di marfan si manifesta attraverso alterazioni multiple, in particolare scheletriche - come la statura sproporzionata e il torace a imbuto -, oppure oculari e, le più gravi, cardiovascolari. Queste ultime portano all'insufficienza aortica emilica o alla lesione dell'arteria polmonare.

«Sempre critico nei confronti delle società, ma con toni di-

formalità burocratiche? La Fip, la Federazione italiana pallacanestro, lo ritiene formalità serissima. Lo assicura il suo portavoce, Tiberio Mastria: «La presenza di un'ambulanza sui campi non dipende dalla federazione, ma dalle strutture pubbliche, e alcune società possono permetterselo, altre no. Noi, come Fip, abbia però l'obbligo di accertarci che chi svolge l'attività sportiva sia idoneo a svolgerla. Qualcuno sostiene che questi controlli non sono scrupolosi? Io credo che lo siano, e comunque: se c'è qualcuno che firma il falso finisce davanti alla giustizia sportiva e a quella ordinaria. Quanto alla Virtus Imola, ora dovrà fornire alla Fip tutta la documentazione riguardante il giocatore Bandini. La controlleremo e poi decideremo».

Formalità burocratiche? La Fip, la Federazione italiana pallacanestro, lo ritiene formalità serissima. Lo assicura il suo portavoce, Tiberio Mastria: «La presenza di un'ambulanza sui campi non dipende dalla federazione, ma dalle strutture pubbliche, e alcune società possono permetterselo, altre no. Noi, come Fip, abbia però l'obbligo di accertarci che chi svolge l'attività sportiva sia idoneo a svolgerla. Qualcuno sostiene che questi controlli non sono scrupolosi? Io credo che lo siano, e comunque: se c'è qualcuno che firma il falso finisce davanti alla giustizia sportiva e a quella ordinaria. Quanto alla Virtus Imola, ora dovrà fornire alla Fip tutta la documentazione riguardante il giocatore Bandini. La controlleremo e poi decideremo».

«Sempre critico nei confronti delle società, ma con toni di-

formalità burocratiche? La Fip, la Federazione italiana pallacanestro, lo ritiene formalità serissima. Lo assicura il suo portavoce, Tiberio Mastria: «La presenza di un'ambulanza sui campi non dipende dalla federazione, ma dalle strutture pubbliche, e alcune società possono permetterselo, altre no. Noi, come Fip, abbia però l'obbligo di accertarci che chi svolge l'attività sportiva sia idoneo a svolgerla. Qualcuno sostiene che questi controlli non sono scrupolosi? Io credo che lo siano, e comunque: se c'è qualcuno che firma il falso finisce davanti alla giustizia sportiva e a quella ordinaria. Quanto alla Virtus Imola, ora dovrà fornire alla Fip tutta la documentazione riguardante il giocatore Bandini. La controlleremo e poi decideremo».

**La morte del giocatore di basket: soccorsi inadeguati. Ambulanza senza medico al Palasport di Forlì**

Organizzazione dei soccorsi sotto accusa dopo la tragedia di sabato al Palasport di Forlì. Se il cestista Luca Bandini poteva essere salvato lo dirà forse l'autopsia. Di certo la macchina dell'emergenza non ha funzionato. Invece dell'ambulanza con il defibrillatore è arrivata quella della Cri, senza medico. «Sono anni che va avanti così, speriamo che ora cambi qualcosa», dice il primario del pronto soccorso.

dell'ospedale di Forlì è ancora affidata alla Croce Rossa - spiega - e quindi i primi mezzi ad uscire sono i loro. Certo, per noi non è una soluzione valida. Da anni chiediamo che si cambi. C'è anche un progetto. Ma non è ancora stato preso in considerazione dai politici. Speriamo che questo "caso", se non altro, serva a smuovere qualcosa, ad accelerare i tempi. Si scopre così che la settimana scorsa, quando ci fu il rogo con cinque morti e decine di ferite sull'Autosole, le prime ambulanze ad arrivare sul posto furono sempre quelle della Cri, con le bombole d'ossigeno e i volontari, ovvero con tanta buona volontà e pochissimi mezzi. E si scopre anche che non esiste una organizzazione per valutare le richieste di soccorso, il tipo di problema e la soluzione più idonea d'intervento. Se fosse esistita, sabato sera probabilmente sarebbe stata inviata sul posto una delle due ambulanze dell'Usl con defibrillatore e medico, non quella della Croce Rossa. «Sì, confermo - dice an-

cora il dottor Mengozzi - non c'è a monte una valutazione delle chiamate. Si parte, e se poi il fatto è drammatico...». Il quadro è desolante. Se si possono configurare anche negligenze e responsabilità lo dovrà stabilire il magistrato che conduce l'inchiesta sulla morte di Luca Bandini, la dottoressa Luisa Del Bianco, che ha dipinto l'autopsia e anche il sequestrato di alcune fiale, pare di un innocuo farmaco fornito dalla società Virtus Imola ai loro atleti, trovate nell'auto della vittima.

Una lucida e agghiacciante ricostruzione dei drammatici momenti della tragedia arriva intanto da Renzo Mainetti, dirigente della squadra imolese di basket. «Appena tornato in panchina dopo aver chiesto il cambio, Luca ha detto che gli girava la testa - racconta Mainetti - poi si è subito accasciato perdendo conoscenza, e pochi attimi dopo ha smesso di respirare. L'abbiamo steso sul parquet. Il nostro massaggiatore gli ha praticato il massaggio cardiaco, mentre una

crocerossina è accorsa e ha cominciato la respirazione artificiale. La mascherina con l'ossigeno è arrivata con l'ambulanza, tra i 15 e i 20 minuti dopo che un dirigente della squadra di casa aveva chiamato l'ambulanza, attraverso il 113. Il medico non c'era, purtroppo non è previsto dai regolamenti federali per il campionato di "C", anche se noi l'abbiamo sempre. Qualche minuto dopo il malore, direi tre o quattro, mentre cercavamo di animarlo, Luca ha respirato autonomamente, almeno un paio di volte, profondamente. Poi più niente». Mainetti dice anche che la Virtus ha consegnato al magistrato tutta la documentazione richiesta, compreso il certificato di idoneità rilasciato a Luca dall'Usl di Imola. Dice che l'ultimo controllo medico il giovane atleta l'aveva fatto a settembre, e che «non aveva mai avuto problemi di sorta». E poi dice di Luca, con il gruppo in gola: «Era un bravissimo ragazzo, di una generosità senza limiti. Dire altro sarebbe superfluo».

ni i medici legali statunitensi si sono trovati di fronte a giovani atleti di basket morti apparentemente per difetti cardiaci. Poi è arrivata la scoperta e, da circa un anno, un team di ricercatori ha annunciato di essere riuscito a isolare il gene che provoca la malattia. Negli Usa è stata fondata anche un'associazione dei familiari di giovani cestisti affetti dalla sindrome di marfan, il cui scopo è promuovere informazioni sulla malattia, curabile solo attraverso una diagnosi precoce.

Secondo alcuni studiosi, anche il presidente Lincoln era affetto dalla sindrome di marfan, e oggi i suoi resti sono analizzati dagli esperti americani. Scoperta nel 1896, la sindrome di marfan si manifesta attraverso alterazioni multiple, in particolare scheletriche - come la statura sproporzionata e il torace a imbuto -, oppure oculari e, le più gravi, cardiovascolari. Queste ultime portano all'insufficienza aortica emilica o alla lesione dell'arteria polmonare.

Secondo alcuni studiosi, anche il presidente Lincoln era affetto dalla sindrome di marfan, e oggi i suoi resti sono analizzati dagli esperti americani. Scoperta nel 1896, la sindrome di marfan si manifesta attraverso alterazioni multiple, in particolare scheletriche - come la statura sproporzionata e il torace a imbuto -, oppure oculari e, le più gravi, cardiovascolari. Queste ultime portano all'insufficienza aortica emilica o alla lesione dell'arteria polmonare.

**Parla il medico che per vent'anni ha diretto lo staff della nazionale di calcio. Il prof. Vecchiet: «Abbiamo ottime leggi ma pochi mezzi per le visite di idoneità»**

La «morte da sport» torna in prima pagina e alimenta ancora interrogativi sui rischi connessi con la pratica agonistica. «La legislazione italiana sui controlli medico-sportivi è all'avanguardia - dice il professor Vecchiet, per anni medico della nazionale azzurra di calcio - il problema è quello delle strutture sanitarie inadeguate, il defibrillatore a bordo campo? Ci vogliono persone in grado di usarlo».

supporto necessarie per fare le visite di idoneità. Sono molto poche e in certi casi addirittura non ci sono. Trovo la legislazione italiana in materia molto avanzata, con la previsione che anche le Usl possano compiere gli accertamenti medico-sportivi. Purtroppo, però, molte strutture sanitarie locali non sono assolutamente in grado di recepire questo dettaglio normativo.

La visita di idoneità, inoltre, viene effettuata una volta all'anno: un lasso di tempo in cui possono succedere molte cose. In teoria, può bastare una semplice iniezione per provocare una miocardite. In questi casi un ruolo essenziale di prevenzione può essere svolto soltanto dal medico personale dello sportivo.

Spesso a bordo campo anche quando c'è il medico manca il defibrillatore, un apparecchio fondamentale che può salvare la vita a soggetti colpiti da particolari anomalie cardiache. È utopistico pensare di averne sempre una a disposizione in ogni manifestazione sportiva?



**Il caso Morandotti «L'atleta andava fermato 3 mesi fa»**

ROMA. La morte in campo non è, per fortuna, un destino ineluttabile per gli sportivi nei quali insorgono problemi di salute: con un'intelligente opera di prevenzione è possibile evitare le tragedie, sia pure a costo di un ritiro, o quanto meno di una sospensione dell'attività agonistica. È il caso del cestista Ricky Morandotti, il giocatore della Knorr Bologna che ha appunto recentemente sospeso l'attività agonistica per problemi cardiaci. Morandotti, del resto, era a rischio già a novembre, cioè due mesi prima della decisione di mettersi a riposo. Lo ha dichiarato, in un'intervista al periodico *Giganti del basket* - che ne ha fornito un'anticipazione -, il cardiologo capo dell'equipe medica della Philips Milano, il professor Bruno Carù. Il medico ha detto di avere visitato Morandotti nel novembre scorso,

su richiesta dell'agente del giocatore. Secondo il cardiologo, già due mesi fa Morandotti non era nelle condizioni di proseguire. «La sua situazione a rischio era senz'altro esaltata dall'attività agonistica - ha detto Carù - Non avrei mai firmato il certificato di idoneità sportiva per lui. La legge chiede espressamente di sottoscrivere il soggetto debba ritenersi esente da qualunque rischio. Non lo avrei fatto nemmeno con la pistola alla tempia. Sul futuro sportivo del giocatore bolognese, Carù si è però detto ottimista: «Con una terapia farmacologica, senza alcuna operazione - si legge nell'anticipazione dell'intervista - Ricky può tornare a giocare. Stiamo parlando di pillole a elevata efficacia terapeutica, già sperimentate con successo su persone con situazioni patologiche ben più gravi».

ROMA. Prima la tragedia dell'hockeyista colpito al petto da un avversario, adesso il decesso di due giovani atleti dilettanti. La gente torna ad interrogarsi sulla cosiddetta «morte da sport». Una attività che dovrebbe contribuire al benessere fisico e mentale dell'individuo e che, invece, in qualche caso si trasforma in una pratica letale. Ne parliamo con il professor Leonardo Vecchiet, per molti anni medico della nazionale italiana di calcio.

Ma la visita di idoneità quanto tutela lo sportivo? Una buona visita lo tutela abbastanza. Mi riferisco ad un controllo in cui vengano effettuati i rilievi minimi previsti dalla legge come il controllo del ritmo cardiaco con un elettrocardiogramma sotto sforzo. Certo, ci può essere qualche minimo spazio buio. Non è pensabile, ad esempio che tutta la popolazione sportiva possa sottoporsi ad una ecografia.

L'onorevole Rivera ha parlato di società sportive che mettono il settore sanitario all'ultimo posto. Lei cosa ne pensa? Io sono d'accordo quando si dice che ogni società dovrebbe avere un medico, però mi rendo conto delle difficoltà in tal senso che incontrano i piccoli club o le società dilettantistiche. E parlo anche di difficoltà logistiche: l'Italia è fatta di una miriade di piccoli centri in cui non è agevole avere a disposizione un sanitario.

Il defibrillatore non funziona certo da solo. Se non c'è una persona esperta a manovrarlo può arrecare più danni che benefici. E per persona esperta non intendo semplicemente un medico, ma un cardiologo o comunque uno specialista. Bisogna anche tener conto che il defibrillatore è un apparecchio che può restare a lungo inutilizzato e quindi non essere in condizioni di funzionare al momento del bisogno. Una autentica garanzia la fornirebbe un defibrillatore posto a

bordo di un'unità mobile di rianimazione. Professore, da un lato abbiamo gli sportivi professionisti, dall'altro gli amatori che praticano una disciplina nel fine settimana. In mezzo, poi, ci sono i cosiddetti dilettanti, gente che si allena come e più dei professionisti ma che, allo stesso modo degli amatori, viene poco controllata a livello medico.

Non può essere che proprio questa categoria sia quella più a rischio? Non sono d'accordo. Secondo me la fascia più a rischio è quella dell'amatore, una persona spesso anziana o di mezza età che a volte crede di potersi sottoporre a fatiche da superman senza la necessaria preparazione. Il «dilettante», invece, è un individuo allenato e quindi in grado di sopportare molto meglio lo sforzo.

Non può essere che proprio questa categoria sia quella più a rischio? Non sono d'accordo. Secondo me la fascia più a rischio è quella dell'amatore, una persona spesso anziana o di mezza età che a volte crede di potersi sottoporre a fatiche da superman senza la necessaria preparazione. Il «dilettante», invece, è un individuo allenato e quindi in grado di sopportare molto meglio lo sforzo.

Non può essere che proprio questa categoria sia quella più a rischio? Non sono d'accordo. Secondo me la fascia più a rischio è quella dell'amatore, una persona spesso anziana o di mezza età che a volte crede di potersi sottoporre a fatiche da superman senza la necessaria preparazione. Il «dilettante», invece, è un individuo allenato e quindi in grado di sopportare molto meglio lo sforzo.

MARCO VENTIMIGLIA

**Arci-gay**  
«Sosterremo  
candidati  
omosessuali»

ANDREA ADRIATICO

■ BOLOGNA. È terminato con un grande entusiasmo e la consapevolezza che è passo dopo passo la visibilità e la famiglia si fanno traguardi sempre più vicini per il mondo omosessuale e lesbico italiano, anche fuori dalle grandi aree urbane, il quinto congresso nazionale dell'Archi gay. E non senza soddisfazione i 120 delegati del più forte movimento italiano della differenza sessuale hanno rieletto ancora una volta nelle loro cariche, presidente e segretario nazionale, Franco Grillini e Graziella Bertozzo che durante i tre giorni di congresso, conclusosi domenica a Bologna, hanno più volte infiammato la platea riscuotendo grandi consensi. A partire dal programma elettorale con cui il movimento gay si propone di dare indicazioni di voto ai suoi numerosi associati per finire alle modifiche di statuto, votate all'unanimità, che vedranno la costola omosessuale e lesbica dell'Archi trasformarsi in associazione di volontariato. Tutto questo per contare di più nella strategia di prevenzione e lotta all'Aids, ma anche per far sì che alla visibilità del mondo gay corrisponda una migliore qualità della vita per i sieropositivi o i malati di Hiv. Per questo la modifica dello statuto prevede anche l'ingresso nella segreteria di rappresentanti delle associazioni di sieropositivi.

Nel programma elettorale dell'Archi gay ha così deciso che sosterrà tutti i candidati, omosessuali e non, che si presenteranno alle prossime elezioni con la richiesta dell'istituzione di una commissione pari opportunità in ogni dicastero e la disponibilità ferma ad appoggiare la legge sul riconoscimento del doppio gay. E durante la tavola rotonda della giornata conclusiva sono arrivate le prime conferme. L'onorevole antiproporzionista Marco Taradash, che con ogni probabilità sarà candidato nelle liste radicali o dei Verdi del sole che ride, si è detto disponibile a sostenere candidature di sieropositivi e malati di Aids al Parlamento e di appoggiare il programma elettorale dell'Archi gay. Ma non è tutto: i delegati del congresso hanno ribadito una linea politica che ormai da tempo caratterizza l'associazione omosessuale e lesbica italiana ovvero la spinta ad agire nella società e all'interno della classe politica come movimento attento a tutte le discriminazioni per qualsiasi tipo di differenza. Contro le fobie, dunque, dandosi valore. A tale scopo l'Archi gay ha in programma una serie di iniziative: con un camper attrezzato per la diffusione di materiale informativo sull'Aids l'associazione attiverà subito l'aspetto di volontariato mentre il mese prossimo una grande manifestazione omosessuale e lesbica verrà messa in piedi a Lenti, paese di Adelfo lanno, il giovane gay ucciso dal figlio minore del suo amante in nome di una disprezata omofobia.

La decisione del direttore generale degli istituti di pena dopo la visita al penitenziario genovese «Una vergogna per l'Italia»

# Chiude il carcere di Marassi

Conferenza stampa di Nicolò Amato, direttore generale degli istituti di pena, dopo una ispezione a Marassi: «Questo carcere è una vergogna». Se il Comune non indicherà un'area per costruirne uno nuovo o se non metterà a disposizione un altro edificio si faranno al più presto i lavori di ristrutturazione. Per ora sarà svuotata la «prima sezione» dove si affolla in condizioni degradanti gran parte dei detenuti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA NICHENZINI

■ GENOVA. Casa circondariale di Marassi ovvero la vergogna. Una vergogna inaccettabile, degradante, indegna di un paese civile. Parola di Nicolò Amato, direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, che ieri - dopo un accurato sopralluogo alle «case rosse» - ha tenuto una conferenza stampa esplosiva, annunciando in pratica l'immediata chiusura della sezione del carcere dove vive stipata in condizioni disumane la maggior parte dei detenuti di Marassi. E perché le sue parole fossero intese a pieno, senza possibilità di equivoco e senza sospetto di esagerazione, Amato aveva disposto che, prima della conferenza stampa, i giornalisti potessero visitare in lungo e in largo l'istituto. Mossa assai efficace, per-

ché per scendere all'inferno è bastato varcare la robusta porta a vetri che immette nella famigerata «prima sezione», un girone di 358 dannati sorpresi dalla visita nel momento del pasto di mezzogiorno. La sezione è sistemata in un braccio del vecchio edificio costruito ai primi del secolo, con il pavimento dissestato, le pareti sbrecciate e quattro piani di celle minuscole, 122 in tutto, con le finestre a bocca di lupo. Ogni cella - otto metri quadrati di gelido squallore, latrina e lavabo compresi - ospita da un minimo di due ad un massimo di cinque detenuti, con le cuccette a castello sino a sfiorare il soffitto, la nudata tazza del water a diretto contatto con la cuccetta più bassa e a mezzo metro dal ta-

Partirà subito un piano d'emergenza per svuotare in pochi giorni la «prima sezione», dove vivono in maniera disumana 358 detenuti

volino da pranzo. Un giro veloce, con il divieto assoluto di parlare con i detenuti, teste arruffate e anonime che con una breve contorsione sorgevano attraverso gli spioncini fuori dalle celle, una testa per ogni porta, richiamate dall'insolito passaggio; qualche voce stonata, qualche grido inarticolato verso gli insoliti visitatori, che sfilavano - per lo più - rapidamente e ad occhi bassi, per il ritegno di guardare negli occhi quelle teste in gabbia. E su tutto un odore denso e stantio, misto di defecante, di minestrina, di vecchi muri, di abiti e di capelli mal lavati. Il sollievo, quindi, di entrare subito dopo nella «sezione transito», dove pure le 48 piccole celle distribuite su quattro piani, concepite per essere singole, «ospitano» invece ognuna due detenuti; ma almeno qui il pavimento è piastrellato e pulito, le pareti sono intonacate e le finestre del corridoio sono filandre e non ferite. Ed è addirittura un paradiso il centro clinico, che - realizzato da qualche anno - non ha mai funzionato come tale perché la Usl competente non è mai riuscita a dotarlo dello staff minimo indispensabile di personale paramedico; ma funzionano gli ambulatori e le corsie hanno

stanze luminose a quattro o sei letti come in un qualsiasi ospedale non modernissimo, con in più - naturalmente - cancelli di sbarre ad ogni porta; lungo il corridoio qualche lina stanza da bagno con vasca, e con un intinale spioncino che occhieggia nella parete tra le mattonelle chiare. La capienza ottimale, spiega il direttore Angelo Manes, è di 90 posti letto, ma si potrebbe arrivare ad ospitare 140 persone senza eccessivo disagio. Comunque, visto che come centro clinico è inattivo, ci passano detenuti con patologie lievi o croniche, per le patologie acute scatta il ricovero pianificato negli ospedali. Nudi e ventosi i cortili per l'aria; in alto, lungo i camminamenti sui muri di cinta, sfilano le guardie di sorveglianza per il cambio di turno; sono quattro, di nuovo quattro incede di due, da quando - dieci giorni fa - un detenuto è riuscito ad evadere, confermando con la sua impresa l'allarme che solo due giorni prima i delegati e le organizzazioni sindacali del personale avevano lanciato circa le enormi carenze di organico e quindi di sicurezza. Un'accuse che toccava anche, ovviamente, le disagiatisime condizioni ambientali di

lavoro. L'inferno della prima sezione, cioè, è tale anche per le guardie carcerarie. E infatti le «case rosse» - parola di Nicolò Amato - meritano insieme al carcere di Venezia la palma di peggiore istituto di pena in Italia. Perché e come si è arrivati a questo? Perché - spiega Amato - nel 1986 vennero stanziati per la costruzione a Genova di un nuovo istituto 80 miliardi, ma da allora gli amministratori comunali che si sono succeduti non sono riusciti a indicare l'area su cui farlo, vuoi per la povertà di spazi di una città stretta fra i monti e il mare, vuoi per la rivolta dei quartieri coinvolti nel processo decisionale; alla fine il finanziamento è sfumato, e nel frattempo le condizioni dell'istituto di Marassi, lasciato a se stesso nella speranza e nell'attesa di costruire quello nuovo, si sono deteriorate fino all'invivibilità e alla vergogna attuali. Ora basta: oggi propono al sindaco tre alternative: o si indica una nuova area, o si opera una permuta tra l'area di Marassi e un edificio (una scuola, un ospedale, una caserma) da adattare a carcere, oppure l'istituto rimane dov'è e cominciamo immediatamente i lavori di ristrutturazione per i quali sono già disponibili 13 miliardi di lire. In ogni caso, per l'immediato, abbiamo messo a punto un piano di emergenza, che ha il suo perno nella chiusura in tempi brevissimi della «prima sezione»: dei 358 occupanti, 180 verranno sistemati nella parte vuota del centro clinico e nei locali utilizzati fino a poco tempo fa per ospitare gli agenti di custodia mentre veniva ristrutturata la loro caserma; altri 48 troveranno posto nella sezione transiti; altri 90 saranno trasferiti nella vasta porzione inutilizzata del nuovo carcere femminile di Pontedecimo e i restanti 100 verranno trasferiti in altre carceri. Come verranno scelti questi ultimi? Con la massima oculatezza possibile: si terrà conto delle loro richieste e della situazione di quanti non hanno ragioni familiari o processuali per rimanere a Genova». Illustrato anche ai delegati del personale, il piano è stato definito «preziosabile», anche se per il giudizio complessivo dovrà essere verificato sul campo; l'importante, per i sindacati, è che alla «dispersione» dei detenuti corrisponda un congruo rafforzamento del numero degli addetti alla sorveglianza e ai servizi.

Campagna del Comune di Firenze col volto dello «007 dell'inconscio»

# Contro la droga con Dylan Dog eroe dei fumetti

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
STEFANO MILANI

■ FIRENZE. Non insegue più soltanto spettri, mummie, assassini e mostri dell'inconscio: la star a fumetti Dylan Dog ora avverte che la droga è un salto nel buio. L'indagine dell'incubo infatti è stato assoldato dal Comune di Firenze e dal Comitato tecnico scientifico tossicodipendenze per una originale campagna di prevenzione, finanziata dal Ministero per gli affari sociali e dall'amministrazione comunale fiorentina.

Santi fomise lo sfondo di questo intervento affidato al fumetto: «L'importante è ricordare che questa campagna informativa non cade in un deserto di iniziative, ma che qui esiste una porta a cui si può bussare. E ricordiamo che l'eroina è un aspetto del problema della tossicodipendenza: quello più drammatico, certo, ma dietro esiste un esercito di persone che consuma anche altre sostanze».

Ma perché Comune e Comitato tossicodipendenze hanno chiesto aiuto a Dylan Dog? La risposta più convincente viene dal padre del personaggio, Sergio Bonelli: «Penso che possa funzionare perché Dylan non è un eroe, ma un uomo normale con i suoi difetti che vive in un mondo in cui si sente a disagio. Come tanti. E se il messaggio avrà una sua efficacia, lo avrà perché in fondo molti ragazzi si riconoscono un po' in lui». A dare credibilità al personaggio, specifica Bonelli, è anche il passato di ex alcolizzato di Dylan Dog, nonché il suo cedere alle grazie femminili finendo volentieri a letto: «Se non avessimo vizi sarebbe difficile credergli».

Tex invece, altro personaggio della scuderia di Bonelli, non poteva lanciare avvertimenti contro la droga: «Perché si propone come modello di virtù, è un campione di castità. Come si può dar retta a uno che certe cose non le ha mai provate? Dylan Dog viceversa ha conosciuto la dipendenza, quella dall'alcol».

## A Viareggio interviene la polizia per aprire centro tossicodipendenze

■ VIAREGGIO. C'è voluta la polizia per far aprire il servizio emergenza e recupero tossicodipendenze in via della Gronda - a Viareggio. Oltre duecento persone hanno tentato di fermare i tre camion della Usl n.3 che nel primo pomeriggio di ieri dovevano effettuare il trasloco delle masserizie e delle cassette per il metadone da via Lepan-

to a via della Gronda. È intervenuta la polizia che ha cercato di spingere indietro i manifestanti. Cinque i fermati, immediatamente rilasciati. Tra loro una donna che ha avuto un leggero malore. Si è quindi conclusa una vicenda che ha visto l'intera Viareggio insorgere contro la decisione di inserire il Ser nel tessuto urbano.

## Europa di sogni e timori per l'Italia in crisi

Gli italiani in attesa schizofrenica dell'Europa, un sogno agognato quello dell'unificazione nel più grande mercato continentale del pianeta, però visto nel terrore di non farcela insieme alla fiducia di poter superare la prova. Ma ora l'Italia è impreparata al grande evento. Scoppola e Ripa di Meana denunciano le fumisterie della campagna elettorale e il rischio di dumping sociale nel dopo-Maastricht.

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. Europa sognata, Europa temuta. Sembra quasi schizofrenica, l'atteggiamento degli italiani in attesa del grande giorno, quello dell'unificazione che trasformerà la Comunità nel più libero e unito mercato continentale del 1993. Da una parte si aggrappano al sogno di improbabili effetti miracolosi sullo sfascio del nostro paese, dall'altra tremano per l'impreparazione dell'Italia alla sfida che l'aspetta e per l'affacciarsi di una minacciosa egemonia delle imprese dei paesi più preparati. La diagnosi viene da una in-

indagine demoscopica commissionata alla Pragma dall'ufficio per l'Italia della Cee e dal quotidiano economico *Il Sole 24 ore*, e presentata ieri a Roma. Ad esempio, gli intervistati, scelti su un campione di 300 «opinione leader» italiani, ritengono che l'Italia nella gerarchia dell'europeismo sia al primissimo posto, collocando nell'ultimo ovviamente la Gran Bretagna e in posizione intermedia gli altri. Però, questo viene giudicato un euro-pessimismo a chiacchiere non solo perché il nostro paese è al gradino più basso fra quelli che hanno saputo recepire nel



proprio ordinamento la legislazione comunitaria (su questo ha fatto notizia il recente richiamo del presidente della Commissione Delors al nostro governo); ma anche perché l'Italia è giudicata tra i paesi meno preparati all'apertura del mercato unico: sta in ottava posizione dopo Germania, Francia, Olanda, Regno Unito, Belgio, Spagna e Danimarca. Tale impreparazione viene imputata al dissesto della finanza pubblica, all'inefficienza dei servizi pubblici, alla insufficiente competitività delle imprese. Non mancano tra i maggiori buchi neri il clientelismo, la corruzione e la malavita organizzata. L'indagine parla di «eurofrustrazione» degli italiani convinti che noi si sarebbe quasi cinque volte meno preparati del Regno Unito all'ingresso nel mercato unico, nonostante vantiamo un miglior saldo della bilancia dei pagamenti, un più alto volume di investimenti e minore disoccupazione (ma il debito pubblico è più

## La tragedia del Moby Prince

Sull'ipotesi dell'attentato al lavoro i periti dell'Enea «Evitiamo un'altra Ustica»

■ LIVORNO. A dieci mesi dalla tragedia del Moby Prince è iniziata in un laboratorio dell'Enea a Roma la superanalisi sui nitrati rinvenuti a bordo del traghetto della Navarma. I periti dovranno stabilire se quelle sostanze siano il prodotto di un'esplosione causata da un'ordigno ed in particolare indicare la magistrato, il sostituto procuratore livornese Luigi De Franco, che ha voluto essere presente alle analisi, la natura e la composizione dell'eventuale esplosivo. Per conoscere i risultati di questa perizia si dovrà attendere alcuni giorni. Gli esperti dell'Enea infatti hanno bisogno di tempo per fornire dati certi. Se dovesse essere confermata la tesi che a bordo del Moby Prince la notte del disastro esplose una bomba si aprirebbe un altro spaccato su questa drammatica ed intricata vicenda. Gli inquirenti sembrano molto cauti. Resterebbe sembra da dimostrare una diretta connessione tra l'esplosione dell'ordigno e la collisione con la petroliera Agip Abruzzo. I periti di parte sembrano scettici nel collegare l'eventuale esplosione con l'incidente. Resterebbe sempre da dimostrare infatti quando l'eventuale bomba sarebbe esplosa e i danni che

potrebbe aver causato. In sera a Livorno come il 10 di ogni mese si è svolta una fiaccolata dei familiari delle 140 vittime del traghetto per ricordare i loro cari e per ribadire ancora una volta la loro richiesta di verità su tutta la vicenda. Alla manifestazione ha partecipato anche il presidente della giunta regionale toscana, Vannino Chiti, il quale ha attaccato «la fretta con cui si intende chiudere il lavoro della commissione d'inchiesta nominata dal ministero della marina mercantile, nella più completa assenza di una plausibile verità», che appare priva di giustificazione e alquanto sospetta. Chiti incontrando i familiari ha ribadito che la Regione Toscana «non intende assistere passivamente ai tentativi di copertura di responsabilità sotto la giustificazione dell'errore umano, mentre si ha la sensazione che siano gli interessi di parte a prendere il sopravvento nei tentativi di ricostruzione dell'accaduto». Il presidente della giunta regionale toscana, sottolineando che le istituzioni hanno l'obbligo morale «di scongiurare il rischio di una nuova Ustica», ha chiesto al ministro della marina mercantile un suo intervento diretto.

**informazioni SIP agli utenti**

**PAGAMENTO BOLLETTE 1° BIMESTRE 1992**

Si rammenta che da tempo è scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 1° bimestre 1992. Preghiamo, pertanto, chi non abbia ancora provveduto al saldo, di effettuare sollecitamente presso le nostre Sedì Sociali, al fine di evitare la sospensione del servizio.

**Comunichiamo inoltre che detto versamento potrà essere eseguito anche presso gli uffici postali o con le commissioni d'uso presso gli sportelli di qualsiasi banca, segnalando con urgenza al n. 188 (la cui chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.**

**IMPORTANTE**

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

**SIP**  
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

**Abbonatevi a l'Unità**

**LE SETTIMANE BIANCHE INCONSUETE**

# passo del tonale

(TRENTO) 1900 METRI  
OTTIMO INNEVAMENTO (anche programmato)  
MINIMO 15 PARTECIPANTI

**SETTIMANE DAL 29 MARZO AL 4 APRILE**  
DAL 4 AL 10 APRILE - DAL 10 AL 16 APRILE

**7 GIORNI (6 NOTTI) - QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 360.000**  
Riduzioni: bambini sino ai 2 anni 50%  
dal 2 ai 12 anni 20% - adulti in camera tripla 10%

Supplemento scuola sci di fondo (2 ore al giorno) lire 70.000  
Supplemento scuola sci discesa (2 ore al giorno) lire 90.000

**SPECIALE PASQUA**  
DAL 16 AL 26 APRILE - 11 GIORNI (10 NOTTI) lire 660.000

La quota comprende: la sistemazione presso l'hotel Residence Biancaneve (3 stelle) in camere doppie con servizi, la pensione completa dalla cena del primo giorno alla prima colazione inclusa dell'ultimo giorno, una cena tipica in albergo, una cena in rifugio, la visita guidata di mezza giornata a Ponte di Legno. L'albergo è dotato di solarium, palestra e sauna, discoteca. Offre l'animazione serale. Ristoranti con servizio a buffet.

**MILANO**  
VIALE FULVIO TESTI 69 - Tel. (02) 64.40.361  
**ROMA**  
VIA DEI TAURINI 19 - Tel. (06) 44.490.345  
Informazioni anche presso le Federazioni del Pas



Scioperi degli Unicobas nelle scuole fino al 28 marzo

Dal 13 al 17 febbraio gli Unicobas (uno dei tronconi in cui sono frammentati i Cobas) non consegneranno le pagelle nelle scuole elementari. Un'intera giornata di astensione dal lavoro è poi in programma nei giorni 29 febbraio (scuola materna), 2 marzo (elementare), 10 (licei), 14 (medie e di istruzione artistica)...

Napoli, strumenti di tortura in un covo di spacciatori

Quattro pregiudicati sono stati arrestati e altri cinque sono ricercati in seguito alle indagini condotte dalla Squadra mobile di Napoli dopo la scoperta, nel quartiere di Chianiano, di un appartamento usato come base per lo spaccio di stupefacenti. Nel covo, in via Cupa Spinelli, la polizia aveva trovato anche lacci e fili d'acciaio legati ad arnesi di ferro macchiate di sangue, usati, secondo quanto affermano gli investigatori, per sevizare componenti dell'organizzazione responsabile di «sgarri».

Preside ordina agli studenti di far fare le pulizie nell'istituto

La preside dell'istituto per geometri «Vittorio Fossumbroni» di Arezzo, Antonia Felisatti, vuole che i circa 600 studenti dell'istituto facciano lo «straordinario»: i ragazzi dovrebbero entrare un quarto d'ora prima al mattino e uscire un quarto d'ora dopo il termine delle lezioni, per pulire le aule, e dovrebbero anche compiere le ramazze e la gomma pane per pulire i muri.

150 licenziati «Il racket mi costringe a chiudere»

Centocinquanta lavoratori disoccupati a causa del racket. La proprietaria della Frangocarne di Vizzani (Catania), Santa Cilmi, 32 anni, ha spiegato che l'azienda chiude «perché strozzata dagli autori di estorsioni, quelli dichiarati e quelli nascosti dietro le scrivanie». La donna ha dichiarato di aver cominciato a ricevere richieste di denaro da parte del racket subito dopo aver chiesto un finanziamento regionale per ingrandire l'azienda, e ha aggiunto che contestualmente furono registrati «strani ritardi nel rilascio di autorizzazioni che ci erano dovute» e giunsero anche «molte su multe».

Inquinamento Sotto inchiesta sindaco e giunta di Firenze?

Il giudice Ferrucci, su incarico del sostituto procuratore della Repubblica di Firenze, Pier Luigi Vigna, ha aperto un'indagine preliminare per accertare se il sindaco Giorgio Morales e la giunta del capoluogo toscano hanno violato la legge in tema di inquinamento da traffico. Non si tratta ancora di una vera e propria inchiesta. Ma se le indagini porteranno ad aprire una, il reato ipotizzato per il sindaco del pentapartito fiorentino è di omissione d'atti d'ufficio.

Bergamo, Airbus tenta decollo con il portellone aperto

Gli addetti alla torre di controllo dell'aeroporto bergamasco di Orio al Serio hanno bloccato il decollo di un Airbus dell'Air France che si era avviato al rullaggio con un portellone aperto. Ad accorgersi dell'inconveniente è stato l'autista di un pullman addetto al trasporto dei passeggeri, che ha dato l'allarme via radio. L'aereo, che proveniva da Roma ed era diretto a Parigi, era stato dirottato a Bergamo a causa della chiusura per nebbia di Linate. Per cause che al momento sono rimaste imprecise, il velivolo si era rimesso in movimento con uno dei portelli ancora aperto.

GIUSEPPE VITTORI

Il ministro dell'Interno a Lamezia Terme ha scoperto una lapide al maresciallo Aversa «Un uomo che ha lottato a viso scoperto contro il tentativo di imporre la forza brutta»

Teso incontro coi parenti dei sequestrati Audinia Conocchiella minaccia d'incatenarsi simbolicamente nella città di Brescia «Si discrimina fra rapiti eccellenti e no»

«La mafia si combatte con la legge»

Scotti invita la gente a collaborare, non ad armarsi

«Cosa consiglio ai cittadini? Di aver fiducia nello Stato, di spezzare l'omertà, collaborare con la polizia. Certo non di armarsi». Scotti non cita mai Martelli, ma è ugualmente polemica. «Non dovete - aggiunge - rassegnarvi al pensiero che lo Stato non debba o non possa prevalere».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

LAMEZIA TERME. Non rivolgetevi alle armerie ma allo Stato. Scotti sembra venuto fin qui in Calabria soltanto per ripeterlo ad ogni piè sospinto. Così, appena scoperta la lapide che ricorda il sacrificio del maresciallo Aversa e della moglie, ammazzati per ordine delle cosche lametines, scandisce: «Non dovete rassegnarvi al pensiero che lo Stato non debba o non possa prevalere».

Ma al di là di incoraggiamenti ed ottimismo ieri sera, nella saletta del Vip dell'aeroporto di Lamezia è sfilata una Calabria dolente e messa in ginocchio dalla protervia delle cosche. Stila, timida e rassegnata la signora Medici, il marito Vincenzo è stato inghiottito da oltre due anni nella Laceride dall'Anonima aspromontana. Nessuno lo cerca più e la signora Medici è convinta da mesi di essere ormai vedova, implora dai sequestratori indicazioni per poter ritrovare la salma del marito.

Poi è la volta di Audinia Conocchiella. Per Scotti dev'essere stato il confronto più drammatico anche perché la signora ha già fatto sapere di esser pronta a far di tutto per fare intendere «che esistono sequestri eccellenti e sequestri che eccellenti non sono». Si dà per certo che voglia volare fino a Brescia per incatenarsi simbolicamente nella città di Roberto Ghidini, perché attorno al suo dramma cessi la guerra che contrappone pezzi diversi delle forze dell'ordine. Vuol sapere, la signora Audinia, se il marito è ancora vivo o no. Denuncia che «è stato scollante» nella conduzione delle indagini. È ancora sotto choc per le anticipazioni di stampa su un rapporto dei carabinieri (da nessuno smentito) in cui si ipotizza che il marito, Giancarlo Conocchiella, è stato ammazzato. Scotti l'ha rincuorata garantendole che le indagini non si fermeranno per un solo istante. «Devono spiegarmi», dice pesando le parole - perché alcuni sequestri durano 29 giorni ed invece Giancarlo è in mano loro dallo scorso aprile».

Ed infine è la volta delle sorelle Malgeri. «Su papà - dirà una di loro uscendo dal colloquio - mi veniva molto ottimista. Ma la realtà è che noi non sappiamo più nulla dal 23 dicembre quando abbiamo ricevuto l'ultimo pezzetto di carta da lui firmato. Troppo tempo per non aver paura».



Vincenzo Scotti parla con la moglie del dott. Conocchiella sequestrato lo scorso anno

La Confesercenti: «Contro il racket ci hanno lasciati soli»

NAPOLI. «Troppi prefetti, questori e comandanti dei carabinieri non rispondono in termini di collaborazione nei confronti di imprenditori che denunciano minacce ed aggressioni da parte del racket. Hanno spesso un atteggiamento burocratico, se non di rigetto».

Daniele Panettoni, parlando a nome di imprenditori e commercianti, ha aggiunto: «Ci troviamo in una situazione di riflusso e nutriamo preoccupazioni per tutti i segnali, minimi, che ci avvertono giorno dopo giorno. Le telefonate di denuncia ai nostri centralini sono diminuite. Si è registrata, inoltre, una reazione dei poteri pubblici "distonica" rispetto a quello che fa Vincenzo Scotti, il ministro dell'Interno».

In platea, ad ascoltare l'intervento, anche Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione Antimafia, e Raffaele Mastrantuono, vicepresidente, a Montecitorio, della commissione Giustizia. Il segretario nazionale della Confesercenti, dopo aver pronunciato l'atto d'accusa, si è augurato che sia al più presto convertito in legge il «decreto antiracket». Il provvedimento, tra le altre cose, prevede l'istituzione di un fondo di solidarietà per i commercianti che subiscano e denuncino ricatti ed estorsioni.

Il Guardasigilli se la prende con Granelli, Fracanzani e La Malfa. Polemici i magistrati Martelli ancora affascinato dal Far West con cittadini energici, sceriffi e giudici

Le polemiche non spaventano Martelli. Ieri mattina a Mantova è tornato a difendere la metafora del Far West. Sintetizza bene la sua filosofia di questa campagna elettorale. Scotti dalla Calabria promette misure idonee a garantire la sicurezza della donna minacciata dal racket che ha spinto Martelli a pronunciare la battuta contestata. L'Associazione magistrati critica di nuovo il ministro.

CARLA CHELO

ROMA. Martelli insiste, anzi aggiunge note di colore alla metafora del Far West e veste da sceriffi poliziotti e carabinieri.

Affievolita la polemica istituzionale il Guardasigilli torna a spiegare la sua filosofia antimafia, più o meno negli stessi termini con i quali s'era espresso durante l'intervista a Mixer. «Le reazioni che ci sono state - ha spiegato agli studenti dell'istituto tecnico di Suzzara, in provincia di Mantova dove è in viaggio elettorale - alla frase

«Meglio il far West della vittoria della mafia» sono di coloro che vogliono apposta capire male e inutilmente polemizzare. Non sono io che ho introdotto il tema del Far West ma chi m'intervistava. Mi sono limitato a dire che tutti preferiscono una condizione in cui c'è lotta e rivolta, anche civile, anche individuale, contro la mafia alla condizione in cui la mafia abbia sottomesso tutti e li abbia costretti al silenzio. La pax mafiosa è l'ordine peggiore che ci si possa augurare».

curata e le ha garantito il massimo livello di protezione. Ed ecco che Martelli sgombrato il campo dalle polemiche riprende il suo cavallo di battaglia: «La metafora del Far West, che comunque non ho introdotto io nella discussione, ma chi m'intervistava, allude al fatto che è meglio una società in cui cittadini, sceriffi e giudici lottano contro la criminalità che una in cui la criminalità ha vinto». Così con una battuta poliziotti e carabinieri sono promossi sceriffi. Ma neppure questa nuova immagine, a dire il vero, è un'invenzione di Martelli. L'ha suggerita il collega di partito Fabio Fabbri sceso in polemica in difesa del ministro: «È giusto e comprensibile - ha detto ieri - affermare che il Far West, dove i cittadini coraggiosi collaboravano attivamente con gli sceriffi contro le bande di delinquenti, è meglio della vittoria della mafia». Di parere opposto il vicepresidente dei senatori Pds Roberto Maffioletti. «L'estemazione di Martelli - dice - spero sia un'incidente. Attacca il ministro per le sue battute e più in generale per la politica antimafia anche la de Ombretta Fumagalli, che invita il Guardasigilli a metter mano piuttosto a più profonde revisioni del nuovo codice che, secondo l'esponente scudocrociato, è un ulteriore difficoltà nella strategia contro la criminalità».

Di tutt'altro tenore le contestazioni che Edmondo Bruti Liberati, vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati muove a Martelli. Il modello Far West per il giudice milanese è l'abdicazione dello Stato di diritto. «Quando si fa propaganda, in luogo di affrontare il nodo dei problemi, dalla logica degli agenti speciali, che è quella sottesa alla Superprocura, si scivola facilmente alla esaltazione del mito del West dove la ragione è di chi spara per primo».

Assassinato con un amico nelle campagne di Agrigento. La moglie ferita gravemente Agguato al padre di un giovane ucciso: si era battuto per far condannare il killer

Agguato nell'Agrigentino. Le vittime sono Vincenzo Zambito e Vincenzo Caruana. Ferita anche la moglie di quest'ultimo. Gli inquirenti seguono la pista della vendetta. I coniugi Caruana erano stati minacciati dopo aver annunciato che volevano costituirsi parte civile per l'omicidio del figlio. Potrebbe essere anche un avvertimento al superestimone. Omicidio anche a Catania. Ucciso un uomo del clan Cappello.

WALTER RIZZO

AGRIGENTO. Forse una vendetta spietata e un feroce avvertimento. Un agguato per punire un uomo che aveva «osato» pensare di costituirsi parte civile nel processo per l'omicidio del figlio e un segnale pesantissimo nei confronti del superestimone che, tra pochi giorni, durante il processo d'appello, sarà chiamato a confermare le sue accuse. Potrebbe essere questo il momento del fermento avvenuto ieri mattina in provincia di Agrigento.

Era da poco passato mezzogiorno, Vincenzo Caruana, 63 anni (nessuna parentela con l'omonima famiglia mafiosa) stava raccogliendo delle verdure aiutato da un suo vicino di casa, Vincenzo Zambito di 68 anni. I due uomini stavano lavorando nell'orto che si trova a poca distanza dal casolare dei Caruana in contrada «Rina», nelle campagne tra Porto Empedocle e Realmonte. Improvvisamente è arrivata una Fiat Croma. Sono scesi

cinque uomini che hanno immediatamente aperto il fuoco sparando con pistole di grosso calibro e con fucili carcati a pallettoni. Per i due uomini, colti assolutamente di sorpresa non c'è stato scampo. Colpiti ripetutamente dai proiettili e dalle scariche di lupare, Vincenzo Caruana e Vincenzo Zambito non hanno neppure fatto in tempo a tentare una fuga. Sono stati inchiodati dal fuoco delle armi e sono morti sul colpo. Mentre il commando si accingeva a risalire in auto, dalla casa è corsa la moglie di Caruana, Angela Marsala di 58 anni. Ha udito i colpi, forse ha fatto in tempo a vedere i killer che finivano i due uomini. E' corsa fuori urlando disperatamente. La reazione degli assassini è stata immediata e spietata. Tre colpi, sparati in rapida successione, non hanno fallito il bersaglio. Angela Marsala è stata però più fortunata dei due uomini. I proiettili l'hanno colpita alla spalla, ad un braccio e ad una gamba,

ma i sicari hanno preferito non attendersi per darle il colpo di grazia. Ricoverta all'ospedale di Agrigento la donna, che è guardata a vista dai carabinieri, dovrebbe guarire in quarantadue giorni.

Le indagini, coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica, Giovanni Caria, puntano sulla pista della ritorsione per la decisione di Vincenzo Caruana di costituirsi parte civile dopo l'omicidio del figlio Gaspare di 23 anni, avvenuto su una spiaggia di Porto Empedocle nel febbraio dello scorso anno. Il giovane si era recato in quel luogo apparato assieme a due suoi amici: Lorenzo Scibetta, di 22 anni e Mario Sciorino di 26. Dovevano spartire tra loro il bottino di alcuni furti. La discussione in breve, secondo il racconto reso poi al processo da Lorenzo Scibetta, degenerò in una violenta lite. Mario Sciorino impugnò una pistola e aprì il fuoco, fulminando Caruana e ferendo Scibetta. Messo alle strette dagli inquir-

Napoli, la sua famiglia vive in un container. Lui è stato arrestato Salvatore, ragazzo «fuori» A 15 anni ruba per drogarsi

Salvatore, 15 anni non ancora compiuti, è stato arrestato mentre stava rubando gli altoparlanti di uno stereo da un'auto. Un furto come tanti che ha portato alla luce una storia incredibile: il ragazzo si droga da più di un anno ed era fuggito un mese e mezzo fa da una comunità. Vive con la famiglia, otto persone in tutto, in un campo-containers di Torre del Greco, dove ci sono una settantina di roulotte.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Un finestrino che va in frantumi proprio vicino alla caserma dei carabinieri di Torre del Greco. Un ragazzino minuto, esile, cerca di smontare dall'autovettura le casse dell'impianto stereo. Accorrono i carabinieri, attirati dall'allarme dell'auto, e lo arrestano. Salvatore, 15 anni non ancora compiuti: alle spalle, però, ha una storia incredibile. Non è il solito «topo» d'auto, è un tossicodipendente, un eroinomane.

in casa, rubava fuori, sempre alla ricerca di soldi per procurarsi una dose di eroina. I genitori vivono un calvario a cui non sanno porre fine. Sono gente modesta, non sanno a chi rivolgersi. Lo rinchiodano per una settimana nel container, impedendogli di uscire e la situazione sembra migliorare. Però, appena riacquista la libertà, Salvatore ricomincia a bucarsi. I due coniugi si rivolgono ai carabinieri, raccontano loro la tragedia che stanno vivendo.

Un «sottile» prende a cuore la vicenda, si impegna in prima persona, e trova, con molta difficoltà, un posto nella comunità di recupero per tossicodipendenti, il «Camino», al giovane Salvatore. Alla vigilia di Natale i genitori lo vanno a trovare: in due mesi, in questa comunità ai piedi del Faito, sembra essere diventato un altro. Allegra, vivace, dà l'impressione di aver imboccato la strada per uscire dall'eroina. Invece, subito dopo le feste natalizie, un suo «amico» del campo containers gli va a fare visita. Lo convince a fuggire con lui. Salvatore è di nuovo nel mondo dell'eroina. Non può tornare nella comunità trovata con tanta fatica (c'è una regola: chi scappa non può essere riammesso) e ricomincia il calvario dei furti in casa, di quelli commessi fuori.

**Il segretario del Pds al capo del governo: cercare ogni via per evitare omissioni «Il decreto? Ci pare un atto illegittimo che rischia di tradire la volontà delle Camere»**

**Attorno al provvedimento un gioco al rialzo Altissimo, con l'assenso di Cossiga, avverte: vogliamo norme urgenti anche per la sanità E dice di esser pronto a un braccio di ferro**

# «Non tradite la legge sull'obiezione»

## Occhetto scrive ad Andreotti, ma il Pli chiede un baratto

Sull'obiezione di coscienza, il Quirinale (che ha rinviato la legge) e Palazzo Chigi, la Dc e le destre sono impegnati in una cinica partita. Occhetto chiede al governo l'immediato riesame del provvedimento in Parlamento. Andreotti conferma che, invece, presenterà un decreto. Il liberale Altissimo, sostenuto da Cossiga, solleva la questione della «collegialità». Punta a un baratto con una riforma sanitaria?



Renato Altissimo, segretario del partito liberale

**GIORGIO FRASCA POLARA**

ROMA. La partita è condotta senza esclusioni di colpi, e - bisogna aggiungere - senza ritegno per il merito della questione che, come ha sottolineato ieri Achille Occhetto in una lettera al presidente del Consiglio, «interessa e coinvolge la coscienza di moltissimi cittadini, in particolare giovani». Era cominciata, questa cinica partita, una settimana fa dopo che il Pds aveva posto, nella conferenza dei capigruppo di Montecitorio, l'esigenza che il Parlamento riesaminasse immediatamente, come atto dovuto, la legge impugnata da Cossiga. Al «no» di Psi, Pdi e Pli, e alla minaccia addirittura di ostruzionismo di Pri e Msi, la Dc reagiva non prendendo partito ma rinviando la palla al governo che assicurava di apprestarsi a varare un decreto che avrebbe «pescato» la legge modificandola nei passaggi contestati da Cossiga. Poi tutti a contestare la soluzione cavata dal cilindro di Giulio Andreotti in un modo che non c'è ancora alcuna traccia. In questo clima si va oggi a

due rilevanti scadenze. La prima: una riunione al mattino dei deputati favorevoli alla legge sull'obiezione, convocata significativamente nella sede del gruppo dc da uno dei cofirmatori del provvedimento, l'ex segretario del Movimento giovanile scudocrociato Renzo Lusetti. L'altra: una manifestazione dei movimenti pro-obiezione davanti a Montecitorio, a sostegno dell'immediato riesame della legge. Ma ecco ieri pomeriggio il segretario del Pds scrivere ad Andreotti. Per richiamarlo alle sue responsabilità istituzionali: «di esplicitare le vie che consentano al Parlamento di evitare un grave atto di omissione». Per contestare l'ipotesi di ricorso al decreto-legge: «Non ci ha convinto in alcun modo sia sul piano della legittimità che, soprattutto, per motivate preoccupazioni in merito alla sua aderenza alle deliberazioni del Parlamento». Per denunciare come sarebbe «incomprendibile ogni tentativo di omissione»: «Non si può restare sordi verso una questione, a lungo

meditata, ponderata, sviscerata, che pone emblematicamente il tema di una nuova e positiva concezione dei diritti e dei doveri del cittadino e dei suoi rapporti con lo Stato». In parallelo, il presidente dei deputati Pds Giulio Querenni scriveva a Nilde Iotti: «La conferenza dei capigruppo non assun-

se contrano degli altri partiti della maggioranza?», gli è stato ancora chiesto. La risposta di Andreotti è stata tener soprattutto conto delle manovre che intanto s'erano intesse tra Quirinale e Pli. Spiegava infatti il presidente del Consiglio che «molti fanno una grande confusione», nel senso che «dimenticano come la legge sull'obiezione sia un provvedimento approvato quasi all'unanimità dalle due Camere e se non viene recuperato (con il decreto, ndr) si verificherebbe il paradosso che un disegno di legge approvato da una sola Camera avrebbe una corsia privilegiata nella prossima legislatura e questo invece decadrrebbe». Facile obiezione: perché non praticare la più limpida strada del riesame da parte delle Camere della legge impugnata da Cossiga? Perché Andreotti vuol salvare capra (le obiezioni di Cossiga) e cavoli, cioè non rompere con il mondo cattolico. Ma in realtà l'insistenza di Andreotti per la soluzione del decreto e i suoi distinguo sono rivelatori di una più complessa e cinica partita in cui sono coinvolti direttamente il Quirinale e il segretario del Pli Altissimo. Il quale ieri mattina è stato per un'ora e mezza a parlare «sulle generali» con il capo dello Stato e che si è poi affrettato a confidare (quasi) tutti ai giornalisti della sala stampa della Camera. Altissimo voleva lumi sul rovello che gli aveva rovinato il weekend dal momento che il governo non è sfiduciato e che i suoi poteri (anche di decretazione) si basano su un patto di coalizione che i partiti che lo sostengono, questo patto vale ancora? La risposta di Cossiga lo ha rassicurato: «Il patto vale ancora». Come dire, se lo si viola, Altissimo è autorizzato a trarne le conseguenze, sino a creare una situazione inedita (ritiro del ministro a Camere sciolte?). Forze di questo parere, Altissimo è andato inersa da Andreotti. Formalmente per confermarli l'opposizione al decreto per l'obiezione, ma più prosaicamente per proporgli un baratto: tu fai il tuo decreto, e insieme ci fai per decreto la riforma della riforma sanitaria su cui il Pli si gioca la campagna elettorale. Si tratta di quel pacificato provvedimento contestato da tutte le Regioni e che gli stessi socialisti avevano impedito fosse discusso nell'ultimo scorcio di legislatura. Questa pretesa liberale ha il sostegno di Cossiga? Quanto ad Andreotti, si è limitato a confermare ad Altissimo che la «collegialità esiste ancora». Una dichiarazione di principio che rimette la patata bollente ai liberali. Altissimo si è riservato di vedere «quali saranno i contenuti e le modalità giuridiche e di giudicare se è un pasticcio». Ma ha pure insistito: «C'è il problema di far capire alla gente come mai non si fa un decreto anche in materia di sanità. Fino al punto da ingaggiare un braccio di ferro? Altissimo ha gettato acqua sul fuoco: «Non è questo il problema. Anche se ha aggiunto: «Per il momento».

**Dr. NEWTON BOZZI**  
ricorda il comune impegno politico nel Pci nel Beneziano del dopo 18 aprile 1948, il suo valore e prestigio professionale di chirurgo, la saggezza e il coraggio, la coerenza e il generoso idealismo di autentico e nobile rappresentante del Sanno democratico e di sinistra  
Roma, 11 febbraio 1992

**VIRGILIO CARDARELLO**  
Al compagno Giovanni nostro collaboratore e ai familiari tutti giungono le più sentite condoglianze dell'ufficio diffusione de l'Unità  
Roma, 11 febbraio 1992

I compagni dell'Unità di Base «Forte Aurelio Bravetta» ad un mese dalla scomparsa del caro compagno

**FRANCO LAI**  
nel ricordarlo con affetto, sottoscrivono la somma di lire 300.000 alla USI Bologna Nord/28, ricerca su tumori, i cui operatori lo hanno degnamente assistito durante la sua lunga malattia. Con l'occasione esprimono alla moglie Soledad ed al figlio Silvia il loro affetto.  
Roma, 11 febbraio 1992

**PIETRO**  
I compagni della sezione del Pds Roveto Fv, ricordano con immutato affetto il compagno

**PIETRO MAROTTA**  
nel 1° anniversario della sua tragica morte, le parole «spesso non sono sufficienti per esprimere sentimenti profondi e quindi diciamo soltanto Pietro ci manchi e vorremmo averli ancora con noi».  
Milano, 11 febbraio 1992

I tempi della memoria «semplificano i ricordi che giacciono in noi, ma lascia intatta l'angoscia che abbiamo provato. Oggi, con la stessa sofferenza di un anno fa, i compagni della Fil-Cgil ricordano»

**PIETRO MAROTTA**  
Milano, 11 febbraio 1992

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

**PASQUALI EUGENIO**  
la moglie Albertina con il figlio e i compagni della sezione Borgo-Poncarale lo ricordano con tanto affetto. Sottoscrivono per l'Unità.  
Poncarale (Bs), 11 febbraio 1992

**Abbonatevi a l'Unità**

**Gruppi parlamentari comunisti-Pds**  
I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALLE SEDUTE ANTIMERIDIANA (inizio ore 10) e pomeridiana di mercoledì 12 febbraio.

I senatori del gruppo comunista Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALL'UNA AD INIZIARE DALLE SEDUTE ANTIMERIDIANA di giovedì 13 febbraio (ore 11).

**SABATO 15 FEBBRAIO CON l'Unità**

**Storia dell'Oggi**  
Fascicolo n. 31 FAME NEL MONDO  
Giornale + fascicolo FAME NEL MONDO L. 1.500

Il giorno 11 Marzo 1992 dalle ore 16 in poi l'agenzia di prestiti sui pegni «ANTONIO MERLUZZI S.n.c.» sita in Via dei Gracchi 23, eseguirà la vendita all'asta pubblica a mezzo ufficiale giudiziario dei pegni scaduti non ritirati o non rinnovati  
dal N. 51487 al N. 53136  
Pegni arretrati  
N. 49066 - 50967 - 51416

**REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA ASSESSORATO LAVORI PUBBLICI**  
11100 Aosta, Via Promis 2/A - Tel. 0165/303611 Fax 0165/303605

**Estratto avviso di gara**  
Lavori di COSTRUZIONE DELLA STRADA FOLLIAS - LES GENOT - SOMMET DE VILLE IN COMUNE DI ISSOGNE. Importo a base d'asta: Lire 1.050.000.000. Sistema di aggiudicazione: art. 1 lett. b) e successivo art. 2 della legge 02/02/1973, n. 14  
Categoria richiesta: 6 per importo minimo di lire 1.500.000.000.  
Termine improrogabile presentazione richiesta d'invito: ore 17 del giorno 21/02/1992 presso Assessorato LL.PP.  
I documenti e le dichiarazioni da allegare alla richiesta d'invito sono elencati nell'avviso di gara inviato per la pubblicazione al Bollettino Ufficiale della Regione in data 04/02/1992, nonché pubblicato integralmente nell'apposito Albo dell'Amministrazione Regionale.  
La richiesta d'invito non vincolerà in alcun modo l'amministrazione appaltante.

**L'Assessore al LL.PP. Maurizio Marlin**

# Presentate le teste di lista in tutte le circoscrizioni della Camera Verdi uniti nel simbolo del «Sole che ride» Candidati Fulco Pratesi e Pina Grassi

Tutti uniti sotto il simbolo del «Sole che ride». Ieri i Verdi, per primi, hanno presentato, in una conferenza stampa a Montecitorio, le teste di lista in tutte le circoscrizioni della Camera. Annunciate per il Senato possibili candidature comuni con gli antiproibizionisti. Rientrate le divisioni dei giorni scorsi e la paventata seconda lista animalista. Due le novità: la candidatura di Fulco Pratesi e quella di Pina Grassi.

te, Ronchi, Turrone, Pecora, e Bonardi. Tutti soddisfatti di essere i primi a chiudere le liste, dopo averle preparate e discusse nelle assemblee regionali.

Nell'elenco presentato alla stampa ci sono tutti i parlamentari uscenti (ad eccezione dell'on. Rosa Filippini che si candiderà con i socialisti) e i coordinatori della federazione nazionale. «Tutti hanno insistito su due elementi: l'unitarietà delle liste, il ritrovato rapporto con le associazioni ecologiste. E a «suggerlo» di questo ritrovato rapporto, la candidatura di Fulco Pratesi (tra i più noti ambientalisti italiani e da 25 anni direttore del Wwf). Altra candidatura di rilievo nelle liste del «Sole che ride» è quella di Pina Grassi, vedova dell'imprenditore siciliano ucciso da sicari della mafia. Pratesi sarà

capolista per la Camera in Piemonte, Puglia e in Sicilia. La sua candidatura è la prima nelle altre circoscrizioni di Puglia e Sicilia e nei primi tre collegi senatoriali del Piemonte a ribadire il carattere nazionale della lotta alla criminalità organizzata. Numerosa anche la presenza degli animalisti, a cominciare da Annamaria Procacci, Ganni Tamino e Carla Ronchi. E proprio dagli esponenti delle battaglie animalistiche era stata prospettata nei giorni scorsi l'eventualità di candidature autonome. «Le liste non sono tutte chiuse - ha specificato il coordinatore nazionale Rutelli - in Senato sono aperte possibili candidature comuni con gli antiproibizionisti». Il recente consiglio federale ha, infatti, approvato una risoluzione in tal senso. Nello stesso consiglio si erano trovate delle intese per alcuni esponenti che ri-



Francesco Rutelli

sultavano esclusi dopo le assemblee regionali e che invece seguono Grassi è la prima nelle altre circoscrizioni di Puglia e Sicilia e nei primi tre collegi senatoriali del Piemonte a ribadire il carattere nazionale della lotta alla criminalità organizzata. Numerosa anche la presenza degli animalisti, a cominciare da Annamaria Procacci, Ganni Tamino e Carla Ronchi. E proprio dagli esponenti delle battaglie animalistiche era stata prospettata nei giorni scorsi l'eventualità di candidature autonome. «Le liste non sono tutte chiuse - ha specificato il coordinatore nazionale Rutelli - in Senato sono aperte possibili candidature comuni con gli antiproibizionisti». Il recente consiglio federale ha, infatti, approvato una risoluzione in tal senso. Nello stesso consiglio si erano trovate delle intese per alcuni esponenti che ri-

menzato il progetto della lista «Lega per Trieste» a cui i Verdi stanno lavorando anche con i Pds e i radicali registrando «incoraggiamenti». Promettono, infine, per i prossimi giorni un bilancio dell'attività svolta dai parlamentari verdi in questa legislatura e promettono di raddoppiare l'impegno se saranno incoraggiati dagli elettori.

**Cagliari**  
Giunta Dc-Pds salta per Togliatti

**Martelli**  
«Il Migliore è stato un carnefice»

Giannini decide se scendere in campo. L'opzione della Sinistra dei club

Una «lista Pannella» per il voto d'aprile E oggi i referendari sciogliono la riserva

ROMA. La polemica su Togliatti e gli alpini dell'Armia ha fatto esaltare l'alleanza Dc-Pds nel Comune di San Sperate, vicino a Cagliari. Il consigliere comunale della Dc Antonio Sciola ha scritto in una lettera che quanto ha appreso sul comportamento di Togliatti lo ha indotto «in quanto italiano e ufficiale dell'esercito, per il rispetto della memoria di tutti i soldati caduti in Russia, ad interrompere immediatamente ogni forma di collaborazione, compresa l'appartenenza alla stessa Giunta municipale di San Sperate, con il partito politico che si dichiara erede dei Pci e riconosce come proprio ideale e capo un personaggio che si è macchiato di una simile nefandezza». Sciola aggiunge che la decisione sua, e del suo gruppo, di ritirare l'appoggio alla Giunta coi Pds «è dettata da considerazioni di ordine morale e non vuole coinvolgere le persone che, pur appartenendo al Pds, hanno meritato e meritano il massimo mio rispetto».

ROMA. Togliatti «era complici e carnefice di Stalin», ma sarebbe «eccezionale esasperare questa polemica o farne un uso di tipo elettorale», e sarebbe soprattutto sbagliato dimenticare che il principale responsabile della morte dei nostri soldati in Russia sono il fascismo e Mussolini, e ce lo ha mandati. Ha detto così Claudio Martelli, di fronte agli studenti di una scuola di Suzzara che lo hanno invitato ad un dibattito e che gli hanno chiesto un parere sulla vicenda dell'Armia. Il ministro della Giustizia socialista ha ricordato di aver usato egli stesso il termine di «complici e carnefici di Stalin» a proposito di Togliatti, in un dibattito organizzato da Mondo operaio, suscitando molte polemiche. Giudizio che ha confermato definendolo «uno dei grandi stalinisti del '900, che piegò la sua eccezionale intelligenza e cultura allo stalinismo», istruendo «processi e purghe in diverse parti d'Europa».

ROMA. Oggi si saprà se fra i simboli elettorali del prossimo 5 aprile troveremo anche quello di una lista referendaria. Ieri il comitato promotore si è riunito fino a tardi, per valutare l'entità e il tipo di risposte ricevute dopo l'appello della scorsa settimana. I commenti erano ottimistici. Già domenica Giovanni Negri, il professor Giannini e gli altri promotori avevano esaminato una parte del fiume di messaggi e documenti giunti ai fax del comitato. «Il barometro tende al bello», scherzava ieri Negri. Il professor Giannini

assicurava: «Se dovessimo giudicare dall'afflusso e dalla qualità dei consensi, la cosa sarebbe a buon punto. Ma naturalmente, fare le liste comporta dei problemi enormi, di ordine organizzativo e finanziario». Nomi, per ora, nessuno ne vuol fare. Negri parla dell'adesione di «docenti universitari, professionisti, agricoltori, farmacisti». Il professor Giannini è impressionato dai nomi di «grossi avvocati, magistrati, medici...». Se si deciderà di scendere in lizza, comunque, lo si farà sia per la Camera sia

per il Senato. Un orientamento dal quale i Pli, ancora una volta, ha marcato le distanze: «Se faranno questo - ha detto il vicesegretario liberale Antonio Patuelli, non parteciperemo allo schieramento nemmeno al Senato». Chi invece ha già deciso di rompere gli indugi è Marco Pannella. «Il metodo buono - ha dichiarato - a questo punto è passare ad organizzare una lista politica «personale», come personali sono le liste dei paesi democratici anglosassoni». In un lungo comunicato, Pannella se la prende un po' con tutti. «Ormai - scrive fra l'altro - verdi, referendari, delle varie scuole, riformatori dei club, leghe di vario accento e metallo, reti, hanno tutti gli elementi per assumere le proprie responsabilità elettorali e politico-elettorali. Come prevedevo da oltre un anno, anche il Pds sembra aver scelto un assetto tradizionale. Il tutto è ben lontano dalle esigenze di riforma democratica, federalista, federalista europea, antipartitocratica».

# Partiti al voto

## Il capo doroteo nega il patto con Craxi: «Per palazzo Chigi decideranno solo le urne» Lo Scudocrociato si prepara ad una campagna contro lo «sfascismo» e le picconate

# Dopo elezioni, le «mani libere» della Dc

## La sfida di Gava: «Riforme senza Psi? Non è uno scandalo»

Per palazzo Chigi «non c'è nessun patto». La Dc vuol governare col Psi, ma vuole anche fare le riforme: per questo è pronta a cercare in Parlamento una maggioranza disponibile. «Non sarà né una tragedia né uno scandalo»: è già accaduto col Concordato, votato da Dc e Pci senza il Psi. A parlare così è Gava, il teorico delle mani libere dorotee. La gran paura della Dc di scendere sotto il 30%.



Ciriaco De Mita, Arnaldo Forlani e Giulio Andreotti durante una riunione della direzione Dc

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Non è la prima volta che Antonio Gava si tiene le mani libere. Per sé e per la Dc. Quando lo fa, come nell'intervista che il *Mattino* pubblica oggi, è per dare voce ad un inquietudine e ad un desiderio. Perché Gava ha costruito il suo potere in questi anni dicendo sì ad altri (a Forlani per palazzo Chigi) senza prendere nulla per sé. Nulla di grosso, quantomeno. Ora che la *roulette* elettorale ha preso a girare, Gava deve ritenere che anche per lui sia giunta l'ora di partecipare al grande gioco, da qui all'autunno, dovrà riempire molte caselle importanti: il governo, il Quirinale, piazza del Gesù. L'inquietudine dorotea nasce dal fatto che la corrente, ben sistemata nel potere reale, fatica ad ottenere riconoscimenti per così dire pubblici, cioè poltroni di prestigio. Il desiderio è invece quello di occuparle, quelle

poltrone. E tradisce una «voglia matta», questa condivisa da quasi tutta la Dc: farla finita con il «potere d'interdizione» di Craxi, ridimensionare l'alleanza-antagonista, piazzarsi a palazzo Chigi e al Quirinale. «Con i socialisti rinegozieremo le elezioni: non c'è un patto per palazzo Chigi», dice Gava al *Mattino*. E aggiunge malizioso che Cossiga, nell'assegnare l'incarico, «terrà conto del risultato elettorale». Fin qui, nulla di nuovo. Ma il leader doroteo si spinge oltre: fino a minacciare esplicitamente il Psi. Le riforme, afferma Gava, vanno fatte: «tanto meglio» se saranno nel programma di governo. Ma «in caso contrario» prosegue «questa volta non rinvieremo il problema e deciderà il Parlamento». Anche a costo di varare maggioranze diverse da quella di governo: «Non sarà né una tragedia né uno scandalo». Anche perché, assicura Gava, è già successo:

alla Costituente, quando Pci e Dc inserirono nella Costituzione i Patti lateranensi nonostante il voto contrario del Psi. Tutto chiaro? Se non lo fosse, Gava aggiunge che è finita l'epoca dei «voti» e delle «interdizioni», quando «i nostri alleati hanno giocato troppo spesso sul pericolo del comunismo e anche la mosca è diventata nocchiera...». Cioè quando anche un piccolo partito ha avuto la guida del governo. E la guida del governo l'hanno avuta soltanto Spadolini e,

Non è detto, naturalmente, che Gava faccia sul serio. Le «mani libere» fanno parte della campagna elettorale. E la campagna elettorale non si presenta per nulla facile. C'è una soglia critica, per la Dc: ed è quella del 30%. Un risultato al di sotto di quella soglia potrebbe innescare una reazione a catena, dentro e fuori il partito, dagli esiti imprevedibili. Palazzo Chigi, infatti, andrebbe quasi certamente a Craxi. Ma la sconfitta «a prescindere dai risultati degli altri partiti» porterebbe anche, con ogni proba-

bilità, ad un cambio di segreteria e, altrettanto probabilmente, alla «scesa in campo di quella «generazione di mezzo» (i Goria, i Marini, gli Scotti) che tremano da tempo e che potrebbero trovare in Mario Segni un leader naturale. Insomma, tutta la «vecchia guardia» rischierebbe la pensione. Piazza del Gesù, per la verità, ostenta ottimismo. E per raccogliere voti ha già pronta una ricetta antica, ammodernata quel tanto che basta. La «diga anticomunista» non serve più, ma un nuovo pericolo si fa

avanti: la frammentazione, lo «sfascismo», l'ingovernabilità. Di «sfascismo» parla Forlani, di «svolta autoritaria» De Mita: due modi per dire la stessa cosa, spiega Gerardo Bianco. E per «posizionare» il partito, aggiunge Giampaolo D'Andrea, il «padre» dell'autoriforma dc: «Spiegheremo agli elettori - dice - il nostro ruolo di garanti della democrazia». «Parliamoci chiaro, l'alternativa è fra la Dc e il nulla», taglia corto Casini.

Nel «nulla» di Casini c'è un po' di tutto: le picconate di Cossiga, il razzismo delle Lege, l'alternativa... Ma proprio perché è un grande partito popolare, la Dc rischia di perdere su più fronti. Lo scontro con Cossiga resta un incognita: farà perdere o guadagnare voti? E Cossiga, nei mesi che verranno, colpirà il suo ex partito o finirà con l'aiuto? Ma il capo dello Stato non è il solo dc - anche se è il più illustre - a creare problemi al partito. C'è Leoluca Orlando. E c'è Mario Segni. «Ha ragione Zanone, ci porterà voti», assicura Gava. E forse è vero. Ma potrebbe anche essere vero il contrario: il vecchio gioco tutto dc di dire e contraddire, e insomma del governo e dell'opposizione, potrebbe non funzionare più. Anche perché, a tenere gli occhi puntati sulla Dc, oggi ci sono più di ieri due «oggetti forti», molto diversi tra loro quanto determinati a chiedere chia-

rezza: gli industriali, tentati almeno in parte dalla sirena leghista o dal *look* manageriale di De Mita, allora Presidente del consiglio, accusato dal Garofano, di voler coinvolgere l'opposizione in un piccolo progetto di riforma. Una definizione e, in più, una minaccia: «Se qualcuno sta tessendo la tela di ragno, può stare certo che noi non ci finiremo dentro». Così il Psi attraverso il vicesegretario Di Donato risponde all'intervista di Gava. Intervista dove, in soldoni, il presidente dei deputati Dc «sostiene che non sarebbe una sciagura se sulle riforme istituzionali si formasse una maggioranza diversa da quella di governo. Almeno questa è l'interpretazione che hanno dato tutte le parole di Gava. Perché l'intervista è stata solo anticipata dal *Mattino*, che la pubblica stamane, e lo stesso capogruppo Dc, ieri sera, ha invitato alla prudenza: «Perché invece di affrettarsi a rilasciare commenti non aspettano di leggere l'intervista? Io non parlo mai di un articolo prima di averlo letto».

Comunque sia, sono bastate le anticipazioni del «pensiero» di Gava per mandare su tutte le furie i dirigenti di via del Corso. Che in quelle frasi hanno trovato una conferma alla denuncia su presunte manovre contro il garofano. «Si ha la sensazione che qualcuno stia lavorando alle spalle...», ha sostenuto Di Donato. E ha spiegato: «Gava dice che non sarà una tragedia, né uno scandalo se sulle riforme istituzionali si formeranno maggioranze diverse dal quadripartito? Mi pare che il Gava di oggi rassomigli molto al De Mita di ieri». Assomigli, insomma, almeno nella «lettura» socialista, a quel Presidente del Consiglio che quattro anni fa tentò di coinvolgere il Pci in una paralizzante proposta di riforma istituzionale, salvo poi fare marcia indietro sotto le pressioni socialiste. Prosegue ancora Di Donato: «C'è un po' di tutto: un pizzico di arroganza, un po' di cinismo, la solita ambiguità e, ancora, dopo tanti anni, la vecchia rimestatura della doppia maggioranza». «Se dopo l'analisi, la minaccia: «Se qualcuno sta tessendo la tela di ragno, può mettersi l'animo in pace: noi non ci finiremo dentro».

Manovre contro il Psi e «manovre del Psi». Ad accusare Craxi, di fare addirittura «il board», e appunto di «manovrare» per non farsi escludere dalle grandi lottizzazioni, è il boss della Lega Bossi. In una dichiarazione, il «senatur» necc a prendersela col Psi, «contaminato irrimediabilmente dal germe del Palazzo».

Il dirigente del Pds ha fatto conoscere il testo della missiva: «Sui dossier non vogliamo canali riservati»

# Petrucchioli: «Insulti? Ecco la mia lettera a Cossiga»

Cossiga aveva accusato Claudio Petruccioli di avergli scritto una lettera meschina? E il dirigente del Pds risponde, rendendo pubblica la missiva. Il testo, dai toni misurati, respinge con fermezza e correttezza l'ipotesi, prospettata dal presidente in una precedente telefonata, di utilizzare canali riservati per venire a conoscenza di indiscrezioni provenienti dall'Est. È questo che ha infastidito Cossiga?



Claudio Petruccioli

ROMA. «Chiamai l'onorevole Petruccioli e gli chiesi se volesse essere informato dal governo... Mi è arrivata una lettera scritta, cosa meschina, su carta bianca, quasi a rinviasci la possibilità di ritirarla, nella quale mi si accusava di tendere una trappola, che io ho restituito». Così ha detto domenica Francesco Cossiga parlando ad Udine, in una lunga esternazione anti Pds, e facendo riferimento ai «atti avuti con la Quercia... su sollecitazione

del governo, per ottenerne l'assenso al decreto sul segreto di Stato. Come è noto Botteghe oscure ha respinto ogni tipo di pressione in tal senso e questo ha scatenato le ire del presidente. Tanto più che il decreto, come ha spiegato ieri Luciano Violante, prevedeva la inapplicabilità per il delitto di cospirazione politica, che poteva essere addotto per la vicenda Gladio.

Claudio Petruccioli, ieri ha risposto a Cossiga, ricordan-

do che già venerdì il capo dello Stato aveva affermato, riferendosi implicitamente a lui, che «un signore mi ha inviato una lettera piena di insulti, dicendo che io lo volevo attirare in un inganno». «Avevo taciuto la prima volta - afferma Petruccioli - poiché il mio nome non era stato fatto, dopo il secondo intervento del Presidente, non posso esimersi dal rendere pubblico il testo della lettera che potrà essere da ciascuno valutato. Aggiungo due precisazioni - continua il dirigente del Pds - la telefonata cui fa riferimento il presidente avvenne il 28 gennaio uscendo alle ore 8.30. La mia lettera di risposta fu recapitata al Quirinale alle ore 13. Non ho mai pensato di poter ritirare una lettera, tanto più se inviata al capo dello Stato; né questa mi è stata - ammette - e non concesso che tale espressione abbia senso - restituita».

Vale la pena di pubblicare

per intero la famosa, meschina lettera che il dirigente della Quercia ha inviato al Quirinale. «Signor presidente, le rispondo al quesito che mi ha posto con la telefonata di questa mattina. Non crediamo sia corretto, né opportuno che, in qualsiasi forma e tramite qualsivoglia canale riservato noi veniamo messi a conoscenza, come partito, di notizie e indiscrezioni provenienti dai servizi segreti dell'Est; si tratti di reti spionistiche o di qualunque altro fatto che possa configurare reato. Crediamo che i soli canali che possano essere attivati, da parte di chi eventualmente disponesse di notizie o documenti del genere suddetto, siano quelli istituzionalmente previsti e consentiti: il governo, il parlamento e la magistratura secondo le rispettive competenze e responsabilità. In particolare, i servizi di sicurezza devono agire - anche in questo caso - nell'ambito della responsa-

bilità politica di cui sono dotati le autorità di governo e nel rapporto previsto con l'apposito comitato parlamentare.

Noi - conclude Petruccioli - confermeremo rigorosamente ogni nostro comportamento a queste regole. Per ragioni di principio, e perché convinti che così si risponda anche alla preoccupazione di cui ella ha voluto renderci partecipi; che possano cioè verificarsi strumentalizzazioni e inquinamenti che potrebbero incidere sul corretto e sereno svolgimento della prossima campagna elettorale. Con ossequio Claudio Petruccioli».

Una lettera, come chiunque può giudicare, dai toni assai pacati e rigorosi, rispettosi delle responsabilità politiche e istituzionali e che per questo respinge l'utilizzazione di canali riservati per venire a conoscenza di notizie e indiscrezioni provenienti dall'Est. Infine il dir-

gente del Pds sottolinea che proprio per evitare le strumentalizzazioni di cui il presidente si è fatto carico, le decisioni del Pds non possono che essere assolutamente rigorose. Ma, ngore, rispetto delle regole e delle istituzioni per Cossiga evidentemente sono un insulto, se, come in questo caso, vengono utilizzati per dare al capo dello Stato un rifiuto chiaro e tondo.

Infine va sottolineato che la lettera è stata battuta su carta con la dicitura «Partito democratico della sinistra». Certo non c'è il simbolo e forse per questo Cossiga ha considerato il foglio in bianco. Ma Petruccioli precisa: «Io uso sempre questo tipo di carta. Cosa avrebbe preferito il presidente? Forse avrebbe gradito di più un foglio extrastandard azzurro pallido o magari giallo paglierino, tanto per spezzare la monotonia cromatica».

### Andreotti vuole ridurre i ministeri

### Il Pri attacca Mixer: «C'è solo Psi»

ROMA. Meno ministri, fa sapere Andreotti. «Dobbiamo fare la legge sui ministeri - ha detto ieri alla presentazione del libro *Pietra su pietra* di Fabio Isman - ma secondo la Costituzione, dovevamo farla entro il 1948: siamo un po' in ritardo». Una legge, ha aggiunto, per ridurre al massimo anche «quel desiderio nefasto delle «multiplicazione delle strutture». Andreotti ha anche ricordato che nel suo ultimo governo ha conservato gli *interim* dei Beni culturali. «E sarebbe bene - ha detto - che anche i miei successori ci facciano un pensiero: a meno che non pongano mano appunto alla ristrutturazione dei dicasteri, come io auspico». E si è detto d'accordo sull'incompatibilità tra incarichi ministeriali e mandati parlamentari: «Gli aspiranti sarebbero molti di meno e così sarebbe possibile restringere il numero dei ministri».

ROMA. Polemica tra il Pri e Giovanni Minoli, conduttore di *Mixer*. In una nota, la *Voce Repubblicana* si chiede se «si può continuare a far vedere il mondo a un solo colore», riferendosi alla massiccia presenza di esponenti del Psi nella trasmissione: Craxi la scorsa settimana, Martelli ieri sera... Anzi, il giornale di La Malfa fornisce anche un ironico «palinsesto» delle prossime puntate: Formica e Amato, la Boniver e Ruffolo, De Michelis e, per finire in bellezza, nuovamente Craxi... Secca la replica di Minoli. «Quello con Martelli - fa sapere - non è un faccia a faccia, ma la parte della serie dei confronti tra popolazione e ministri». Poi, «resta il fatto che questa settimana, soltanto per un improvviso impegno di Mita non è potuto essere ospite della trasmissione. Il prossimo ospite sarà il segretario del Pds, Occhetto».

La Santa Sede: «Giovanni Paolo II non ha mai telefonato al parroco amico di Cossiga»

# Papa Wojtyla smentisce «don Piccone» Ed è gelo tra Vaticano e Quirinale

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. Smentite nettamente e clamorosamente dal portavoce vaticano le dichiarazioni di mons. Pintus secondo il quale il Papa ed il card. Ratzinger lo avrebbero incoraggiato nelle sue «picconate» a sostegno di Cossiga. Presa di distanza della S. Sede dallo «stile» del capo dello Stato nel trattare questioni pubbliche e private. «Tranquillo e gelido silenzio» de *L'Osservatore Romano* su alcune «esternazioni» il giorno dopo l'ultimo sfogo di Cossiga contro i giornali cattolici il ventaglio delle reazioni è questo.

Il vice direttore della sala stampa della S. Sede, mons. Pennacchini, ha dichiarato ieri ai giornalisti che «il Santo Padre non ha mai telefonato a don Pintus». Ed il card. Joseph Ratzinger ha detto di «non aver mai conosciuto don Pintus». E' stato, così, autorevolmente e clamorosamente smentito il parroco della Basilica di S. Lorenzo in Lucina, mons. Piero Pintus,

che, con le sue omelie pronunciate nelle ultime due domeniche, si era schierato a sostegno delle «picconate» del presidente Cossiga, rivolte in particolare contro il Pds. Anzi, per dare autorevolezza credito alla sua scelta politica, aveva dichiarato ai fedeli convenuti in chiesa di aver ricevuto, addirittura, una telefonata da Giovanni Paolo II, che gli avrebbe manifestato tutto il suo consenso e incoraggiamento, ed un altro «imprimatur» lo avrebbe ricevuto dal prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, card. Joseph Ratzinger. Ha preferito rispondere con il silenzio, invece, il card. Camillo Ruini, presidente della Cei e vicario del Papa nella diocesi di Roma il cui parroco ha detto di lui: «Olt'Alpe dicono che lui sia massone. E io lo credo».

Con «tranquillo e gelido silenzio», ci è stato fatto osservare ieri da autorevoli fonti, ha risposto, almeno per ora, la S. Sede a questo par-

roco un pò bizzarro che con le sue prediche, più profane che sacre, ha deciso di essere un «alter ego» del presidente Cossiga nel sostenere le tesi, tanto da essere stato ribattezzato da qualche giornale «don Piccone». Ancora ieri *L'Osservatore Romano* ha ignorato le nuove «picconate» di Cossiga secondo il quale l'organo vaticano ed anche *l'Avvenire* che appartiene alla Cei pubblicano sempre le critiche che mi sono rivolte per le mie parole e per i miei atti, mai, però, le mie parole ed i miei atti». Ha, inoltre, dichiarato che alle sue proteste, per questo comportamento dei due giornali, inoltrate per via diplomatica ai vertici vaticani, questi ultimi hanno fatto sapere che «la responsabilità della cronaca delle cose italiane non è assolutamente da riportare all'autorità della S. Sede o della Città del Vaticano ma solo a direzione e redazione».

A tale proposito, il presidente Cossiga dovrebbe sapere, per regolarsi, che il Segreta-

rio di Stato, card. Tardini, rispose qualcosa del genere ad un ministro straniero, il quale si lamentava per il fatto che, sul piano della cronaca, l'organo della S. Sede riportava le cose critiche che si dicevano in ambienti internazionali su certi atti del governo del suo paese, ma non quanto quest'ultimo faceva e diceva.

Il fatto è che, da quando la tensione è divenuta sempre più alta tra Cossiga ed i suoi interlocutori da lui pesantemente attaccati, la S. Sede ha preso qualche distanza che il suo organo di stampa non poteva non riflettere. Inoltre, quando Cossiga, parlando delle armi ritrovate a Sassari, coinvolse anche Antonio Segni, *L'Osservatore Romano*, irritato, pubblicò la smentita della famiglia Segni ignorando gli «atti» che l'avevano provocata. E fu il primo segnale. Ma dopo che Cossiga ha rinvitato alle Camere la legge sull'obiezione di coscienza, l'organo vaticano ha rotto il «tranquillo e gelido si-

lenzio» per rilevare che la decisione del capo dello Stato «rischia di diventare oggetto di una vera e propria disputa istituzionale, che viene a collocarsi in pieno clima pre-elettorale e non contribuisce certo a distenderlo».

Per cercare di capire che cosa stava accadendo, Cossiga, alcuni giorni fa, fece annunciare la sua improvvisa visita al card. Ruini per assistere alla messa da lui celebrata a S. Giovanni in Laterano. Con un comunicato del Quirinale fece, poi, sapere di aver avuto con il cardinale «un lungo e cordiale colloquio». Ma dal Vicariato si rispose con un netto silenzio che tendeva a ricondurre sul privato un evento presentato dal Quirinale con un carattere pubblico.

Le sfumature del linguaggio come certi silenzi de *L'Osservatore Romano* rivelano, certamente, il disappunto ed il fastidio per l'attuale comportamento di un capo di Stato. Non resta, quindi, che prenderne atto.

Replica Giagu, il senatore di Sassari criticato dal capo dello Stato

# I dc sardi: «Presidente ingrato paga col disprezzo la solidarietà»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO BRANCA

CAGLIARI. «Sono sempre stato solidale con Cossiga, e per ricompensa ora lui mi adotta al disprezzo nazionale». Questa proprio non se l'aspettava. Nino Giagu Demartini, 65 anni, senatore dc, «ultima dell'ultima durissima esternazione presidenziale. Eppure è così: Cossiga ce l'ha con lui e con gli altri «amici della maggioranza della Dc sassarese», al punto che - ha ripetuto ancora ieri - pur di non incontrarli nuncerà alla visita ufficiale nella «sua» Sassari. Mettendo fine così ad un legame politico ed umano che dura da oltre mezzo secolo: «Con Cossiga - racconta Giagu - ci conosciamo da bambini, eravamo vicini di casa e amici di famiglia, siamo entrati assieme nella Dc, e assieme abbiamo partecipato alla battaglia per il rinnovamento del partito (la rivolta dei «giovani turchi», ndr), e abbiamo militato nella stessa corrente (la Base, ndr)». E una volta eletto al Quirinale, Cossiga ha «asciutto» proprio a Giagu il suo collegio senatoriale di Tempio

Pausania-Olbia.

Senatore Giagu, perché Cossiga se la prende tanto con lei?

Per me è un mistero. Ripeto: sono stato sempre solidale, politicamente e umanamente, con Francesco Cossiga, da oltre quarant'anni. Ora mi arriva questa ricompensa, che giungo peraltro al culmine di una serie di «cortesie» verso me e la mia famiglia...  
A cosa si riferisce?

Non voglio dire di più. Cossiga lo sa, se la veda con la sua coscienza...  
Però è un fatto che quando il presidente della Repubblica ha raccontato, durante il suo viaggio a Londra, che la Dc sassarese era amata alla vigilia delle elezioni del '48, e l'ha chiamata direttamente in causa, lei, senatore, ha preso le distanze, smentendolo clamorosamente...  
Io allora ho detto semplicemente quello che sapevo. E

ciò che se i comunisti allora non avessero accettato la nostra vittoria alle elezioni, e avessero organizzato dei movimenti sediziosi, noi avremmo resistito ad ogni costo. Ma che le armi fossero state consegnate dai carabinieri - come ha detto Cossiga - proprio non lo sapevo. Non intendevo smentirlo, né fargli mancare la mia solidarietà, ma non potevo certo inventarmi delle storie che non conoscevo solo per fargli un piacere.

Si dice che tra i motivi della rottura ci siano anche dei problemi di gestione di partito a Sassari. Soprattutto dopo alcuni cambi di alleanze all'interno, evidentemente non graditi a Cossiga...  
Non so. Comunque differenze e diversità di vedute politiche sono legittime in un partito democratico. E io non sono certo di quelli che dicono di sì a tutti...  
Su una cosa, però, è difficile dare torto a Cossiga: la Dc sassarese non ha mai fatto sentire la sua voce in occasione dei momenti più

critici per il presidente della Repubblica...  
Ma Cossiga non ci ha mai chiesto solidarietà. Né - a quanto ne so - alla minoranza del partito, qui a Sassari. E noi mica ci riuniamo ogni giorno per esaminare le sue dichiarazioni. E poi, su cosa doveva vertere questa solidarietà, su quali cose? Mi scusi, ma non siamo mica in un regime...  
Un'ultima domanda, senatore Giagu: ha mai cercato in questo periodo Cossiga, le ha mai chiesto un «chiarimento»?  
Sì, ho mandato a dire che volevo incontrarlo, ma non per chiarire chissà quali cose. Avrei voluto parlare con lui di questioni sassaresi, visto che veniamo tutti e due da lì. Comunque non ho ricevuto alcuna risposta dal Quirinale...  
E la cravatta di Chiambretti, gliela ha mai consegnata?  
Macché, gli ho già detto che se è lui il portatore, faccia il suo mestiere. Comunque queste sono comiche da televisione, stupidaggini...

Iniziato a Francoforte il mega ponte aereo per il «progetto speranza» Durerà circa due settimane

La Germania che invia cibo e medicine già da tempo critica il battage americano sull'operazione occidentale

# Baker mette il marchio Usa sugli aiuti all'ex Urss

Parte il «progetto speranza». I primi velivoli del ponte aereo che in due settimane trasporterà viveri, medicinali e generi di prima necessità in Russia e in altre Repubbliche della ex Urss sono decollati ieri dall'aeroporto di Francoforte. Sull'operazione umanitaria, alla quale per la prima volta partecipano gli Stati Uniti, si allunga però l'ombra di qualche critica. Genscher e Baker sottolineano il valore degli aiuti.



Arrivati a Bishkek i primi pacchi di medicinali portati attraverso il ponte aereo. A sinistra, membri dell'equipaggio Usa arrivati nella repubblica del Kirgizstan

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Prima la nebbia che ha rischiato di far restare a terra gli aerei già carichi, poi la pioggia e una fitta grandinata: il «progetto speranza», il mega ponte aereo che in due settimane dovrebbe portare in Russia e in altre repubbliche della Csi gli aiuti umanitari raccolti in una ventina di paesi occidentali, ha rischiato di partire male. E non solo per le intemperie che si sono accanite fino a ieri mattina sull'aeroporto di Francoforte sul Meno, dove Genscher, Baker, il portoghese Joao de Deus Pinheiro (presidente di turno del Consiglio Cee) e le poche personalità che erano riuscite a dribblare il nebbione della notte hanno assistito al decollo dei primi gi-

ganteschi *Galaxies* e *Starlifters* dell'aeronautica militare Usa, dell'Iliushin 76 dell'Aeroflot. Tra gli aerei da trasporto per il ponte aereo anche un C 130 italiano. In realtà, sull'operazione umanitaria, che era stata decisa il 23 gennaio scorso nella conferenza convocata a Washington dall'amministrazione Bush, si era addensata, già alla vigilia, qualche critica. Non certo per il suo valore in sé, quanto per certe circostanze che l'hanno accompagnata. I tedeschi, per esempio, non hanno nascosto qualche dubbio sul «battage» pubblicitario con cui gli americani, che partecipano per la prima volta a una iniziativa coordinata con gli europei, hanno quasi mo-

popolizzato l'idea del ponte aereo facendo passare in secondo piano l'entità degli aiuti che altri, e soprattutto la Germania, stanno inviando già da mesi, con mezzi meno spettacolari (camion e navi) ma forse più efficaci. Che ci fosse una certa per-

malosità tedesca, nell'aria, lo si è percepito anche dalle critiche rivolte alla «regia» della cerimonia, in particolare al fatto che Baker si era piazzato a parlare, con le telecamere delle reti americane puntate addosso, proprio davanti a un *Galaxy* che con la sua mole sembrava nascondere apposta le bandiere europee e quella del-

la Cee... Qualche perplessità, inoltre, riguarda la divisione dei compiti e degli obiettivi dell'operazione. Il fatto ad esempio che i turchi abbiano scelto di «sponsorzare» le repubbliche asiatiche, sulle quali non è un mistero che Ankara spera di esercitare una certa influenza, è stato interpretato

come una proiezione di interessi nazionali un po' inopportuna. Che non sarebbe la sola, comunque: fra le città obiettivo del «progetto speranza», accanto a Mosca, Pietroburgo, Minsk, Erevan e altre alle prese con terribili difficoltà di approvvigionamento, figura anche Engels (Pskovsk), nel distretto russo di Saratov, località forse non molto nota altrove ma ben conosciuta in Germania perché ospita una forte colonia di «tedeschi del Volga». Polemiche e sospetti a parte, comunque, il «progetto speranza» è partito con la benedizione dell'opinione pubblica tedesca, che da più di un anno sta dando davvero prova di generosità. Non solo per le ragioni del cuore, ma anche perché

è abbastanza diffusa, in Germania, la consapevolezza di quel che ieri mattina ha ricordato Genscher: «Se all'est le cose continuano ad andar male, alla lunga non potranno continuare ad andare bene all'ovest». Lo stesso concetto che Baker aveva espresso definendo gli aiuti internazionali all'ex Urss «un investimento nella «sicurezza». Soddisfazione generale, insomma, per la partenza dei grandi aerei militari con la «pancia» piena di viveri e medicinali che per una volta si son fatti strumento di pace e di speranza, come ha sottolineato Genscher richiamando un altro ponte aereo di tanti anni fa, che i tedeschi hanno ancora nella memoria: quello americano che nel 48 salvò Berlino dal blocco stretto dai sovietici.

## Il 20 aprile il Congresso dei deputati discute la Costituzione russa Lisov: «Probabili incriminazioni per i fondi ai pc occidentali»

Un piano per lo stato d'emergenza era stato preordinato dalle autorità di Mosca nel caso in cui le manifestazioni di domenica fossero sfociate in gravi incidenti. Lo afferma la televisione russa. La procura continua a indagare sui fondi neri del Pcus ai partiti comunisti occidentali. Per il vice procuratore Lisov non sono da escludere incriminazioni. Convocato per aprile il Congresso dei deputati russi.

MOSCA. Il giorno dopo le manifestazioni contrapposte pro e contro Eltsin, la televisione russa afferma che le autorità avevano predisposto un piano per introdurre lo stato d'emergenza a Mosca, nel caso in cui le manifestazioni fossero sfociate in gravi incidenti. In realtà solo un piccolo gruppo di comunisti che avevano partecipato alla manifestazione più numerosa, confluita sulla piazza del Manege, ha tentato di raggiungere la piazza della «Casa Bianca», dove si erano dati appuntamento i sostenitori di Eltsin, senza che ciò sia stata causa di alcun incidente. Sulla Piazza del Manege erano confluite 120.000 persone, secondo la polizia, 300.000 secondo le or-

ganizzazioni comuniste e nazionaliste che avevano promosso la protesta. La Pravda commentava ieri la riuscita della manifestazione affermando che «più difficile si fa la vita di milioni di persone, più forte diventa la loro protesta». Ieri, nella capitale russa Evgenij Lisov, il magistrato della procura russa che indaga sul colpo di Stato d'agosto e sui fondi neri del Pcus, ha riferito ieri in una audizione al parlamento di Mosca sulle indagini che investono i finanziamenti in valuta che il partito unico sovietico inviava ai partiti fratelli e a diversi movimenti. Lisov ha confermato, come già era apparso in autunno, che i partiti comunisti che più han-

no beneficiato dei finanziamenti sono quello francese, israeliano, degli Stati Uniti e finlandese. Il primo procuratore generale aggiunto della Russia ha anche aggiunto che aiuti finanziari sovietici sono andati a azioni armate dei comunisti irakeni e salvadoregni e alla Swap, movimento per l'indipendenza della Namibia. Lisov ha affermato di disporre di documenti che provano tali trasferimenti di denaro, ma non ha dato altri dettagli. Ha invece fornito alcuni particolari sul meccanismo dei trasferimenti. Dopo la decisione del politburo, i funzionari del Pcus si rivolgevano alla banca per il commercio estero, quindi la somma in valuta veniva consegnata a un agente del Kgb che veniva incaricato della consegna. Complessivamente, negli ultimi dieci anni, sarebbero stati versati 200 milioni di dollari a 98 partiti in 80 paesi, attraverso il «Fondo internazionale di aiuti ai partiti fratelli». Al fondo andavano ogni anno fra i ventidue e i venticinque milioni di dollari (venti provenienti dal Pcus, gli altri dagli altri paesi

del Patto di Varsavia). I beni sequestrati al Pcus dopo il golpe ammontano, ha detto Lisov, a circa sette miliardi di dollari (2,5 dei quali costituiti da proprietà immobiliari). Lisov non ha escluso che esponenti dell'apparato del Pcus possano essere rinviati a giudizio per i finanziamenti occulti ai Pc esteri. La presidenza del Soviet supremo russo ha convocato, ieri, per il 20 aprile il Congresso dei deputati del popolo, che dovrà discutere un nuovo progetto di Costituzione, la riforma economica in corso e in particolare la situazione sociale delle regioni dell'estremo nord. La decisione di convocare il superparlamento russo, nel quale risiedono i massimi poteri legislativi, secondo le norme costituzionali stabilite quando Gorbaciov era al potere, dovrà essere ratificata dal Soviet supremo. L'ultima riunione del Congresso si era svolta in novembre, quando i deputati votarono l'attribuzione di poteri speciali a Boris Eltsin per un anno per portare avanti la riforma economica.



## Copenaghen Vinto il fuoco nel cuore della città

COPENAGHEN. È stato domato dopo sette ore di lavoro l'incendio che è divampato domenica pomeriggio nell'antico quartiere di Copenaghen, nei pressi del castello di Christiansborg, sede del Parlamento, del primo ministro e della Corte suprema danese. Il fuoco, che fortunatamente non ha fatto vittime, si è sviluppato per cause ancora sconosciute in un palazzo del Seicento, il Proviantgarden, attiguo al castello. I vigili del fuoco fanno un bilancio provvisorio dei danni che si aggira attorno agli 80 milioni di dollari. Focolai d'incendio ai piani superiori sono stati domati soltanto ieri mattina. Nell'antico edificio erano in corso lavori di ristrutturazione costati finora una quarantina di miliardi di lire. Il palazzo di Proviantgarden doveva ospitare infatti gli uffici dei deputati, la presidenza del Parlamento e il ministero dell'ambiente. Il castello di Christiansborg, per il quale si era temuto, era stato devastato dalle fiamme già due volte, nel 1794 e nel 1884.

**FORUM DAI REFERENDUM ALLE RIFORME**

### LA FORZA DELLA DEMOCRAZIA

**LE PROPOSTE DEL PDS**

ROMA 11 FEBBRAIO 1992, ORE 9.30  
RESIDENZA DI RIPETTA, VIA DI RIPETTA, 231

Introduce **Cesare Salvi**

Intervengono:  
Iotti, Barbera, Barile, Barrera, Bassanini, Brutti, Cantaro, Cotturri, Duverger, Ferrajoli, Gaiotti, Gallo, Giannini, Gramaglia, Guerzoni, Ingrao, Maffioletti, Manzella, Moro, Neppi Modona, Pasquino, Pecchioli, Pellicani, Pizzorusso, Quercini, Rodotà, Scoppola, Segni, Silvestri, Turco, Villone, Violante.

Conclude  
**Achille Occhetto**

**REGIONE EMILIA ROMAGNA**

**UNITÀ SANITARIA LOCALE VENTOTTO BOLOGNA NORD**

Via Albertoni n. 15 - C.P. 2137 - 40100 Bologna  
Tel. 051/6361334 - Fax 051/6361201

**ESTRATTO DI AVVISO**

L'U.S.L. VENTOTTO - Bologna Nord rende noto che è stato indetto appalto mediante licitazione privata secondo il disposto dell'art. 71 punto 2 b) L.R. 22/80 per la fornitura del servizio di pulizia, manutenzione e disinfezione degli spazi di competenza del Policlinico S. Orsola-M. Malpighi per il periodo 1/9/92 - 31/8/95. L'importo annuo a base d'asta è fissato in L. 8.750.000.000 - I.V.A. esclusa. La gara è riservata a ditte altamente specializzate in gestione organizzazione industriale con almeno 800 dipendenti, dotate di moderne attrezzature, di nuove capacità professionali, che possono vantare una specifica esperienza di pulizia nel settore ospedaliero e che abbiano avuto un volume di affari di almeno L. 60 miliardi complessivi nell'ultimo triennio, L. 20 miliardi nell'ultimo esercizio e la gestione di appalti di servizi di pulizia di strutture ospedaliere di almeno L. 10 miliardi nel 1991. Possono presentare domanda di partecipazione alla gara anche imprese appaltatrici e temporaneamente raggruppate a norma dell'art. 9 della legge 113/81. Le imprese che intendono essere invitate alla gara possono farne richiesta inviando la relativa domanda in carta legale ed in lingua italiana all'UNITÀ SANITARIA LOCALE VENTOTTO BOLOGNA NORD - Ufficio Protocollo Generale - Via Albertoni n. 15 - C.P. 2137 - 40100 Bologna entro il termine perentorio del giorno 20/3/1992. Le modalità per le domande di partecipazione alla gara, nonché i documenti per la valutazione delle condizioni di carattere imprenditoriale ed economico che si richiedono ai partecipanti, sono descritte nell'invito di gara spedito il 30-1-1992 per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. Le domande di partecipazione non vincoleranno l'U.S.L. che si riserva di scegliere, a sua discrezione, le Dite ritenute idonee. Per qualsiasi informazione rivolgersi al Servizio di Attività Economiche ed Approvvigionamenti, tel. 051/6361334 dalle ore 8 alle 13 dei giorni feriali. Bologna il 30/1/1992 L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO Avv. Antonio Mancini

**PER L'OBIEZIONE DI COSCIENZA**

**OGGI 11 FEBBRAIO - ORE 16**

**Piazza MONTECITORIO**

per protestare contro il rinvio della legge alle Camere

per reclamare il diritto soggettivo all'obiezione di coscienza

per affermare che la Patria non si difende solo con le armi

per non cancellare vent'anni di lavoro per la solidarietà, la cooperazione, la protezione dell'ambiente

promosso da:

Associazione per la Pace, LOC, Arci servizio civile, Acli, Servizio Civile Internazionale, Pax Christi, Comitato contro i mercanti di morte, Sinistra Giovanile, CIPAX, Lega per l'ambiente

hanno aderito:

Pds, Verdi, Partito della Rifondazione Comunista

**Per informazioni 06/3214606**

**CHE TEMPO FA**

**SERENO** **VARIABILE**  
**COPERTO** **PIOGGIA**  
**TEMPORALE** **NEBBIA**  
**NEVE** **MAREMOSSO**

**IL TEMPO IN ITALIA:** si è stabilito sulla nostra penisola un flusso di correnti atlantiche che umide ed instabili in seno al quale si muovono da nord-ovest verso sud-est veloci perturbazioni. Una di queste ha attraversato la nostra penisola causando scarsi fenomeni. Dopo un breve periodo di intervallo sarà seguita da un'altra perturbazione che provocherà più che altro fenomeni di variabilità. Il tempo di conseguenza rimane orientato per qualche giorno fra il bello ed il variabile con una temperatura leggermente superiore ai valori normali della stagione. Le pianure del Nord avranno ancora nebbie specie durante le ore notturne o quelle della prima mattina. **TEMPO PREVISTO:** su tutte le regioni italiane il tempo sarà caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Queste ultime saranno più ampie e più persistenti sul settore nord-occidentale e lungo la fascia tirrenica. Possibilità di qualche pioggia isolata sulle regioni del basso Adriatico e quelle joniche. **VENTI:** deboli o moderati provenienti dai quadranti occidentali. **MARI:** mossi il Tirreno e i mari di Sardegna, quasi calmi gli altri mari. **DOMANI:** ancora condizioni generalizzate di variabilità ma con schiarite più ampie e più persistenti sulle regioni meridionali e con tendenza al graduale aumento della nuvolosità ad iniziare dal settore nordoccidentale.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bolzano	0	17	L'Aquila	-2	13
Verona	-1	5	Roma Urbe	np	11
Trieste	5	10	Roma Fiumic.	3	16
Venezia	-1	11	Campobasso	4	14
Milano	-1	3	Bari	1	14
Torino	1	14	Napoli	1	15
Cuneo	5	15	Potenza	2	14
Genova	10	14	S. M. Louca	5	14
Bologna	-1	3	Roggio C.	9	16
Firenze	8	15	Messina	12	15
Pisa	5	14	Palermo	10	17
Ancona	3	6	Catania	3	18
Perugia	5	12	Alghero	8	15
Pescara	-1	9	Cagliari	6	15

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	2	7	Londra	4	9
Atene	1	13	Madrid	2	19
Berlino	2	7	Mosca	-8	0
Bruxelles	2	6	New York	-6	-2
Copenaghen	2	5	Pariigi	2	9
Ginevra	0	5	Stoccolma	2	5
Helsinki	-2	1	Varsavia	-1	3
Lisbona	7	15	Vienna	4	8

**ItaliaRadio**

**Programmi**

Ore 8.30 **Corala d'emergenza. Storie di ordinaria disfunzione sanitaria.** Intervista alla sen. Elena Marinucci, sottosegretario alla Sanità e Teresa Petrangolini, Tribunale diritti del malato.

Ore 9.10 **Mezzogiorno di fuoco.** Le opinioni di Vincenzo Macri, magistrato e Raffaele Crivelli, sindaco di Altamura.

Ore 9.30 **Dalla Russia con timore.** Da Mosca Giulietto Chiesa.

Ore 10.10 **Corala d'emergenza. Storie di ordinaria disfunzione sanitaria.** Fido diretto. Le opinioni degli ascoltatori. Per intervenire chiamare il num. 06/6796539 o 6791412.

Ore 11.10 **Dai referendum alle riforme. La forza della democrazia.** Partecipano U. Pecchioli, C. Salvi, A. Barbera e F. Bassanini.

Ore 11.30 **Una risata vi seppellirà.** In studio Paolo Rossi, attore.

Ore 15.30 **Le ragioni di un magistrato candidato.** Intervista al prof. Salvatore Senese.

Ore 16.10 **Biennale di Venezia. Il dopo Bi-raggi.** Con Ottaviano del Turco e Furio Scarpelli, sceneggiatore.

Ore 17.20 **Quanta vita.** In studio i Rosso Vivio.

Ore 18.20 **RockLand.** La storia del Rock. I Deep Purple.

TELEFONI 06/6791412-06/6796539

**L'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	7 numeri	L. 325.000	Semestrale	L. 1.65.000
	6 numeri	L. 290.000		L. 1.46.000
Estero	7 numeri	L. 592.000	Semestrale	L. 298.000
	6 numeri	L. 508.000		L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità Spa, via dei Taurini, 19 00185 Roma, oppure versando l'importo presso gli uffici propagandella delle Sezioni e Federazioni del Pds.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm.39x40)	L. 400.000
Commerciale mensile	L. 515.000
Finestrella 1ª pagina fienale	L. 3.300.000
Finestrella 1ª pagina festiva	L. 4.500.000
Manchette di testata	L. 1.800.000
Redazionali	L. 700.000
Finanziari-Legali-Concessi-Aste Appalti	L. 500.000
Festivi	L. 670.000
A parola: Necrologio	L. 4.500
Partecip. Lutto	L. 7.500
Economici	L. 2.200

Concessionaria per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SIP, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10, Sca spa, Messina - via Taormina, 15/c.

# Algeria nel caos



### Il movimento integralista non si lascia intimorire dalla proclamazione dello stato d'emergenza

### Da venerdì scorso le vittime negli scontri sono già 50 Boudiaf: «L'Islam riguarda tutti, e non solo una parte»



Poliziotti di Algeri presidiano il centro della città. Sotto, due algerini, con i vestiti tradizionali, leggono sui giornali l'annuncio dello stato di emergenza proclamato due notti fa

# Il Fis agli algerini: resistiamo

## Gruppi armati aprono il fuoco contro la polizia. Otto morti

Senza lasciarsi intimorire dallo stato d'emergenza appena varato in Algeria, il quasi sciolto Fronte islamico di salvezza esorta i militanti a resistere. E già si contano dieci vittime in vari episodi di violenza. Il più grave ad Algeri: uccisi 6 agenti da un commando di «alghani» ultra-integralisti. Boudiaf: da venerdì scorso in poi negli scontri fra forze di sicurezza e manifestanti sono morte 50 persone.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. Il Fronte islamico di salvezza (Fis) non si lascia intimidire dalle drastiche misure repressive varate domenica sera dal potere in Algeria. Ed incita alla lotta. A meno di 24 ore dalla proclamazione dello stato d'emergenza, i dirigenti integralisti musulmani si rivolgono ai militanti esortandoli a non rassegnarsi ed a continuare a rivendicare i propri diritti.

Il messaggio, fatto pervenire ieri pomeriggio alle agenzie di stampa straniere, è inteso: comunicato numero 16 dell'Ufficio esecutivo provvisorio. Ed è il primo bollettino del Fis dalla clandestinità. L'organizzazione può infatti ormai considerarsi a tutti gli effetti fuori dalla legalità, visto che la sede centrale è stata chiusa dalla polizia e le procedure per lo scioglimento sono già avviate. Il comunicato è firmato da Abdelrazak Radjani, presidente della commissione nazionale d'informazione, l'attuale.

Il Fis dunque non si arrende, e a questo punto c'è solo da chiedersi in quale modo il movimento fondamentalista si accinga ad impostare la sua battaglia: promuovendo ancora quelle manifestazioni che nei giorni scorsi sono sfociate in duri scontri con le forze di sicurezza e nell'uccisione di decine di dimostranti, oppure attraverso iniziative di gruppi armati con azioni di tipo terroristico?

Nel frattempo le frange estreme del movimento integralista sembrano avere già fatto la loro scelta. Nella notte tra domenica e lunedì due veicoli della polizia sono stati attaccati ad Algeri, davanti alla moschea Fares, la cosiddetta sinagoga. Ad agire è stato un

di tutto un popolo». Muro contro muro. L'emergenza dichiarata domenica dall'Alto comitato statale, presieduto da Mohammed Boudiaf dà una cornice legale meglio definita ad una situazione che di fatto durava da settimane. Ora il ministro degli Interni e i prefetti hanno mano libera per «internare in centri di sicurezza» appositamente allestiti tutte le persone la cui attività sia considerata «pericolosa» per la sicurezza, l'ordine e il funzionamento dei servizi pubblici. Sarà possibile limitare o impedire la libera circolazione di persone o veicoli in zone e periodi determinati. Sarà consentito «regolare la distribuzione delle derrate alimentari e dei servizi di prima necessità». Potrà essere inoltre vietato il soggiorno in alcune giudicate pericolose.

La lista dei poteri speciali attribuiti al ministro degli Interni ed ai prefetti è lunga: facoltà di premettere gli scioperanti se le imprese interessate sono di rilevanza nazionale, di operare «eccezionalmente» perquisizioni domiciliari, di chiudere i locali pubblici di ogni tipo per evitare riunioni atte a turbare la quiete pubblica, etc. Il decreto sullo stato d'emergenza innalza una minacciosa spada di Damocle infine sul destino delle amministrazioni locali, la maggioranza delle quali è controllata dal Fis. Esse potranno essere «sospese o disciolte» se faranno «ostruzione od opposizione dichiarata» alle decisioni del centro.

Intanto il governo si appresta a varare un piano per rimettere in sesto la disastrosa economia algerina, «nella convinzione che la radice della larga popolarità degli integralisti islamici sia proprio lì, nel malcontento

diffuso per la disoccupazione, la scarsità d'alloggi, la penuria di beni di prima necessità. La necessità di affrontare energicamente la crisi economica è stata ammessa ieri sera in televisione dal presidente Boudiaf. Questi ha chiesto al premier Ghazali un rimpasto ministeriale al fine di mettere assieme

una équipe «ristretta ed efficiente» con cui procedere al risanamento dell'economia.

Dopo avere fatto un bilancio delle vittime negli scontri da venerdì scorso in poi (50 morti e 200 feriti), Boudiaf ha accusato il Fis perché «non è disposto al dialogo». «Al mio ritorno in Algeria - ha detto - ho teso la



frontoni dei comuni (erano stati sostituiti da versetti del Corano). Violenti incidenti ad Algeri. 1991, 26 giugno: l'esercito prende posizione nella capitale. Ancora incidenti con morti e feriti. 1991, 30 giugno: arrestati i leader del Fis, Abassi Madani e Ali Belhadj. 1991, 19 agosto: proibita l'uscita dei periodicoli del Fis. 1991, 27 settembre: Hachani è arrestato dopo la sua predica a Bab el Oued. Re-

mano a tutti, senza esclusioni e ho atteso. Loro (il Fis) mi hanno fatto avere solo due messaggi: uno per ribadirmi la legittimazione popolare dei loro eletti, l'altro per dirmi che il potere mi ha fatto tornare dall'esilio solo per usarmi». Boudiaf ha aggiunto che l'Islam appartiene a tutti e che «nessun gruppo può pretendere la proprietà esclusiva». Il presidente dell'Alto comitato statale ha criticato il Fis anche perché «ha chiesto ai giovani di opporsi alle forze dell'ordine». Boudiaf ha difeso il varo dello stato d'emergenza affermando che era necessario per eliminare la paura ed evitare gli eccessi. Ma il processo democratico continuerà, saranno assicurate le libertà individuali, le attività dei partiti. Boudiaf non ha detto quando ciò accadrà. Non sembra certo questa l'Algeria di cui è oggi presidente.

- 1992, 14 gennaio: costituzione dell'Alto comitato di Stato. Incontri tra i partiti contrari al nuovo organismo, e tra questi il Fis.
- 1992, 22 gennaio: dopo aver firmato un appello alle forze armate, Hachani è arrestato. Cominciano anche gli arresti fra i responsabili dei periodicoli del Fis.
- 1992, 28 gennaio: arresto di Rabah Kebir, che firmava i comunicati del Fis dopo l'arresto di Hachani.
- 1992, 5 febbraio: il Fis in un comunicato indice per il 14 febbraio una «marcia pacifica nazionale», ad Algeri, dopo la preghiera del venerdì.
- 1992, 7 febbraio: scontri tra manifestanti islamici e forze dell'ordine in tutto il paese. Almeno 40 morti in due giorni.
- 1992, 8 febbraio: riunione dell'Alto consiglio di sicurezza. Continuano gli arresti tra i militanti del Fis.
- 1992, 9 febbraio: chiusa dalla polizia la sede centrale del Fis. Proclamazione dello stato di emergenza e avvio della procedura per sciogliere il Fronte islamico di salvezza.

## Dal 1989 il vento dell'integralismo soffia su Algeri

ALGERI. Dal 1989 in poi la storia del Fronte islamico di salvezza (Fis) si intreccia strettamente con le vicende politiche di tutta l'Algeria. Ecco una cronologia dei principali avvenimenti. 1989, 20 febbraio: annuncio della costituzione del Fis dalla moschea di Bab el Oued. 1989, 20 agosto: il Fis è il terzo partito a depositare la richiesta di riconoscimento legale. 1990, 12 giugno: il Fis partecipa alle prime elezioni multipartitiche per le amministrazioni locali e riporta la maggioranza in 853 comuni e 32 prefetture. 1991, 23 maggio: il presidente del Fis, Madani, invita ad uno sciopero generale ad oltranza a partire dal 25 maggio per sollecitare una risposta alle rivendicazioni del Fis. 1991, 30 maggio: Madani e il vice-presidente del Fis Belhadj, sono ricevuti dal primo ministro Mouloud Hamrouche al quale chiedono l'annullamento della legge elettorale e presidenziali anticipate. 1991, 3 giugno: accordo governo-Fis per limitare ad alcuni luoghi le manifestazioni. Il ministero dell'Interno annuncia misure per garantire la ripresa delle attività lavorative. 1991, 12 giugno: ad Algeri intervengono le forze dell'ordine per sgombrare piazza Primo maggio. 1991, 5 giugno: scontri tra forze dell'ordine e manifestanti in vari quartieri di Algeri. Dimissioni di Hamrouche. Proclamazione dello stato d'assedio. 1991, 25 giugno: i simboli repubblicani tornano sui

frontoni dei comuni (erano stati sostituiti da versetti del Corano). Violenti incidenti ad Algeri. 1991, 26 giugno: l'esercito prende posizione nella capitale. Ancora incidenti con morti e feriti. 1991, 30 giugno: arrestati i leader del Fis, Abassi Madani e Ali Belhadj. 1991, 19 agosto: proibita l'uscita dei periodicoli del Fis. 1991, 27 settembre: Hachani è arrestato dopo la sua predica a Bab el Oued. Re-

# Il salvadoregno Ruben Zamora da Occhetto e Fassino



Achille Occhetto, segretario del Pds e Piero Fassino, responsabile internazionale del partito hanno ricevuto ieri a Roma Ruben Zamora, (nella foto) vice-presidente dell'assemblea legislativa del Salvador e leader della Convergencia Democratica, la coalizione delle forze progressiste salvadoregne. Zamora, primo leader salvadoregno a recarsi in Italia dopo gli accordi di pace siglati in gennaio, ha informato i dirigenti del Pds sulle prospettive del processo di pacificazione e di democratizzazione e sulle tappe del processo elettorale che culminerà con le elezioni generali del 1994. Occhetto ha sottolineato il valore dell'accordo di pace realizzato grazie al ruolo attivo del segretario generale dell'Onu e all'intelligenza politica del fronte Farabundo Marti, sia di uomini come il compianto Giuliano Ungo, per lungo tempo presidente dell'Internazionale socialista, e come Zamora. «Mi sento di dire - ha aggiunto Occhetto - che il sacrificio di monsignor Romero, dei padri gesuiti, di tanti uomini e donne, studenti e sindacalisti non è stato vano».

## La stampa Usa: perseguitati i profughi haitiani tornati

Post e il «New York Times», che citano il direttore della «commissione degli avvocati per i diritti umani», Arthur Helton, informato delle rappresaglie da 42 profughi scappati di nuovo da Haiti. Il dipartimento di Stato non ha rilasciato dichiarazioni su quanto scritto dai quotidiani. Funzionari americani hanno ripetutamente dichiarato di non poter confermare le denunce di rappresaglie contro i rifugiati haitiani. Arthur Helton invece ha dichiarato alla stampa che le testimonianze dei 42 profughi ripescati in mare e tornati nella base Usa di Guantanamo a Cuba, sono state raccolte da funzionari del dipartimento di Stato e da rappresentanti dell'Onu.

## Il serbo Babic ormai isolato dice ancora no ai caschi blu

Si aggrava la spaccatura tra l'ultranazionalista Milan Babic, leader serbo della Krajina, e il parlamento di Knin. Babic, l'ultimo ostacolo al dispiegamento della forza di pace dell'Onu nelle zone del conflitto serbo-croato, non vuole piegarsi: ha ribadito che non intende accettare la decisione presa ieri in una riunione di parlamentari a Ginevra, favorevole al piano delle Nazioni Unite, e ha convocato per ieri a Knin una riunione del parlamento per decidere la data di un referendum popolare sul dispiegamento dei «caschi blu». Il voto del parlamento - ha detto Babic - è incostituzionale e illegittimo in quanto mancava il quorum.

## Nuovo manuale del dottor Spock il pediatra «permissivo»

I bambini non dovrebbero usare il girello per muoversi in casa perché è pericoloso. I genitori non dovrebbero fumare perché ciò «provoca otiti, bronchiti, polmoniti nei bambini». Si alle famiglie omosessuali, ma con quarantenni adottati, in cui cioè i genitori naturali e scelte filosofiche» sia per arrivare nelle librerie americane «il bambino: come si cura, come si alleva», sesta edizione del «Vangelo» del dottor Spock riveduto e corretto per i genitori anni novanta: Quaranta milioni di copie vendute, dal 1945 l'opera di Benjamin Spock la scuola in 39 lingue diverse. E sopravvissuta a polemiche di ogni sorta. Al pediatra americano, accusato di permissivismo, è stata addirittura addebitata la disfatte degli Usa nel sud est asiatico.

## Esplosione in una petroliera Sei dispersi in Scozia

di una petroliera. Secondo il corrispondente dalla Scozia della Bbc i dispersi sarebbero sei ed i feriti almeno cinque. Ma la polizia finora non ha confermato queste cifre. Secondo alcuni testimoni oculari l'esplosione si sarebbe verificata in una banchina del porto utilizzata dalla Bp per il carico delle petroliere, distante almeno tre chilometri dalla raffineria principale e dall'impianto chimico.

## Russia: il praesidium convoca il congresso dei deputati

Il praesidium del parlamento russo ha deciso la convocazione del congresso dei deputati del popolo (assemblea allargata) per il 20 aprile prossimo. Lo ha annunciato ieri il vicepresidente del parlamento, Sergej Filatov, citato dall'agenzia Itar-Tass. La decisione deve ancora essere ratificata dal parlamento. Il congresso dei deputati del popolo russo dovrà esaminare in particolare - ha precisato Filatov - il progetto di nuova costituzione o emendamenti costituzionali. Si discuterà altresì di riforme economiche, come pure della situazione sociale e economica delle regioni dell'estremo nord. L'ultima riunione del congresso si era svolta nel novembre scorso.

VIRGINIA LORI

Intervista a Jean Leca, algerino, docente dell'Istituto di Studi politici di Parigi, uno dei massimi esperti delle realtà del Maghreb «Da due anni è in corso una lotta per dare spazio ad un potere garantito dalle urne, ma non ci si aspettava il trionfo del Fis»

# «La repressione farà crescere l'onda islamica»

«Da 2 anni è in corso una lotta per una nuova legittimità, non militare, né garantita dall'esercito: quella che viene solo dalle urne. Ma i dirigenti algerini sono stati presi in contropiede. Avrebbero voluto il Fis al 20%». Intervista a Jean Leca, algerino, docente dell'Institut d'études politiques di Parigi, autore di numerosi saggi sul mondo arabo e musulmano, una delle massime autorità della realtà maghrebina.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Professor Leca, in Algeria vige lo stato d'assedio e si scioglie d'autorità il Fronte islamico di salvezza. Non è un modo per rafforzare il Fis, per dargli definitivamente l'aureola del martire?

Mi consenta di dare agli avvenimenti un po' di consequenzialità. Da due anni l'Algeria ha un problema: il regime burocratico-autoritario sul quale si reggeva dal '62 ha perso la sua legittimità nelle elezioni lo-

viene soltanto dalle urne. Lotta che il Fis sembra aver largamente vinto...

Perché è il più presente nella società, il più ricco di contatti con la gente, il presidente Chadli lo sapeva bene. Tanto che da due anni la battaglia politica si gioca in questi termini: come dare al Fis un posto adeguato nella rappresentanza politica del paese, ma un posto che non sia dominante. Un po' come si è fatto in Tunisia, dove per diverse ragioni, tra cui un'accorta combinazione elettorale, nessun musulmano militante siede in parlamento. I dirigenti algerini avrebbero voluto un Fis al 20 per cento, contavano su questo.

E invece il Fis ha stravinto le elezioni locali nel '90 e le legislative dello scorso dicembre.

Il potere è rimasto preso in contropiede. Dal '90 sono nate

due questioni. La prima: come organizzare elezioni dalle quali non esca un Fis trionfante, nella convinzione che se gli islamisti avessero vinto sarebbero state le prime e le ultime libere elezioni. La seconda: chi prevale nel seno di coloro che sono al potere, dopo la partenza di Chadli Bendjedid. Si sono costituiti due gruppi: uno intorno all'ex premier Hamrouche, che sperava nel massimo degli eletti Fin, l'altro intorno all'attuale premier Ghazali, che confidava in un massimo di eletti indipendenti. Il secondo, soprattutto, puntava sulla rete di clientele costituite da legami regionali, o da solidarietà tra gente dal passato comune. Ma ecco che il primo turno delle legislative, lo scorso dicembre, offre la sorpresa di un Fis maggioritario. Quella stessa sera le due équipes potenzialmente al vertice del paese per via elettorale si sono trovate fuori gioco, con un Fis capace di prendersi

i due terzi del parlamento. Ma si trattava comunque del responso delle urne.

Il responso diceva che uno dei leader del Fis avrebbe potuto diventare presidente della Repubblica, ed è lì che l'esercito si è fatto sentire. Tra i militanti vi sono due interessi convergenti: il primo è quello degli ufficiali di conservare i vantaggi materiali di cui godono; il secondo è l'unità dello Stato, anche in termini territoriali.

Un po' come in Jugoslavia, o in Turchia...

Sì, se vogliamo. È accaduto allora che all'inizio di gennaio Chadli, con l'appoggio di Hamrouche, tentasse un negoziato con il Fis. A quest'ultimo sarebbe andata la formazione del governo, ma con alcune zone franche lasciate a Chadli, vale a dire i ministeri chiave: difesa, interni, esteri, idrocarburi. Era un compromesso che consentiva di preparare le elezioni presidenziali, dalle quali Chadli contava di uscire vincitore. Garante di questo accordo era l'Arabia Saudita, che è tra l'altro la prima fonte di finanziamento del Fis. Ma l'establishment militare si è opposto, e a questo punto a Chadli non è rimasto che dare le dimissioni.

E nello stesso tempo è diventato impossibile proseguire nel processo elettorale.

Esatto, le elezioni sarebbero state un vero salto nel buio. Si è quindi improvvisato il «golpe bianco», con la costituzione dell'Alto Comitato di Stato. Alla sua testa è stato chiamato Mohamed Boudiaf, che rappresenta il Fronte di liberazione nazionale dei tempi della guerra contro i francesi ma che non era compromesso con la successiva gestione del potere. E intanto a lui si sono installati un musulmano moderato, il presidente della Lega per i di-

ritti dell'uomo, il rettore della moschea di Parigi Tedjini Haddam e un generale. Da quel momento è in atto il braccio di ferro con il Fis, mentre tutte le altre forze politiche sono fuori gioco.

Torno alla domanda iniziale: così facendo non si rafforza il consenso attorno al Fis?

Credo di sì. La durezza dei provvedimenti è così giustificata dai militari: più si aspetta più grande sarà in seguito il bagno di sangue. Oggi c'è nervosismo nelle città e insicurezza nelle campagne, domani - dicono i militari - potrebbe essere peggio. Si sono quindi assunti il rischio di apparire repressivi, anche se sono coperti dal potere civile. Una guerra civile? Posso solo dire che gli algerini non amano gli scontri intestini. Non hanno dimenticato che la guerra di liberazione fu anche guerra civile, con tutto il suo carico di drammi e dolore.

## L'Egitto critica il Fis

## Il giornale Al-Ahram: «Il Fronte non rappresenta i musulmani dell'Algeria»

IL CAIRO. Il quotidiano egiziano «Al-Ahram», vicino al governo, commentando la prospettiva di scioglimento del fronte islamico di salvezza (Fis) algerino, critica più o meno apertamente questo partito, sottolineando che «non è la sola voce dell'islam in Algeria» e che «il leader del Fis non sono i soli musulmani del paese».

Per «Al-Ahram» l'Algeria si troverà sul cratere di un vulcano che sta per eruttare, fino a che il Fis «non sentirà la voce della ragione e capirà che un confronto sanguinoso con l'esercito non è utile per nessuno, se non per i nemici della stabilità, del progresso e della democrazia in Algeria».

Nei giorni scorsi il ministro degli Interni egiziano Abdel-Halim Moussa aveva accusato i «Frattelli musulmani» di aver partecipato ad un «complotto contro lo Stato». E ieri uno dei capi del movimento integralista, Ahmed el-Malat aveva risposto affermando che «fratelli musulmani seguono la via della legalità».

Il giornale giustifica inoltre

Parlamentare incriminato in Spagna insieme ad altri due dirigenti di Herri Batasuna per «connivenza» con l'Eta

È la controffensiva chiesta da González per colpire il braccio politico separatista Ucciso un agente a Murcia

# Deputato basco sotto tiro per apologia del terrorismo

Il procuratore generale dello Stato ha già avviato l'offensiva contro Herri Batasuna, la coalizione basca fiancheggiatrice dell'Eta, chiedendo l'arresto preventivo di Jon Idigoras, deputato al parlamento nazionale, Floren Aoz, deputato regionale della Navarra e di Patxi Zabaleta, membro dell'esecutivo di Hb. Un'altra autobomba è esplosa ieri notte a Murcia uccidendo un poliziotto.

## OMERO CIAI

Apologia del terrorismo. Per questo reato il procuratore generale dello Stato, Leopoldo Torres, ha aperto un procedimento giudiziario contro tre dirigenti della coalizione basca Herri Batasuna chiedendo l'immediato arresto per «connivenza» con l'Eta. I dirigenti incriminati sono il deputato Jon Idigoras, un consigliere regionale della Navarra, Floren

Aoz e un membro dell'esecutivo di Hb, Patxi Zabaleta. Il provvedimento, senza precedenti - è la prima volta dal 1978 che un procuratore generale emana un provvedimento contro esponenti di un partito politico legale per dichiarazioni rese in pubblico -, fa seguito alla richiesta formulata subito dopo l'attentato di giovedì scorso a Madrid dal premier

spagnolo Felipe González, di indagare tra le organizzazioni fiancheggiatrici dell'Eta nei paesi baschi. In particolare l'accusa contro Jon Idigoras fa riferimento all'ultimo comizio tenuto dal parlamentare di Herri Batasuna domenica scorsa a Bilbao. Davanti a circa 40 mila persone Idigoras ha affermato che i radicali baschi «non sono disposti a cedere neppure un millimetro» nella loro lotta per «una pace basata sulla sovranità e l'indipendenza di Euskadi (il paese basco)». Quello contro Zabaleta, invece, si riferisce alle proteste fatte dal dirigente radicale in seguito all'arresto di alcuni militanti di Hb accusati di estorcere a nome dell'Eta la cosiddetta «tassa rivoluzionaria» a commercianti e professionisti di Bilbao e San Sebastián. Gli arresti, secondo Zabaleta, «agivano in un contesto di lotta

armata» ed erano mossi «da spirito di altruismo». Duecentomila voti, oltre il 15% dei suffragi nelle tre provincie della regione basca, Herri Batasuna rappresenta lo «zoccolo duro» del radicalismo indipendentista. A differenza di Euzkadi Euzkera, l'altro gruppo politico nato dalle scissioni interne all'Eta, l'Herri Batasuna non ha mai condannato l'attività terroristica come strumento per raggiungere l'indipendenza del paese basco dalla Spagna. Per abbozzarne una rapida storia è necessario tornare alla fine degli anni '70, al dibattito sulla Costituzione e all'amnistia per i militanti dell'Eta. In sostanza, con l'avvenimento della democrazia, il nazionalismo basco, già diviso in moderati - raccolti intorno al Partito Nazionalista (Pnv), oggi al potere nella regione - e radicali, si frantumò. Mentre

decine di attivisti della prima generazione, quella antifranquista dell'Eta, beneficiano della legge di amnistia per abbandonare la clandestinità e il Pnv rivendica un cammino democratico per le richieste di maggiore autonomia politica e amministrativa della regione, una parte del movimento basco si schiera sulla famosa Alternativa Kas. È un documento elaborato dall'esecutivo dell'Eta in cui si chiede: 1) il ritiro delle forze di polizia e dell'esercito spagnolo dalle provincie basche 2) l'annessione della Navarra, regione limitrofa a Euskadi - la capitale è Pamplona - che i nazionalisti considerano parte, insieme alla regione basca-francese, dei paesi baschi e 3) la convocazione di un referendum di autodeterminazione. Per una Spagna lacerata nel difficile processo di transizione dal franchismo alla



L'auto bomba fatta esplodere dai separatisti baschi a Murcia

democrazia, quel manifesto radicale è una provocazione inaccettabile. Come giustificare infatti i radicali baschi quando mettono sullo stesso piano l'esercizio franchista con quello che dopo la Costituzione ha giurato fedeltà alla democrazia? E come prendere in considerazione un referendum di autodeterminazione che rischierebbe di contagiare altre regioni (Catalogna, Galizia) e avviare un processo di disintegrazione del paese? Ma sarà proprio su quel manifesto che nascerà l'Eta della seconda generazione e che, attorno ai movimenti più radicali coalizzati in Herri Batasuna, si formerà un considerevole consenso elettorale. Nelle ultime elezioni politiche, 1989, furono eletti 4 candidati Herri Batasuna al parlamento e tre al Senato. La coalizione

radicale è rappresentata da 13 consiglieri su 75 nell'assemblea regionale basca e da sei su 50 in quella della Navarra. Nel frattempo un altro poliziotto ha perso la vita in seguito ad un attentato dell'Eta. È accaduto nella notte di domenica scorsa a Murcia nei pressi di un edificio che ospita la Guardia Civile. Una bomba collocata in un'auto è esplosa mentre l'agente si apprestava ad ispezionare il veicolo sospeso. Alcuni minuti prima un uomo, che affermava di parlare a nome dei terroristi baschi, aveva telefonato alla polizia comunicando la presenza di una autobomba. Un'altra esplosione si è verificata a Martor, cittadina a nord di Barcellona, in un bar frequentato da agenti della polizia provocando due feriti leggeri.

# «Rispetto per gli animali» L'Europarlamento discute nuove norme: polemiche su corride e pellicce

Nella nuova Europa anche gli animali dovranno essere rispettati. E oggi il Parlamento di Strasburgo dovrà votare la relazione, già approvata in commissione ambiente, su iniziativa del verde Gianfranco Amendola, che chiede alla Cee di adeguare la propria legislazione in funzione della difesa della vita degli animali che nel Trattato di Roma sono definiti «prodotti agricoli». Feroce la resistenza delle lobbies.

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI

STRASBURGO. Nella civile e sviluppata Europa, quella che nei giorni scorsi si è impegnata a Maastricht per costruire l'Unione europea, che vorrebbe imporre al mondo oltre alle proprie merci anche i propri valori, ebbene in quell'Europa gli animali, come sta scritto sul trattato di Roma firmato nel '57, sono definiti come «prodotti agricoli». Esclusi i cuccioli di foca e qualche specie faunistica in via di estinzione. Per eliminare questa barriera la commissione ambiente del Parlamento ha nei giorni scorsi approvato una relazione dell'eurodeputato verde Gianfranco Amendola dal titolo: «Sul benessere e lo status degli animali nella Comunità». Il nostro obiettivo - afferma Amendola - è innanzitutto che il parlamento esprima una posizione chiara su questo problema e quindi che si faccia pressione sui parlamenti nazionali e sulle istituzioni comunitarie per modificare la politica e la legislazione della Cee. Nella relazione si affermano i principi fondamentali di civiltà uniformati all'esigenza di evitare sofferenze e dolori. Così si chiede alla Commissione esecutiva di Bruxelles «di intraprendere i passi necessari per la modifica del Trattato di Roma onde inserire tutti gli animali tra i soggetti di diritto, qualificandoli come «esseri senzienti» onde garantire la tutela e il benessere degli stessi. Ovviamente il primo problema che viene affrontato è che a Strasburgo aveva anche negli anni scorsi sollevato violente polemiche è quello della corrida: il documento chiede la condanna «al divieto» delle violenze e delle sofferenze perpetrate in nome delle tradizioni culturali, dell'intrattenimento pubblico o dello sport e invita le compagnie turistiche a cancellare dai loro programmi ogni spettacolo nel corso del quale vengano commesse crudeltà contro animali. Ma non ci si dimentica dei circhi denunciando l'uso di metodi inumani nella cattura, detenzione, trasporto e addestramento ai fini di spettacolo od esposizione. Per quanto riguarda il trasporto di animali vivi anche

se destinati alla macellazione, si auspica una rigida regolamentazione: «è inutile trasportarli per lunghe distanze, in quanto la tecnologia moderna consente un rapido trasporto delle carcasse refrigerate o congelate». Ci si ricorda anche delle ovche e dei polli quando si invita la Cee a far cessare l'alimentazione forzata e impedire l'importazione da paesi terzi di prodotti ottenuti con questi metodi. L'Italia è chiamata in causa perché non rispetta la direttiva Cee che vieta la cattura degli uccelli con le reti. Si domanda un regolamento ad hoc per l'importazione di determinate pellicce ottenute da animali nati in cattività e non solo da specie selvatiche. Si avanzano poi proposte, già attuate in Gran Bretagna con successo: «La Commissione nella proposta di regolamento sulla eco-etichettatura deve fissare, oltre alle caratteristiche che possono rendere ecologico un prodotto, anche quelle per poterlo etichettare «cruelty free» (libero da crudeltà)», non contenendo cioè sostanze derivanti dalla morte e dalla sofferenza di animali e non essendo stato testato sullo stesso». La relazione oggi andrà in aula e anche se in commissione è stata praticamente approvata all'unanimità (cioè dai rappresentanti di tutti i partiti) si prevede battaglia. Come spiega Gianluca Filicetti della Lav (lega antivivisezionista) di Roma, che ha contribuito alla stesura del rapporto: «Le lobby sono già scatenate, e non solo quelle dei pellicciai, dei trasportatori e dei cacciatori». Ma anche quelle agricole. Ad esempio Franco Borgo, presidente di italiano della commissione agricoltura, ha già chiesto il rinvio del dibattito. Senza dimenticare l'Intergruppo taormachia, naturalmente guidato dagli spagnoli che farà di tutto per far bocciare il documento. Oggi comunque sapremo se l'Europa rappresentata a Strasburgo sarà in grado di esprimere quel minimo di civiltà per cui un animale non può essere considerato un «prodotto agricolo».

L'amministrazione è ora sotto accusa per aver concesso fondi per la promozione dell'esportazione di tabacco statunitense. Negli ultimi vent'anni i fumatori americani sono diminuiti del 32 per cento. E i produttori cercano ora nuovi mercati

# Usa, il governo salutista «vende fumo» all'estero

Salutista in casa propria, l'amministrazione Usa è ora sotto accusa per aver finanziato campagne promozionali a favore dell'esportazione di tabacco. Il governo si difende: «È il Congresso che ci ha detto di favorire l'export di prodotti agricoli statunitensi». Soddisfatta l'associazione dei produttori, che ha visto salire budget promozionale e profitti. Nell'ultimo ventennio aveva perso il 32% della clientela.

campagna elettorale - la Tobacco Associates, che rappresenta i produttori del sud est americano, ha trovato il modo di far valere le proprie ragioni di disappunto. Ed ha spuntato dal governo Usa, che pure si è lanciato in campagne a difesa della salute sbandierando i rischi del fumo, un aumento dei finanziamenti per promuovere il consumo di tabacco americano, fuori dai confini degli States. Il budget è passato così dai 3,3 milioni di dollari del quadriennio 87-91 agli attuali 3,5 (4,2 miliardi di lire), su 200 milioni di dollari iscritti nel bilancio del ministero dell'agricoltura Usa per la sola promozione dell'export di prodotti statunitensi. I finanziamenti, come in precedenza, vengono girati alla Tobacco Associates,

che poi pensa a lanciare iniziative pubblicitarie per piazzare all'estero le miscele americane. Con una «filosofia» che non fa una grinza. «I fumatori nel mondo sono tanti e c'è una crescente domanda di sigarette prodotte con miscelato americano: noi vogliamo che contengano la maggior quantità possibile di tabacco americano», come spiega pragmaticamente il presidente della Tobacco Associates, Kirk Wayne. Lanciati alla conquista di nuovi mondi, i produttori di tabacco se ne infischiano delle polemiche che si agitano intorno ai fondi stanziati dal governo. Ma il fronte dei non fumatori, decisamente più compatto e agguerrito di quanto non sia nel nostro paese, ha bollato d'infamia l'iniziativa governativa, puntando, non senza ragione,

l'indice accusatore sulla doppiezza dell'amministrazione, che mentre ammonisce paternamente i cittadini statunitensi a non farsi del male bruciando la propria salute insieme alle sigarette, dall'altra non si fa scrupoli nel promuovere il vizio oltre confine. «Per me vuol dire esportare morte - è stato il commento senza appello del deputato Peter H. Kostmayer - Non è solo uno spreco di danaro, è molto peggio». E non è il solo a pensarla così. «I conti dello stato sono in rosso - ha detto un suo collega, Richard J. Durbin, riconoscendo come non prive di fondamento le ragioni che hanno spinto il governo ad assecondare la Tobacco Associates, ma per trarne conclusioni opposte - Questa è una ragione di più per promuovere

l'export di prodotti che aiutano la salute e l'alimentazione, e non del tabacco che promette morte e malattie». Un ragionamento che non pecca di eccessi economici, ma che ha creato un qualche imbarazzo - all'amministrazione americana. Filaticamente, il ministero dell'agricoltura ha sottolineato che è stato proprio il Congresso a disporre la promozione dell'export di prodotti agricoli made in Usa. E il tabacco che cos'è se non un prodotto agricolo? E poi i risultati si vedono. Nel '91 gli Stati Uniti hanno esportato tabacco per un miliardo e mezzo di dollari (1800 miliardi di lire), con un aumento di 100 milioni di dollari rispetto all'anno precedente: un bel riscontro, in relazione agli investimenti promozionali. I successi maggiori sono stati otte-

nuti sui mercati della Turchia, della Corea del Sud e di Taiwan. Adesso si punta all'Est europeo e alla Russia in particolare, con una punta di ottimismo sulle capacità di ripresa dell'economia dei paesi ex-sovietici, che al momento non sembrano «potersi permettere un simile lusso». E con la segreta speranza di poter fare come in Turchia, che importava una quantità minima di tabacco Usa fino a quando la Tobacco Associates non ha prodotto insieme ai monopoli di stato di Istanbul una nuova sigaretta, la Tekel 2000: è andata a ruba, tanto che la Turchia è diventata il quarto maggiore importatore del mondo di tabacco americano, acquistandone per oltre 120 milioni di lire nel solo '91. Ma, si sa, quelli fumano come turchi.

# RENAULT 19 LIMITED.



## ARIA CONDIZIONATA DI SERIE.

Il piacere è nell'aria condizionata di serie, completa della funzione di ricircolo, che vi trasporta nell'ambiente ideale. È nell'equipaggiamento, pensato per creare un'atmosfera perfetta: alzacristalli elettrici anteriori, volante regolabile, chiusura centralizzata con telecomando. È nella linea, pura ed elegante, esaltata dalla colorazione integrale. È nella stabilità e nel confort assoluti, garantiti dalle sospensioni a ruote indipendenti con retrotreno a barre di torsione. È nella sicurezza della garanzia anticorrosione di 8 anni. Il piacere è nell'aria. Quella che si lascia attraversare dagli 80 cv di potenza del motore Energy 1400. Renault 19 Limited, serie limitata, proposta dai Concessionari a L. 17.830.000 chiavi in mano. Renault 19 Limited è disponibile anche in versione i.c. Cat.

## RENAULT 19. ELOGIO DEL PIACERE.

Su ogni Renault, prezzo garantito per 3 mesi dall'ordine.

# IL PIACERE E' NELL'ARIA.



Da FinRenault nuove formule finanziarie. Renault sceglie lubrificanti elf. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.



Ieri si è votato nei «caucus» Per gli elettori repubblicani una sola scelta: il presidente Bush al momento non ha rivali

Tra i democratici favorito il candidato locale ma Clinton appare ancora in buona posizione E come da copione si riparla di Cuomo

# Al via la corsa per la Casa Bianca

## La prima prova nell'Iowa ma per ora senza grandi duelli

Sorpresa disperatamente cercasi per ravvivare l'interesse sulle presidenziali Usa. Non poteva venire dai caucus dell'Iowa, sbilanciati da un candidato locale. In New Hampshire, la prossima settimana potrebbe finire semplicemente che non vince nessuno. La pubblicità elettorale in tv più che convincere crea reazioni di rigetto per noia. E se la sorpresa venisse davvero da Cuomo, come scommette Quayle?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Sa di noia l'aria che riferiscono i reporters di guerra. Parlano di orrendo disinteresse i bollettini dai campi di battaglia per le presidenziali. Ai comizi, che poi in genere sono incontri ai tavoli dei ristoranti, o brevi apparizioni a sfuggire mani su sfondi tele e fotografici, sono in netta maggioranza giornalisti e fotografi. E persino la guerra degli «ads» in tv - 30 secondi di pubblicità a pagamento in media - suscita meno interesse del duello tra i commerciali della Pepsi e della Coca-cola.

Il guaio è che finora non c'è «partita», non ci si attendono sorprese. Ieri gli elettori si sono pronunciati in Iowa, stato sperduto nel bel mezzo delle grandi praterie. E da sempre il primo appuntamento ufficiale in anno di elezioni presidenziali, con il suo sapore antico di democrazia assembleare western. I «caucus» sono le 2.166

assemblee di distretto, nelle scuole, nelle casine, talvolta nella casa più grande del paese, cui può partecipare qualsiasi elettore, ad indicare per alzata di mano la propria preferenza sul candidato di ciascun partito. L'interesse dei caucus dell'Iowa derivava soprattutto dal fatto che ne potevano venire fuori risultati strani. Nell'88 ad esempio c'era stato un Bush battuto non solo dal rivale Bob Dole ma anche dal predicatore estremista Pat Robertson. Nel 1972 tra i democratici era arrivato primo il candidato contro la guerra in Vietnam George McGovern. Nel 1976 si era affermato un perfetto sconosciuto che poi sarebbe riuscito a diventare presidente: Jimmy Carter. Ma stavolta mancava ogni elemento sorpresa, sia da parte repubblicana con un Bush senza rivali, sia da parte democratica dove l'unico interroga-



Bill Clinton, uno dei candidati democratici alle elezioni presidenziali in Usa

to era solo sulla misura in cui Tom Harkin, senatore locale, avrebbe fatto capotito a tutti gli altri.

Più importante è l'appuntamento del 18 febbraio tra i monti del New Hampshire. Ma anche lassù la corsa si sta appiattendendo. Per Bush, benché attaccato da destra da Bucha-

nan, non c'è l'aria della sconfitta che negli anni del Vietnam aveva convinto Johnson a non ricandidarsi neppure. E per i democratici, gli ultimi sondaggi mettono in dubbio anche l'unico risultato che finora appariva scontato: l'emergere di Clinton in testa rispetto agli altri. Passi l'infedeltà coniugale,

passi l'offesa di «mafioso» a Cuomo e agli italo-americani, passi l'imbecillità alla leva per il Vietnam, passino i legami con lo scandalo bancario BCCI, ma tutte queste cose insieme hanno finito per erodere il margine di vantaggio del giovane governatore del Nebraska, respingendolo più o meno alla pari con il senatore Paul Tsongas, uno su cui nessuno avrebbe scommesso un centesimo se non altro perché è di origine greca e viene dal Massachusetts come il Dukakis diventato macchialetta dopo essere riuscito a farsi battere da Bush nell'88. «Sarei portato a smentire queste proiezioni», ha detto scherzando Tsongas, che, forse anche grazie al fatto di essere sopravvissuto ad un cancro che i medici ritenevano mortale, dimostra più humour di tutti gli altri suoi colleghi nella corsa presidenziale.

Se non viene una sorpresa dovranno inventarsela. E quel che stanno cercando di fare ad esempio i comitati che invitano gli elettori nelle primarie del New Hampshire a «insistere di loro iniziativa un candidato che nelle liste non c'è: Mario Cuomo. In teoria, pur non essendo candidato, Cuomo potrebbe ricevere più consensi di tutti gli altri che lo sono: nelle schede c'è un posto vuoto, il «write-in», l'aggiunta di un no-

me è possibile anche laddove si vota elettronicamente. Cuomo continua a negare di volere candidarsi, non incoraggia i comitati che agiscono in suo nome. Ma c'è chi è pronto a scommettere che ci vorrebbe non meno di una «sorpresa Cuomo» per dare un po' di interesse ad una campagna presidenziale altrimenti senza storia. Ad esempio il vice di Bush Quayle, che si è detto certo che in fin dei conti l'avversario democratico sarà proprio il reittente governatore di New York.

La campagna «puzza di stantio», continuano a ripetere lo stesso disco. È vero che ormai il presidente si vende come fosse un prodotto, ma almeno per i prodotti la pubblicità ogni tanto cambia... si lamentano con l'inviato del «New York Times» a Hoffstown in New Hampshire. «È come vedere la pubblicità per i saldi... La questione è, vale la pena di andare a vedere che cosa vendono?» ribatte un altro intervistato da «Usa Today» a Manchester. Gli spot televisivi hanno tutti in comune lo stesso tratto. Non convincono, annoiano, e sanno di già visto.

Bush, come c'era da aspettarsi è il più tarassato da tutti. Stampa e avversari che siano. Se valesse la teoria che gli elettori tendono a premiare l'un-

derdog, a simpatizzare col più bastonato, dovrebbe stravincere. «Quando uno cerca di prendere decisioni che riguardano il paese intero sarebbe carino non essere attaccato da destra, ma mi attaccano da sinistra tutti i giorni e non vedo che differenza fa», ha risposto ieri a chi gli chiedeva se è infastidito dalla candidatura di Pat Buchanan all'altra destra. Ma il massimo di fantasia che finora sono riusciti a tirare fuori i «maghi» della sua campagna elettorale è un brevissimo filmato in cui si ricorda che «Bush ha guidato la vittoria nella Tempepla nel Deserto e nella guerra fredda», mentre scorrono le immagini dei carri armati di Schwarzkopf e della demolizione del muro di Berlino.

Tra i democratici, Bob Clinton è ovviamente obbligato a comparire mentre abbraccia teneramente la moglie legittima Hillary Kerrey, il mutilato in Vietnam, come in una maratona con la gamba artificiale. Tom Harkin, il favorito in Iowa, mostra i tristi stanzoni di una fabbrica abbandonata invitando a ricostruirla (anche se qualche maligno in New Hampshire ha rivelato che la fabbrica tessile in questione era stata in realtà chiusa nel 1933, e ogni volta che qualcuno aveva tentato di riaprire l'impresa era fallita).

## LETTERE

«Un grazie ai beceri speculatori su fogli sparsi»

Garavini: «Non ho sollecitato nessuno a uscire dalla Cgil»

Caro direttore, ho passato - come molti altri, credo - alcuni giorni di profonda indignazione per la volgare strumentalizzazione della lettera di Togliatti in apertura di campagna elettorale e, più in generale, per il modo con cui si prostituisce la storia a interessi di parte. Mi consola pensare che questa mancanza di dignità si qualifica da sola.

Tuttavia a me pare che le rivelazioni sul «passato comunista» del Pds debbano essere accolte come un contributo alla fine utile. Credo che la tradizione debba essere messa in discussione (nel senso letterale) fino in fondo, per liberare il partito da ogni vincolo «mistico», da ogni patriottismo che gli impedisca una vera, e necessariamente anche dolorosa, laicità.

Una nuova politica, davvero nuova, deve superare in qualche modo l'eredità machiavellica del calcolo miope sempre e soltanto sulla base di un presunto interesse del presente o del breve termine. Insomma ai beceri strumentalisti in fondo mi sento di dover riconoscere anche qualche ringraziamento per lo stimolo a prendere piena coscienza di tutto il passato.

Carlo Marchesi, Milano

Contributi Pcus a Terracini? Secca smentita del figlio

Caro direttore, ti scrivo in merito all'articolo apparso sull'Unità del 7 febbraio 1991 che riporta le dichiarazioni del signor Franco Andreucci alla conferenza stampa, tenuta alla sala convegni dell'Adn-Kronos, sulla lettera di Togliatti a Bianco e su altri documenti inerenti il Pci in quegli anni.

Riguardo alla rivelazione di un appannaggio mensile elargito dal Pcus e integrato dal Pci in favore di Umberto Terracini, qualsiasi documento in possesso del signor Andreucci non può smentire la storia. All'inizio della guerra mio padre fu espulso e l'espulsione significò un terribile isolamento politico e personale che si protrasse negli anni fino alla liberazione e alla sua successiva «riammissione» nel Partito. All'interno della piccola comunità di confinati lui e Camilla Ravera non avevano rapporti con gli altri comunisti i quali non rivolgevano loro neanche la parola. A quei tempi egli soffrì moltissimo di questa condizione come traspare evidentemente dalle numerose lettere da lui scritte. L'unica fonte di sostentamento erano i pochi soldi che gli venivano inviati dal fratello. I contatti con il centro erano nulli e nessuna risposta ricevevano le sue lettere al Partito.

Si può facilmente desumere, quindi, l'infondatezza di qualsiasi contributo finanziario a lui e alla Ravera da parte del Pcus e tanto più di una integrazione da parte del Pci che in quel periodo aveva troncato risolutamente ogni contatto con lui. Sarebbe stato se non altro singolare l'aiutare un dissidente in un tempo nel quale la dissidenza poteva essere sinonimo non solo di morte politica, ma di eliminazione fisica. Se ci fosse stato, un gesto del genere mi permetterebbe un giudizio meno duro di quello che do su tutta la vicenda umana e politica dell'espulsione di mio padre dal partito. Semplicemente quel gesto non fu fatto. Questo «vaiga» come smentita.

L'«infornuto» in cui sono incorsi il signor Andreucci e soci getta una luce ancora più ambigua su tutta l'operazione che poco ha a che fare con il rigore della ricerca storica e molto con il basso sensazionalismo della propaganda elettorale.

Massimo Terracini, Roma

Caro Foa, l'Unità di sabato scorso, con un titolo a sensazione, ha sottolineato che, nel convegno di Venezia dei circoli comunisti, avrei fatto appello a uscire dalla Cgil. Non è così. Non ho sollecitato nessuno a uscire dal sindacato e meno che mai dalla Cgil. Ho sottolineato invece la necessità che la sinistra presente nel sindacato prenda posizione, esca allo scoperto, non solo nella dialettica interna, ma anche sul piano dell'iniziativa sindacale. E ho fatto riferimento, per essere concreto, all'accordo che ha bloccato la legge sulla scala mobile, e ad accordi aziendali, come quelli della Zanussi e della Fiat di Cassino, a cui il convegno «era» particolarmente dedicato, sui quali la critica nel sindacato è più forte e di principio, poiché tali accordi implicano, nell'orientamento delle conferenze, una caduta di autonomia sociale e di potere contrattuale che ha grandi implicazioni sindacali ma anche politiche.

Ho fatto riferimento anche a precedenti storici. Alla fine degli anni Cinquanta, fu sottoscritto dalla Fiom, in solidarietà, un accordo che aboliva il riconoscimento delle qualifiche e dunque della professionalità dei lavoratori, per instaurare le paghe legate soltanto alla mansione e, concretamente, svolta. Contro quell'accordo vi fu una contestazione interna e vennero promosse in varie aziende, da parte di dirigenti e militanti della stessa Fiom, azioni sindacali che fecero saltare l'accordo e riavviarono la contrattazione dell'inquadramento su una base di qualificazione professionale. Fra il '67 e il '68, fu stipulato dalla Cgil di fatto un accordo con il governo sulle pensioni non corrispondente alle esigenze più generalmente sentite di riforma previdenziale. Contro l'accordo fu promossa nella Cgil una contestazione interna, e venne apertamente richiesta da parte di dirigenti e di militanti della Cgil una iniziativa sindacale per fare valere le rivendicazioni della riforma. Questo punto di vista, attraverso un'ampia consultazione democratica, fu poi adottata dalla Cgil, che promosse da sola uno sciopero generale, il quale ebbe grande successo di partecipazione e costituì l'avvio della straordinaria stagione di lotta e di conquiste iniziata nel '68.

Quella Cgil era guidata da Agostino Novella, un compagno chiamato a dirigere la Cgil, dopo un lungo impegno in ruoli decisivi nel Partito comunista; uno di quei compagni che qualcuno diceva essere comunista prima che sindacalista, lo non rivendico certo una Cgil comunista, come mi fatto dire l'Unità, ma sollecito un'autonomia di classe e una democrazia sindacale, che proprio i comunisti hanno contribuito a garantire nella Cgil, con un coraggio dialettico che oggi è tanto più necessario nella complessità e difficoltà della situazione attuale.

Sergio Garavini.

Senza lungaggini né file ma cortesemente invitato...

Cara Unità, voglio ringraziare pubblicamente l'amministrazione dell'Inps e i cortesi impiegati di via Toffetti di Milano per la velocità con cui mi è stata assegnata la pensione, senza lungaggini né file ma cortesemente invitato con precise indicazioni, che mi hanno permesso di adempiere subito a quanto richiesto. In breve, dopo aver temperato all'ultimo versamento in data 16 novembre 1991, ho ricevuto l'avviso di accredito su conto corrente nei primi giorni di dicembre 1991.

Piero Piccaluga, Milano

# L'ex capo della Stasi davanti ai giudici ma per un crimine commesso 61 anni fa

Davanti ai giudici del tribunale di Berlino si è aperto ieri il processo contro Erich Mielke per l'uccisione di due poliziotti avvenuta nel 1931. L'ex capo della Stasi, 84 anni, è stato portato nell'aula su una sedia sostenuta da due uscieri e non ha protestato per l'assalto dei fotografi. Il processo rischia di durare mesi, ma potrebbe anche essere interrotto: secondo la difesa il delitto è caduto in prescrizione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Arriva l'imputato, ed è un'entrata in scena piuttosto insolita per un aula di tribunale. Erich Mielke è seduto su una sedia trasportata a braccia da due uscieri che hanno faticato un bel po' a trascinarla su per la stretta scala che conduce alla sala settecentesca della corte regionale di Berlino. Per farlo giungere nell'aula schivando la ressa dei giornalisti lo hanno fatto passare per un corridoio sotterraneo, che congiunge l'edificio del tribunale

alla prigione di Moabit, dove l'imputato era stato trasportato poche ore prima dell'udienza all'ospedale carcerario del Ploetzensee. Ha una giacchetta chiara, un cappello di cuoio calato sulla testa e una vistosa stampella.

All'assalto dei fotografi reagisce un po' stizzito, piegando la testa davanti ai flash ma senza dire una parola. Non parla, l'ex capo della Stasi, il primo «bonzo» di quelli che contavano veramente nella ex

Germania orientale a varcare la soglia d'un tribunale della nuova Germania unificata. Fa qualche gesto, sgrana gli occhi come se non capisse quello che gli sta succedendo intorno. Non capisce davvero, o fa finta?

Un collegio di medici, nel novembre scorso, ha stabilito che Mielke è in grado di capire e di sostenere quel minimo di presenza in aula (tre ore la settimana) che la legge tedesca prevede per ritenere un imputato processabile. D'altronde, fino all'autunno dell'89, fino agli ultimi giorni del regime nella fu Rdt, Mielke ragionava eccome. A suo modo, s'intende, ma ragionava e guidava con il pugno di ferro la «sua» Stasi. Allora aveva 82 anni, adesso ne ha 84 e, c'è da dire, li dimostra tutti. Si sa che ha il diabete, più vari altri disturbi. Ma se fra questi ci sia anche la debolezza senile è

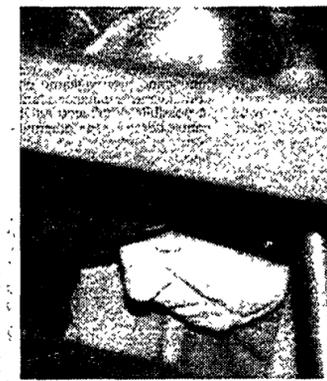
da dimostrare e gli avvocati della difesa, con i loro periti medici, ci proveranno nei prossimi giorni. In ogni caso, accanto al banco dell'accusato siede in permanenza un dottore, pronto a intervenire.

Comincia la lettura dell'atto d'accusa, e scorrono date come se fosse un libro di storia, o un romanzo d'epoca. 1931, 9 agosto: l'uccisione degli ufficiali di polizia Anlauf Paul e Lenck Franz, 1933: l'ordine di cattura per Mielke Erich, latitante; 1934: il rinvio a giudizio del suddetto Mielke, «attualmente non reperibile... Il rinvio a giudizio fu pronunciato da una magistratura già asservita al potere nazista, ma vale ancora oggi per questo tribunale in altre occasioni chiamate a pronunciarsi contro le aberrazioni della «giustizia» nazista perché la legge (almeno nell'interpretazione che ne dà la Procura di Berlino) funziona così: sono passati

trent'anni, sei mesi e due giorni da quel 9 agosto, la Repubblica di Weimar è affogata nel disordine e poi nel «nuovo ordine» di Hitler, c'è stata una guerra mondiale, la divisione della Germania, quarant'anni di due stati tedeschi e poi la svolta all'est e l'unificazione, ma quell'omicidio non è mai passato in prescrizione. E come se quei due ufficiali, Anlauf con il berretto a tuba della polizia prussiana e il monocolo, come lo mostrano le rare fotografie, Lenck con i baffetti e il colletto rigido, fossero stati uccisi ieri. I due ufficiali furono freddati a poca distanza dalla sede del Partito comunista tedesco, durante un giro di perlustrazione nel quartiere più caldo di Berlino.

Il processo è destinato a durare a lungo: alla media di tre ore la settimana, solo per la lettura del capo di accusa ci vorrà un mesetto. E poi la ricostruzione del fatto, e la discussione sulle prove e le circostanze, con i testimoni che in tanto son tutti morti e i documenti che son finiti chissà dove... Se intanto la difesa non sarà riuscita a far valere la sua tesi sulla prescrizione, se intanto l'imputato non verrà meno al suo dovere di fare l'imputato, ne avremo almeno fino alla fine dell'anno.

Ma l'interesse di questi giorni non reggerà, lo si capisce già dai sondaggi e dalle inter-



Erich Mielke, ex dirigente della Stasi, all'inizio del processo, nella Corte Regionale di Berlino

# Usa, ha reso madri 75 donne Rischia 285 anni di galera il «mago della fertilità»

WASHINGTON. Un ginecologo americano rischia 285 anni di carcere per aver reso madri 75 pazienti che si erano rivolte a lui nella speranza di restare incinte. Un piccolo particolare: anziché attingere a «banche dello sperma» come previsto dall'etica professionale, il dottor Cecil Jacobsen, che ieri è comparso in tribunale ad Alexandria (Virginia), faceva ricorso al suo seme. Non era un medico da strapazzo: primo negli Usa a praticare l'innocentesco per la diagnosi precoce di difetti fetali, Jacobsen fino a due anni fa era uno degli specialisti più noti nell'area della capitale. Padre di sette figli legittimi, ha ammesso di aver usato «in alcuni casi» il suo sperma al posto di quelli dei donatori anonimi. Lo ha fatto, a suo dire, per maggior sicurezza: il suo seme era garantito, immune da Aids e da altre malattie infettive.

Sul banco degli imputati, assieme al «mago della fertilità», la totale assenza di norme a protezione di una clientela disperata: coppie che non possono avere figli e rischiano di cadere preda di speculatori senza scrupoli. Jacobsen è accusato anche di aver imiettato in un centinaio di clienti speciali ormoni che inducono falsi sintomi di una gravidanza. Settimane dopo le donne venivano a sapere di aver avuto un aborto: ma intanto il ginecologo intascava quattrini a palate.

«Si sentono tutte tradite da un medico che ha mentito» ha dichiarato l'avvocato Robert Hall a nome di tre madri infelici che hanno messo Jacobsen sotto accusa. Altrettanto indignate le donne a cui il ginecologo ha fatto credere di aver avuto un aborto. Amanda Sturgeon, una di loro, ha raccontato la traumatica esperienza di un'ecografia: «Mi ha fatto vedere sullo schermo "pezzi" di un feto mai esistito. Mi ha detto che il bambino "si stava disintegrando". Mio marito era con me: è svenuto». Alcune coppie hanno divorziato a causa dello stress subito: a Jacobsen oggi chiedono conto e ragione.

# Londra, smentite da Mosca le accuse a Kinnock: «Solo sensazionalismo»

## Tory alle urne a colpi di dossier

«Senza alcun fondamento l'articolo sul Sunday Times, concepito solamente per fare sensazione». Così Mosca si dissocia dalla campagna contro Kinnock orchestrata da alcuni organi di stampa inglesi. I conservatori hanno anche compilato dossier su politici laburisti e liberaldemocratici da usare in vista delle elezioni. Ben 52 pagine su Ashdown, che giorni fa ha ammesso una relazione extra coniugale.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Non ci sono mai stati speciali rapporti fra il leader laburista Neil Kinnock ed il Cremlino e l'articolo pubblicato recentemente sul settimanale conservatore Sunday Times «è stato completamente concepito per fare sensazione». Questa la sintesi di un comunicato emesso dal ministero degli Esteri russo, che esprime un certo imbarazzo per il modo in cui i rapporti segreti dell'ambasciatore sovietico a Londra sono finiti nelle mani di un giornale che ha poi scelto di dare a «disprezzi» di ordinaria amministrazione un aspetto tendenzioso per causare danni ai laburisti.

Il comunicato di Mosca ha confermato quanto già si sapeva, cioè che Kinnock non aveva conferenze preferenziali con i sovietici. Lo stesso presidente del partito conservatore era stato costretto ad ammettere subito dopo la pubblicazione dell'articolo che nel testo non c'era nulla di nuovo. Ma questo non ha impedito ai laburisti di usare la condanna di Mosca al Sunday Times come ulteriore prova che certa stampa si è imbarcata nella «campagna elettorale più sporca di questo secolo» allo scopo di infangare Kinnock e di influire sui risultati alle urne.

A riprova che tale camp-

gnna ha già raggiunto le proporzioni di uno scandalo, alcuni giornali hanno cominciato a parlare di un Westmintergate, partendo dagli articoli che riportano i misteriosi furti di documenti e dischi per computer, furti avvenuti negli uffici di alcuni parlamentari laburisti e liberaldemocratici. Ieri l'Observer ha pubblicato le foto di dieci deputati che sono stati vittime di tali furti puntando il dito contro alcuni personaggi che lavorano per il governo. Particolare impressione ha suscitato la conferma che l'ufficio centrale del partito conservatore ha compilato veri e propri dossier su esponenti politici laburisti e liberaldemocratici con l'intenzione di farne uso durante la campagna elettorale.

Uno di questi, di 52 pagine, è intestato a Paddy Ashdown, leader del partito liberaldemocratico, che la settimana scorsa è stato costretto ad ammettere di avere avuto una relazione extra coniugale con la segretaria, dopo che un documento rubato ai suoi legali aveva raggiunto il settimanale scandalistico News of the

World di proprietà (come il Sunday Times) del magnate della stampa Rupert Murdoch. Tra le notizie raccolte dai tories su Ashdown ci sono riferimenti che possono sembrare banali, per esempio che fuma o che non è un buon guidatore, ma è un indice di quanto siano dettagliate le «osservazioni» a cui è stato sottoposto.

Il dossier dei tories su Kinnock non è ancora venuto alla luce. Ieri alcuni parenti ed amici del leader laburista hanno confermato che alcuni giornalisti del Sun - un'altra testata di Murdoch - hanno bussato a varie porte alla ricerca di notizie sul suo passato. La preside della scuola dove Kinnock fece le medie, Marie Davies, oggi ottantenne, si è sentita chiedere se a quell'età Kinnock mostrava di preferire la compagnia delle femmine o dei maschi. L'uso di materiale sessuale, che ha già rischiato di travolgere il leader liberaldemocratico ed è stato adombrato anche nei riguardi di Kinnock con allusioni - proprio l'altro ieri - ad incontri mai avvenuti con una prostituta, potrebbe danneggiare un ministro om-

bra molto vicino al leader laburista che non ha mai voluto rendere pubblico il fatto di essere omosessuale.

Il caso Ashdown non è finito: un altro furto è avvenuto l'altra notte nell'ufficio dei suoi legali, mentre Leo Berkowitz, l'uomo che ha cercato di vendere le prove dello scandalo rosa al News of the World era già in stato di arresto. Berkowitz si è rifiutato di dire come ha ottenuto il documento, ma ha ammesso di essere un membro del partito conservatore.

I laburisti non nascondono la loro preoccupazione davanti a ciò che sta avvenendo. Già hanno fatto riferimento al misterioso episodio «Zinoviev», una lettera falsa con allusioni a rapporti segreti con Mosca che causò la loro sconfitta alle elezioni del 1924 mentre è ancora fresca la misteriosa dichiarazione dell'ex leader laburista Harold Wilson che nel 1976 accusò i servizi segreti inglesi di tentata destabilizzazione del suo partito. Fu costretto a dare le dimissioni in circostanze che non sono ancora state chiarite.

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

Ancora ribassi, forte calo per le Pirelli

MILANO La tendenza negatva già apparsa nella scorsa settimana è ripresa anche con il primo della nuova serie di blue chips...

mercato per fini speculative. Ora masse ingenti di capitali vengono impiegate quotidianamente sul mercato speculativo...

FINANZA E IMPRESA

AGIP&MOCO. L'Agip ha acquisito in joint venture con l'Amoco (che controlla la quota del 60 per cento) un area per la ricerca di olio e gas...

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market movements including sectors like Alimentari, Chimiche, Meccaniche, and Automobili.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds and treasury securities.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds and their performance.

COMMERCE

Table of commercial transactions and trade data.

COMUNICAZIONI

Table of communication services and companies.

FINANZIARIE

Table of financial institutions and services.

CONVERTIBILI

Table of convertible securities.

BANCHE

Table of bank movements and financial data.

MECCANICHE

Table of mechanical and engineering companies.

ALIMENTARI

Table of food and beverage companies.

CHIMICHE

Table of chemical companies.

ENERGIE

Table of energy and utility companies.

TELECOM

Table of telecommunications companies.

ALTRI

Table of other miscellaneous companies.

ABBONAMENTI

Table of subscriptions and advertising rates.

ABBONAMENTI

Table of subscriptions and advertising rates.

ABBONAMENTI

Table of subscriptions and advertising rates.

ABBONAMENTI

Table of subscriptions and advertising rates.

ABBONAMENTI

Table of subscriptions and advertising rates.

ABBONAMENTI

Table of subscriptions and advertising rates.

ABBONAMENTI

Table of subscriptions and advertising rates.

ABBONAMENTI

Table of subscriptions and advertising rates.

ABBONAMENTI

Table of subscriptions and advertising rates.

ABBONAMENTI

Table of subscriptions and advertising rates.

ABBONAMENTI

Table of subscriptions and advertising rates.

ABBONAMENTI

Table of subscriptions and advertising rates.

ABBONAMENTI

Table of subscriptions and advertising rates.

ABBONAMENTI

Table of subscriptions and advertising rates.

**Borsa**  
-1,02%  
Mib 1068  
(+6,8% dal  
2-1-92)



**Lira**  
Arretra  
su tutto  
il fronte  
dello Sme



**Dollaro**  
In flessione  
alla chiusura  
Guadagna  
il marco



## ECONOMIA & LAVORO

**Domani a Ginevra il cartello dei 13 discute il taglio di 1,5 milioni di barili al giorno. I produttori vogliono far salire i prezzi ma restano divisi tra falchi e colombe**

**Allarme dall'Algeria: «Creare una sorta di penuria per ridurre le scorte». I sauditi chiedono aiuto agli alleati del Golfo: aiutateci a mantenere la leadership**

# Petrolio, «guerra» sui tagli all'Opec

«Guerra» sui tagli all'Opec? I ministri del petrolio dei sei paesi del Golfo si riuniscono per preparare il vertice di domani a Ginevra del cartello. Allarme per i prezzi bassi: le indicazioni dell'Opec non vengono più raccolte dai mercati. Probabile la riduzione di 1,5 milioni di barili al giorno per far salire i prezzi almeno sotto i 20 dollari. Ma i sauditi non vogliono mollare le loro posizioni.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Per i paesi consumatori in recessione è stata una manna: il barile di petrolio si mantiene sempre lontano dal prezzo di riferimento fissato nel luglio 1990 dall'Opec. 16,70 dollari è il prezzo del paniere Opec, 18,80 il prezzo del Brent Mare del Nord. I 12 dollari del cartello dei 13 restano un sogno per tutti. Per i bilanci delle petromonarchie resta un rischio dalla guerra contro Saddam è un boccone amaro da digerire. Algeria e Venezuela temono che un'ulteriore caduta del valore delle importazioni producano d'interno rivolte sociali pericolose. Ma tra l'Algeria e l'Arabia Saudita, paese egemonico del Golfo

contro Saddam Hussein, la differenza è enorme: gli impegni finanziari dei sauditi per dotarsi di nuovi modernissimi armamenti e per attrezzarsi a pompare ancora più petrolio di quanto abbia fatto finora sono altra cosa dalla fame nera degli algerini al coprifuoco.

Solitamente sono considerati falchi gli iraniani, i venezuelani, i libici, gli algerini. I sauditi, i veri leader del mercato mondiale, i proprietari del 25% delle riserve mondiali, sono considerati colombe perché hanno sempre agito da «swing producers», cioè produttori dal prezzo oscillante. Il che ha permesso - choc petroliferi a parte - di bilanciare gli



Pozzi in fiamme durante la guerra del Golfo

interessi tra i produttori e i grandi paesi industrializzati consumatori. Nella realtà, i sauditi continuano ad assomigliare ai falchi - se si eccettua il livello dei prezzi. Anzi, non vogliono più comportarsi da «swing producers». Per questo nella riunione di Ginevra (domani e dopodomani) le tensioni esistenti nel cartello petrolifero sono destinate ad accendersi piuttosto in fretta. L'Arabia Saudita non intende smorzare le sue posizioni né riproporre al sistema delle quote né rispetto alla quota annunciata dalla Comunità europea sulle importazioni di petrolio. Riad si fa forte della completa coincidenza di interessi tra chi detiene le maggiori riserve del mondo (che permettono di sfruttare a lungo i filoni di oro nero a prezzi più bassi) e i consumatori. Per gli Stati Uniti e per tutti gli altri paesi del G7 in recessione o stagnazione una bolletta petrolifera contenuta può rappresentare se non uno stimolo alla ripresa almeno un argine al peggioramento dei conti. Se poi si tratta sul prezzo del barile nel pieno del ciclo debole del dollaro allora

si raggiungono due risultati con un solo sforzo. Ma questo non mette nessuno né i produttori né i consumatori al riparo dalla turbolenza politica provocata dal conflitto di interessi tra le due ali dell'Opec che le armate della grande alleanza contro Saddam non hanno messo a tacere.

La recente riduzione volontaria di 400 mila barili al giorno non ha influito sui prezzi. Il presidente dell'Opec Aminu, nigeriano, ha allora chiesto ufficialmente che a Ginevra sia deciso un taglio di 1,5 milioni di barili al giorno. Gli emirati sembrano interessati. Gli algerini pure, ma avvertono che «non è sufficiente adeguare il livello della produzione alla domanda di petrolio Opec». «Va creata una strozzatura nelle scorte dei paesi consumatori», dice il ministro del petrolio Ait-Laoussine. «Va creata una sorta di penuria per alzare il prezzo». Va modificato quel rapporto di forza tra produttori e consumatori fissato con la guerra del Golfo che ha spostato l'asse verso i secondi: il prezzo dipende sempre di più dalla politica decisa nel club

dei consumatori che si riunisce a Parigi e che agisce attraverso la manovra dei rubinetti delle scorte. Anche i sauditi sono d'accordo a tagliare la produzione. Lo scontro è sulla modalità: ripartire il taglio in modo equo o tenendo conto del fatto che i sauditi si sono appropriati delle quote kuwaitiane e irakena dopo l'invasione decisa da Saddam? Qui sta il pemo del conflitto. La domanda di petrolio sta calando per l'approssimarsi della stagione delle economie industrializzate resta bassa. Un anno fa si riteneva che l'Urss avrebbe velocemente perso il suo ruolo di produttore mondiale, il che non è avvenuto. L'Iran scambierà petrolio contro tecnologia industriale con l'Ucraina. Il Giappone preme su Elsin per i giacimenti siberiani. L'Opec ha paura di perdere la sua centralità. Per riprenderla deve dimostrare di avere presa sui mercati a cinque dollari in più al barile. Ma non tutti sono d'accordo, men che meno i paesi consumatori. E poi, il mercato dell'Opec sembra tenere sempre meno conto.

## De Michelis alla Cee «L'Italia manterrà la legge sulle Sim»

BRUXELLES. Fché non ci sarà una direttiva comunitaria destinata ad armonizzare le norme nazionali, l'Italia ha tutto il diritto di proteggere gli interessi degli investitori con la legge sulle Sim, isocritica di intermediazione mobiliare. Al massimo, il governo è disposto a rivedere quella parte della legge dove si richiede il requisito della residenza in Italia ai promotori di servizi finanziari. Proprio la parte che impone alle società di intermediazione mobiliare di stabilire la propria sede legale nel territorio dello Stato era stata urtamente contestata nelle settimane scorse negli ambienti Cee, per iniziativa degli operatori britannici. Ora è arrivata la risposta del ministro degli Esteri Gianni De Michelis con una lettera di 5-6 pagine del 6 febbraio indirizzata al vicepresidente della commissione Cee responsabile delle relazioni esterne, Frans Andriessen. Ormai, dimesi, la commis-

sione Cee aveva chiesto all'Italia una serie di informazioni sulla legge che riguarda le Sim. L'esecutivo Cee dubita infatti che la legge sia rispettosa delle norme dei trattati che garantiscono alle società la libertà di insediamento e la libera prestazione di servizi. Agli occhi degli esperti di Bruxelles, la legge italiana non appare strettamente necessaria per tutelare gli investitori.

L'Italia risponde che, in assenza di un'armonizzazione adeguata a livello comunitario sui requisiti patrimoniali degli investitori e sui sistemi di vigilanza, non si può non garantire la protezione degli investitori e la stabilità del mercato.

Ora spetta alla commissione Cee esaminare la risposta italiana e decidere, se è possibile concordare con il governo delle modifiche della legge, o se è necessario fare il passo successivo previsto dalla procedura, vale a dire inviare un parere motivato.

## Dibattito sulla politica monetaria tedesca: gli alti tassi contribuiscono alla recessione? Bruxelles di fronte al caso-Bundesbank «Sono forti, ma non possono fare da soli»

Ecofin, il consiglio dei ministri del Tesoro e finanziari della Comunità europea, ha invitato i tedeschi a coordinare la loro politica di tassi d'interessi aumentati unilateralmente. Critici tedeschi e inglesi che fanno appello al dovere di consultazione nell'ambito dell'Unione Monetaria. Il ministro del Tesoro Carli ha appoggiato le decisioni tedesche. Tutti preoccupati per la crisi.

RENZO STEFANELLI

ROMA. La Germania è un paese che sta diventando come tutti gli altri, secondo le parole del vicepresidente della Cee Henning Christophersen, con inflazione più alta che in Francia e conflitti salariali che si risolvono in aumenti più elevati di quanto desiderino i sindacati (il 7% dei metallmeccanici)? Per il ministro dell'Economia di Parigi Pierre Bergey, no: la Germania ha firmato per l'Unione Monetaria, la riunione d'ieri doveva servire ad esaminare insieme la situa-

zione e decidere, mentre invece la Bundesbank fa tutto per conto suo.

Il ministro del Tesoro Guido Carli non bada però alla forma: «La Bundesbank non ha detto niente al ministro dell'Economia di Parigi come non ha detto nulla a quello di Bonn Theo Weigel. Anche noi abbiamo dato alla Banca d'Italia la stessa autonomia di decisione sui tassi. Autonomia contro responsabilità politica: così Carli, per amore della tesi, si trova ad esportare la malattia

italiana che vede i responsabili delle istituzioni incapaci di parlarsi, di condividere le decisioni e talvolta anche pronti ad agire a dispetto.

Sarà questo il genere di autonomia che avrà la futura Banca Centrale Europea? Negli ambienti della Commissione di Bruxelles il disagio è cresciuto dalla natura di un ulteriore gesto compiuto dalla Bundesbank alla vigilia di questa riunione di Ecofin. In un documento pubblicato venerdì scorso la Bundesbank non si limita a interpretare a suo modo l'Unione Monetaria, non parla di tassi, ma attacca il «Fondo di coesione sociale» con cui la Comunità si propone di aiutare i paesi più poveri ad assorbire il colpo di una politica monetaria restrittiva.

Nella riunione d'ieri il fantasma della recessione - piuttosto pesante in alcuni settori industriali - era presente a tutti. Però, come ha detto ancora

Carli, ben poco si è disposti a fare a meno che... si conclude con un accordo la trattativa sugli scambi internazionali (GATT) che dura ormai da cinque anni. Ma proprio qui l'intervento arrogante e non necessario della Bundesbank (secondo un funzionario di Bruxelles) mostra la sua destinazione: si tratta di rovesciare sulla politica di bilancio e fiscale la responsabilità per la compressione della domanda e degli investimenti, le restrizioni del credito e gli alti tassi.

Per allontanare il dubbio di una responsabilità delle autorità monetarie nella recessione la Bundesbank è «costretta» ad attaccare i governi oltreoceano e i confini della «autonomia». Si ripete una scena non nuova, quella della Banca centrale che non è più super partes ma diventa «parte in causa» nei conflitti salariali e nelle decisioni legislative. In Germania il reddito è aumentato sostan-

zialmente nel 1991 e i prezzi anche; i lavoratori chiedono la loro parte e ai metalmeccanici seguono ora i bancari. L'invito a mettere rigore nella politica fiscale non ha trovato risposta nella riunione d'ieri. In Germania il Governo Kohl aumenta l'IVA dell'1%, attingendo nelle tasche dei consumatori, per trasferirlo ai bilanci delle imprese. A Londra i conservatori si preparano a fare altrettanto: sgravi a certi redditi, rincari per le merci tramite l'IVA. Ecofin si è limitato a ratificare l'accordo sulle imposte speciali che colpiscono gli alcoolici. Andranno in vigore nel 1993. Ciascun paese manterrà un margine di manovra. I singoli governi hanno difeso con successo, in sede CEE, la propria autonomia di manovra fiscale, ago della bilancia degli schieramenti elettorali. Quindi di manovre fiscali unitarie in senso antirecessivo nemmeno a parlare.



L'incontro di George Bush con il premier Miyazawa, nel controverso viaggio in Giappone del presidente americano: nessun contrasto è stato risolto

## Scambio di accuse e insulti fra americani e giapponesi. E ora dalle parole si passa ai fatti. Il presidente della casa giapponese in Usa narra le violenze contro i suoi concessionari

# Mitsubishi: «America razzista»

Al calor rosso la polemica, ormai non solo verbale, tra Stati Uniti e Giappone sull'invasione commerciale. «Siamo al razzismo» dice il presidente della Mitsubishi Usa: picchiano i concessionari di auto giapponesi, sparano sui loro negozi. Resta da capire perché da Tokio, invece di accontentarsi di una vittoria di fatto, i governanti provochino sistematicamente l'orgoglio americano.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Dal fallimento della visita di George Bush, tornato da Tokio ai primi di gennaio senza risultati concreti, e anzi dando la sensazione di avere inutilmente questuato impegni e facilitazioni commerciali pro Usa, tra americani e giapponesi ormai quasi ogni giorno va montando la «guerra delle parole», lo scambio di insulti e di accuse a proposito dell'invasione di prodotti nipponici negli States e del conse-

guente aggravamento dello sbilancio tra i due paesi.

E' di ieri un discorso di Richard Recchia, presidente della Mitsubishi Usa, secondo cui «la polemica è scesa al fondo del pregiudizio razziale», visto che non c'è alcun dato oggettivo a giustificare la canca emotiva delle accuse. Secondo Recchia, che parlava a Dallas alla convention annuale dei produttori d'auto, siamo al punto che molti concessionari

giapponesi vengono fatti oggetto di episodi di violenza, e addirittura in un showroom Mitsubishi nel Michigan sarebbero state usate dai teppisti anti-giapponesi le armi da fuoco.

Come ai vecchi tempi del West, insomma, si sta passando, dalle provocazioni verbali al bancone del saloon, alle vie di fatto col Winchester e la Colt. E la colpa, commenta Recchia, è dei politici e degli industriali americani che soffiano sul fuoco delle frustrazioni dei loro concittadini aizzandoli contro il pericolo giallo. In effetti non c'è da stupirsi di questa incivile escalation, visto che la polemica è diventata rovente: solo la settimana scorsa il primo ministro di Tokio e il suo collega del Commercio estero, Miyazawa e Muto, avevano dipinto gli americani come avidi solo di speculazioni finanziarie e disinteressati al

lavoro industriale. E per il presidente della Camera, Sakurai, i lavoratori statunitensi sono «pigni e analfabeti per un terzo».

Dall'altra parte del Pacifico appunto si è risposto con isteriche campagne di «buy american», cioè di inviti pressanti, dalla stampa, dai sindacati e dai politici, a comprare solo prodotti americani, senza che spesso ci si rendesse conto che in molti settori merceologici, dai videotapes alle T-shirt, dalle auto agli hi fi, questo è materialmente impossibile. «Dato che ormai molti prodotti con etichetta Usa sono pieni di componenti asiatiche, quando non sono addirittura puri assemblaggi di Made in Japan».

Se la reazione americana, per quanto velleitaria e brutale, è tuttavia spiegabile, quello che non si capisce è perché i vincitori, i giapponesi, non se ne stiano zitti a godersi i divi-

dendi e la soddisfazione della quarantennale vendetta per Okinawa e Hiroshima. Perché insomma siano passati a provocare sistematicamente l'orgoglio degli ex nemici.

Solo necessità di distrarre la loro opinione pubblica dai misfatti interni del partito di governo, come scrive qualcuno? O piuttosto il passaggio, considerato ormai maturo e necessario, per affiancarsi alla politica americana e occidentale, per far seguire all'ormai raggiunto gigantismo economico la conquista dell'autonomia di grande potenza politica, anche a costo di tendere la corda dello scontro commerciale col partner più importante? In questi tempi di «nuovo ordine mondiale» tutto da ridefinire, non sarebbe una tentazione impossibile, e non così diversa da quella che vediamo percorrere la vicina Germania. O sono fantasmi?

## Inflazione in crescita i prezzi degli alimentari



L'aumento dei prezzi alla produzione trova nei prodotti alimentari uno dei maggiori responsabili. Il dato emerge da uno studio dell'Unioncamere, secondo il quale il tasso di inflazione dei prezzi alla produzione alimentare si è attestato in gennaio al 5,2%, rispetto al 5,9% di dicembre '91, e quindi su un livello nettamente superiore rispetto al tendenziale dei prezzi alla produzione stimato, sempre a dicembre, dall'Istat: +3,9%. Secondo l'Unioncamere, l'aumento del 5,2%, che si riferisce ad un paniere di 37 prodotti alimentari di largo e diffuso consumo, «nonostante sia in significato attivo rallentamento rispetto agli andamenti degli ultimi mesi del 1991, denuncia un permanere della dinamica dei prezzi alla produzione alimentare su tassi decisamente incompatibili a fronte degli obiettivi di convergenza europei».

## Germania: produzione +1,5% nei laender orientali

La produzione industriale nei cinque laender orientali della Germania è aumentata dell'1,5% a novembre su base mensile. Ad ottobre e a settembre i rialzi erano stati rispettivamente del 4,4% e dell'8,9%. Nel commentare questi dati il ministro dell'economia tedesco Juergen Moellmann ha definito comunque «soddisfacenti» in considerazione del fatto che novembre, per motivi stagionali, è solitamente un mese «depresso» sul versante della produzione industriale.

## Fincantieri 118 miliardi di commesse regionali

La Fincantieri si è rivolta per le proprie ordinazioni, l'anno scorso, a 322 aziende delle province di Trieste e di Gorizia. L'ammontare complessivo delle commesse è stato di 118 miliardi. Il ricorso alle aziende locali è stato di molto superiore a quello dell'anno precedente allorché le aziende interessate erano state 192 ed il valore degli ordini di 81 miliardi.

## Sistel (Iri-Efim) Richiesta cassintegrazione per 133 lavoratori

I lavoratori della Sistel, società romana di sistemi elettronici controllata da Alenia (gruppo Iri/Finmeccanica) e Oto Melara (gruppo Efim), hanno manifestato ieri mattina di fronte alla sede della Finmeccanica distribuendo volantini. I vertici dell'azienda, infatti, hanno deciso la liquidazione della società ed hanno comunicato ai rappresentanti sindacali di aver già richiesto al ministero del Lavoro l'autorizzazione a porre in cassa integrazione guadagni speciale tutti i 133 lavoratori. L'assemblea degli azionisti, prevista per il 28 febbraio in prima convocazione ed il 3 marzo in seconda, verrà chiamata ad esaminare la proposta della direzione.

## Tunnel Manica Slitta l'apertura dell'estate '93

Il tunnel sotto la Manica non verrà aperto nel giugno 1993, entro i termini stabiliti. La stessa Eurotunnel plc, il consorzio anglo-francese impegnato nei lavori del maggior cantiere d'Europa, ha confermato le voci a questo proposito. In un breve comunicato si legge infatti che «l'attuale ritmo dei lavori da parte delle ditte contraenti della Transmanche link (Tml) non renderanno possibile l'apertura del tunnel alla data prevista, il 15 giugno 1993». «Se i contraenti porteranno avanti nei tempi previsti i programmi di installazione» prosegue la nota, «alla fine dell'estate 1993 dovrebbe essere inaugurato il servizio Shuttle del tunnel».

## Chianti Diminuisce (-15%) produzione '91 ma è migliore

Annata positiva per i produttori di Chianti. Nel '91 la produzione del famoso vino - 246 mila ettolitri - è diminuita del 15 per cento, ma assicurano i soci del Consorzio, la qualità risulta superiore a qualsiasi aspettativa. La minore produzione dell'annata è stata determinata da un andamento stagionale che ha creato alcuni problemi; inoltre una fortissima selezione è stata operata in vendemmia a causa della non omogenea maturazione delle uve, determinando una resa ad ettaro molto contenuta, con 35 ettolitri rispetto al massimale di 52,50 previsto dal disciplinare di produzione.

FRANCO BRIZZO

## Il Tesoro batte cassa Asta Bot di metà febbraio: assegnati 16.500 miliardi Stabili i tassi di interesse

ROMA. I titoli di Stato continuano a «tirare». La domanda si mantiene superiore all'offerta, mentre i rendimenti sono in crescita per i soli titoli a scadenza trimestrale. È stato questo l'esito dell'asta dei 16.500 miliardi di Bot di metà febbraio, interamente collocati presso gli operatori, le cui richieste complessive sono ammontate a 19.554 miliardi di lire, mentre i titoli in scadenza erano pari a 16.250 miliardi, di cui 15.997 presso gli operatori e 253 nel portafoglio della Banca d'Italia.

Quanto ai rendimenti, i tassi hanno confermato la tendenza al rialzo degli ultimi tempi. I titoli trimestrali sono infatti stati aggiudicati al prezzo medio ponderato di 97,10 lire per ogni 100 lire di valore nominale, a cui corrisponde un rendimento annuo composto lordo del 12,53% e netto del 10,86%.

Il Bot semestrale sono stati assegnati al prezzo di 94,51 lire, a cui corrisponde un tasso lordo dell'11,99% e netto del 10,38%, sostanzialmente stabili rispetto all'asta precedente (11,94% e 10,34%). Infine, i Bot annuali sono stati aggiudicati al prezzo di 89,35 lire, a cui corrisponde un tasso lordo dell'11,95% e netto del 10,30%, in lieve calo rispetto a fine gennaio (11,98% e 10,33%). La Banca d'Italia comunica infine che, al 30 gennaio scorso, erano in circolazione Bot per complessivi 343.463 miliardi di lire, di cui 53.250 trimestrali, 112.750 semestrali e 177.463 annuali.

Sfiorata la rottura tra lavoratori e sindacati in una nervosa assemblea di fabbrica  
Cofferati: «Dividerci adesso sarebbe il miglior regalo per De Benedetti»

Astensioni dal lavoro e manifestazioni accompagneranno la ripresa del negoziato tra il colosso della gomma e Cgil, Cisl, Uil al tavolo del ministro del Lavoro Marini

Italcable: un '91 positivo  
Benzoni rilancia la sfida della concorrenza  
Più servizi e tariffe in calo

# «L'Olivetti deve restare a Crema»

## E domani quattro ore di sciopero in tutto il gruppo Pirelli

De Benedetti non può defilarsi da Crema, il suo impegno azionario ed industriale deve proseguire, attraverso il consorzio o sotto altre forme: lo ha ribadito ieri l'assemblea dei lavoratori Olivetti con un documento che integra la posizione dei vertici di Fim-Fiom-Uilm. Evitata per un soffio la spaccatura. Domani riprende il confronto Pirelli. In tutto il gruppo quattro ore di sciopero.



L'interno della Olivetti di Ivrea

DAL NOSTRO INVIATO  
GIOVANNI LACCAIO

CREMA (Cr). Due ore di sciopero e assemblea, ieri all'Olivetti di Crema, in un drammatico crescendo di duri giudizi indirizzati al documento diramato sabato dai vertici di Fim-Fiom-Uilm. L'incumbente rischio di una frattura di vaste proporzioni è rientrato solo a mezzogiorno, ma solo dopo i dovuti e meticolosi chiarimenti, a tempo scaduto e quando ormai la frattura pareva consumata. Regista della complessa ricucitura, il leader confederale Cgil Sergio Cofferati che ha riportato l'attenzione generale all'unità: «Se Crema dissente può avere le sue buone ragioni, ma la lacerazione renderà più difficile la trattativa. È il miglior regalo a De Benedetti».

Scorgiata così la più pericolosa insidia, Fiorangelo Salada dell'esecutivo ed il segretario lombardo Cgil Mario Agostinelli hanno completa-

to l'opera: i punti cardine di un nuovo documento (che integra, senza smentirlo, almeno nella forma, quello nazionale) per ribadire che «la continuità produttiva Olivetti è indispensabile. In che modo questa debba esprimersi, ciò sarà deciso in base alla efficacia degli interventi».

Nessuna preclusione di principio dunque al consorzio, al quale si candidano gli industriali locali (Giovanni Arvedi si è dichiarato a favore) e gli artigiani. Il leader Fim Luciano Sciala ha accolto il punto di vista dell'assemblea: continuità produttiva per Crema e, qualora venga costituito il consorzio, in esso il ruolo di Olivetti dovrà essere non quello di semplice partecipante azionario ma come impiego di risorse. Nessuna firma a nessun accordo senza il preventivo consenso dei lavoratori. Quanto alla gestione dei pro-

blemi occupazionali - ha proseguito Sciala - non ci bastano «vague promesse del governo». Infine, secca opposizione alla cassa integrazione a Crema, che Olivetti vorrebbe far decorrere dal 2 marzo.

La trattativa con Marini, Bodrato e De Benedetti riprende giovedì 13. Al centro della contestazione, ieri, un brano, giudicato contorto e ambiguo, della riflessione sul

futuro di Crema formalizzata da Fim-Fiom-Uilm. La prima parte del capitolato fila bene: dichiara «irrinunciabile la continuità della presenza di Olivetti nel comprensorio». Ma il codicillo che segue sostiene che «comunque lo stabilimento deve continuare a produrre fino a che non decollano attività sostitutive e non viene trovata una ricollocazione per tutti i lavoratori». Da questo testo i lavoratori

individuoano «la possibilità che, se non oggi, domani Olivetti di Crema possa chiudere, e con la benedizione del loro sindacato. Da qui il coro di critiche. Lo stesso Salada, a ruota, Agostinelli, Amoretto, Giancarlo Busacchini («Se questa è la piattaforma, le nostre sono parole al vento»), Basilio Gatti («Non è serio dichiarare una cosa e farne capire un'altra, il suo contrario»), Gianfranco Scarpel-

li, Mario Signorini e Giuseppe Assandri («Niente soldi a Olivetti finché non risolve, in senso positivo il caso Crema»). Tutti bocciarono il documento, se ne cessarono con il voto. Per il segretario cremasco Cgil, Felice Loppopolo, il sindacato deve uscire dalle ambiguità, deve dichiarare che il defilarsi di De Benedetti, della sua presenza industriale, manufatturiera, non è un fattore alienabile. Su questo non si tratta». Loppopolo critica le ipotesi fin qui formulate sulla possibile ricollocazione. La mobilità, secondo dati aziendali, può assorbire solo il 20 per cento dei lavoratori Olivetti. Su 115 donne, solo due hanno i requisiti per andare in mobilità nel pubblico impiego. E poi dove? Da Crema a Milano?

Lo stesso ricorso al decreto è censurabile: come si concilia sul piano etico e verso la Finanziaria e la parità con gli altri lavoratori? E i 200 posti privati di cui parla Giorgio Arona? «Tutto fumo negli occhi». Tre i punti cruciali della trattativa secondo Sergio Cofferati: rendere stabile il settore per evitare nuove crisi nel medio termine, scongiurare la chiusura di Crema «che danneggerebbe gravemente il tessuto economico del comprensorio», ed infine i temi del «lavoro e dell'occupazione» sui quali «og-

gi non c'è nessuna risposta utile». Ora tocca al governo. Su tutti i punti fondamentali del suo piano Fim-Fiom-Uilm indicano divergenze. Su Crema ma anche sul Sud («richiesta di un saldo occupazionale positivo, anche a Pozzuoli già nel '92»), sul Canavese (ridurre le eccedenze), sulla divisione commerciale («i 450 tagli sono «inaccettabili»), sul gruppo Teknocom («garantire prospettive industriali» specie per Nord Elettronica di Altare).

Oggi i 4.030 lavoratori della divisione commerciale scioperano quattro ore con manifestazione e comizio a Milano. Domani, mercoledì, riprende il confronto Pirelli al tavolo di Marini. Ma stavolta mentre al ministero si tratta, nelle fabbriche si lotta: le organizzazioni sindacali dei chimici aderenti a Cgil, Cisl e Uil hanno indetto quattro ore di sciopero in tutto il gruppo proclamato ieri contro la procedura di mobilità avviata unilateralmente, (che la Fuc giudica «di proporzioni inconcepibili, perché fatto in presenza di un confronto aperto in sede ministeriale»), per i 213 addetti della Moldip di Strigiano e i 47 della Prodi della Bicocca, ai quali ieri l'attivo lombardo dei delegati gomma-plastica ha espresso solidarietà.

ROMA. Buone notizie per gli azionisti Italcable, che si lascia alle spalle un 1991 positivo e nel 1992 si impegna a raggiungere ulteriori soddisfacenti risultati economici ed una migliore armonizzazione con le tariffe applicate negli altri paesi anche grazie alla riforma delle telecomunicazioni. L'incremento dei traffici telefonici di oltre il 13%, aumento del 29% dei transiti, riduzione media del 20% delle tariffe telefoniche, razionalizzazione dei costi, innovazione dei prodotti e miglioramento della qualità dei servizi.

Nella Lettera agli azionisti, l'amministratore delegato Paolo Benzoni, sottolinea che la «tanto attesa» riforma del settore consentirà alla Italcable di confrontarsi sui mercati internazionali con una concorrenza «la cui arma vincente è stata sino ad ora quella di poter praticare una costante ed aggressiva politica dei prezzi».

Ed è proprio per continuare nell'operazione di espansione delle quote di mercato - sia all'estero che in Italia - che la società Iri continuerà nella sua politica di ristrutturazione tariffaria, che nel '92 dovrebbe tradursi in un ulteriore calo del 20% delle tariffe (ma che per l'utenza d'affari potrebbe arrivare, sommando i ribassi '91 e '92, al 70%). La revisione delle tariffe, «porterà vantaggi all'utenza, in quanto - rileva Benzoni - dovrebbe poter condurre alla graduale eliminazione dell'attuale meccanismo della mutualità fra le diverse tipologie del servizio telefonico (urbano, interurbano, internazionale), che ha penalizzato par-

ticolamente i servizi gestiti dalla Italcable. Nel 1991 la società ha incrementato soprattutto la telefonia uscente del 18%, ha raddoppiato i servizi opzionali tra cui il country direct ed ha avviato con successo il servizio di rete intelligente. Inoltre, hanno raggiunto un «buon livello» i nuovi, tenuto conto degli effetti della riduzione tariffaria, sono migliorati i risultati della gestione finanziaria con una crescita dei relativi proventi di circa il 16%, è stato ottenuto un risultato di esercizio in grado di mantenere un «elevato» rapporto (calcolato uno a cinque) utile-fatturato. Malgrado infatti un calo del fatturato nell'ordine del 2-3%, l'utile di bilancio dovrebbe aggirarsi intorno ai 130-140 miliardi.

Il cash-flow (la disponibilità finanziaria) è stato in grado di «garantire pienamente l'autofinanziamento», pur in presenza di elevati investimenti effettuati per circa 158 miliardi (contro i 126 del 1990).

I risultati conseguiti e la solida struttura patrimoniale consentono anche per il 1991 una «adeguata» remunerazione del capitale di rischio. Anche il titolo ha registrato una «buona tenuta» nel 1° semestre del 1991, anche se nella seconda parte dell'anno si è riscontrata una «contrazione», più rilevante dell'indice generale di Borsa (Mib), risultando così inpegliatamente sottovalutato il rapporto all'andamento nazionale, agli indicatori economici e reddituali ed ai parametri borsistici. Nel primo scorcio del 1992, invece, il titolo Italcable ha mostrato «netti segni di ripresa».

**Telefonini cellulari**  
Letta (Fininvest): «Basta col monopolio della Sip  
Mi candido alla gestione»

ROMA. A ventiquattro ore di distanza dal «fuoco di sbarramento» del vertice della Sip, messo in atto direttamente dal presidente Ernesto Pascale, in difesa del servizio di gestione dei telefoni cellulari, arrivano critiche da parte dei candidati alla seconda concessione. Prima a scendere in campo, in rappresentanza del consorzio Unitel, è Gianni Letta, vicepresidente della Fininvest.

«Mi hanno molto sorpreso le ultime dichiarazioni di Pascale - ha detto Letta - che sono, almeno nella forma, più drastiche e più dure di quelle più diplomatiche che aveva reso Agnes e che dimostrano una cultura molto radicata nel settore delle telecomunicazioni, che è la cultura del monopolio».

Per il vicepresidente della Fininvest le posizioni assunte dalla Sip dimostrano, oltre tutto, di ignorare totalmente l'attività del Garante per la libera concorrenza e le concentrazioni, che ha riconosciuto come il monopolio in quel settore sia un retaggio antico ma assolutamente antistorico ed improprio. «Mi auguro che le dichiarazioni - ha aggiunto Letta - servano soltanto a porre l'eventuale negoziato su posizioni di forza, ma mi sembra altrettanto irreversibile il processo che è destinato a togliere il monopolio a chi ce l'ha».

«Quanto poi alla legittimità della convenzioni e alla loro durata ci sarebbe probabilmente molto da discutere sia dal punto di vista giuridico che da quello politico». La Unitel, che ha presentato a suo tempo una domanda formale per la concessione dei telefoni cellulari, ha tenuto presente che c'è una precisa direttiva europea che apre al secondo gestore e che dichiara la fine di monopoli ladroci esistenti. Direttive già attuate in molti paesi europei in cui già è in atto una gestione non monopolistica del servizio. «Non credevamo che il nostro paese - ha concluso Letta - pur affermando di voler adeguare la sua normativa, tentasse di ignorare ciò che la direttiva in questo campo prescrive».

solamente antistorico ed improprio. «Mi auguro che le dichiarazioni - ha aggiunto Letta - servano soltanto a porre l'eventuale negoziato su posizioni di forza, ma mi sembra altrettanto irreversibile il processo che è destinato a togliere il monopolio a chi ce l'ha».

«Quanto poi alla legittimità della convenzioni e alla loro durata ci sarebbe probabilmente molto da discutere sia dal punto di vista giuridico che da quello politico». La Unitel, che ha presentato a suo tempo una domanda formale per la concessione dei telefoni cellulari, ha tenuto presente che c'è una precisa direttiva europea che apre al secondo gestore e che dichiara la fine di monopoli ladroci esistenti. Direttive già attuate in molti paesi europei in cui già è in atto una gestione non monopolistica del servizio. «Non credevamo che il nostro paese - ha concluso Letta - pur affermando di voler adeguare la sua normativa, tentasse di ignorare ciò che la direttiva in questo campo prescrive».

**Gli industriali delle rotaie: ecco il piano di ristrutturazione. Bernini: nuovi investimenti**  
**Fs, il polo porta in dote 5mila miliardi**  
**Ma nell'indotto migliaia di posti a rischio**

Crollerà l'occupazione nell'industria ferroviaria in crisi per il blocco delle commesse Fs. Il piano di ristrutturazione, condizione per la ripresa degli investimenti, taglia 3.500 o 5.500 dipendenti entro il '97 sugli attuali 10mila. Oggi Bernini offre agli industriali 5mila miliardi in dieci anni. Intanto il battesimo del polo ferroviario Iri-Efim attende la definizione dell'accordo tra Breda e Abb.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Le grandi manovre nel settore dei trasporti, in particolare quelli ferroviari, potrebbero concludersi nel 1997 col dimezzamento degli occupati nell'industria ferroviaria. Nello scenario si intrecciano contemporaneamente tre, se non quattro vicende. La prima riguarda l'Ente Fs, che per il suo rilancio ha bisogno di investimenti per almeno 71 mila miliardi: da qui il «contratto di programma» col governo che entro quest'anno tra alta velocità e ristrutturazione della rete prevede investimenti per 32 mila miliardi. In particolare per il materiale rotabile (locomotive, carrozze ecc.) fino a tutto il

92 ci sarebbero da spendere 4.550 miliardi, ai quali occorre aggiungere oltre ottomila per il periodo successivo. In tutto, quasi 15 mila miliardi a disposizione di chi costruisce questo materiale (in parte già impegnati), e a questo punto entra in scena la seconda vicenda. Per assegnare gli investimenti specialmente sull'alta velocità quindi su una tecnologia modernissima, le Fs chiedono un interlocutore che sia all'altezza di questa domanda e i principali concorrenti, Iri ed Efim, dopo essersi fatta la guerra stringendo separatamente patti con i giganti mondiali della tecnologia ferroviaria (rispet-

tivamente la tedesca Siemens e la svedese ABB), hanno annunciato l'imminente costituzione del polo ferroviario italiano tra le partecipate Ansaldo e Breda, al quale per vie traverse firmano per partecipare la Fiat e la Firema. E la terza vicenda? Riguarda il complesso dell'industria che produce per il trasporto su ferro, il cosiddetto indotto che soffre da almeno tre anni del blocco degli investimenti da parte delle Fs con migliaia di cassintegrati su 10 mila addetti di aziende che prima vivevano di commesse clientelari. Ora l'amministratore dell'Ente Necci pretende il risanamento del settore prima di riaprire i rubinetti, e per questo è stato messo a punto un drammatico piano di ristrutturazione. La quarta vicenda è istituzionale (e si accompagna a una riforma delle Fs pugnalata proprio allo scadere della legislatura), e riguarda l'eterno problema dei ministeri che si occupano dei Trasporti alleviato dalla costituzione del Comitato interministeriale per i Trasporti (Cipet). Ebbene, il Psi in apertura della campagna elettorale pro-

pone un ministero unico. La notizia di ieri è il piano di ristrutturazione dell'industria ferroviaria. Messo a punto dall'Ucrifer (l'associazione dei costruttori meccanici) e dall'Anie (industrie elettriche), annuncia il taglio, entro il 1997 di 3.500 posti di lavoro che potrebbero diventare addirittura 5.500 se le Fs decidessero di continuare a tenersi le tante officine di riparazione. Da diecimila occupati a 4.500, dunque. E saranno queste le cifre che gli industriali presenteranno oggi al ministro Bernini che per l'appunto ha in programma un incontro con loro (separatamente con le Fs) per annunciare la via libera a 5 mila miliardi di investimenti in dieci anni (nonostante nel «contratto di programma» vi siano ben altre cifre). Del resto il piano degli industriali si basa su un flusso di commesse di 1.400 miliardi l'anno, e prevede l'uscita dal settore «di una parte delle imprese» insieme a un drastico ridimensionamento dell'occupazione che «interesserà pressoché tutte le aziende». Alla fine, il fatturato per

**Contributi Inps**  
Per Colombo accertamenti permanenti. Gli autonomi: «Non siamo tutti evasori»

Giunte ieri le prime reazioni delle organizzazioni di categoria di commercianti e artigiani alle ingiunzioni inviate dall'Inps per 680 miliardi. Non siamo tutti evasori», questa è la valutazione che genera viene dalle associazioni. Gli accertamenti riguardano il 1986, ma intanto è intervenuta la riforma delle pensioni dei lavoratori autonomi e la situazione, perciò, dovrebbe essere totalmente cambiata.

PIERO DI SIENA

ROMA. Prime reazioni da parte delle organizzazioni di commercianti e artigiani per le ingiunzioni a regolarizzare le posizioni contributive inviate dall'Inps per il recupero di 680 miliardi di lire. L'intervento - è bene ricordarlo - riguarda la posizione previdenziale dei titolari delle aziende artigiane e commerciali e non dei loro dipendenti. Il presidente dell'Inps, Mario Colombo, ha ribadito che non si tratta di una iniziativa eccezionale e isolata, ma del primo consistente risultato di un sistema di controlli incrociati tra contribuzione e versamenti fiscali, ma anche tra questi e le spese di elettricità, di telefono, ecc. Il vantaggio per le casse del maggiore istituto di previdenza dovrebbe essere quindi permanente e certo.

Le principali associazioni di categoria respingono però l'accusa che commercianti e artigiani in complesso tendono a evadere i contributi destinati alle loro pensioni. Secondo Paolo Piva, responsabile dell'ufficio economico della Confesercenti, gli stessi dati forniti dall'Inps per i commercianti dimostrano che gli evasori sarebbero non più del 10-15% della categoria, «una minoranza consistente ma pur sempre una minoranza». Anche il segretario generale della Cna, Federico Brini, parla di «forzature e strumentalizzazioni» per un fenomeno sul quale «siamo impegnati da tempo in una azione di trasparenza nel rapporto con il fisco e gli istituti previdenziali». Per Piva poi bisogna guardar meglio ai casi in questione prima di parlare di evasione generalizzata. «In molte situazioni si potrebbe trattare di errori nelle dichiarazioni e di irregolarità di altro genere».

Per il presidente della Confcommercio, Francesco Colucci, «l'entusiasmo dei risultati dell'incrocio fra i dati Inps e quelli di altri enti serve soltanto a dare una immagine distorta di categorie produttive che danno un contributo fondamentale all'economia nazionale. Non intendiamo difendere chi evade, ma consideriamo inaccettabile che si traggano conclusioni disincise ed infondate generalizzando comportamenti che costituiscono più l'eccezione che non la regola fra gli operatori del commercio». Un'altra associazione degli artigiani, la Csa, si è da parte sua limitata a care la propria disponibilità a favorire ogni iniziativa o procedura che facciano chiarezza sulla questione, a patto che cessino a 360 gradi e riguardino tutto l'universo dei contribuenti. «Occorre comunque sottolineare - continua la Csa - come il settore degli artigiani sia uno di quelli propulsivi dell'intera economia nazionale, alle quali contribuisce in modo determinante in termini di fatturato e occupazione». Anche la Confartigianato, attraverso il suo presidente Ivano Spalanzani, ha espresso «perplexità e serve sui dati forniti dall'Inps».

La sinistra deve cambiare ottica: deve mettere davanti a tutto gli utenti e non la difesa dei privilegi corporativi dei lavoratori del settore. Se cambia il rapporto di lavoro, lo stesso sindacato non può più essere quello che contratta le camere nei servizi pubblici, bensì deve occuparsi di produttività, professionalità, responsabilità. Mi pare una grandissima opportunità anche per il sindacato. Da parte nostra presenteremo una carta dei diritti degli utenti. Vorrei aggiungere che se la sinistra deve mettere da parte molti tabù, le forze moderate non hanno certo brillato per aver portato del nuovo in questi settori. Basti pensare alla mancata riforma delle ferrovie o ai telefoni dove si è fatto il minimo indispensabile per sfuggire alle reprimende della Cee.

**Intervista a Borghini. «I monopoli diventino Spa. 51% allo Stato? Nessun tabù: meglio la public company»**  
«La sinistra non deve aver paura della concorrenza. Presenteremo una carta dei diritti degli utenti»

# «Servizi pubblici, ma con proprietà privata»

Aziende statali e municipalizzate devono trasformarsi in spa; nessun tabù per mantenere in mano pubblica il 51% delle azioni: meglio la golden share; concorrenza al posto dei monopoli statali; una «carta degli utenti» dei servizi pubblici che ne difenda i diritti anche rispetto agli interessi corporativi dei lavoratori del settore: Gianfranco Borghini, ministro ombra, getta molti sassi nello stagno.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Le ferrovie, gli aerei, le telecomunicazioni, le poste, i sistemi urbani, l'elettricità, i trasporti. Tutto quel che viene indicato come sistema a rete costituisce uno dei volani decisivi per l'integrazione di un paese nel mercato europeo. Per l'Italia, invece, tutto ciò rischia di diventare una pesante palla al piede, un handicap insormontabile nella competizione internazionale. Ne parliamo con Gianfranco

Borghini, responsabile servizi del governo ombra.

**Perché tutta Europa si è mossa e l'Italia è rimasta quasi ferma?**

Perché da noi si è creato un blocco di potere, cementatosi attorno ai partiti di governo, che ha impedito di affrontare i nodi decisivi: le forme di gestione, gli investimenti, il rapporto con gli utenti.

**C'è chi vuole tagliare tali no-**

di con privatizzazioni a raffica.

Non è un problema ideologico. Del resto, la Cee ci toglie dall'impaccio di certe diatribe: lo Stato deve indirizzare e controllare, ma non gestire. L'applicazione di questa regola impone la trasformazione delle attuali aziende statali e delle municipalizzate in società per azioni in enti pubblici economici. La mia preferenza va per la prima soluzione.

**Perché?**

Perché la spa deve sottostare alle norme del diritto privato, ha l'obbligo dell'equilibrio di bilancio, è una forma di impresa orientata al mercato, l'utente, in un clima di concorrenza, è un cliente da conquistare ogni volta, la tariffa è un prezzo che deve corrispondere non solo ai costi ma anche alla qualità del servizio. La spa è la figura giuridica che più garan-

tisce la fornitura del servizio in termini moderni, consentendo di rompere radicalmente con la mentalità burocratica che ha creato inefficienze, sprechi, non considerazione per l'utente. E poi la spa consente una netta distinzione di ruoli tra il management che gestisce e lo Stato che indirizza e controlla.

**Il mercato borsistico è afflitto: non c'è il rischio che spa significhi concentrazione di pochi monopoli in controllo di servizi decisivi?**

Il pericolo si può superare creando un mercato immobiliare capace di assorbire i titoli delle future spa. Penso ai fondi pensione, alla trasformazione dei Bot in azioni delle aziende privatizzate, al coinvolgimento di investitori oggi attratti da altre forme di risparmio. Ovviamente, i tempi non saranno brevi ma il processo può essere innescato sin d'ora. Si tratta di dar vita a public company

che sfuggano al controllo dei grandi gruppi, non tanto impedendo allo Stato di scendere sotto il 51% come propone il Psi, quanto fissando limiti precisi al possesso di azioni da parte di signori privati o mantenendo nelle mani pubbliche la cosiddetta golden share, ovvero azioni con particolari poteri di voto e controllo.

**Parlavi di un nodo «investimenti».**

Per ammodernare le reti ci vogliono almeno 200.000 miliardi. Lo Stato non può metterli tutti. La spa garantisce una maggior efficienza della spesa, ma di per sé non attrae capitali privati. Bisogna rompere il monopolio pubblico, creare un regime di concorrenza nel campo dei servizi che stimoli privati italiani e stranieri e cooperative ad investire in questi settori. Del resto, la Cee è stata esplicita: dall'elettricità, alle

ferrovie, ai telefoni nessun settore viene risparmiato dalla concorrenza.

**Un altro gestore anche per il telefonino?**

Niente in contrario: la concorrenza nei servizi a valore aggiunto è inevitabile e la sinistra non può mettersi a difendere i monopoli pubblici. Ma la Sip ha ragione quando vuole difendere i suoi azionisti e gli investimenti effettuati sulla base di una precisa concessione. Si tratta di affrontare la questione con logiche di mercato, evitando la deregolamentazione selvaggia con strumenti che non siano il monopolio pubblico. Lo Stato dovrebbe diventare una specie di authority che controlli qualità del servizio e tariffe. Ovviamente, la pubblica amministrazione va adeguata a questi nuovi compiti.

**Vi sono poi i diritti dell'utente.**

La sinistra deve cambiare ottica: deve mettere davanti a tutto gli utenti e non la difesa dei privilegi corporativi dei lavoratori del settore. Se cambia il rapporto di lavoro, lo stesso sindacato non può più essere quello che contratta le camere nei servizi pubblici, bensì deve occuparsi di produttività, professionalità, responsabilità. Mi pare una grandissima opportunità anche per il sindacato. Da parte nostra presenteremo una carta dei diritti degli utenti. Vorrei aggiungere che se la sinistra deve mettere da parte molti tabù, le forze moderate non hanno certo brillato per aver portato del nuovo in questi settori. Basti pensare alla mancata riforma delle ferrovie o ai telefoni dove si è fatto il minimo indispensabile per sfuggire alle reprimende della Cee.



La presa della Bastiglia in una stampa d'epoca. Sotto, l'assemblea costituente della notte del 4 agosto 1789

# CULTURA

Il libro di Stefano Rodotà «Repertorio di fine secolo» è una ricognizione sistematica dei problemi dell'oggi. Quale ethos nella democrazia? Quale privacy? Quale scienza? Quali regole? Una via fra totale liberalizzazione e semplice divieto

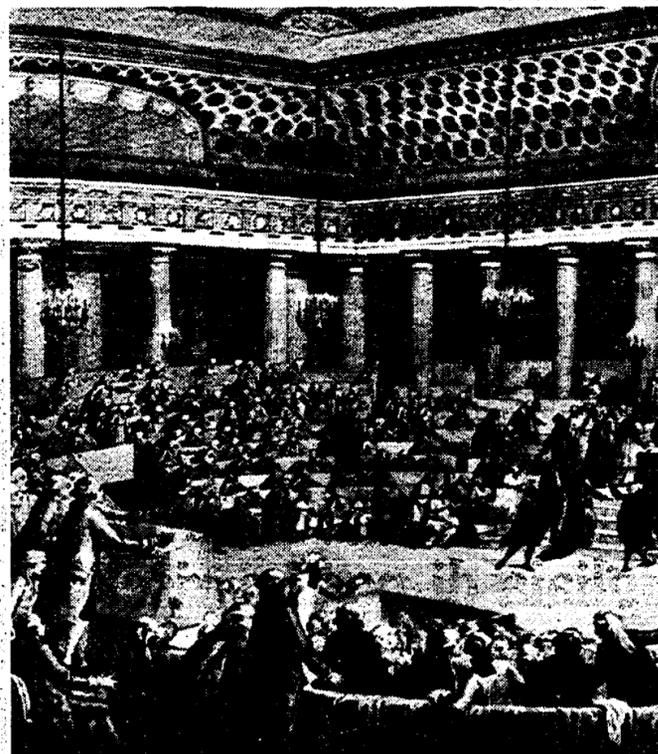
## La leggerezza del diritto

«Repertorio di fine secolo»: è questo il titolo del libro di Stefano Rodotà da pochi giorni in libreria. Un'indagine sistematica su tutti i nuovi problemi che si presentano all'umanità alle soglie del Duemila: quale ethos nella democrazia? Quale privacy? Quale scienza? Quali regole? Le vecchie risposte non reggono più e le nuove come faranno a garantire tutti i diritti anche quelli fra loro in conflitto?

CLAUDIA MANCINA

Qual è l'ethos della democrazia? L'interrogativo, posto da Bobbio sulla *Stampa* in una discussione con Rodotà, è in realtà l'interrogativo radicale che la fine del secolo ci propone. Oggi la democrazia non appare affatto un'idea scontata, un'idea rassicurante perché nota in ogni suo aspetto. Al contrario, di fronte al venir meno di una alternativa globale al sistema politico elaborato nella storia moderna dell'Occidente, essa è sottoposta ad una tensione nuova e fortissima, che è storica e concettuale insieme. Storica, perché proprio nel momento in cui la democrazia sembra vincere su tutta l'alternativa, le possibilità di involuzioni politiche aumentano; e risulta chiaro che la storia non muove secondo un movimento oggettivo verso la democrazia più di quanto muova verso il socialismo e il comunismo. Concettuale, perché le definizioni fin qui prevalenti della democrazia come sistema di regole, contrapposte all'eticismo di altre forme politiche, e in particolare alla «democrazia sostanziale» dei regimi comunisti, appaiono povere e insufficienti, se la teoria democratica deve essere in grado di disegnare un quadro per i problemi di questa nostra epoca: dei quali alcuni sono antichi, ma premono oggi in modo nuovo su di essa, e altri sono effettivamente nuovi. Quello che sembra oggi necessario è un allargamento della democrazia, non soltanto in senso quantitativo - come estensione a sfere finora non toccate, quale l'impresa - ma anche in senso qualitativo, cioè nel senso di un accrescimento della capacità di ogni individuo di decidere della propria vita. A questo allargamento possono dare un grande e decisivo impulso le idee della tradizione

socialista, reinterpretate e rinnovate e, soprattutto, innestate sul tronco della teoria democratica. Fino a che punto, e in che direzione, questa deve dunque cambiare? L'interrogativo da cui siamo partiti indica una direzione fondamentale: la teoria democratica tende a superare, o per lo meno a problematizzare, gli steccati più rigidi tra etica e politica, tra politica e diritto, elevati per porre le fondamenta del paradigma moderno della politica. E incontra allora il terreno etico, inteso come il terreno dei valori condivisi, dei significati collettivamente definiti, che consentono il riconoscimento reciproco tra i membri di una comunità politica. Questo terreno etico - pur non identificandosi con il processo democratico - lo nutre e lo rende possibile, perché lo rende desiderabile, nonostante i suoi costi e i suoi limiti. Se dunque siamo lontanissimi da una fine della storia, siamo altrettanto lontani da una fine della storia della teoria democratica. Il pensiero liberaldemocratico si trova invece di fronte a una straordinaria possibilità di sviluppo. Un contributo importante in questa direzione è offerto oggi dal libro di Stefano Rodotà, *Repertorio di fine secolo*, appena pubblicato da Laterza. Fin dal titolo il libro si propone come una ricognizione sistematica dei problemi che stanno di fronte a noi. Il tempo che viviamo ha molto forte il senso del passaggio epocale, e proprio perché rischia di smarrire la capacità o la voglia, o la fermezza dello sguardo, necessarie per vedere attraverso la variegata molteplicità di emergenze buone e cattive, apparentemente irriducibili a un ordine concettuale. È possibile, a patto di innova-



Ogni fenomeno, ogni questione sembra dovere stare per sé; l'ambizione di trovare un ordine, anche solo un ordine di presentazione, può apparire vana o superflua. Rodotà è mosso invece dalla convinzione che un repertorio dei problemi - che, vorrei aggiungere, diventa anche un repertorio delle categorie a partire dalle quali cominciare a formulare soluzioni - sia possibile e necessario. Per arrivare a costruire un sistema di relazioni tra i diversi problemi, che ci consenta di abitare il nostro tempo oltre l'angoscia e lo sgomento della «fine-secolo». È possibile, a patto di innova-

Come regolare i conflitti tra modelli culturali, quel rapporto col diverso che oggi non è più esterno al nostro mondo, ma lo invade e preme ai confini della cittadinanza? Rodotà invita a non perseguire nel breve periodo la definizione di un quadro istituzionale d'insieme, che sarebbe impensabile; ma a sviluppare strategie differenziate e flessibili, per realizzare il rispetto delle differenze culturali, senza venir meno ai diritti che consideriamo fondamentali: quelli alla vita, alla salute, alla sicurezza. E suggerisce la disponibilità ad ammettere progressivamente gli immigrati nella cittadinanza, senza contrapporre multiculturalismo e integrazione come vie esclusive, perché «solo gli sciocchi possono pensare che l'indispensabile riferimento a principi può avvenire unicamente in un quadro contrassegnato da rigidità, e non da flessibilità» (p. 129). Su queste basi va ripensata anche la strategia legislativa. Dunque leggi elastiche e «leggere», che rispettano non solo il pluralismo delle opinioni, ma anche la continua mutabilità tecnica e sociale di fatti e relazioni. La «discussione» pubblica e alla riflessione etica collettiva. Leggi che si presentano come regole di compatibilità tra culture e valori piuttosto che come regole di prevalenza di una cultura dominante. Questo tema incontra un altro nucleo problematico, che appare di particolare rilievo, tra i tanti trattati in questo ricco repertorio: le nuove tecnologie, campo nel quale trovare criteri di normazione è il più delle volte estremamente problematico. Si tratta di tecnologie dell'informazione, che mettono in questione un diritto relativamente nuovo, ma già consolidato soprattutto in area anglosassone, quello alla privacy; e delle tecnologie che operano nella delicata sfera della vita e della morte: tecnologie riproduttive, medicina predittiva, trapianti, ricerca genetica. Due campi in verità diversi, ma che si sovrappongono in alcuni punti, in particolare nei dilemmi che provocano al legislatore. Se definiamo la privacy come quell'insieme di azioni, comportamenti, opinioni, preferenze, informazioni personali su cui l'interessato intende mantenere un controllo esclusivo, non solo per garantirne la riservatezza, ma per assicurarsi una piena libertà di scelte» (p. 190), è chiaro che questa sfera assume progressivamente più importanza e richiede una migliore e più efficace difesa legislativa, man mano che le tecnologie dell'informazione rendono possibile un accumulo enorme di dati che riguardano l'identità personale. Ma d'altra parte, come atteggiarsi di fronte al portatore di HIV che non informa il suo partner, mettendone a repentaglio il diritto alla salute? Anche la definizione della sfera privata, dunque, non è affatto così intuitiva e scontata come potrebbe apparire; anch'essa richiede discussione pubblica ed elasticità della normazione. Ancora più stringente il caso delle questioni bioetiche, nelle quali ciò che viene interrogato è addirittura la separazione intuitiva di natura e artificio, scienza e vita. Introducendo possibilità di scelta là dove prima erano il caso o la necessità, all'inizio e alla fine della vita, cioè alle frontiere del rapporto tra l'individuo e la natura - le tecnologie appaiono, da un lato come liberatorie, ma dall'altro richiedono un ripensamento dei tradizionali valori, che non sempre è possibile o opportuno trasferire in una immediata regolazione legislativa. E non è facile trovare una bussola tra il semplice divieto - peraltro non efficace - e la pura e semplice liberalizzazione. Anche in questo campo è preferibile una prudenza legislativa, un atteggiamento che da un lato punta a definire le «regole d'uso» socialmente più giuste ed efficaci per le diverse tecnologie, ma dall'altro evita, quando è possibile, di tradurre tali regole in una formalizzazione giuridica. La riflessione di Stefano Rodotà mette quindi capo, senza ambiguità, alla consapevolezza che il piano giuridico ha radici etiche non eludibili, che complicano certamente i problemi ma offrono anche la via per cercare le soluzioni. «Che saranno sempre provvisorie, negoziate, rivedibili, in uno schema di ricerca pluralistica che è il primo contenuto dell'ethos democratico.



Alex Haley, l'autore del popolarissimo romanzo «Radici»

## È morto lo scrittore Alex Haley. La cultura nera e le sue «Radici»

A poco più di 70 anni, compiuti l'11 agosto scorso, è scomparso Alex Haley, scrittore nero americano divenuto universalmente noto quasi 15 anni fa con il romanzo *Radici*, che ha avuto anche una fortunatissima versione tv. Ormai era quasi scomparso dalla scena letteraria, come travolto dall'incredibile successo e da tutti i guai che questo si porta dietro, con invidia, storici puntigliosi pronti a criticare, e denunce di plagio, una delle quali, anche se minore, riconosciuta valida e chiusa con una condanna e il risarcimento di 500mila dollari. Ma al contrario ogni libro, all'uscita nel '77, ha avuto il pregio di mettere tutti d'accordo: fu salutato positivamente dalle pagine di sinistra di «New Republic», da quelle «conservative» della «National Review», da uno scrittore di colore moderato del prestigio di James Baldwin; nonché dai rappresentanti delle frange più estremiste del «Black Panther». E comunque, alle riserve sulla credibilità storica della vicenda dello schiavo Kunta Kinte - il protagonista di *Radici* - o della descrizione della economia delle piantagioni del Sud, rispose sul «Time» l'illustre critico Lance Morrow: «Ciò che conta è la plausibilità di *Radici*. Ed è plausibile. In queste pagine gli anni della schiavitù hanno assunto un nuovo significato sia per i negri che per i bianchi». Prima di scrivere le oltre 500 pagine di questa «Saga di una famiglia americana» - come gli avevano fatto, relativamente alle proprie culture, tanti ebrei, irlandesi o polacchi, ma bianchi - Haley aveva svolto servizio per 20 anni nella guardia costiera (passando anche attraverso la guerra) e diventò l'addetto stampa. Come giornalista, invece, era stato collaboratore del «Rider's digest» e di «Playboy». E proprio da un'intervista era nato un suo precedente best-seller, *Autobiografia di Malcolm X*. A quel punto, Haley si sentì pronto e sicuro del mestiere tanto da lavorare - si dice: 12 anni - a ricostruire la storia della sua famiglia, seguendo i vaghi racconti di una nonna e analizzando alcune misteriose parole da lei usate, fino a divenire forse il primo nero americano ad essere riuscito a riacchiappare la propria genealogia alla patria africana, l'attuale Gambia. Il romanzo, dunque, è un affresco in cui fatti reali e invenzioni si mescolano con abilità, cercando un diretto coinvolgimento attraverso un verismo di immediatezza quasi brutale. In America, il libro sembrò superare d'un balzo tutte le ipotesi sul problema razziale e la sua storia, segnando una sorta di presa di coscienza nazionale, almeno per il periodo che precedette l'abolizione della schiavitù. Ma chi sperava che il recupero delle *Radici* potesse servire pure ad affrontare i problemi del presente forse restò deluso. Solo il tempo dirà se e quanto questo libro abbia potuto «contare» nella storia dell'emancipazione nera negli Usa, come già era accaduto con il pur amaro *La capanna dello zio Tom* oltre un secolo prima. Di certo, invece, l'*Autobiografia di Malcolm X* resta uno stupendo documento politico e umano sulla presa di coscienza di un figlio povero del ghetto nero di Detroit, trespolo della cultura e dei ricami del leader dei neri assassinato nel 1965. Un libro importante che portò la voce della nuova ideologia radicale nera in tutto l'Occidente. *Radici*, al contrario, risvegliava da una parte l'orgoglio dei lettori neri attraverso la personalità del protagonista, ma proponeva anche un finale positivo e di integrazione (la famiglia di Haley faceva parte dell'establishment borghese nero), che permetteva ai bianchi di dire tutto e bene quel che finisce bene; quasi a non pensarci più, quasi tutto fosse già dietro le spalle, anche se le rivolte nei ghetti erano ancora cosa viva.

Nei Paesi Bassi qualcuno vorrebbe parlare inglese, e non più olandese, nelle università. Una nazione quasi bilingue si interroga sul futuro culturale del Vecchio Continente

## Nuovi linguaggi uniti d'Europa

Nelle università dei Paesi Bassi qualcuno vuole sostituire la lingua olandese con quella inglese. Una commissione nominata per decidere sulla questione ha stabilito che non è necessario stabilire per legge quale lingua sia da usare, ma che comunque bisogna salvaguardare il valore culturale dell'olandese. Dopo aver sancito l'unificazione economica e politica, l'Europa va verso quella linguistica?

NICOLA FANO

Franz Laarmans è un modesto impiegato di Anversa: la sua vita è appesa al filo del formaggio olandese. Franz, infatti, è rappresentante di formaggi; conseguentemente, il suo imperativo è vendere per sopravvivere. Ma il «prodotto» non soddisfa il mercato e la casa di Franz si trasforma in un magazzino nel quale le disillusioni si mescolano alle forme rosseggianti di formaggio. *Formaggio olandese*, per l'appunto, è il titolo di un romanzo di Willem Elsschot - un classico della letteratura dei Paesi Bassi, datato 1933 - che la casa editrice Iperborea sta per pub-

blicare in Italia. Insomma: più della lingua può il formaggio? Già perché, se il tipico prodotto olandese invade altri paesi, in Olanda ci si interroga sull'opportunità di farsi «invadere» o no dalla lingua di altri paesi. Il fatto è questo: dopo l'esplosione di accese polemiche, il ministero della Pubblica Istruzione dell'Aja, sei mesi fa diede mandato a una commissione, presieduta dal professor Henk van Gunsteren, di stabilire se fosse il caso o meno di sostituire in alcune università l'insegnamento dell'olandese con quello dell'inglese. Infatti

molto, anche ai più alti livelli, avevano proposto di adottare l'inglese come lingua ufficiale negli atenei, innanzi tutto, per favorire l'inserimento degli studenti olandesi nelle più diverse strutture dell'istruzione europea e nord-americana; ma anche per richiamare in Olanda il maggior numero possibile di studenti stranieri. Ora la «Commissione per gli aspetti linguistici dell'educazione» ha stabilito che non è necessario «determinare, tramite una legge apposita, quale lingua sia da adottare nelle università». Tuttavia, tra le prerogative dei vari atenei resta quella di decidere se dar vita a corsi di studio da tenersi direttamente in altre lingue diverse da quella olandese. Bisogna chiarire, a questo punto, che quella che noi definiamo lingua olandese (o neerlandese) è in realtà una serie di dialetti fiamminghi e olandesi: una lingua di comune uso non solo in Olanda, ma anche nelle Fiandre belghe e francesi, nonché - nella variante *afrikaans* - fra i Boeri in

Sud Africa. Ebbene, il rumore provocato dal dibattito aperto fra gli intellettuali dei Paesi Bassi ha condotto la commissione van Gunsteren ad affermare che «quella olandese non è in pericolo come lingua culturale o come strumento di comunicazione internazionale»: il problema, infatti, era - ed è tutt'ora - solo quello di «internazionalizzare l'educazione» nei Paesi Bassi. Eppure, tra le motivazioni sottese al clamore suscitato dall'istituzione di questa commissione, c'è anche la consapevolezza di una tendenziale unità linguistica europea. Oltre a porsi la questione dell'unificazione delle economie e delle politiche comunitarie, insomma, gli olandesi si pongono quella dell'unificazione del linguaggio, evidentemente a beneficio dell'idioma inglese. Per altro già diffusissimo da quelle parti dove, fin dalle scuole elementari, gli alunni imparano a considerare sostanzialmente bilingui.

Si tratta, insomma, di una notizia di grande portata simbolica. E i primi commenti in proposito, se da un lato mettono in risalto la già notevole efficienza dell'apparato scolastico olandese e il suo già quasi totale bilinguismo, dall'altro sottolineano il pericolo di una grave perdita culturale. Per esempio, Tullio De Mauro, docente di filosofia del linguaggio, annota che, ove mai l'intenzione fosse senza mezzi termini quella di sostituire la lingua olandese con quella inglese, essa avrebbe buone possibilità di realizzazione: «L'Olanda - dice De Mauro - è un paese già quasi completamente bilingue. Inoltre, il suo sistema scolastico è estremamente valido ed efficiente. Infine, bisogna considerare che il peso demografico e linguistico dell'Olanda è oggettivamente abbastanza limitato. Per queste tre ragioni, dunque, sostituire l'inglese all'olandese non sarebbe impossibile. Ciò non toglie, ovviamente, che l'impo-



Un'immagine tipica di Amsterdam, considerata la Venezia del Nord. Gli intellettuali e le istituzioni olandesi si interrogano sulla necessità di sostituire la lingua olandese con quella inglese nelle università

Alberto Asor Rosa, docente di letteratura, è dell'avviso che «al contrario - la rinuncia a un idioma nazionale significherebbe una perdita culturale incalcolabile: è difficile finanche immaginare che una nazione abbandoni la propria lingua, perché ogni lingua madre racchiude in sé un universo semantico non altrimenti esprimibile». E di opinione simile è Emilia Lodigiani, responsabile della casa editrice Iperborea cui s'è accennato e che, unica in Italia, si dedica esclusivamente alla diffusione della letteratura nordica. «Ogni lingua esprime una società e la lingua neerlandese ha dei connotati «visivi» difficilmente riscontrabili in altri idiomi. La cultura olandese è sostanzialmente *visiva* - non a caso è la pittura a caratterizzarla nel mondo - e la sua stessa letteratura, mediante una continua attenzione ai dettagli della vita quotidiana, ci appare come una *letteratura visiva*. Proprio - quello - editoriale, comunque, è un risvolto non secondario del dibattito aperto

in Olanda. In tutti i paesi del Nord Europa, infatti, il problema delle edizioni tradotte dei testi classici è stato superato da tempo in favore di edizioni in lingua originale. Il mercato editoriale di quei paesi, dunque, è di fatto già plurilinguistico e, sostanzialmente, dominato dall'industria anglo-americana. Ne consegue che il problema sollevato in Olanda non è assolutamente da considerare come limitato a quella nazione e alla sua lingua: il pericolo di un dominio europeo della cultura anglo-americana - dotata di potentissimi strumenti di diffusione - è un dato di fatto un po' dovunque. Così come dovunque ci si dovrebbe interrogare a proposito degli strumenti da utilizzare per trasformare questo rischio in un investimento autonomo in favore del plurilinguismo. «E qui in Italia - conclude De Mauro - in quest'ambito la situazione è vergognosa: solo il 14% degli italiani dicono di essere in grado di spiccare qualche parola di inglese e solo un altro 14% può fare altrettanto con il francese».

Uno studio sulle allergie delle cavie da laboratorio



I conigli provocano ai ricercatori il raffreddore, i topi fanno venire l'orticaria: sono i dati di una singolare ricerca svolta in Giappone su 5800 laboratori, tendente a stabilire il rapporto di causa-effetto tra la presenza delle cavie ed il rapporto costante con esse, ed una serie di fastidiosi seppur non gravi malesseri sofferti dal «popolo della ricerca».

Estinzioni: nuovo attacco alle teorie del meteorite

Un gruppo di geologi americani sfida la teoria che vuole legate le grandi estinzioni all'impatto di meteoriti sulla Terra sostenendo che, nel caso del cratere Manicougan nel Quebec, che ha cento chilometri di diametro e che certamente fu provocato dalla caduta di un macigno stellare di grandi dimensioni, è indimostrabile come la sua formazione coincida con la scomparsa di massa di alcuni animali avvenuta, secondo altri scienziati, nel Triassico, 202 milioni di anni fa.

Chicago Tribune all'attacco di Robert Gallo sull'Aids

Il Chicago Tribune, principale quotidiano della capitale del Michigan, ha confermato che l'articolo pubblicato nel 1984 sulla rivista Science da Robert Gallo e i suoi collaboratori sulla scoperta del virus dell'Aids comportava numerose «falsificazioni».

L'uomo moderno ha tratti che vengono dal Neanderthal

Un duro colpo alla teoria dello scomparso professor Wilson, secondo il quale saremmo tutti figli di un'unica progenitrice, è ormai celebrato quanto discorso «Eva africana» è stato inferto da ricercatori convinti che nei tratti genetici dell'uomo moderno ci siano chiaramente anche quelli del patrimonio ereditario dell'uomo di Neanderthal.

Fuori legge negli Usa tre sostanze buca ozono

L'halon, il carbon tetracloruro e il metil clorofloruro, tre delle sostanze chimiche responsabili del buco di ozono, sono state dichiarate fuori legge in America dall'Epa (l'agenzia americana per l'ambiente) a partire dallo scorso primo gennaio.

MARIO PETRONCINI

Allarmato rapporto Unep Il buco nell'ozono può aggravare gli effetti dell'epidemia di Aids?

NEW YORK Il buco dell'ozono non è pericoloso soltanto per il clima della terra ma anche una minaccia per la salute dell'uomo. Secondo un recente rapporto dell'Unep (l'agenzia ambientale delle Nazioni Unite), infatti, come riferisce un comunicato di Greenpeace, la distruzione del buco di ozono e il conseguente aumento delle radiazioni ultraviolette «potrebbe aumentare, se non il numero di casi, la gravità dell'Aids o accelerare il decorso infettivo della malattia».

trici, per affrontare subito - ha detto il responsabile della campagna atmosfera di Greenpeace, Ivan Novelli - quella che è una minaccia per il futuro della vita sulla terra». A questo proposito, l'associazione ha scritto al presidente del consiglio, Giulio Andreotti per «chiedere la messa al bando di tutte le sostanze chimiche che aumentano l'ozono». Intanto, secondo uno studio comparso qualche settimana una droga venduta clandestinamente chiamata Ddc farebbe rallentare - combinato con l'azitidina - il decorso dell'Aids, assicurando agli ammalati una sopravvivenza superiore ai dieci anni.

Quanto contribuirono i microbi portati dagli europei guidati da Cristoforo Colombo allo sterminio delle popolazioni indigene? Due immunologie a confronto

Morbillo contro gli indios

Vaiolo, morbillo, tubercolosi, tifo, influenza: oltre allo sterminio perpetrato con le armi, gli europei «ammalarono» le popolazioni indigene con decine di microbi, importando in Europa, «in cambio», solo la sifilide. Il vero genocidio lo colpirono i microbi, anche se questo non assolve certamente Colombo e compagni dall'aver provocato e portato avanti risolutamente l'annientamento delle civiltà amerindie.

GILBERTO CORBELLINI

L'Europa si appresta a celebrare i cinquecento anni che ci separano dal primo viaggio di Colombo attraverso l'Oceano Atlantico. Un evento che forse, come dicono gli storici, sancisce il passaggio dal Medioevo all'Età Moderna, ma che ebbe come conseguenza più ravvicinata la distruzione delle civiltà amerindie.

Come è ormai risaputo, più che le raccapricciate violenze perpetrate da un manipolo di avventurieri e avanzi di galera, i cosiddetti conquistadores - benedetti e incitati dai preti «evangelizzatori» al loro seguito - furono le malattie infettive portate dagli europei a provocare il genocidio di quei popoli. Il vaiolo, il morbillo, la tubercolosi, il tifo e l'influenza cancellarono nel giro di pochi decenni i nove decimi delle popolazioni dell'America centrale e meridionale e distrussero grandi civiltà come quelle Azteca e Inca.

Di fronte al ruolo preponderante che ebbero i microbi nel determinare l'annientamento di civiltà e popoli indigeni, si è cercato di deresponsabilizzare gli abitanti del Vecchio Mondo, sottolineando l'involontarietà di quanto accadde. Ma anche prendendo sul serio questa lettura, rimane il fatto che festeggiare un evento da cui si innescò un genocidio è quantomeno di pessimo gusto.

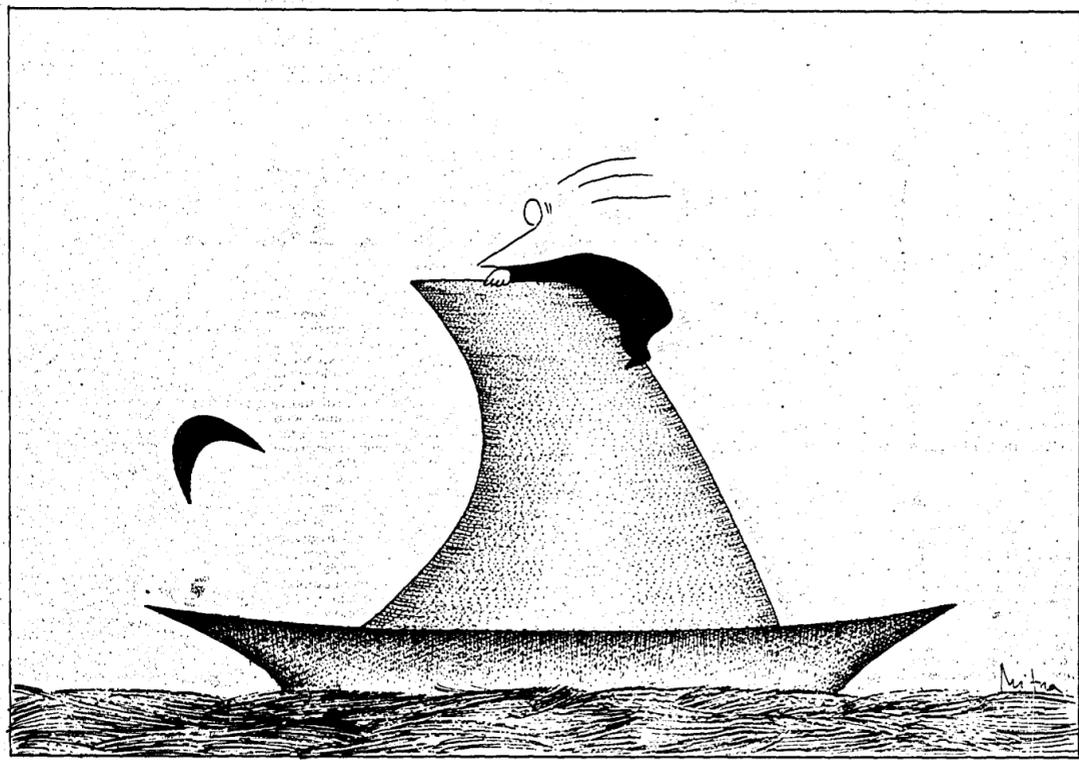
Non mancherà certamente l'occasione di riflettere sulle ragioni biologiche di quella tragedia: vale a dire sul perché le malattie del Vecchio Mondo ebbero quel tipo di impatto, mentre in Europa arrivò solo la sifilide.

Intanto, per rimanere in sintonia con l'anniversario, si può cominciare col dare un'occhiata alla salute di Colombo. Per vedere se i suoi viaggi nel Nuovo Mondo, che contrariamente a una falsa idea coltivata da alcuni storici non era esente da malattie, gli abbiano procurato qualche conseguenza.

In diverse lettere di Colombo e nelle biografie dell'Ammiraglio si trovano precise indicazioni del fatto che, a partire dal secondo viaggio, egli cominciò a soffrire per certi periodi di forti dolori alle articolazioni e di gravi infiammazioni degli occhi. La malattia di Cristoforo Colombo è stata esaminata, nel rispetto della tradizione che vede spesso i medici cimentarsi in ardue diagnosi retrospettive per inquadrare, nel contesto delle conoscenze più re-

NICOLETTA MANUZATO

Troppo a lungo - sostiene l'antropologo Claude Lévi-Strauss nei «Tristi Tropici» - abbiamo compiuto un errore di prospettiva: quello di pensare che l'America sia stata per 20.000 anni tagliata fuori dal mondo intero, come lo era stata dall'Europa occidentale. Tutto fa ritenere piuttosto che al grande silenzio atlantico rispondesse, su tutto il continente del Pacifico, un ronzio di allevate.



Disegno di Mitra Divshali

durante il suo secondo viaggio. La sua base operativa, a Hispaniola, era circondata da malattie intestinali endemiche che uccisero circa la metà dei colonizzatori. Il 25 settembre 1494, mentre navigava tra Santo Domingo e Puerto Rico, Colombo fu assalito da febbre e cadde in uno stato confusionale, cominciando a sviluppare una grave artrite agli arti inferiori, che fu diagnosticata dal medico di bordo come gotta.

Il 4 agosto 1498 mentre si trovava al largo delle coste sudamericane, Colombo scrisse di soffrire terribilmente per l'intenso dolore agli occhi, infiammati e sanguinanti. Il 13 agosto l'infiammazione degli occhi e l'artrite erano così gravi che Colombo non fu in grado di sbarcare. L'artrite lo perseguitò durante il periodo in cui governò Hispaniola e vi fu una remissione dei sintomi quando fu rimandato prigioniero in Spagna.

Come è noto, Colombo e i suoi fratelli furono arrestati dall'ispettore Francesco de Bobadilla, inviato dai monarchi

spagnoli per indagare sulle accuse di dispotismo e malversazione contro i fratelli Colombo. Colombo riuscì comunque a riconquistare i favori dei reali e a preparare una quarta spedizione. Il 9 maggio 1502 quando salvava per il suo quarto viaggio, con il divieto di fermarsi nelle colonie da lui fondate, Colombo aveva 51 anni, ma le cronache lo descrivono come un uomo molto più vecchio anche rispetto agli standard del tempo. Come è risaputo, lo scopo fondamentale dell'ultimo viaggio era la ricerca di un passaggio verso l'Oceano Indiano, visto che Colombo continuava a credere di aver scoperto le Indie orientali.

La sua base operativa, a Hispaniola, era circondata da malattie intestinali endemiche che uccisero circa la metà dei colonizzatori. Il 25 settembre 1494, mentre navigava tra Santo Domingo e Puerto Rico, Colombo fu assalito da febbre e cadde in uno stato confusionale, cominciando a sviluppare una grave artrite agli arti inferiori, che fu diagnosticata dal medico di bordo come gotta. Portato a terra a braccia, dovette restare a letto per settimane, fino a quando non migliorò e poté guidare una spedizione all'interno dell'isola.

Al suo ritorno in Spagna nel 1504 Colombo non fu in condizione di partecipare al funerale di Isabella, né poté recarsi a corte per difendere la sua persona dalle gravi accuse che gli venivano mosse di non aver agito nell'interesse della Spagna, ma arricchire sé e la propria famiglia. È altresì probabile che il 20 maggio del 1506 Colombo sia morto per una delle complicazioni che accompagnano la sindrome di Reiter, cioè l'insufficienza aortica.

A questo punto qualcuno si chiederà: che cosa ci dice di nuovo su Colombo il fatto di sapere che aveva la sindrome di Reiter e non, mettiamo, la sifilide? Indubbiamente il decorso tipico della sindrome di Reiter con continue remissioni e ricadute via via più gravi, deve aver messo a dura prova le resistenze fisiche e psicologiche di Colombo. Vale a dire che Colombo, oltre a essere un navigatore di dimostrata abilità, era anche un uomo di coraggio e di grande determinazione.

È altrettanto vero che la malattia non riscattò l'asservimento di Colombo a un potere ottuso e vessatorio, cioè il fatto di essere un uomo del suo tempo che, sulla base di un'idea fissa e sbagliata, cioè quella di raggiungere le Indie orientali attraversando l'Atlantico, approdava per caso in un mondo sconosciuto agli europei. Insomma, continua a non essere il caso di fare il simbolo della nascita del mondo moderno: a meno che non vogliamo rivulgarizzare la deprimente miseria morale e la bieca intolleranza cattolica dei protagonisti della conquista.

Ma il fatto che Colombo abbia contratto una malattia in cui gioca un ruolo etologico importante la costituzione genetica individuale conferma soprattutto che l'incontro fra i

due Mondi, cosiddetti Vecchio e Nuovo, si giocò soprattutto a livello di due diverse condizioni immunitarie che si erano sviluppate nelle popolazioni umane dopo le migrazioni che, circa 40.000 anni fa, aveva portato alla colonizzazione delle Americhe attraverso lo stretto di Behring. Le genti dell'Eurasia e delle Americhe, che per alcune decine di migliaia di anni avevano avuto diverse storie patologiche, in quanto vissute a contatto e quindi sottoposte alla pressione selettiva di differenti agenti infettivi, a partire dai viaggi di Colombo si incontravano con nuovi agenti infettivi, che avevano effetti diversi in rapporto alle differenti costituzioni immunogenetiche sviluppate sulle opposte sponde dell'Atlantico.

Per l'Europa quell'incontro ebbe insignificanti ricadute sul piano della sanità, se anche l'impatto della sifilide è stato molto esagerato dagli storici, mentre gli Amerindi, durante i millenni trascorsi in un nuovo ambiente, avevano perduto le antiche difese immunogenetiche e furono annientati dalle malattie a cui, invece, gli abitanti del Vecchio Mondo avevano avuto il tempo di adattarsi.

Le coincidenze culturali tra l'Asia e il continente precolombiano: la mostra sull'impresa dell'esploratore spagnolo Kitin Muñoz ripropone la tesi «diffusionista» del naturalista geografo Von Humboldt sulle capacità di viaggiare delle popolazioni amerinde

E se nessuno avesse davvero scoperto l'America?

E se nessuno avesse scoperto l'America? La tesi diffusionista secondo la quale è impossibile accettare le coincidenze culturali tra Asia e America senza ipotizzare degli scambi, e dunque anche la capacità di viaggiare per mare da parte delle antiche civiltà amerinde, si ripropone in questi giorni a Milano con una mostra sull'impresa dello spagnolo Muñoz.

Concludeva sostenendo che tali concordanze difficilmente potevano considerarsi casuali e che non era privo di interesse «per la storia filosofica dell'uomo, vedere le stesse leggende sparse dall'India e dal Lazio fino al Tibet e da lì fino alle cime delle montagne del Messico».

All'ipotesi diffusionista, adombrata dallo studioso tedesco, altri ricercatori contrapponevano la tesi che gli elementi comuni presenti in culture diverse fossero frutto di invenzione autonoma. Nel caso del continente americano si portava a riprova la presunta incapacità degli indigeni di effettuare lunghi viaggi per mare. Tale convinzione veniva incrinata nel 1947 dalla spedizione di Thor Heyerdhal. Il navigatore norvegese a bordo di una zattera di tronchi, il Kon-Tiki, e affidandosi unicamente alle correnti marine, compiva in 101 giorni la traversata dal Pe-

lo alla Polinesia. Ma le antiche popolazioni peruviane disponevano di imbarcazioni più solide e veloci della zattera di Heyerdhal: 41 anni dopo, precisamente il 29 giugno 1988, l'esploratore spagnolo Kitin Muñoz salvava dal Callao, il porto di Lima, con una barca di giunco ribattezzata Uru e costruita sulla base di incisioni e disegni rinvenuti su reperti archeologici. Uru riusciva a coprire lo stesso percorso del Kon-Tiki in soli 54 anni. Un'impresa notevole che viene ora celebrata, nell'anno del Cinquecentenario, con una mostra allestita a Milano presso lo spazio Ansaldo. La rassegna resterà aperta fino alla fine di febbraio, per poi essere trasferita a Roma.

Le popolazioni amerinde, assai prima dello sbarco europeo, erano dunque in grado di solcare il mare aperto. Il dibattito sull'origine delle culture precolombiane riprendeva vi-

gore, in particolare negli Stati Uniti dove, per decenni, aveva prevalso l'ipotesi dello sviluppo indipendente o, al massimo, di rapporti sporadici e casuali. La spedizione di Muñoz ridava forza agli argomenti dei diffusionisti e alla loro ipotesi di intensi scambi culturali transpacifici. Venivano vagliati con più attenzione gli elementi di affinità fra le grandi civiltà delle due sponde dell'oceano, dalla conoscenza di precise tecniche allo sviluppo di determinate colture.

In quest'ultimo campo vanno ricordate in particolare la patata dolce e il cotone. La coltivazione della patata dolce ebbe origine, sostengono gli studiosi, nell'America del sud. In Polinesia arrivò probabilmente dal Perù: lo testimonia il fatto che il tubero in lingua quechua è denominato cumara, mentre il nome polinesiano è kumara. Tragitto inverso (da ovest verso est)

avrebbe compiuto il cotone. Le prove in questo caso vengono fornite dall'analisi genetica. Il cotone del Vecchio Mondo, sia selvatico che domestico, è dotato di tredici grandi cromosomi. Il cotone selvatico del Nuovo Mondo, invece, ha tredici piccoli cromosomi; quello domestico, la cui coltura è attestata fin dal 3000 a.C., ha un corredo cromosomico doppio: tredici grandi e tredici piccoli. Conclusione degli specialisti: la pianta del Vecchio Mondo, portata su suolo americano, venne incrociata con il locale cotone selvatico, dando origine alla varietà domestica a ventisei cromosomi.

Altri elementi di raccordo sono stati individuati sul terreno della metallurgia e su quello della ceramica. Procedimenti e metodi della lavorazione dei metalli, soprattutto per quanto riguarda la fusione a cera persa, vengono considerati troppo complessi per poter

essere spiegati con la tesi dell'invenzione indipendente; la culla di tali tecniche sarebbe stata piuttosto il Sud-est asiatico, da dove sarebbero state introdotte nell'area peruviana nel V o IV secolo a.C.

Quanto alla ceramica, alcuni ricercatori hanno recentemente messo a confronto la prima produzione della cultura Valdivia, fiorita sul litorale americano del Pacifico, con quella della cultura Jomon del Giappone. Entrambe sono datate attorno al 3000-2000 a.C. e presentano sorprendenti analogie nella forma e nella decorazione. Infine, ma l'elenco potrebbe continuare, gli etnologi hanno rinvenuto una interessante caratteristica comune nell'uso, osservato presso molte popolazioni indigene, di macinare cereali e vegetali contenenti sostanze stupefacenti in Sudamerica la foglia di coca, nel Sud-est asiatico il betel.

# SPETTACOLI

Qui accanto Gianni Ippoliti al centro foto di gruppo con la banda di «C'era una volta Fluff»

Sforna programmi a ripetizione, spiazzati tutti con continue nuove idee e intanto trova pure il tempo per laurearsi: il vulcanico Gianni Ippoliti impegnato in «C'era una volta Fluff» ci rivela il segreto della sua tv «Mi dicono demenzial-surreale, ma avete provato a guardare la realtà?»

## Una ne fa, cento ne pensa



Gianni Ippoliti ci parla della sua tv surreale e di «C'era una volta Fluff», il programma di «critica televisiva» in onda ogni martedì alle 24 su Raitre. Stasera con Giorgio Benvenuto, neodirettore del ministero delle Finanze, si affronta il tema: «Sesso e tasse». Ad affiancare in studio l'autore di «Provinci» e di «Non è mai troppo tardi» è sempre la sua inseparabile «armata Brancaleone», alla quale abbiamo dato la parola

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. La redazione di «C'era una volta Fluff» ha chiesto «l'indennità Ippoliti». Ogni mattina arriva con venti nuove idee da mettere in piedi per la prossima puntata - dicono nel suo staff - e fino a due ore prima della messa in onda ancora non si sa esattamente cosa farà. Ma nonostante tutto da vero animale televisivo, è sempre pronto a trovare l'accento giusto, ad equilibrare l'intervento a calcolare ogni cosa. Gianni Ippoliti autore tv in grado di sfornare sette programmi l'anno condurre due contemporaneamente e intanto terminare gli studi di sociologia, è attualmente al timone della sua ultima fatica «C'era una volta Fluff», trasmissione di «critica televisiva» in onda ogni

martedì alle 24 su Raitre. Ad ogni puntata del programma oltre ai problemi di organizzazione, inevitabili per una trasmissione in diretta c'è anche la difficoltà di riunire in un'unica puntata una banda di «combinati» che da sempre accompagna Ippoliti in televisione. Il signor Luparello, per esempio, ha una moglie gelosissima, e ogni volta che qualcuno della redazione lo telefona, deve fare salti mortali per convincerla che è la Rai e non un amante. Poi il signor Clemente, non sempre trova l'entrata giusta per lo studio e l'altro giorno i collaboratori di Ippoliti l'hanno trovato che vagava a attornire per le redazioni dei

mezzanotte la banda Ippoliti è schierata al gran completo nello studio di «C'era una volta Fluff». Dalla signorina Lazzaro, ignara invata nell'universo Fininvest al «commerciante di motoni» Luparello, all'artigiano Aprea, esperto in barzellette «spinte» delle quali offre puntualmente la spiegazione («è giusto spiegarle per chi non le capisce bisogna sempre pensare alle minoranze» sottolinea Ippoliti), all'ormai celebre signor Clemente parcheggioggiatore e poeta al geometra Costantino predicatore di una incomprensibile «buona novella», alla signorina Notariale cameriera in un albergo romano. Fino all'ultima «scoperta», il signor D'Antonio, di professione cuoco.

Sono loro la vera «trovata» di Gianni Ippoliti, questo piccolo esercito di persone incontrate per strada che puntualmente con i loro commenti strampalati trasportano in tv tutta la loro esistenza al universo televisivo, al punto da risultare surreali. «Oramai questi mi danno il tormento» dice Ippoliti, riferendosi alle sue «creature» - abitano tutti sotto casa mia e ogni volta che mi incontrano mi chiedono. Quando mi fai

lavorare? Tra di loro sono entrati in competizione e se in una puntata devo far venire uno al posto di un altro, scoppiano delle gelosie terribili. Ed ora che conduco il gioco in «C'era una volta Fluff» di Andrea Barbato già mi hanno detto «ma perché a noi non ci fai venire?». Chi glielo spiega che questa è un'altra cosa? Sono sicuro che se avessi presentato al posto di Davide Mengacci, l'altro mio programma. Scene da un matrimonio mi avrebbero chiesto di fare loro gli sposi». Ora Ippoliti va avanti a ruota libera. E addirittura sembra mettere le mani avanti. «Qualcuno riesce pure a dire che il sfratto, ma sono io sfruttato da loro. Anche perché è tutta gente che ha un lavoro. Se vogliamo parlare di sfruttamento andiamo a vedere le altre trasmissioni dove si fa venire la gente comune. Le persone sono chiamate «per piangere sui propri drammi personali. Almeno i miei sono allegri». Anzi, ho un'idea visto che si è sparsa la voce che molte trasmissioni pagano decine di milioni per una disgrazia, e siccome esistono agenzie di servizio di tutti i tipi, io aprirò un'agenzia che chiamerò

Borsa dolori. Chiunque ha una disgrazia, ce la può raccontare gratuitamente una volta di inserzione come su «Porta Portese». Noi cerchiamo che la disgrazia è autentica perché ci sono molti falsi in giro, e offriamo questo servizio alle trasmissioni che ne hanno bisogno stabilendo delle tariffe precise». I «suoi ospiti fissi» - come ama definirli lo stesso Ippoliti - lo accompagnano dai tempi di «Dibattito» nell'88, uno dei suoi primi programmi che lo hanno lanciato in casa Berlusconi (nell'87 aveva «trasportato» da Cbr ad Italia 1 una nuova edizione di «Provinci»). Poi nelle parodie dei «Grandi sceneggiati», e ancora negli «Speciali di dibattito» con gli «scop» sulle vittorie sanremesi. Ancora in «Capolinea» nel '90 su Italia 1, fino al più celebre «Non è mai troppo tardi» del '91 su Raitre (il programma è stato selezionato per il concorso internazionale di audiovisivi che si svolgerà a giugno a Baltimore), dove l'«armata Brancaleone» di Ippoliti si è trasformata in una improbabile «colaresca» da strada che interrogata sul significato delle parole le offre definizioni del tipo «le espressioni di Cossiga sono quelle

macchie bianche che ha in faccia. Oppure, magnanimo è uno che mangia tutto». Le strampalate definizioni sono finite all'istante nel «Nuovo» Ippoliti della lingua italiana, di cui si aspetta una seconda edizione. Ora la banda Ippoliti è in veste di «critica televisiva» in «C'era una volta Fluff» l'ultimo esempio di tv tutta «col niente» ma basata solo sull'idea - come rivendica l'autore sbandierando i costi minimi del programma (sette, otto milioni a puntata) - che partito in sordina a novembre ha già raggiunto il 14% di share con 800 mila telespettatori di media (l'aumento sarà dovuto alla messa in onda dei filmati su Cbr come sostiene Ippoliti?). Tanto che lo stesso direttore di Raitre, Angelo Guglielmi, ha chiesto all'autore una nuova serie del programma che altrimenti sarebbe finito il 25 febbraio. «L'intento di «C'era una volta Fluff» - spiega Ippoliti - è prima di tutto quello di ripristinare la trasmissione di critica televisiva di Andrea Barbato, attraverso tentativi di linguaggio alternativo. E il tema che ci siamo posti è quello che ha fatto parlare tutti i giornali all'inizio

di questa stagione i programmi a luci rosse che avrebbero dovuto invadere il piccolo schermo e che poi invece sono scomparsi. Quale miglior modo di criticare la tv parlando di quello che non c'è? Così il dibattito del salotto Ippoliti - presieduto ovviamente dalla sua banda pronta ad ogni commento - si è sviluppato dal rapporto sesso-potere (gli uomini potenti sono più virili?) ai veri seni della Parietti (che avrebbe detto di avere al silicone per finire sui giornali), fino alle perversioni sessuali degli italiani. Stasera per esempio si parla di «sesso e tasse» (si può inserire l'amante tra i nuovi parametri del reddito medio?) con Giorgio Benvenuto, neo direttore generale delle Finanze. Mentre la signorina Lazzaro intervisterà Maurizio Paradiso, l'ex conduttrice di «Colpo grosso», che farà «rivelazioni» sconvolgenti sul programma di Italia 7. Il sottotono musicale della trasmissione è affidato a quattro «gatte in ballene» vestite da miconne, che dovrebbero cantare le canzoni richieste dal pubblico, e invece si esibiscono in tutt'altri motivi. «Le canzoni hanno il potere di evocare nella

gente momenti di particolare emozione» - spiega Ippoliti - e quando qualcuno chiede una canzone e poi noi ne facciamo sentire un'altra, vogliamo accontentare tutti quelli che non hanno preso la linea Tante quello che ha chiesto la canzone, nel momento in cui l'ha nominata, ha già rivissuto l'attimo di emozione. In ogni puntata poi, c'è sempre un ospite taciturno, un testimone - lo chiama Ippoliti - uno che invece di stare a casa viene a seguire il programma in studio e testimonia che è tutto in diretta e non c'è nulla di preparato. Poi se in quella centrifuga di surreal-demenziale riesce a balbettare due parole l'altro meglio. Nulla è preparato e quindi possono dire quello che vogliono? Tra gli intervenuti c'è stato Pippo Baudo, Corrado Augias, Enrico Ghezzi e poi un presunto Enrico Ameri. «All'ultimo momento Enrico Amen non poteva più venire, cosa fare? - aggiunge l'autore - Ci ho messo la prima persona che passava di là, e nessuno si è accorto di nulla. In tv si può fare di tutto, tanto nessuno ci fa mai caso. Questi sono i risultati dell'Auditel che dimostrano solo quanti televisioni sono

accesi e non quante gente vede realmente un programma». Del resto come sigla di testa della trasmissione, Gianni Ippoliti ha scelto «Quelli che ti tormentano» «la televisione la addormenta me'n cuivun» (la televisione ti addormenta come un caglione). Insomma è così che si fa la tv surreale? «Mah! Surreale perché io spesso annuncio una cosa seriamente e poi la faccio alla mia maniera. Credo che in questo senso la mia tv sia vicina alla definizione di surreale. Simulo delle cose perché è il mio linguaggio, piuttosto direi che i miei sono dei semplici tentativi di comunicazione. Per esempio in una puntata di «C'era una volta Fluff» avevo fatto fare una finta telefonata ad un funzionario dell'Inps, perché una signora aspettava la pensione da quattordici anni. Ho chiesto al funzionario «ma senta un po' questa signora la pensione se la può scordare?». E lui ha risposto che in effetti la donna era molto anziana e quindi considerando i tempi della burocrazia italiana, in effetti la signora la pensione se la poteva scordare. Ora tutto questo è surreale, ma è inutile sottolineare quanto sia realtà».

### Il signor Clemente Io povero poeta senza «managère»

«Prima mi sentivo solo poeta ora che sto alla tv mi sento pure un po' attore». È il signor Clemente, l'«opinioneista», come lo chiama Ippoliti. Il letterato della banda (in «Non è mai troppo tardi» leggeva le definizioni sul vocabolario) che è riuscito a ricavarsi una fetta di «celebrità» anche nella trasmissione di Francesca Rittiro il premio e in quella di Fabrizio Frizzi, «Scommettiamo che?». Clemente fa il parcheggioggiatore a via Sannio a Roma e nonostante la barba bianca non vuole rivelare l'età. «Non voglio mettere la questione degli anni sui giornali» - dice - poi, le ammirati pensano che uno è vecchio e si tirano indietro. Anche lui, come i suoi colleghi, è stato «ingaggiato» da Ippoliti sul posto di lavoro. «Gianni veniva quante per affari suoi» - racconta Clemente - in quegli anni faceva «Provinci» su Cbr e mi disse «vieni là che ti faccio leggere le tue poesie». Sono andato mi hanno fatto una foto di profilo di quante e di lane e sono finito in televisione. Io «scrivo poesie da tanti anni anche se vivo in un dormitorio dove prima non c'era neanche la luce. Sono poesie miste su Craxi, Spadolini, sul traffico sull'amore. Le ho date pure alla segretaria di Costanzo per farci fare un libro con la Mondadori ma mi hanno dato una fregatura dicono che non ce l'hanno più. Allora l'ho detto a Gianni, però niente manco con lui. In Italia c'è troppa libertà e se non c'hai un manager ti fregano tutti».



### Rosa Lazzaro L'ignara inviata sul fronte Fininvest

«A seconda quello che mi viene dalla bocca io dico. Non è che faccio delle profondità, però ecco, dico quello che penso». Rosa Lazzaro, 74 anni, è l'unica «signorina» del gruppo vive a Roma in una camera ammobiliata, dalla quale è stata sfrattata proprio in questi giorni. A condurci nell'ostello dove mangia abitualmente, è stata una «stella» di «Non è mai troppo tardi», l'esperta nei sinonimi e contrari, Carmelina Marotta, portinaia nel palazzo della signorina Lazzaro. «Quando Gianni mi ha detto di andare in televisione mi sono sentita male» - dice la signorina che inforca spesso occhiali grigi che le nascondono gli occhi un po' assonnati - tutto il mondo adesso mi sente e mi vede. Se c'era mia madre viva sono sicura che non mi ci mandava, sa noi siamo siciliani. La signorina Lazzaro ha il ruolo ufficiale di inviata nell'universo Fininvest seduta in poltrona e attornata da signorine in costume balneare commenta all'istante qualunque tema le sia proposto. «La Fininvest? - aggiunge la Lazzaro - io non so niente. A me mi vengono a prendere a casa il martedì, poi mi mettono seduta e rispondo alle domande di Gianni e dico se la penso in un modo o in un altro. Che è «sta Fininvest? Io la televisione non ce l'ho e non l'ho mai vista. Anzi mi raccomando, pensi a trovarmi una casa».

### Geom. Costantino La buona novella che salva il mondo

«Io ho una formula scientifica per creare un mondo nuovo. È un progetto che ho elaborato in molti anni di lavoro ed è la soluzione per smantellare i dogmi della stolta cultura attuale che hanno bloccato lo sviluppo della nostra civiltà». Eccolo. Capelli bianchi, minuto e compatto è il geometra Costantino, celebre predicatore di una incomprensibile «buona novella» che propone ogni volta gli si offra la parola. «La prima volta che ho lavorato con Ippoliti» - dice - è stato in «Dibattito» mi hanno chiamato come consulente del tribunale per esprimere un giudizio sulla legge sui limiti di velocità. Arrivato lì ho subito impressionato tutti con le mie considerazioni a che servono i limiti di velocità se non è l'uomo stesso che si autocontrolla? Ora dopo un lungo periodo di pausa il geometra Costantino è tornato alla carica in «C'era una volta Fluff». «Ho tre quarti di secolo» - conclude - però mi sento di vivere negli ultimi eterni senza tempo. Si immagini che sono riuscito a sfuggire pure il vegetarismo del Papa, si parlava degli insegnamenti di Cristo e rivolgendomi al segretario mi ho chiesto «Ma lei è sposato?». Lui molto imbarazzato mi ha detto di no, e io ho attaccato, allora non sa che gli apostoli avevano moglie, la colpa è vostra che vi siete inventati delle leggi sbagliate. Avrebbe visto la faccia che ha fatto».

### La signora Notariale Parlo tanto... non saccio di che

Una delle più recenti scoperte di Gianni Ippoliti è la signora Rosa Notariale, cameriera in un albergo nelle vicinanze della stazione ferroviaria Tiburtina di Roma. I capelli raccolti dietro la testa, gli abiti sempre a posto. Rosa Notariale è nata a Napoli 51 anni fa e della sua città si porta dietro un accento spiccatissimo e una loquacità al limite della logorrea. Il suo debutto è avvenuto l'estate scorsa in «Non è mai troppo tardi». «Quello sì che è un programma che mi è piaciuto assai» - dice la signora Rosa - la gente mi ha detto come era simpatica, come era divertente. Dovevamo spiegare le parole e pure se sbagliavamo andava bene perché si faceva per ridere. Qui nell'albergo i colleghi gli amici mi guardavano tutti e mi facevano grandi complimenti. Per lei l'incontro con Gianni Ippoliti non è stato «casuale». «C'ho una mia parente che conosceva Gianni, gli ha parlato di me e poi ho subito iniziato a lavorare. Qualcuno, sa, gente ignorante mi ha detto ma che non ti vergogni? E di che mi dovevo vergognare mica vado a rubare. Nella vita bisogna fare tutto, ogni lavoro che ti capita e allora anche la televisione. Ora in questo programma «C'era una volta Fluff» siamo lì e parliamo non saccio di che. Però è tutto naturale e tutto spontaneo».

### Enzo Luparello Tutti mi cercano persino Ferrara

Sempre affannato la voce roca e ansimante. I capelli neri gli incominciano la faccenda da luna piena dove spiccano due guanciotte che fanno tutt'uno con il doppio mento. Enzo Luparello, ha cinquantatré anni, lavora in un negozio di motoni a Roma (nei pressi di casa Ippoliti) anche se lui ci tiene a definirsi un «commerciante». «Con Ippolito lavoro da un sacco» - ci dice - ho fatto «Non è mai troppo tardi», poi mi manda Natale dove cercavo il cuore di Bianca neve. Ora sto facendo questo programma tutti i martedì sera. Come si chiama? I Puffi! Sto in studio a parlare di sesso. Si parla pure dei seni delle donne, io l'ho detto a tutti che sono meglio quelle con il seno normale. Che sono seni «sinnati»? A me non mi piacciono». Anche il signor Luparello è stato «reclutato» da Ippoliti nel suo posto di lavoro. «Un giorno - continua - Ippolito è passato in negozio e mi ha detto se volevo andare in televisione. Ora sono diventato attore. Ecco sto leggendo un giornale e mi ci trovo sopra. Tutto il mondo mi cerca pure Ferrara. Ma io all'estero non ci voglio andare. Sa con Ippolito sto bene perché lui ti fa dire quello che vuoi. Vai in trasmissione e tutto è spontaneo».

### Natalina Serafini La portinaia che si fece attrice

«Berlusconi mi ha fatto attrice, ma io sono semplice e non mi ci sento». Minuta elettrica con le labbrucce regolarmente sbafate di rossetto, Natalina Serafini ha sessant'anni ed è nel «gruppo» dai tempi di «Dibattito» su Italia 1. Fa la portinaia in un palazzo di via de' Prefetti a Roma. «Prima Gianni abitava qui e un giorno mi ha detto se volevo andare in televisione» - dice la signora - e mi com'è, qui i soldi non bastano mai, ho due figli «senza lavoro». Nella casa piena di manleva di Vasco Rossi e scatole di prodotti di bellezza («mio figlio ha provato a vendermi ma gli è andata male. Anzi non è che conosce qualcuno che se li prende») la signora si muove come un grillo tra i letti da rifare e le telefonate alla Rai per chiedere quando la pagheranno. «È tutto il giorno che chiamo» - continua - ma questi qua hanno staccato il telefono. Ogni volta che ci devono pagare è sempre così. E poi per quello che ci danno mica prendiamo i soldi di Raffaella Carrà, sono solo 200 mila lire a puntata. Almeno quando stavamo da Berlusconi i pagamenti erano regolari. A viale Mazzini dove c'è il cavallo non ci possono vedere e ci trattano come pezze da piedi perché siamo gente che dice la verità. Pensi che pure a Gianni trattano male poverino con tutti i problemi che ha. Mi scusi ma ora devo preparare il pranzo».

### Vincenzo Aprea Le mie barzellette spinte e istruttive

«La gente che si pensa che siamo barboni della strada? Siamo tutti lavoratori che faticiamo dalla mattina alla sera. E in televisione che pensa che ci facci, sto lì per guadagnare, mica a perdere tempo!». Vincenzo Aprea ha quasi sessant'anni fa l'operaio, ha tre figli. È uno dei componenti storici del gruppo Ippoliti. «Un po' di tempo fa stavo lavorando con un certo architetto. Sa, la ditta con cui lavoro è molto importante, ha rifatto tutti i negozi degli ebrei che sono caduti con la guerra. Allora l'architetto mi ha presentato Gianni che mi ha detto di andare a fare un dibattito io non rifiuto mai il lavoro, e ho accettato. Poi con lui ho fatto gli sceneggiati e «Non è mai troppo tardi». Siamo pure finiti sui giornali. Ora in «C'era una volta Fluff» il signor Aprea è l'uomo delle barzellette «spinte». Un tormentone in chiusura di programma. «Io mi diverto a raccontare barzellette, ma non sono mica «sporche», sa. Sono istruttive, sincere e sane. Per raccontarle in televisione bisogna avere tutti i tempi cronometrati nella velocità del cervello, e non è facile. Ma io sono anche un compositore, canto delle belle canzoni e una volta sono anche stato a Radio Palmara di Ottavia».

### Il signor D'Antonio Pentole, fornelli e telecamere

L'ultimo arrivato è il signor D'Antonio. Un omeone dall'espressione immota, le mani incrociate sulla pancia, gli occhi fissi, non si scaldava mai neanche se venisse giù il mondo. Ha 56 anni e si è trasferito a Roma da Ascoli Piceno ancora giovane. Per un periodo ha fatto il cuoco, in un ristorante di via de' Prefetti, la zona di azione di Gianni Ippoliti. Era quasi inevitabile che alla fine anche lui venisse reclutato. «Io sono cuoco e lavoro al ristorante. Adesso non lavoro perché mia moglie sta male. Un giorno è passato Gianni» - ricorda D'Antonio - e mi ha detto se volevo andare con lui a fare la tv, io ho detto va bene. Così a Natale ho fatto quel programma Natale mi chiama mi pare. Ora il signor D'Antonio fa parte della truppa di «critici televisivi» di «C'era una volta Fluff». «Questo lavoro, certo che mi piace, la gente mi telefona e mi dice che mi ha visto in televisione e nel mio quartiere ora mi conoscono tutti. Io la televisione non la guardo tanto, però dopo che ci ho lavorato mi ci si sono rivisto veramente ho provato un certo non so che».

SCHEDE A CURA DI GABRIELLA GALLOZZI



Remo Girone, interprete di «Dalla notte all'alba»

La serie con Michele Placido al festival-mercato della tv Euforica per i ripetuti sorpassi sulla rete di Carlo Fuscagni la squadra di Raidue monopolizza la presenza italiana Per ora programmi deludenti: narrano tutti la stessa storia

Scoop a Montecarlo

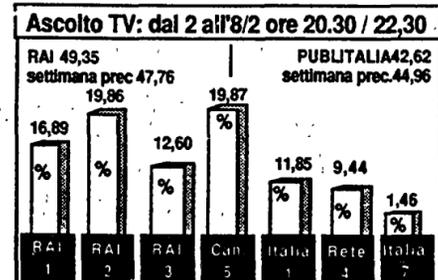
In corso a Montecarlo il Festival internazionale della tv, che si svolge parallelamente al mercato dei programmi. Debole la partecipazione italiana, ma rampante la presenza di Raidue e del suo direttore, Giampaolo Sodano, nella proposta di film, serie e miniserie per lo più ancora in produzione con partner internazionali. Tra i titoli in competizione ancora non si segnala quello degno di vincere.



Alessandra Acciai e Michele Placido, protagonisti di «Scoop»

MONTECARLO Questo non è un principato da operetta: è un principato di cemento disarmato. Sotto ogni palazzo c'è un altro palazzo, e poi un tunnel, un sottopassaggio e un altro palazzo. Non si sa mai se salire o scendere, finché non si arriva al cielo o al mare. Comunque, deve essere un bel posto, perché qui ci vengono i ricchi, e i ricchi non sono tanto scemi da farsi fregare. Ma forse anche i ricchi non sono più quelli di una volta. Fatto sta che al momento a Montecarlo, sotto la proiezione benedictine delle altezze, serenisimo il cui ritratto sorridente un po' dovunque, si svolge di interessante solo la 32ª edizione del festival-mercato della tv. Il tutto all'interno del labirinto Hoelt Loews.

Ma non è il caso di citare tutti i titoli presenti e futuri passati nella testa di Sodano, il cui attivismo antagonistico nei confronti di Raidue è veramente esagerato da riferire. Poche del resto, sono le idee interessanti che circolano da noi e, almeno stando a quanto si vede qui a Montecarlo, anche nel resto del pianeta tv. Forse qualche novità potrebbe arrivare dal settore attuale, al quale timidamente partecipa anche Raidue con un servizio sui bambini brasiliani che ancora però non è stato presentato. Lo vedremo stamattina, quando potremo finalmente incontrare la nostra splendida Lollo, che presiede la giuria del film e che ha già fatto sapere alla stampa monegasca la sua intenzione di tornare al cinema, ovviamente solo dopo aver finito con la scuola. Infatti, Gina è affettuosamente descritta come «pittrice, scultrice, cantante e sarta». Le manca solo il titolo di navigatrice per partecipare da protagonista alle Colombiadi. Ma lei modestamente si accontenta di un prossimo ruolo che la vedrà nei panni di una star sul viale del tramonto. Un soggetto originale.



Raidue, ancora un sorpasso Bell'esordio per gli «Scherzi»

Raidue ha battuto di nuovo Raiuno e questa volta non di poco. La settimana dal 2 all'8 febbraio assegna, nella fascia di prima serata, il 19,86 alla rete di Sodano, che pare avviata a una stabile conquista del primato, sino ad ora mai ceduto dalla prima rete. In significativa crescita è anche Raitre che, con l'exploit di Raidue, consente alla tv pubblica di tenere ancora a distanza la Fininvest. La classifica settimanale vede al primo posto il film «Una poltrona per due», Canale 5, con 7 milioni e 919 mila ascoltatori. Felice esordio, l'altra sera, per «Scherzi a parte», il nuovo programma di Italia 1, condotto da Cene Gnocchi e Teo Teocoli.

Grid of TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio channels, including show titles and times.

24ORE GUIDA RADIO & TV with a small illustration of a person at a radio.

40° PARALLELO A SUD E A NORD (Raiuno, 15.30). Nel dicembre dell'81 il prefetto Riccardo Boccia inventò per primo la circolazione delle macchine a targhe alterne, contro l'inquinamento atmosferico nelle grandi città. Dieci anni dopo, siamo più o meno allo stesso punto: che fare? Ne sono chiamati a discutere il ministro per l'ambiente, Giorgio Ruffolo, il sindaco di Napoli, Nello Polese, il direttore dell'Istituto motori del Cnr, Aldo Di Lorenzo, e Michele Macaluso del Wwf.

Salisburgo Opere nuove nel nome di Mozart

PAOLO PETAZZI

■ SALISBURGO Se Mozart fosse vivo, stenterebbe a farsi conoscere, schiacciato dalla emarginazione del nuovo che caratterizza la vita musicale «colta» anche il suo nome offre quindi un buon pretesto per aprire qualche spazio alla musica nuova, come si è fatto con la Settimana di musica contemporanea delle città mozartiane che ha concluso a Salisburgo le manifestazioni del «viaggio europeo di Mozart»...

Ogni città ha scelto compositori e interpreti con criteri diversissimi: la totale assenza di coordinamento poteva, sulla carta, creare una varietà curiosa; ma ha provocato squilibri di cui si dovrà tener conto in una auspicabile prossima iniziativa, per dare al quadro complessivo una maggiore credibilità. Più che le assenze, numerose e forse inevitabili, colpiscono le presenze di autori locali di scolarità modesta posti accanto a compositori illustri o comunque rappresentativi.

Nei cinque concerti delle tre giornate centrali emergevano le presenze italiane e francesi, come ha sottolineato fra l'altro il critico del noto quotidiano di Salisburgo, L'Unità città francese, Strasburgo, ha scelto il 37enne Pascal Dusapin, uno dei più affermati tra gli autori delle nuove generazioni. Nella sua «Aria», un concerto per clarinetto e 13 strumenti (applauditissimo grazie anche alla splendida esecuzione di Armand Angster e della Filarmónica di Strasburgo diretta da Olivier Dejours), la parte del solista emerge su un accompagnamento dai colori estremamente vari e suggestivi, e la scorevole compattezza deve molto alla ricchezza dell'arrangiamento.

Fra gli italiani il più giovane, Alessandro Solbiati, rappresentava Bologna: il suo «Quartetto con Lied», nella ammirabile interpretazione del Quartetto Borciani (con la voce infantile di Aurora Bisanti), ha suscitato un'ottima impressione. Partendo da una situazione informale e delineando un lungo e graduale percorso attraverso sezioni contrastanti, Solbiati approda nell'ultima parte (la più persuasiva) alla conquista di una cantabilità che può restare interna al quartetto; oppure può venire quotata, come a Salisburgo, dall'intervento di una voce bianca che intona alcune parole dell'ultimo Lied di Mozart (senza citarne la musica).

Da Milano il Divertimento Ensemble diretto da Sandro Gorli ha portato musiche di Giacomo Manzoni, Adriano Guarnieri e dello stesso Gorli. Di Manzoni si è riascoltato il bellissimo «An die Musik», una breve pagina per soprano e flauto la cui straordinaria purezza e tensione si imponeva nonostante i limiti dell'esecuzione. E Guarnieri raggiungeva un'incandescente intensità nei densi virtuosismi del nuovo «E per lunghi filamenti...» per soprano, pianoforte, cantante e 13 strumenti. L'ardua scrittura vocale, che ha messo in difficoltà il soprano Maria Agnola, stabilisce con la aggrovigliata scrittura strumentale un rapporto molto mobile che appare in parte nuovo in Guarnieri e rende più acuto il desiderio di conoscere la sua «Medea» da poco finita.

Impeccabile l'esecuzione dell'altra novità, «L'albero della luna» di Gorli dove ad un primo ascolto colpiva soprattutto il gusto per l'evocazione di atmosfere «lunari», fra l'altro con un singolare trattamento della percussione, oggetto di raffinata manipolazione elettronica. Da Firenze l'ottima Orchestra Regionale Toscana diretta da Donato Renzetti ha portato una scelta delle scartoline a Mozart commissionate a molti compositori per il bicentenario della morte: dall'«Aria leggerezza» di Francesco Pennisi al garbo sapiente di Betty Olivero, dalla sottigliezza di Stevano Gervasoni alla ricerca di immediatezza espressiva di Alessandro Sbordani; i 4 pezzi rivelavano tutti una grande eleganza di scrittura. Infine il «Codenzano» di Salvatore Sciaccino offriva delle occasioni per brillare ad Andrea Tacchi («Volo no»), Felco Vichi («Piano»), Michele Marasco («Flauto») e Marino Frezzato («Oboc») con scrupolo ecologico eccessivo Sciaccino ricicla quei frammenti delle bellissime cadenze da lui composte per i concerti di Mozart e la tirare all'ascoltatore un respiro di sollievo con il liberatorio gesto finale che sembra spazzare via la lunga mezz'ora precedente.

Dopo due anni di forzata chiusura per la fine del regime comunista si è tenuta a Budapest la Settimana dedicata alla produzione ungherese

Una scuola di grande tradizione che ora si dibatte tra difficoltà e costi di produzione e che non vuole cedere all'invadenza di privati e tv

Cinema dopo la «caduta»

Via Lenin non c'è più, e neppure la piazza 7 Novembre. Molte cose, oltre alla toponomastica, sono cambiate in Ungheria in questi due anni dalla caduta del regime comunista. E dopo due anni è tornata anche la Settimana del cinema ungherese, occasione per fare il punto sul settore che sembra, pur tra non poche difficoltà, essere quello che meno ha risentito degli scossoni del cambiamento.

UMBERTO ROSSI

■ BUDAPEST. La Settimana del cinema ungherese è ritornata dopo due anni d'assenza. Il periodo che separa la 22ª dalla 23ª edizione è stato così ricco di eventi che non sembra neppure si sia trattato di soli ventiquattro mesi. Fin dall'arrivo nella capitale magiara la memoria di chi ha conosciuto questa città, e lungo anni di millimetrica ma continua presa di distanza dai modelli più grigi del socialismo, è colpita da un panorama urbano così lontano dal ricordo da risultare quasi estraneo. A sorprendere non sono solo le insegne dei vari McDonald e Burger King comparse a decine o i grandi cartelloni pubblicitari che invitano a compere benedite, fino all'altro ieri reperibili solo in qualche negozio aperto agli stranieri o a coloro che potevano pagare in valuta; no, a frastornare è il fatto che neppure si riesce più a orientarsi tra strade e piazze. Cerchi corso Lenin ed è scomparso, vorresti andare verso la piazza 7 Novembre ma non c'è più. Naturalmente strade e piazze sono rimaste al loro posto ma a decine hanno cambiato nome.

Viene da pensare che se il panorama urbano si è così modificato, figurarsi che cosa



Un'inquadratura de «I giorni freddi», film del regista ungherese András Kovacs

esercizio, iniziative culturali, cineclub, editore specialista. Tutto questo è sorvegliato da un comitato formato da noti romanzieri, musicisti, economisti, ma non da cineasti. Questi ultimi compaiono invece, ma in posizione minoritaria, nei sottocomitati che scelgono gli autori e non pochi documentari sociali - il programma della Settimana ne radunava oltre una ventina - che costituiscono una delle caratteristiche di questa cinematografia.

Nel complesso un panorama produttivo vivace e pervaso perfino da un certo ottimismo, anche se non mancano i dati preoccupanti, ad esempio le precarie condizioni della Mafilm, la Cineclit ungherese, che naviga oppressa da enormi debiti e sull'orlo del fallimento.

Questi umori articolati si ritrovano anche nelle posizioni di alcuni cineasti che abbiamo incontrato nell'occasione. Laszlo Lugossy è un esponente di quella generazione di mezzo che è chiamata a gestire in prima persona le trasformazioni, e non a caso proprio questo regista svolge oggi un ruolo dirigenziale nell'Associazione degli autori e siede in uno dei sottocomitati del fondo per il cinema. A suo parere la situazione è ricca di possibilità, anche se non vanno sottovalutati i pericoli insiti nel crescente distacco tra opere e pubblico. Oggi il film magiara è visto soltanto dai cinque per cento de-

gli spettatori e questi ultimi, in totale, sono scesi di oltre il quaranta per cento dal 1990 al 1991 (ventotto contro sedici milioni). In simili condizioni la produzione filmica può vivere unicamente grazie alle sovvenzioni statali e queste ultime si giustificano solo con opere di alto valore qualitativo che tendono a ristabilire un rapporto non banale con il pubblico. Il giovane Attila Janisch, un esordiente il cui film «Ombrina sulla neve» ha aperto la rassegna, si esprime in modo quasi analogo sottolineando, in aggiunta, l'importanza di un rinnovamento del linguaggio filmico che superi sia le vecchie concezioni politico-sociali, sia le nuove tendenze filotelevisive. Quello che serve, aggiunge, è un nuovo modo di esprimersi in cui come avviene nelle opere di Alfred Hitchcock o in quelle di Ingmar Bergman, qualsiasi dettaglio che compaia sullo schermo abbia una sua ragione d'essere.

Persino un esponente della vecchia guardia come András Kovacs («I muri, I giorni freddi, Il recite») guarda al futuro senza troppo pessimismo. Ciò che è successo è stato positivo, dice: il vecchio partito comunista non aveva capito che nulla di serio può essere costruito senza una vera democrazia. Questo è stato il suo peccato originale e lo ha pagato duramente. Ora bisogna contrastare quanti vanno dicendo che tutto è stato risolto visto che a governare non ci sono più i comunisti ma gli anticomunisti. Non è così. Anche nel cinema bisogna fare attenzione: è stato battuto chi voleva smantellare ogni costruzione pubblica, ma ora si deve ricostruire. E la cosa è tutt'altro che facile.

La regia di Raf Vallone non decolla. Troppo poco credibili gli attori

Ma il Piccolo non è Broadway Che noia questo «Paura d'amare»

MARIA GRAZIA GREGORI

■ MILANO. Non c'è proprio bisogno di andare fino a Broadway per portare sulle scene italiane questo «Frankie e Johnny al chiar di luna», di Terence McNally, visibile in contemporanea nelle sale cinematografiche con il titolo «Paura d'amare» e l'interpretazione di Al Pacino e Michelle Pfeiffer. Certo, la produzione italiana diretta da Raf Vallone, che in questi giorni è ospitata al Piccolo Teatro, si è trovata a gestire non pochi problemi: primo fra tutti il forfait, a pochi giorni dal debutto, di Tony Musante sostituito a tambur battente da Massimo Rossi, un buon attore da tutti i punti di vista, ma più in sintonia con un altro tipo di teatro. Così, l'eccessiva fretta e approssimazione si è fatta sentire alla prima dello spettacolo che ci ha regalato

un primo tempo «all'antica italiana» (si fa per dire) con gli spettatori delle prime file quasi sommersi dalle grida battute del suggeritore che precedevano quelle del protagonista e, soprattutto, della protagonista che è Carla Romanelli, anche traduttrice, con Vallone, del testo. Per fortuna il secondo tempo è stato più accettabile per via dell'uso dell'auricolare.

Questa la cronaca. La storia invece racconta di un lui e di una lei che, nel corso di una notte, trovano un accordo a lieto fine tra la voglia di amare di lui e la paura d'amare di lei. Ma la vicenda di questo cuoco che cita Shakespeare e che è stato anche in galera e di questa cameriera che ha avuto un fidanzato manesco non riesce a cattu-

rarci. Non tanto la storia, che ha per protagonista gente comune che si arrabatta per raggiungere la propria felicità, ma per il modo in cui il suo autore, Terence McNally, che dicono quotatissimo, la tratta, scegliendo un minimalismo spinto per raccontare la zuccherosa avventura di questi due che si dicono parolacce (tra parentesi: lo spettacolo è addirittura vietato, cosa ridicola visto quello che ci propina la televisione tutti i giorni) ma riscoprono la tenerezza ascoltando Bach e Debussy suonati da Elliot Gould, fanno l'amore e soprattutto parlano, parlano e parlano: a letto, in cucina, sul balcone, in bagno. Tipico esempio di drammaturgia iperrealista tutta centrata su di una conversazione quotidiana, sui tic e sulla fisicità dell'attore, Frankie e Johnny al chiar di luna potrebbe acquisire un certo interesse se ci si trovasse di fronte a una recitazione (che è il punto di forza degli attori americani) in grado di rendere plausibile l'ovvio con una performance tesa, senza pause e cadute di ritmo: un parlarsi addosso come nella vita. Malgrado la regia di Raf Vallone (che situa la vicenda nelle scene di Carlo Centolavigna in uno spaccato d'appartamento con finestre che si aprono su di una selva di grattacieli e i rumori che salgono dalla strada) vada in questa direzione, purtroppo non è così. Pur con tutte le attenuanti del caso, Carla Romanelli è fisicamente credibile ma le manca la grinta di Frankie e Massimo De Rossi ha autorità, certo, ma sommessamente ci auguriamo di vederlo protagonista di altre storie.



Enrico Montesano a Roma con «L'uomo, la bestia e la virtù»

lestimento, per la regia di Gabriele Lavia. Enrico Montesano indossa i panni del protagonista, il signor Paolino: un ruolo insolitamente «serio», tragicomico, per il popolare attore romano.

Lo schermo rosa A Firenze film e «protagoniste»

■ FIRENZE. Quattro mercoledì dedicati alle «iconesse» del cinema italiano, all'Atelier di Firenze. La cooperativa che gestisce la sala, in collaborazione con il Laboratorio Immagine Donna e con la Fice, propone al pubblico una serie di incontri con le protagoniste della cinematografia più recente: registe, attrici, produttrici, giornalisti di settore (purtroppo non è rappresentata la categoria delle sceneggiatrici, ma le organizzazioni promettono altre due stagioni di incontri).

La formula è quella, collaudatissima, della chiacchierata più film. Il primo appuntamento è per il 12 febbraio con Antonietta De Lillo e Carla Benedetti, rispettivamente regista (in coppia con Giorgio Magliola) e protagonista di «Matilda», una commedia noir ambientata in una Napoli inconsueta e

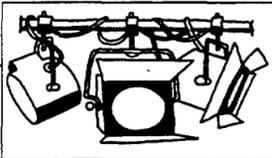
niente affatto folcloristica. Mercoledì 19 si proietta «La settimana della Sring» e quindi arriva Margherita Buy accompagnata da Silvia Costa, dc e relatrice della legge sul cinema. Parleranno del loro lavoro, e c'è da sperare che Silvia Costa spiegherà perché nella nuova legge sul cinema è completamente ignorata la direttiva per le pari opportunità. Il 26 febbraio Liliana Ginnameschi e Francesca Noé. Regista e produttrice di «Faccia di lepre», presentato quest'anno a Venezia, frettolosamente liquidato dalla critica, il film interpretato da Annie Girardot, attende ancora di trovare una distribuzione. Per l'ultima serata, il 4 marzo, è previsto un trio: Athina Cenci, tra i protagonisti di «Zitti e mosca», Anna Maria Mon, giornalista, Laurentina Guidotti, prima attrice e ora produttrice, che presenteranno due episodi del film «Tarassachi».



Al Ghione Turandot e imbianchini di Brecht

■ Turandot-larsa degli imbianchini a congresso di Bertold Brecht, debutta stasera al teatro Ghione di Roma. Lo mette in scena il Gruppo della Rocca (nella foto) per la regia di Roberto Guicciardini. Lo spettacolo è frutto di una coproduzione tra Taormina Arte, Accademia d'arte drammatica Silvio D'Amico, Teatro Stabile di Palermo. «Presentiamo questo spettacolo», ha detto Roberto Guicciardini - cercando di conservarne il carattere, a volte frammentario. Il testo è visto come un materiale scenico da usare in un gioco puramente teatrale. Le musiche originali sono di Bruno Coli.

SPOT



ARRIVA «INDIANA JONES» JUNIOR. Una mega produzione euro-americana porterà (in autunno) in tv le avventure di Indiana Jones da piccolo, quando aveva 10 anni, e poi più grandicello, all'età di 17 anni (nella foto l'attore americano Sean Patrick Flanery, nei panni di un'Indiana Jones giovanissimo). Attualmente in lavorazione a Praga, il film-tv in 17 episodi di un'ora ciascuno, è stato ideato e prodotto da Georg Lucas, insieme ad un pool di tv europee tra cui la Rai. Ma perché questo viaggio nella vita passata di un eroe cinematografico? Semplice. Indiana Jones racconta. E si immagina che sia stato proprio seguendo il padre in giro per il mondo che il più famoso archeologo del cinema, (alias Harrison Ford), è diventato pieno di fascino, colto, coraggioso. Insomma il perfetto eroe della trilogia che inizia con «Alla ricerca dell'arca perduta». La serie tv sarà girata in 11 paesi, prodotta dalla Paramount Tv e dalla tedesca Beta Film, in associazione con Raiuno, la francese TFI, la spagnola Antena 3 e l'austriaca ORF.

GIANNI MORANDI «TESTIMONE OCULARE». Gianni Morandi sarà il protagonista di un nuovo film per la Fininvest dal titolo «Testimone oculare». È la storia di un emigrante italiano nella Germania da poco riunificata, che si trova ad essere testimone di una serie di avvenimenti drammatici. «Le riprese cominceranno a metà aprile» - ha detto il popolare cantante e attore - «e dureranno fino a tutto agosto». La sceneggiatura è di Laura Toscano e Franco Marotta, la regia di Gianfranco Albano.

«BENVENUTA EUROPA», CONCORSO RAI. È dedicato all'Europa che verrà (con il 1 gennaio 1993) la nona edizione del concorso Rai «I giovani incontrano l'Europa», dal 1 febbraio al 30 aprile). Il concorso è organizzato con la collaborazione di altri 24 enti televisivi, 80 quotidiani e periodici, il Comitato all'educazione all'Europa, e tante altre organizzazioni e associazioni. Possono partecipare le classi delle scuole elementari e secondarie (inferiori e superiori) e, individualmente, i giovani dagli 11 ai 25 anni. Si chiede di esprimere un saluto all'Europa in varia forma (disegno, poesia, breve testo letterario). Ogni giorno, fino al 30 aprile, la pagina 197 di Televideo diffonde tutte le notizie necessarie a concorrere.

CHRISTOPHER HOLLYDAY SABATO A BARI. Il grande jazz statunitense sarà a Bari sabato 15 febbraio, allo «Strane Fruit», con il quartetto dell'altosassofonista Christopher Hollyday. Attivissimo discograficamente, Hollyday si ispira alla lezione di Charlie Parker e Jackie McLean. Nella serata di Bari, il quartetto sarà completato da Anthony Horse Womsey al pianoforte, Richard Goods al contrabbasso e Ron Savage alla batteria.

A RAPALLO «COLOMBO TRA STORIA E CARTOONS». Sarà dedicata a Cristoforo Colombo la tradizionale mostra internazionale dei cartoonist che si terrà, dal 28 febbraio al 25 marzo, presso le sale e le prigioni del Castello sul mare di Rapallo. Fra gli autori presenti figurano, fra gli altri, Francesco Tullio Altan, Luciano Bottaro, Giovan Battista Carpi, Aurelio Galleppini, Mort Walker (autore anche del manifesto della mostra) e Walt Kelly.

PESARO CELEBRA ROSSINI. Gioacchino Rossini sarà celebrato con il dovuto stazzo, nonostante l'incerto destino dei finanziamenti. Lo ha fatto capire a chiare lettere il sindaco di Pesaro, Aldo Amati, che ha presentato il programma delle manifestazioni «Rossini 200». Ufficialmente il via ai festeggiamenti sarà dato il 20 febbraio, con l'esecuzione della «Messa di gloria» di Rossini per la direzione di Salvatore Accardo. Subito dopo la cittadinanza potrà partecipare ad una grande festa popolare. «Per fare questo» - ha ricordato Amati - «il Comune dovrà stralciare dal proprio bilancio 300 milioni di lire. Speriamo che sia un anticipo, in attesa dei 7 miliardi bloccati presso i beni culturali», ha detto. Il programma della Fondazione Rossini e del Rossini Opera Festival prevede molti appuntamenti lungo tutto il '92.

A VIAREGGIO UN FINE GIUGNO «EN NOIR». Si svolgerà dal 20 al 27 giugno, a Viareggio, la prossima edizione del Viareggio Mystery Festival, diretto da Giorgio Gosetti. Anche quest'anno in programma 14 film in concorso, tutti inediti per l'Italia, ed altri 7 presentati nella sezione «Alta tensione». Per la retrospettiva, oltre 20 film di Michael Curtiz. Questa edizione del festival si aprirà all'insegna della letteratura, in particolare del giallo italiano che si è affermato nell'ultimo decennio.

(Eleonora Martelli)

Advertisement for Albonifica sas. The text reads: 'Albonifica sas Nel ciclismo per un amore ecologico'. Below the text is the Albonifica sas logo, which consists of the word 'albonifica' in a stylized, lowercase font with vertical lines through the letters, followed by 'sas'. At the bottom, it provides contact information: 'Direzione e magazzino: Via San Quirico 143r - Genova - Tel. 010/710355'.





## Aprilia Ancora teppisti contro i somali

Spranghe e bastoni contro le macchine dei somali: il teppismo razzista si è di nuovo scatenato nella provincia di Latina, davanti al villaggio Pergolesi di Aprilia, dove sono ospitati 450 profughi. Alla fine di gennaio, un somalo del villaggio venne aggredito e ridotto in fin di vita da due italiani. E l'altra notte, un assalto alle macchine. Gli aggressori, una decina di teppisti, hanno slasciato con le spranghe una Fiat «Uno», due «Ritmo», e una «127».

## Polacca violentata e ferita da un rumeno

Era sabato sera, quando una giovane immigrata polacca ha aperto la porta di casa sua, a Sacrofano, vicino Roma, ad un uomo che diceva di avere un pacco per lei. Ma appena entrato l'uomo l'ha assalita e picchiata, poi l'ha chiusa in bagno minacciandola e ferendola con un coltello. E l'ha costretta per ore ad avere rapporti con lui. Poi è fuggito. Il giorno dopo Mircea Vitu, 40 anni, rumeno, anche lui residente a Sacrofano, riconosciuto dalla donna, è stato arrestato dai carabinieri.

## Handicappati Niente più taxi perché il Comune non paga

«Noi siamo veramente dispiaciuti, ma solo al "3570" il Comune deve 700 milioni». Il direttore della cooperativa, Arnaldo Battista, spiega così il comunicato in cui «3570» e la società «Cosmos» annunciano che dal 15 febbraio sarà sospesa la validità dei buoni con cui i portatori di handicap hanno diritto al trasporto gratuito sulle auto gialle. Il servizio viene fornito dal Comune da più di sei anni. «Ed è stato sempre pagato abbastanza puntualmente - precisa Battista - Ma ora, è da ottobre che non riceviamo più rimborsi. E l'assessore Azzaro è latitante. Né il sindaco ci riceve. Non abbiamo alternative, ci dispiace, ma non possiamo fare altrimenti».

## VII circoscrizione Eletto presidente il Pds Sergio Scalia

Ieri il consiglio della VII Circoscrizione ha eletto il nuovo presidente. Si tratta di Sergio Scalia, del Partito democratico della sinistra, votato dal suo partito e da Verdi, Partito liberale, Partito social democratico, Partito repubblicano e Rifondazione comunista. Sull'elezione la Democrazia cristiana si è divisa al suo interno.

## Scuola e asili Due cortei di protesta

Parte alle quattro del pomeriggio da largo Corrado Ricci, in fondo a via Cavour, un corteo diretto in Campidoglio per protestare contro i ticket del trasporto scolastico a 15mila lire, l'aumento delle rette per la mensa scolastica, salita da 23mila a 46mila lire, e l'aumento delle rette per gli asili nido da 80mila a 195mila lire. Si svolge invece in mattinata il corteo degli studenti del «Tacito», che andranno di fronte alla sede della XVII circoscrizione per denunciare il degrado della loro scuola. «I bagni non funzionano, mancano i vetri e la palestra è inaccessibile da otto mesi», spiega il consigliere d'istituto Iacopo Renda. E aggiunge che due mesi fa la circoscrizione promise di risolvere tutto in 15 giorni, senza poi fare nulla.

## Viterbo Dopo 45 giorni riunito il consiglio

Il consiglio provinciale si è riunito ieri per la prima volta dopo lo scandalo della disca di Tarquinia, per il quale sono in carcere sei persone tra cui l'ex presidente della Provincia Claudio Casagrande e l'assessore all'ambiente Lodovico Micci. Ha presieduto il consigliere anziano Mazzolini, Pds, che ha accolto le dimissioni dei due arrestati, entrambe Psi, e li ha sostituiti con i primi dei non eletti nella stessa lista, Giuseppe Genovesi e Elio Sensi. Il Pds ha chiesto nel corso della riunione che l'amministrazione provinciale si costituisca parte civile nel processo sulle tangenti e che si faccia un ufficio della trasparenza. La Dc ha proposto una ristrutturazione della burocrazia dell'ente. Decise per giovedì prossimo le elezioni del presidente e della giunta. Intanto il giudice per le indagini preliminari Alvaro Camuba ha concesso all'ex vice sindaco di Tarquinia Domenico Natali gli arresti domiciliari.

## Trapianto senza trasfusione per due Testimoni di Geova

«Può essere un grande aiuto per tutti, perché usare tecniche alternative alla trasfusione protegge dal rischio di contrarre infezioni come l'epatite o l'Aids». Così ha commentato il portavoce laziale dei Testimoni di Geova Salvatore Zammuto, dopo i due interventi in cui un uomo e una donna Testimoni di Geova e contrari alle trasfusioni hanno potuto sottoporsi al trapianto di un rene con l'aiuto di una macchina che permette l'autotrasfusione intraoperatoria. L'operazione è stata eseguita dall'equipe di Raffaello Cortesini, nella seconda clinica chirurgica del Policlinico Umberto I, lo stesso ospedale in cui è morto Giovanni Silvestri, ucciso da un'overdose a pochi passi dall'accelerazione.

ALESSANDRA BADEL

Caos nella Dc capitolina in vista del voto Gerace forse prosindaco al posto della Medi in corsa per un seggio a Montecitorio Mazzocchi succederà al «ciellino» Azzaro

L'assessore ai servizi sociali sarà candidato a Catania, sulle orme del papà Giuseppe Alla Pisana Sbardella farà entrare Antonini in cambio dell'appoggio al «Barone» Giraldi

# Il gran ballo delle poltrone

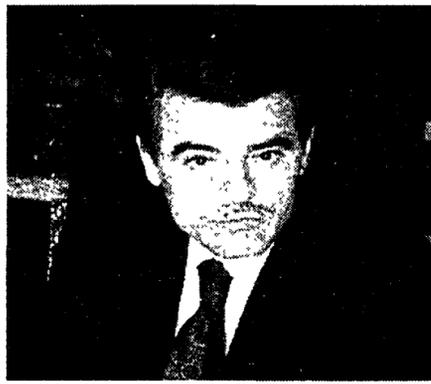
Antonio Gerace, prossimo prosindaco di Roma. L'assessore al Piano regolatore molto probabilmente sostituirà Beatrice Medi, che si candida a Montecitorio. L'assessore Azzaro ci proverà a Catania. Meloni sarà presentato in un collegio senatoriale. In giunta tornerà l'ex assessore Mazzocchi. E alla Regione avrà un assessore Antonini, come ringraziamento per aver sostenuto la candidatura di Giraldi.

STEFANO DI MICHELE

Via Beatrice Medi, arriva Antonio Gerace. Sarà con ogni probabilità l'attuale assessore al Piano regolatore, democristiano in ascesa, a prendere il posto dell'attuale prosindaco, che lascerà la sua poltrona per cercare di affermare una a Montecitorio. «È praticamente certo, è la ricompensa per la sua rinuncia a candidarsi alle elezioni del 5 aprile», conferma un autorevole esponente dello scudocrociato che vuol mantenere l'anonimato. Ovviamente, insieme all'incarico di vice di Carraro, Gerace manterrà il ruolo di responsabile del Piano regolatore: una posizione di forza, che farà di lui il principale esponente della Dc nella giunta, in grado di condizionare anche il sindaco socialista.

Per la giunta Carraro si apre un periodo per niente tranquillo. Tra candidature, possibili

elezioni, dimissioni, saranno settimane di fuoco. Vediamo un po'. Lascierà probabilmente l'aula di Giulio Cesare - e l'assessorato ai servizi sociali - Giovanni Azzaro, l'esponente ciellino al centro di molte polemiche e di molte accuse. Anche lui mira alla Camera, ma tenterà il gran salto nel collegio di Roma, ma in quello più sicuro di Catania, che da decenni elegge parlamentare suo padre, Giuseppe Azzaro. In pista per Montecitorio anche Gabriele Mon, assessore alla sanità, e Marco Ravaglioli, assessore all'anagrafe. Quali possibilità hanno? Notevoli, a sentire le voci che corrono dentro la Dc romana. Ravaglioli non ha problemi per il semplice fatto che è il genero di Giulio Andreotti. Quindi, qualche decina di migliaia di voti il suocero sicuramente gli dirigerà verso di lui. Della sua



A sinistra Beatrice Medi, sopra Antonio Gerace

elezione, nessuno, nel mondo politico romano, dubita. È abbastanza quotato anche Mori. È vero che lui ha promesso di dare una mano a Franco Marini, che guiderà la lista democristiana e che dovrà fronteggiare la valanga di preferenze di Sbardella, ma è altrettanto vero che un suo consistente pacchetto di preferenze personali lui ce l'ha da gran tempo. «Può farcela, i voti che ha a di-

sposizione dovrebbero bastare», conferma qualche collega di consiglio comunale. Ultimo assessore a salutare Carraro è il responsabile della Polizia urbana, Piero Meloni. Provò ad andare alla Camera nell'87, ma le oltre 38 mila preferenze che raccolse non furono sufficienti. Oggi è diverso. Intanto, con la preferenza unica, dovrebbero bastare. E, comunque, Meloni sarà candidato in

un collegio senatoriale. Chi entrerà in giunta? I nomi in ballo sono molti. Oltre alla «promozione» di Gerace, pare imminente il ritorno di Antonio Mazzocchi, l'ex assessore ai servizi sociali al tempo dell'affare monse. Allora nemico giurato di Sbardella, oggi Mazzocchi sembra in ottima sintonia con il padrone dello scudocrociato romano. Tant'è che una rivista vicina allo «Squalo», Tutto Lazio, lo presenta già senza tanti dubbi come il futuro assessore Mazzocchi...

Anche sulla Regione pesa l'ombra di Sbardella. Alla Pisana giurano sul futuro ingresso nella giunta guidata da Rodolfo Gigli di Giovanni Antonini, come ricompensa al promesso sostegno, nelle zone del reatino, alla candidatura di Maurizio Giraldi, detto «il Barone», ideologo e stratega della corrente sbardelliana. «Una candidatura che Vittorio ha molto a cuore...», confidano alcuni collaboratori di Sbardella. E per farla giungere in porto (ovviamente nel collegio di Perugia-Terme-Rieti, perché a Roma tutte le preferenze saranno dirottate a favore del gran capo andreottiano), si largheggia anche in promesse... E, appena a l'onorevole Giraldi varcherà la soglia di Montecitorio, l'assessore Antonini prenderà possesso della sua auto blu.

## Campidoglio. Di nuovo rissa sulle strade intitolate al leader del Pci Picconate su viale Togliatti e in XVIII il Msi scavalca la Dc

I «gladiatori» anti-Togliatti sono entrati in azione ieri pomeriggio in Campidoglio, durante la seduta del consiglio comunale. Protagonisti del burrascoso, e tragicomico, «luonprogramma» sono stati i consiglieri missini Guido Anderson e Teodoro Buontempo, promotori della campagna per la rimozione della toponomastica cittadina del nome di Palmiro Togliatti. I due «vendicatori della Storia» hanno «restituito», incartata in una confezione regalo, ad uno sbalordito Carraro la targa di marmo della via intestata a Togliatti che era stata divelta la scorsa notte dal sostegno dell'incro-

cio con via Tuscolana. Gli eredi della «tolleranza mussoliniana», al grido di «fascisti sì, assasini no» hanno poi rilanciato la loro richiesta di intitolare la strada, che attraversa alcuni quartieri popolari della città, «alle vittime del comunismo». L'iniziativa è stata vivacemente contestata dai consiglieri del Pds e di Rifondazione comunista. Indeciso sull'equilibrio mentale degli «stargatori neri», il capogruppo pedisiano, Renato Nicolini ha liquidato la bravata come una «goliardata fatta da gente senza dignità e moralità», e con scarse cognizioni storiche, ha sottolineato il consigliere di Rifondazione

Sandro Del Fattore, visto che i due missini «dimenticano che a inviare i soldati dell'Armia a morire in Russia è stato Mussolini». Nicolini ha poi annunciato che denuncerà Buontempo e Anderson all'autorità giudiziaria per «sospetto arbitrario della targa» e chiederà al sindaco di «costituire in giudizio come parte civile». Ma per il combattivo Buontempo quello di ieri non è stato davvero un «Buongiorno». Infatti nelle stesse ore in cui era impegnato nella sua azione di «erità storica» a qualche chilometro di distanza il consigliere circoscrizionale del suo partito in XVIII,

Buongiorno appunto, univa il suo voto a quello dei consiglieri di Pds, Rifondazione, Verdi e Pri contro un ordine del giorno presentato dal capogruppo circoscrizionale democristiano, professor Tozzi, (potenza dei nomi), che reclamava, in puro stile «buontempiano» la cancellazione di ogni viale, via o vicolo «Palmiro Togliatti». Risultato finale: per 9 a 8 (4 gli astenuti, i rappresentanti di Psi e Psdi) l'appello scudocrociato è stato respinto. Lasciando sul campo la vecchia maggioranza di governo circoscrizionale. Post scriptum: in XVIII circoscrizione non esiste alcuna «Via Togliatti». □ U.D.C.



## Morto senza soccorso. La madre: «La firma non è sua». Oggi il pm interroga i sanitari Accuse ai medici, i testimoni confermano E la Regione rivuole il Policlinico

### L'università difficile

Aule, lezioni, laboratori, docenti, bagni, mense, e trasporti, libri, fotocopie, computer, tesi, di laurea, case, e alloggi.

Facoltà ai raggi X. Con gli studenti tra le difficoltà e i disagi della Sapienza all'origine della protesta contro il «carotasse» domani su l'Unità

ANDREA GAIARDONI

No, non è la firma di suo figlio quello scarabocchio trovato sul registro delle dimissioni al Policlinico Umberto I. Rosaria Silvestri ne è certa. Era stata convocata a piazzale Clodio soltanto per questo motivo. Al di là degli esiti delle perizie calligrafiche, che comunque saranno eseguite nei prossimi giorni, il pm Diana De Martino voleva conoscere il suo parere. E la donna non ha avuto dubbi. Per non correre rischi aveva portato con sé anche alcuni documenti che aveva a casa, sui quali era impressa la firma di Giovanni. Uscendo da palazzo di giustizia, la signora Silvestri non ha voluto rilasciare dichiarazioni: «Non posso parlare, sono tenuta al segreto. Ma vi chiedo di scrivere le cose come stanno, di attenervi ai fatti». Dopo di lei, ieri pomeriggio, il magistrato ha voluto sentire una serie di testimoni minori, due infermieri, un portantino e i due agenti che il 6 febbraio erano in servizio al posto di polizia dell'ospedale. Gli ultimi li ha finiti di ascoltare che era già notte. E tutti avrebbero confermato le accuse già rivolte ai medici. Questa mattina sarà invece la volta di Antonello Rosa e Iginio Genuini, i due

medici che nei giorni scorsi hanno ricevuto un avviso di garanzia nel quale si ipotizzano i reati di concorso in omicidio colposo e rifiuto di soccorso. Dipenderà in gran parte da questo interrogatorio e dalla strategia difensiva che intendere seguire l'avvocato Massimo Bevere, che assiste entrambi gli indagati, l'esito dell'inchiesta avviata dal sostituto procuratore De Martino. Il sindaco Franco Carraro, in quanto rappresentante del Comune, sta valutando la possibilità di costituirsi parte civile nell'eventuale processo.

Nel frattempo l'assessore regionale alla sanità, Francesco Cerchia, è intervenuto nel merito della vicenda lanciando pesanti accuse contro il rettore dell'Università La Sapienza, Giorgio Tecce. L'assessore ha rivelato in pratica che soltanto un mese fa, il 3 gennaio scorso, Tecce gli aveva scritto per rassicurarlo sul buon funzionamento del pronto soccorso e dell'accettazione del Policlinico universitario Umberto I. «Il rettore l'avevo interpellato lo stesso il 19 dicembre - ha detto Cerchia - perché avevo ricevuto delle proteste da parte di alcuni medici di altri reparti

## Malata grave aspetta dieci ore per un letto

Ha aspettato dieci ore che si trovasse un posto in un reparto di rianimazione, malgrado le sue condizioni fossero gravi. Valeria De Carolis, una signora di 84 anni, colpita da insufficienza respiratoria ha vissuto questa brutta «avventura», che si è risolta poi senza drammatiche conseguenze, il cinque gennaio scorso. Poco dopo mezzogiorno la signora arrivò al Pronto soccorso dell'ospedale Villa San Pietro, sulla Cassia. Le sue condizioni secondo i medici che l'hanno visitata erano gravi e richiedevano il ricovero immediato in un reparto di rianimazione, di cui però Villa San Pietro è sprovvista. I sanitari allora hanno allertato il servizio di Pronto intervento cittadino, un servizio che ha il compito di reperire i posti letto disponibili in tutta la città e provvedere al trasporto dei pazienti.

Alla fine la signora è riuscita a raggiungere un reparto rianimazione, quello dell'ospedale San Giovanni, nella capitale, ma ormai erano quasi le 22. Adesso la donna è guarita e la vicenda è finita sul tavolo del magistrato. Il giudice incaricato, Maria Bice Barboni ha

Sono passati 294 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

# Termini nuova Gli scempi sono ben altri

GIANCARLO PRIORI

Il dibattito che si è acceso in merito al proposto ampliamento della galleria di testa della Stazione Termini ripete un canovaccio al quale siamo abituati. Non che la discussione sugli interventi edilizi pubblici sia un fatto negativo; al contrario: è indubbio segno di civiltà e di impegno intellettuale; negativo è che negli ultimi decenni discussioni del genere - con qualche rara eccezione - si siano sempre fatte non a proposito degli innumerevoli scempi edilizi di cui sono piene le nostre città per opera di professionisti assenti dallo scenario culturale, ma a proposito dei casi in cui la nozione di «scempio» era alquanto azzardata e i responsabili erano architetti di spicco, qualche volta addirittura dei maestri. Come non ricordare le guerre sante contro la casa progettata da Frank Lloyd Wright sul Canal Grande a Venezia, l'ospedale di Venezia di Le Corbusier, il cimitero di Urbino di Gio Pomodoro e, avvicinandosi a noi ai nostri tempi, la Moschea di Roma, il cimitero di Modena, il Teatro Carlo Felice di Genova, il monumento di Pertini a Milano e via dicendo.

Degli scempi di cui i grandi difensori della città hanno taciuto faccio solo due esempi. I passeggeri dell'aeroporto di Fiumicino negli ultimi anni hanno visto l'edificio viaggiatori (opera R. Morandi, V. Monaco, A. Lucichenti) letteralmente aggredito al centro della bella struttura da un sorpo di fabbrica a forma di tubo che ne rende impossibile la visione complessiva e mette fuori scala tutto l'insieme. Sempre a Roma quale dibattito è sorto a proposito degli interventi «militari» a Tor di Quinto o nel cuore di uno dei comprensori del Sistema direzionale orientale? Al massimo qualche articolo informativo.

Ma veniamo al caso della stazione Termini, opera simbolica della ricostruzione che, al di là di ogni giudizio estetico, merita il massimo rispetto. Ma può valere per questo edificio la definizione abituata della «concinita» secondo cui in essa nulla può aggiungersi o levare senza guastarla irrimediabilmente? Diremo proprio di no. Si tratta di un edificio fatto di parti differenti che corrispondono a fasi storiche diverse e per di più è un organismo funzionale le cui funzioni sono profondamente mutate nel tempo tanto da rendere inevitabile l'adeguamento. C'è la parte di Mazzoni e quella dei due gruppi vincitori del concorso: il gruppo Calini-Monturri e il gruppo Castellazzi-Fadigati-Pintonello-Vitellozzi che furono costretti a mescolare i loro progetti alquanto discordanti e nel cocktail inserirono, non a caso, un'idea che proveniva da un altro progetto: quello sconfitto ma rimasto nella storia di quello Quaroni-Ridolfi. La galleria di testa di Roma Termini fu concepita come luogo di mediazione tra i due edifici laterali di Mazzoni e il nuovo corpo fabbrica degli uffici: una sorta di spazio neutro con due soli elementi architettonici: un soffitto di alluminio e una vetrata. È evidente, che, al contrario di quanto avviene per la stazione di Firenze di Michelucci, il tema della galleria di testa ebbe a Roma un trattamento in tono minore, quasi provvisorio, tanto è vero che i numerosi libri di storia che pubblicarono la nuova stazione riprodussero sempre e soltanto la facciata e il famoso «inosaur» (cfr. Pevsner, Zevi).

Portoghesi ha spiegato che la sua proposta di trasformazione renderà possibile lo sgombramento dello spazio «inosaur» da tutte le superaffezioni che ne rendono impossibile la fruizione. Al sacrificio imposto da necessità oggettive di una parte della stazione della cui importanza storica nessuno si era accorto finora fa riscontro la possibilità di introdurre un pezzo di architettura attuale. È certo che Termini per diventare una stazione moderna, adatta ai bisogni dei cittadini di Roma, ha bisogno di cure molto più radicali. Ed esistono progetti di architetti, Amynonin, Purini, Cellini, che prevedono interventi sull'organismo edilizio e sulla piazza che è il vero punto nevralgico del riequilibrio tra stazione e città.

Il progetto Portoghesi ha un significato che oltrepassa le questioni di gusto e le dotte distinzioni: sta diventando il simbolo di un sacrosanto diritto che è stato rivendicato da ogni generazione ad intervenire sul corpo vivo della città quando la ragione e la capacità di distinguere tra ciò che è importante e ciò che non lo è rendono opportuno.

\*Architetto, assistente del professor Portoghesi

# Lettere interventi

«Non mi convince affatto chi di fronte al risorgere del fenomeno razzista nella nostra città, si limita ad auspicare la rinascita di una pedagogia della tolleranza, o per meglio dire, della «concessione»: il problema è ben altro, ed è quello di riformulare in una realtà capitolina sempre più multirazziale, i diritti di cittadinanza; ed ancora: occorre favorire l'integrazione delle nuove minoranze etniche nella nostra società, ma questo non vuol dire costringerle a rinunciare alla propria identità culturale. Integrazione non è sinonimo, per dirla con Pasolini, di omologazione forzata». A sottolineare con passione questi concetti è il professor Tullio Tentori, ordinario di antropologia culturale all'Università di Roma, uno dei più accreditati studiosi del fenomeno dei razzismi.

Dagli agguati tesi da bande di «nazi-skin» a immigrati di colore alla crescente intolleranza verso gli emarginati: esiste un filo conduttore che unisce i tanti episodi di «violenza quotidiana» che infangano Roma?

Certamente, e risiede nel carattere «classista» di questo odio razziale. Vede, non è un caso che il pregiudizio e la violenza vengano rivolti innanzitutto contro la domestica cirena che sta seduta in un autobus o contro il «brutto» tunisino fermo a un semaforo. In loro s'intendono colpire le persone di classe inferiore, che si disprezzano ma al contempo si percepiscono come indispensabili alla crescita della cosiddetta economia sommersa. Gli immigrati extracomunitari rappresentano una manodopera a buon mercato, perennemente intormentata dalla possibilità di essere respedita ai paesi d'origine. Questo nuovo sottoproletariato vive una continua instabilità sociale, anche perché non ha acquisito diritti civili, non si organizza in gruppi di pressione, non possiede sufficiente potere contrattuale nei confronti delle istituzioni. E quando qualcuno di loro prende coscienza dei propri diritti e rivendica il giusto, la risposta è spesso terrificante. Come nel caso del lavoratore di colore a Giulianello, sfiorato dal suo datore di lavoro perché aveva «osato» chiedere una paga regolare.

In uno scritto di qualche anno fa, lei ha sostenuto che il razzismo può anche essere utilizzato come «pretesto per avviare l'attenzione dei grandi problemi irrisolti di Roma». È ancora di questo avviso?

Certamente. L'uomo di colore, il «diverso» è spesso anche il capro espiatorio di inadempienze e storture del nostro sistema sociale. Prenda, ad esempio, la rivolta contro gli zingari, di cui tanto si è scritto negli ultimi mesi. In molti hanno proclamato che la «popolazione romana non accettava i nomadi» e qualcuno è giunto anche a istituire



Immigrati in fila per rinnovare il permesso di soggiorno

## La capitale possibile. Gli immigrati Parla il professor Tullio Tentori

# Oltre la tolleranza i diritti dei cittadini e l'integrazione

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

processi sommati a mezzo stampa contro i nuovi accettori dell'interland romano, dipinti come esseri cinici, privi di qualsiasi vincolo di solidarietà sociale. Gli atti d'intolleranza verso i nomadi e i «diversi» vanno sempre e comunque condannati, tuttavia mi chiedo: cosa «popolazione romana» è stata investita dal difficile problema dell'integrazione di una comunità particolare come quella degli zingari? Non certo quella dei quartieri «sani», dove il nomade non può insediare il suo accampamento, cosa che semmai gli è concessa nelle zone periferiche. Ebbene, questo è un modo ipocrita ed irresponsabile per scaricare ulteriori tensioni sociali in periferia, verso le classi medio-basse che non dispongono nei loro quartieri di servizi adeguati per determinare una nuova qualità del vivere civile. Ingigantendo il «pericoloso nomade» si svia l'attenzione

dall'annoso problema della mancanza dei servizi e delle infrastrutture sociali nei quartieri che costituiscono idegrati sobborghi di Roma.

Alla ribalta della cronaca nera sono saliti nelle ultime settimane i giovani «nazi-skin». Cosa pensa di loro, professor Tentori?

Questi giovani sono il tragico prodotto del moderno sottoproletariato, rappresentato da quei ceti medi caduti nel vortice di un deleterio consumismo che li spinge a sfogare la propria frustrazione sul più debole, sul «diverso». Ed attraverso l'esercizio della violenza queste «este vuote» rivendicano il loro diritto a sedere al tavolo dei vincitori. È il loro modello vero non è Hitler, ma quegli imbonitori di successo che riempiono i vari salotti televisivi, il cui messaggio è: «prevalga chi insulta, chi alza la voce e magari anche le mani, chi riesce a dominare

in quella giungla che è la metropoli moderna». In questo senso essi sono anche i figli dell'«incultura di massa».

Sul piano culturale cosa la colpisce di più del «moderno razzismo»?

Direi senz'altro il timore della novità. Le persone che si pongono fuori dalla «norma», che si vestono «eccentricamente», provocano diffidenza, suscitano ostilità. A me fa paura l'idea di normalità che sembra farsi strada e conquistare nuovi consensi, nel nome della quale si tende a «medicalizzare» ogni devianza sociale e immaginare la Roma del 2000 come un «centro dorato» circondato da «riserve» nelle quali collocare i marginalizzati dai processi di modernizzazione: i lavoratori di colore, innanzitutto, e poi i portatori di handicap, e poi gli anziani. La mia speranza è che la sinistra sappia opporsi a questa idea di Roma «metropoli del mille ghetti», operando per realizzare una città «comunicante», dove le periferie non siano ridotte ad anonimi «deserti» di solitudine e frustrazione.

Opposti, lei dice. Ma in che modo e soprattutto sulla base di quali idee-forza?

L'idea di una «società solida», di una comunità di cittadini pienamente consapevoli dei propri diritti e per questo in grado di porsi dialetticamente nei confronti degli apparati burocratici. Cittadini, e non utenti passivi, che rifiutano di essere ridotti a un numero di posto letto dalle autorità sanitarie o di subire le angherie dei burocrati comunali, o di medici irresponsabili che spesso fondano la loro arroganza sulla mancata conoscenza da parte della gente di norme e diritti codificati. In questo contesto ritengo di grande importanza la crescita a Roma di gruppi di base, formati da donne e uomini che si organizzano non sulla base di grandi passioni ideologiche ma per risolvere un problema concreto, nel proprio quartiere, nella scuola o nel campo dell'assistenza ai più deboli. La riforma della «Cosa pubblica» acquista una sua concreta valenza progressiva quando si lega ad un nuovo protagonismo della società civile, allo sviluppo nel tessuto urbano di aggregazioni che rivendicano una loro riconoscibilità istituzionale, che chiedono, cioè, di gestire direttamente risorse finanziarie e quote di potere. Ma questa «democrazia diffusa» potrà realizzarsi solo se sapremo far vivere una nuova «etica della solidarietà», che richiami il singolo alle responsabilità del sociale. L'orribile vicenda del giovane lombardo viene lasciata morire al Policlinico è, in questo senso, un ammonimento per tutti: lo sfascio delle istituzioni, il degrado del sistema sanitario non può offrire alcuna giustificazione al menefreghismo di massa, all'imperscrutabilità individuale.

Nonostante tutto questo (e non solo questo), si registra un incremento costante, anno dopo anno, delle domande di obiezione, che sarebbero state certamente di più se i nuovi richiedenti avessero potuto, tra qualche giorno, usufruire del dettato della nuova legge rinviata da Cossiga ed affossata dalla maggioranza e dai suoi alleati.

Infatti, la nuova legge prevedeva, di fatto, il riconoscimento del diritto di scelta, libero da ogni sindacato sulla motivazione, tra un servizio militare ed uno civile, con eguale rispondenza al dovere costituzionale di difesa della patria, e svincolava completamente il servizio civile dalle Forze armate, che attualmente ne detengono la gestione e la giurisdizione anche penale. Anche l'eventuale decreto preannunciato da Andreotti non contribuirebbe, in alcun modo, ad una svolta accettabile della vicenda, poiché accoglierebbe, per ammissione dello stesso presidente del Consiglio, i rilievi di sostanza con i quali Cossiga ha motivato il rifiuto della promulgazione della nuova legge e dovrebbe altrettanto rispondere alle richieste degli altri componenti la maggioranza che, al momento, sono contrari all'uso del decreto per risolvere la questione. Questo apre la via a scettici inquietanti: il rinvio definitivo di ogni decisione al prossimo Parlamento o, in alternativa, una legge scaturita dal decreto del governo, che avrebbe la maggioranza e che sarebbe la nuova legge sull'obiezione, ispirata agli interessi ed alle posizioni del più stretto rigorismo militare.

membro dell'associazione «Gli anni spezzati-Sinistra Giovanile» di Roma

# Più obiettori ma meno informazioni

ROBERTO PONTECORVI

Non esistono parole, per esprimere la profonda amarezza che ci pervade. Ancora una volta, la regolamentazione dell'obiezione di coscienza si è dovuta piegare al più miserabile interessamento, al più squallido elettoralismo. Di tempo, l'obiezione di coscienza chiedeva, legittimamente, un riconoscimento ed una regolamentazione adeguata al progresso civile e culturale del paese. Questa richiesta è stata sempre elusa o pretestuosamente rinviata e purtroppo, anche questa volta, il mantenimento del consenso degli ambienti militari più retrivi ha consigliato alla maggioranza di governo, ai repubblicani e ai missini di affossare nuovamente la legge sull'obiezione. Ciò procura indignazione, soprattutto perché sono i numeri sempre maggiori coloro che scelgono di sostituire il servizio militare con quello civile.

Secondo dati più recenti (relativi al consuntivo 1990, pubblicati nell'autunno 1991), nella nostra regione sono state presentate 728 domande di obiezione, con un aumento del 4,4% rispetto all'anno precedente, che già si inseriva in una situazione di incremento annuo costante delle richieste.

Stato di fatto, questo, particolarmente incoraggiante, soprattutto se si considera che nella nostra Regione (se si escludono i pochi e, per forza di cose, poco conosciuti centri-informazione della Loc, della Caritas, dell'Arco, dello Sci, e da tre anni, quello de «Gli anni spezzati» alla «Sapienza» di Roma) vi è un vuoto informativo pressoché assoluto sull'obiezione di coscienza, a cominciare dalla Capitale.

Diversamente da quelle altre grandi città italiane (Bologna, Milano, Firenze, Torino, ...) l'amministrazione capitolina non si è mai preoccupata di predisporre un sistema informativo pubblico sul servizio civile. Solo di recente, l'Assemblea comunale ha stanziato 60.000.000 per l'informazione sull'obiezione di coscienza, attraverso l'ultimo bilancio di previsione, con un colpevole ritardo, dopo snerpanti pressioni e senza un minimo di progetto di utilizzazione.

Con questo stanziamento, si potrebbero realizzare degli informativi da spedire ai ragazzi chiamati alla visita di leva, insieme al precepto, oppure istituire degli sportelli pubblici, in grado di indirizzare i diversi interessati nelle sedi circoscrizionali o a livello centrale, assumendo in forza gli stessi obiettori per lo svolgimento del servizio.

Gravissima «responsabilità» sul disorientamento e la frammentazione dell'informazione sull'obiezione sono poi da attribuire al Distretto militare di Roma, che contribuisce non poco ad alimentare la confusione, gestendo le varie fasi in modo impreciso ed ondivago, quando non preoccupante: moltissimi ragazzi si sono lamentati del fatto che gli è stato obbligato di rinunciare al rinvio come condizione indispensabile per la ricezione della domanda di obiezione, in palese violazione delle normative vigenti. Inoltre, il Distretto si rifiuta di fornire l'elenco degli enti presso cui svolgere il servizio civile agli obiettori, cosicché, su una disponibilità regionale di 870 posti, solo 417 vengono effettivamente utilizzati.

Nonostante tutto questo (e non solo questo), si registra un incremento costante, anno dopo anno, delle domande di obiezione, che sarebbero state certamente di più se i nuovi richiedenti avessero potuto, tra qualche giorno, usufruire del dettato della nuova legge rinviata da Cossiga ed affossata dalla maggioranza e dai suoi alleati.

Infatti, la nuova legge prevedeva, di fatto, il riconoscimento del diritto di scelta, libero da ogni sindacato sulla motivazione, tra un servizio militare ed uno civile, con eguale rispondenza al dovere costituzionale di difesa della patria, e svincolava completamente il servizio civile dalle Forze armate, che attualmente ne detengono la gestione e la giurisdizione anche penale. Anche l'eventuale decreto preannunciato da Andreotti non contribuirebbe, in alcun modo, ad una svolta accettabile della vicenda, poiché accoglierebbe, per ammissione dello stesso presidente del Consiglio, i rilievi di sostanza con i quali Cossiga ha motivato il rifiuto della promulgazione della nuova legge e dovrebbe altrettanto rispondere alle richieste degli altri componenti la maggioranza che, al momento, sono contrari all'uso del decreto per risolvere la questione. Questo apre la via a scettici inquietanti: il rinvio definitivo di ogni decisione al prossimo Parlamento o, in alternativa, una legge scaturita dal decreto del governo, che avrebbe la maggioranza e che sarebbe la nuova legge sull'obiezione, ispirata agli interessi ed alle posizioni del più stretto rigorismo militare.

membro dell'associazione «Gli anni spezzati-Sinistra Giovanile» di Roma

**AGENDA**

Ieri ☺ minima np  
● massima 13

Oggi ☺ sole sorge alle 7,12 e tramonta alle 7,37

**TACCUINO**

**Presidio per l'obiezione di coscienza.** Oggi alle 16 in Piazza Montecitorio, preside degli obiettori di coscienza per il versamento rinvio alla Camera della legge. La manifestazione è promossa dall'Associazione per la pace, Loc, Arci-Servizio Civile, Acli, Comitato contro i mercanti di morte, Pax Christi, Servizio Civile Internazionale, CIPAX, Sinistra Giovanile, Lega per l'Ambiente, Lega Antivivisezione, Hanno aderito Pds, Verdi, Rifondazione Comunista.

**Dove va l'arte oggi?** Nell'ambito dei «Martedì letterari» si terrà oggi alle 18, presso il Teatro Eliseo (via Nazionale 183), una conferenza-dibattito promossa dall'Associazione Culturale Italiana. Relatore Giovanni Carandente.

**I culti di Roma tra le origini e la fine della Repubblica.** Questo il tema della conferenza che il Prof. Filippo Coarelli terrà oggi, alle 18, presso la Sala Baldini (Piazza Campitelli 9). Per informazioni chiamare l'Associazione Culturale Mirabilis al 7002525.

**«Il voto e la democrazia».** Il libro di Massimo Luciani (Edizioni Riuniti), verrà presentato domani alle 18 presso la biblioteca della Camera dei Deputati. Interverranno Giuliano Amato, Leopoldo Elia, Gianni Ferrara e Mino Martinazzoli.

**IL PARTITO**

**FEDERAZIONE ROMANA DEL PDS**

Assemblee di consultazione delle liste.

**Sez. Albano:** ore 18 (R. Morassut); **Sez. Coll. Aniene:** ore 18.30 (W. Tucci); **Sez. Cinecittà:** ore 18 (M. Venafro); **Sez. Mazzini:** ore 20 (Celeste Ingrassia); **Sez. Maccarese:** ore 18.30 (G. Bozzetto); **Sez. Centocelle:** ore 18 (E. Sciarra); **Sez. Esquilino:** ore 18.30 (S. Cesaroni); **Sez. Acilia:** ore 18 (A. Ottavio); **Sez. Italia-Lanciani:** ore 17.30 (F. Vichi); **Sez. Telecomunicazioni:** c/o sez. Testaccio; ore 17 (A. Rosati); **Sez. Annu:** c/o Federazione; ore 17.30 (M. Meta); **Sez. Acrola:** c/o sez. S. Giovanni; ore 16; **Sez. S. Giovanni:** ore 18 (S. Micucci); **Sez. Appio Nuovo:** ore 18.30 (S. Picchetti); **Sez. Campitelli:** ore 19.30 (A. Pasquaglio); **Sez. Tiburtino III:** ore 17.30 (C. Rosa); **Sez. Torre Nova:** ore 18 (M. Schina); **Sez. Poligrafico:** c/o sez. Parioli; ore 15 (G. Imbellone); **Sez. Portuense Villini:** ore 18 (C. Rispoli); **Sez. Gramsci-Portonaccio:** ore 17 (C. Ranucci); **Sez. Nomentano-Vesalio:** c/o sez. Salaria; ore 18 (R. Pagni); **Sez. Regionali:** c/o sez. Ostiense (Via G. Bove); ore 16 (F. Cervi); **Sez. Acca:** c/o sez. Ostiense; ore 17 (M.G. Ardito); **Sez. Cassalotti:** ore 20 (M. Allocca); **Sez. Eur-Decima Mostacciano:** ore 18 (T. Drago); **Sez. Trionfale:** ore 18.30 (A. Jemolo); **Sez. Spinaeco:** ore 17.30 (L. Laurelli); **Sez. Primavalle:** ore 18 (C. Ranocchia); **Sez. Vitinia:** ore 18 (G. Polillo); **Sez. Enea Casaccia:** via Anguillarese km 1300; ore 13.30 (R. Battistacci); **Sez. Fiumicino:** ore 19.30 (F. Volpicelli); **Sez. Aurelia:** ore 18.30 (A. Labbucci); **Sez. La Rustica:** ore 18.30 (R. Scheda); **Sez. Centro:** ore 19 (R. Battistacci); **Sez. Castorever:** ore 18.30 (G. De Petra); **Sez. Ferrovieri:** ore 18 (A. Luciani); **Sez. Torre Maura:** ore 18 (A. Scacco); **Sez. Mario Alcaide:** ore 17.30 (A.M. Carli); **Sez. S. Paolo:** ore 18 (M. Pucci); **Sez. Garbatella:** ore 18 (G. Foggi); **Sez. Montecucco:** ore 18 (L. Costantino); **Sez. Casal dei Pazzi:** ore 18 (E. Mastrobiondi); **Sez. Castelveverde:** ore 20 (M. Civita); **Sez. Nuova Gordiani:** ore 17.30 (R. Vitale); **Sez. S. Basilio:** ore 18 (P. Pungitore); **Sez. Celio Monti:** ore 18.30 (E. Monzi); **Sez. Parioli:** ore 20.30 (R. Antonelli); **Sez. Atac:** c/o sez. Porta Maggiore; ore 16 (L. Moscarelli); **Sez. Salaria:** ore 17.30 (F. Di Paolo); **Sez. settore Prenestino:** ore 19 (S. Anastasia); **Sez. Villaggio Breda:** ore 18 (P. Battaglia); **Sez. Brevetta:** ore 19 (F. Antonelli); **Sez. Lunghezza:** stazione lunghezza; ore 18.30 (M. Calamante); **Sez. Cassia:** ore 18 (L. Mastrobiondi); **Sez. Torre Angela:** ore 20.30 (L. Di Cerromino); **Sez. Giancolense:** c/o sez. Monteverde Vecchio; ore 18.30 (V. Araujo); **Sez. Ottavia Palmara:** ore 18.30 (M.L. Santostasi); **Sez. Tor Del Cenci:** ore 18 (L. Punzo); **Sez. Osta Lido:** ore 18 (A. Corciullo).

**DOMANI**

**Avviso:** domani alle 18.30 in Federazione riunione su: «Programma di iniziative per la campagna elettorale» (M. Calamante, M. Meta).

**Avviso:** 92 a Roma è stato fissato per giovedì 13 febbraio. Pertanto, tutte le sezioni debbono consegnare inderogabilmente entro domani in Federazione i cartellini delle tessere fatte.

**Avviso:** tutti i compagni e le compagne che hanno sostenuto le assemblee di consultazione delle liste debbono portare immediatamente in Federazione il materiale compilato.

**Avviso:** giovedì 13 ore 17.30 in Federazione (via G. Donati 174) riunione del comitato federale e della commissione federale di garanzia. Odg: «Bilancio consuntivo '91 e preventivo '92». Relatore: Mario Schina.

**Avviso:** venerdì 14 febbraio ore 17.30 in Federazione riunione del comitato federale e della commissione federale di garanzia. Odg: «Approvazione liste». Relatore: Carlo Leoni.

**Avviso:** oggi alle 17 in Federazione riunione della sezione monotematica della sanità «Il Partito democratico della sinistra e il diritto alla salute - linee programmatiche». Partecipano: i garanti delle Usl di Roma, consiglieri regionali e comunali.

**Avviso:** domani presso Casa della cultura ore 17.30 incontro cittadino dei Centri «Non per favore ma per diritto». Partecipano: Massimo D'Alema, Carlo Leoni.

**Avviso:** alle 11 in Federazione (via G. Donati 174) si riunisce la segreteria della Sinistra giovanile.

**Avviso:** alle 15 in Federazione (via G. Donati 174) riunione degli universitari della Sinistra giovanile.

**UNIONE REGIONALE PDS LAZIO**

**Federazione Castell:** Genzano ore 17.30 Cf su definizione delle liste.

**Federazione Civitavecchia:** in Federazione ore 18 incontro Unione comunale e Cgil; in Federazione ore 8.30 Gruppo consiliare e segreteria Unione.

**Federazione Tivoli:** Tor Lupara di Mentana ore 19 assemblea iscritti.

**Federazione Viterbo:** Civitacastellana ore 17 manifestazione (G. Berlinguer).

**PICCOLA CRONACA**

**Lutto.** È scomparso il compagno Virgilio Cardareolo. A Giovanni alla famiglia le condoglianti della X Circoscrizione, della sez. Cinecittà, della Federazione Romana, della Sinistra Giovanile e de L'Unità.

## Cfp di via Casilina handicappati truffati

**Cara Unità,**  
mio figlio Emiliano, ragazzo Down, frequenta il Cfp di via Casilina 1312, Centro finanziato dalla Regione e gestito dal Comune di Roma.

Dopo circa 3 mesi di scuola, il direttore del Centro, su pressione del Comitato di controllo sociale, ha convocato i genitori dei ragazzi per rendere noto lo stato di inabilità di alcuni laboratori con la conseguente chiusura degli stessi e con il reale pericolo di perdita dell'anno scolastico per alcuni corsi.

Da quella riunione e dalla seguente visita a tutto il plesso è stato accertato quanto segue:

- alcuni corsi dall'inizio dell'anno, frequentano il Cfp per sole 3 ore (fanno solo teoria) il Cfp funziona solamente su 5 ore e non su 6 ore come previsto dalle norme vigenti - i ragazzi che frequentano i corsi per sole 3 ore, su indicazione della direzione e di alcuni professori firmano regolarmente per 5 ore effettive di studio e di laboratorio, innescando, a mio avviso, una colossale truffa di cui non si conoscono i termini esatti - nei laboratori chiusi ed anche esternamente, intonaci caduti e cadenti, pavimenti completamente inagibili e pericolosi; manca l'impianto di saldatura per i termoidraulici, manca la messa a terra dei macchinari; piove, nel vero senso della parola in un paio di laboratori; mancano le cappe aspiranti; l'impianto di illuminazione è scadente e insufficiente; interruttori posti su muri impregnati di umidità; termoisolanti pericolanti e pericolosi tenuti in piedi con 2 mattoni ed altre amenità simili.

Alla luce di quanto, succintamente e incompletamente esposto, si è ravvisata la necessità di costituire un Comitato dei genitori per cercare di avviare un confronto con i responsabili di tale degrado, che da informazioni reperite da varie fonti, si riscontra solo nel Cfp di via Casilina 1312.

Dopo aver inviato un lungo telegramma ai responsabili su quanto stava accadendo il Comitato dei genitori in pieno accordo con i rappresentanti d'istituto e di classe organizzava due giornate di protesta che si sono svolte fuori dei cancelli della Scuola senza nessun incidente.

A seguito di ciò 2 genitori e 2 rappresentanti degli studenti sono stati invitati dal dott. Amato dell'Ufficio speciale gestione Cfp.

Il dott. Amato, promettendo l'invio dei ragazzi presso il Cfp di Cecchina per svolgere le attività di laboratorio impedisce in via Casilina (pensi direttore, un Centro professionale che manda i suoi allievi in un altro Centro per imparare un mestiere gli ultimi 4 mesi di scuola, con quello che costerà tutto ciò, cosa può essere) e una serie di interventi atti a ripristinare la piena agibilità del Centro, sin dai primi giorni di gennaio, era riuscito a calmare la situazione.

Ma a tutt'oggi niente di quanto promesso è avvenuto e la situazione tornata a farsi pesante, con i ragazzi in logico allarme per il proprio futuro (ma che racconteranno alle commissioni d'aseme?) degenererà sicuramente.

Giovedì 16 gennaio u.s. mentre conferivo con i professori di mio figlio sono stato invitato, dal rappresentante sindacale del Cfp, a partecipare ad una riunione, con altri sindacalisti e 2 rappresentanti dei ragazzi, con il dott. Amato.

Nell'avvio di discussione, ho parlato per primo, ho fatto presente che pretendendo delle risposte precise perché non intendevo essere preso in giro dalle solite promesse verbali, a questa parole, dette con calma e senza accendere, il dott. Amato si produceva in una sceneggiata da manicomio e con grida isteriche mi cacciava dalla stanza, tutto ciò di fronte a 6 testimoni; per questo scandaloso episodio sto predisponendo una denuncia contro il dott. Amato.

Rientrato successivamente, su richiesta dei sindacati come semplice editore, ho ascoltato il dott. Amato ripetere le stesse cose del mese precedente.

L'impressione che molti genitori traggono da questa vicenda è che il destino di questo Centro sia ormai segnato, che non abbia più futuro e che, forse non sarà in grado di garantire neppure la chiusura naturale dell'an-

no in corso, a vantaggio di chi? Cosa si nasconde dietro tutto ciò? Chi ha mai controllato i dettami della Regione Lazio sanciti nella delibera n. 8341 del 30/10/1990?

Da come vanno le cose la statale arriverà sicuramente sulla testa dei genitori e dei ragazzi del Centro, con buona pace per tutti.

Marcello Tinti

## Un appello per salvare Calcata

**Cara Unità,**  
Calcata è un antico Borgo medioevale sito in un'area geografica che è colma di storia e di bellezza paesistica, la valle del Treja; questa valle, che anticamente vide scorrere il Tevere, diede i natali ad un popolo fiero e rispettoso delle leggi naturali e di cui i ruini insediamenti storici (risalente al 1200 a.C.) fu localizzato nel territorio che attualmente appartiene al Comune di Calcata. Non solo le vestigia storiche e l'incontaminata natura son da cornice a quest'aspra rupe che ha sfidato i secoli, Calcata è oggi un polo culturale d'importanza internazionale ed è meta di un turismo collegato all'esistenza del Parco Suburbano della Valle del Treja.

Purtroppo tanta bellezza fu, con una obsoleta legge del 27.6.35, destinata ad essere cancellata a causa di una presunta pericolosità della roccia tufacea sulla quale il centro storico insiste.

Il consigliere regionale Primo Mastrantoni ha presentato alla Regione Lazio, in data 27.11.91, una proposta di legge che prevede il consolidamento per pubblica utilità dell'antico Borgo, ciò anche in considerazione che il Servizio geologico regionale, con nota n. 760 del 14.12.87, ammetteva «la possibilità di consolidare il promontorio su cui poggia l'abitato in questione». Questo naturalmente può avverarsi solo con l'ausilio di una forte spinta di opinione pubblica e dell'intervento di tutte quelle forze culturali e politiche che sino ad oggi hanno

dimostrato il loro interessamento al recupero del centro storico di Calcata.

Il presente appello per Calcata è indirizzato a tutti coloro che hanno a cuore l'esistenza di questo esemplare urbanistico di armonia fra l'ambiente e l'operato dell'uomo e che intendono sottoscrivere per il suo diritto alla vita.

Inviare le vostre lettere di adesione al Comitato per Calcata Viva - ve ne saremo grati!

Il Coordinamento del Comitato

## Precisazione sulle liste del Pds

**Cara Unità,**  
sento la necessità di precisare che il pezzo, a firma di Carlo Fiorini sulla consultazione tra gli iscritti per la definizione delle liste dei candidati, contiene alcune inesattezze. Non è esatto, come è scritto nel distico, parlare di «consultazione sulle rose dei candidati» per la semplice ragione che agli iscritti non è stata sottoposta nessuna «rosa». Non vi è stata, cioè, nessuna scelta tra candidati.

Si è trattato, più semplicemente, di indicazioni libere avanzate dagli iscritti senza che vi fosse alcuna segnalazione di nomi da parte della federazione.

Quanto alle intenzioni dei dirigenti della federazione circa la composizione della lista di lista non so a quali dirigenti ci si riferisca visto che sull'argomento non c'è stata nessuna discussione negli organi dirigenti della federazione e che all'approvazione della lista provvede il Comitato regionale e la direzione nazionale del partito.

Infine non riesco a capire le ragioni per le quali per alcuni candidati soltanto si è avvertita la necessità di indicare le aree politiche di appartenenza, mentre per altri questa necessità non è stata avvertita.

Antonello Faloni,  
segretario Pds Lazio

**PER L'OBIEZIONE DI COSCIENZA  
MARTEDÌ 11 FEBBRAIO  
ORE 16 P.zza MONTECITORIO**

**per protestare contro il rinvio  
della legge alle Camere  
per reclamare il diritto soggettivo  
all'obiezione di coscienza**

**per affermare che la Patria  
non si difende solo con le armi  
per non cancellare vent'anni di lavoro per la  
solidarietà, la cooperazione,  
la protezione dell'ambiente**

promosso da:

Associazione per la Pace, LOC, Arci servizio civile, Acli, Servizio Civile Internazionale, Pax Christi, Comitato contro i mercanti di morte, Sinistra Giovanile, CIPAX, Lega per l'Ambiente.

Hanno aderito:  
Pds, Verdi, Partito della Rifondazione Comunista

Per informazioni 06/3214606



MERCATI

Assenteisti alla Regione
Denunciati 4 dipendenti
Restavano a casa
la guardia firmava per loro

Tre impiegati e un autista della Regione denunciati per assenteismo: una guardia giurata timbrava per loro i cartellini delle presenze...

Acapo chino, hanno ammesso tutto: «Sì, siamo assenteisti, quel vigilante timbrava il cartellino per noi...».

La rabbia dei senza-casa in Campidoglio. Ricette Pds anti-emergenza
Sos al prefetto sugli sfratti

Consiglio comunale, ieri, dedicato all'emergenza casa. L'assessore Amato chiede al prefetto interventi idonei presso gli enti...

RACHELE GONNELLI

Con gli ombrelli in una mano e gli sfaccendati nell'altra sono rimasti per tutto il pomeriggio a manifestare sotto la scalinata del Campidoglio...

«Dormire nel "le pantanello" della periferia. Dentro le stanze capitoline intanto l'assessore Filippo Amato dava le cifre dell'emergenza casa nella capitale...

«sviluppo abitativo della città», pubblico e privato. Il Pds ricorda che «nessun piano di edilizia economica e popolare è partito da lontano...



Villa Torlonia
Avviati i lavori di restauro
nello storico parco
Intervento da 900 milioni

Villa Torlonia si rifà il look. Ieri l'assessore capitolino all'ambiente, il dc Corrado Bernardo, ha consegnato le aree del parco alla ditta appaltatrice «Ipo Magic»...

Due i mercati dei quali forniamo informazioni questa settimana. Il primo è quello rionale di Ponte Milvio. Se è vostra intenzione visitarli preferite i mezzi pubblici all'auto privata...



Concerto
Rossini nell'oboe
di Arcà

Paolo Arcà (Roma, 1953). Fu Rossini ad accendergli la scintilla della musica. Rossini con «Il barbiere di Siviglia» che il nostro compositore ascoltò quando aveva 51 e no dieci anni...

Al Brancaccio «Double Border» e il trio Tyner, Lacy, Williams
Suoni diversi per Monk

Dieci anni fa, il mondo del jazz perdeva una delle più geniali personalità cresciute nel suo alveo: Thelonious Monk, compositore, pianista e intellettuale nero-americano...

losofico, piuttosto che musicale. Con Monk, Damiani condive la passione per le belle melodie, talvolta lasciate vivere nella loro ariosa cantabilità...

instintivo: ho affrontato prima un tema, poi un altro, poi una dozzina, e ce n'erano ancora tanti, e ognuno era un nuovo mondo...



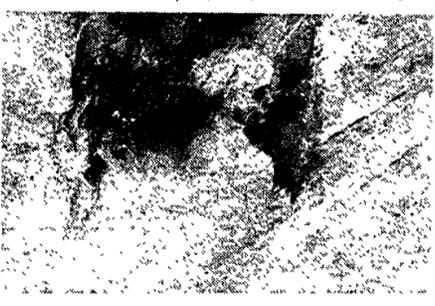
Steve Lacy e Paolo Damiani; sotto «Attesa», un'opera di Alessandro Monti



Alessandro Monti alla Galleria Lombardi
Le segrete evasioni

Alessandro Monti dipinge convincendosi che quello che conta è l'evasione, la segreta evasione attraverso voli di gabbiani.

Il segno del tempo per il pittore accostano tra loro un che di ruderizzato per attese ed è l'osservatore che fa rivivere qualcosa che è sepolto nel tempo.



La Galleria dell'Oca propone una mostra di pastelli di Sebastian Matta da oggi alla galleria dell'Oca.

Sogni swing
per Caputo

Sia stasera che domani Sergio Caputo sarà in scena alle 22.30 al Classico (via Libetta, 7).

Baby satira
a Trevignano

Siete studenti di scuole medie superiori ed inferiori? Amate il disegno e siete di battuta pronta? Questa è, allora, l'occasione che fa per voi...

Capello risponde ai nemici del suo Milan: «Non siamo partiti con +5 in classifica» Oggi sfida il Toro in Coppa

## «Il primato? Nessun regalo È merito nostro»

Fabio Capello gioca a fare il professore di matematica dopo la sfida con la Juve. Alle critiche, lui risponde con le cifre, che naturalmente parlano a suo favore. Risponde in questo modo anche al portiere Tacconi, che ha dichiarato di non aver visto grandi differenze fra le due squadre. «Noi abbiamo tirato tredici volte in porta, loro una. E poi noi non siamo partiti con cinque punti di vantaggio».

DARIO CECCARELLI

MILANO. Passata l'onda lunga di Milan-Juventus, resta la bassa marea dei commenti su quello che poteva essere e non è stato. Una cosa è comunque certa: se prima il campionato era in agonia, adesso possiamo anche rivisitarlo coi parametri funebri. Certo, come ha detto Trapattoni, la Juve è «rimasta in piedi». Un'immagine azzeccata ma che ridimensiona ulteriormente le velleità bianconere.

Niente riposo per il Milan. Fabio Capello ha subito richiamato le truppe per l'incontro di «stasera» (ore 20,30) con il Torino. In bilancio c'è la Coppa Italia, ma il tecnico «rossonerò», nonostante qualunque risultato, non prevede pause di riflessione. «La Coppa Italia è uno dei nostri obiettivi: stare tranquilli, ci teniamo più che mai».

Prima di passare al match con il Toro, Capello, sollecitato dai cronisti, ha riesaminato ancora la partita con la Juventus. «Siamo amareggiati perché abbiamo avuto la possibilità di vincere lasciandoci scappare. Siamo invece soddisfatti per la prova complessiva della squadra. L'unico appunto che ho da fare ai miei giocatori, riguarda la scarsa precisione nel centrare la porta. Su undici tiri, solo tre non sono finiti fuori. Una media d'errori eccessiva per una squadra

di serie A. Questo è stato il nostro punto debole». Capello chiude qui il discorso. Come dire: questo vantaggio non ce l'ha regalato lo spirito santo. Ce lo siamo guadagnato sul campo. Una risposta morbida nella forma ma dura nella sostanza.

Contro il Torino, ci saranno alcuni avvicendamenti. Capello dà un turno di riposo a Gullit e Albertini. Al loro posto giocheranno Donadoni e Ancelotti. Il primo, tra l'altro, è ancora piuttosto ritardato per la sosta in panchina di domenica. Non l'ha gradita e non nasconde il suo malumore. Turno di riposo anche per Rossi e anche per Tassotti, acciaccato a un ginocchio. Baresi (che accusa una lieve contrattura) dovrebbe giocare ma poi si fermerà per qualche giorno dovendo scontare la squalifica contro la Fiorentina.

Le formazioni: Milan, Antonioni, Gambiaro, Maldini, Ancelotti, F.Galli, Baresi, Donadoni, Rijkaard, Van Basten, Donadoni, Simoni; Torino, Marchegiani, benedetti, Polcano, Venturini, Annoni, Cravero, Scifo, Lentini, Bresciani, Martin Vazquez, Casagrande; Arbitro Ceccarelli di Livorno.

Domani il quadro dei quarti di Coppa Italia sarà completato dalle partite San-Parma (ore 15), Juve-Inter e Parma-Genoa (ore 19,30).

L'Avvocato visita la Juve e si congratula per il pari «Siete stati bravissimi» Trap: «La rincorsa continua»

TORINO. Alle 15 di ieri la Juve ha ricevuto ad Orbassano la visita di Gianni Agnelli. «Sono qui per congratularmi con i giocatori e per far sapere quanto sono spiacente di non essere stato domenica a San Siro: loro sono stati bravissimi». L'Avvocato si è poi trattenuto un quarto d'ora con i giocatori. Piuttosto contento è apparso Trapattoni per il pareggio imposto al Milan sul suo campo. «Una grande prova, malgrado il solito inizio in salita. Stavolta però i ragazzi hanno rispettato le conseguenze ed è arrivato il risultato. A San Siro ho capito che il Milan non è irraggiungibile: mancano 14 partite alla fine, ci sono van scontri diretti. Importanti saranno le prossime 4 gare: noi ne giochiamo 4 in casa, loro 3 in trasferta, e dovremmo guadagnare qualcosa. La Juve non è inferiore al Milan, anche se ogni volta loro dicono di essere andati vicini alla vittoria: 5 punti di distacco sono un'esagerazione. Chi sfida il Milan deve imitarmi, non fare come il Napoli che ha preteso di giocare a viso aperto». Nervoso Schillaci che ha annunciato il silenzio stampa fino al termine del campionato «Perché qui si specula sempre sul mio nome».

Un passo avanti, un altro indietro. È la regola del campionato dei mediocri, portabandiera Inter, Roma. Nel gruppo, con minori responsabilità, ci stanno anche Lazio e Torino. Il caso Inter, innanzi tutto. Si sospetta, ma ora c'è la conferma: non era Corrado Orrico il vero responsabile dei mali nerazzurri. Suarez, se raffrontiamo il cammino delle giornate di ritorno con quello dell'andata, ha fatto peggio del predecessore: due punti lo spengono, contro i cinque ottenuti da Orrico (la vittoria di Cremona è considerata a parte perché si trattava di un recupero). Ma sarebbe assurdo attribuire delle colpe al tecnico

La serie A «rianimata» dal pareggio di Milano rilancia le ambizioni del Parma, quarta forza

Ma è stata pure la domenica degli orrori: gioco violento e intimidatorio, contestazioni e immancabili incidenti

# Il Signor Campionato allo specchio non si piace

Per una domenica i riflettori sono stati puntati quasi esclusivamente sulla sfida-scudetto fra Milan e Juventus: a San Siro, ieri l'altro, pochi si sono interessati ai risultati che arrivavano via radio dagli altri campi, come se il «teatro» milanese si trovasse al centro del mondo. Eppure, a conti fatti, è stata una domenica che ha fatto registrare vari spunti d'interesse

anche a prescindere da Milan e Juve, da Van Basten e Casiraghi. Buoni, mediocri, cattivi: la domenica numero 20 del campionato, passata ai «raggi», ne ha per tutti i gusti.

Da un lato è stata la domenica dei centravanti: oltre a Casiraghi e Van Basten, han fatto parlare di sé Batistuta (che con la tripla segnata alla Foggia si segnala come l'autentica ri-

velazione straniera dell'anno), Ciccio Baiano che ha scavalcato Viali nella classifica marcatori, lo sfortunato Careca, il ritrovato Casagrande, il sempre conteso Aguilera. Da un'altra prospettiva, invece, è risultata la domenica degli orrori: male sono andati complessivamente gli arbitri (massimamente in particolare Cincinpi e Roma), male i giocatori (42 ammo-

ni, record stagionale) sempre più introvabili per le interviste, male i tifosi (vedi incidenti di Ascoli). Tra i due estremi, si inserisce la domenica dei mediocri che trova l'Inter fra i primi posti: non erano tutte di Orrico, evidentemente, le colpe, se il povero Baiano ora naufraga anche a Verona al cospetto di Calisti, Polonia e Piubelli...

## 1 BUONI Il Parma, Batistuta Casiraghi e Platt Gente di cuore

Tutta l'Italia del football anti-milanista ha individuato in Pierluigi Casiraghi il vero eroe dell'ultima domenica di calcio: con il suo gol (il quarto ai rossoneri nelle ultime quattro sfide) ha consentito alla Juve di pareggiare e tenuto in piedi un campionato altrimenti destinato ad un monologo rossonerò. Casiraghi ha fatto da contraltare all'altro personaggio positivo della maxi-sfida di San Siro, Marco Van Basten, a segno per la 17esima volta (in 18 gare) e sempre più all'attacco del record di Angelillo.

Ma i «buoni» della domenica non si fermano ai protagonisti di Milan-Juve. C'è per esempio David Platt che scagiona Lanna (più



Pierluigi Casiraghi

## 2 MEDIOCRI Destini paralleli per Inter e Roma nelle sabbie mobili

Quarantadue ammonizioni - record stagionale - le giornate degli arbitri Pezzella, Cincinpi e Quartuccio, le nuove sviste dei guardalinee, tali da ingannare anche il «fischietto» di Foggia, Bazzoli, Mettamocci pure i tre espulsi (Sosa, Ferri e l'allenatore-romantista Bianchi) ed ecco completato il quadro di una domenica dove si è picchiato abbastanza e parlato troppo. Il record dei cartellini gialli è il terzo metro di un campionato ormai entrato nella fase calda. La sorpresa, però, arriva dall'Olimpico, dove Roma-Cagliari ha consegnato agli archivi ben nove ammonizioni, distribuite dall'arbitro Cincinpi in maniera quasi salomonica: cinque ai



Ernesto Pellegrini

## 3 CATTIVI Record di ammonizioni Arbitri e guardalinee dietro la lavagna

Un passo avanti, un altro indietro. È la regola del campionato dei mediocri, portabandiera Inter, Roma. Nel gruppo, con minori responsabilità, ci stanno anche Lazio e Torino. Il caso Inter, innanzi tutto. Si sospetta, ma ora c'è la conferma: non era Corrado Orrico il vero responsabile dei mali nerazzurri. Suarez, se raffrontiamo il cammino delle giornate di ritorno con quello dell'andata, ha fatto peggio del predecessore: due punti lo spengono, contro i cinque ottenuti da Orrico (la vittoria di Cremona è considerata a parte perché si trattava di un recupero). Ma sarebbe assurdo attribuire delle colpe al tecnico

spagnolo, piombato in casa nerazzurra a metà stagione. E allora? Allora quest'Inter, che rischia di restare fuori dall'Europa, è una squadra malata: giocatori cotti (Brehme, Bergomi e Ferri), qualcuno svagato (Matthaeus e Klinsmann), qualcuno inferiore alle aspettative (Desideri e Ciocci). Pellegrini ha solo una strada per rimediare agli errori commessi quest'anno: la rifondazione. Stesso destino si impone per la Roma, con due attaccanti sopra la trentina (Voeller 22 e Carnevale 31), uno straniero in ribasso (Aldair), e il problema Di Mauro, che dopo il buon campionato disputato l'anno scorso non è riuscito



(effetto sopravvalutazione?) a ripetere. Gioco che non decolla, gol difficili, troppi doppiopini, ecco i mali della squadra giallorossa. Il limite della Lazio si chiama personalità: al momento di spiccare il volo, ripiega le ali. Fuori casa non fa risultato dal 24 novembre (1-1 a Firenze): emblematico. La di-

lesa allegra (Bergomi in calo, Gregucci a lungo ai box per la puntiglia, in crisi di Sorjini) e la leggerezza del centrocampista (Cecotto Scelso, nocerino fa filtro) sono i problemi di una squadra che pure, in qualche occasione, ha fatto spettacolo e ha in Doll uno dei migliori giocatori del torneo. Ma per la

Lazio il futuro si annuncia più facile: basterà qualche ritocco per renderla competitiva. Il Torino paga gli infortuni, la stagione-no di Bresciani e l'annunzio di Martin Vazquez. Mondonico si consola il mercoledì: fra le prime otto, il Toro è l'unica squadra ancora in corsa in Coppa Italia e Coppa Uefa.

Calleri difende i calci di Sosa «Voglio la tivù come prova»



L'espulsione di Sosa per fallo di reazione dopo aver subito l'ennesima durezza, non è stato digerito dal presidente della Lazio, Gian Marco Calleri (nella foto), che ha invocato l'occhio delle telecamere per avere giustizia: «Sarebbe un'ingiustizia se Sosa dovesse pagare duramente l'espulsione di Bergamo. Rivendiamo le immagini televisive come avvenne per Van Basten e poi giudichiamo».

Matthaeus accusa i compagni «Io per l'Inter Loro per se stessi»

questa squadra manca la mentalità vincente. Io gioco per la squadra, altri giocano solo per se stessi».

Rambone scappa da Catanzaro «Ho paura di rappresaglie»

a Catanzaro «per tutto l'oro del mondo», Rambone era stato vittima di rappresaglie organizzate.

Calcio olimpico senza il Brasile Avanti Paraguay e Colombia

tano un girone a 4 (con Ecuador e Argentina o Uruguay), le prime sono due ammesse all'Olimpiade '92.

Federalcio a fuoco all'ora di pranzo Distrutti solo schedari

dello stabile. Ignote le cause, attribuite a una sigaretta e danni limitati a schedari.

Basket azzurro Gamba prova i cecoslovacchi a ranghi ridotti

sere rivali degli azzurri nel girone di qualificazione per l'Olimpiade di Barcellona.

Volley Campioni Messaggero chiede strada al Partizan

Partizan di Belgrado, formazione che ha vinto 14 scudetti e 8 Coppa di Jugoslavia.

«La celebrità come una pistola» Spiegato così lo stupro di Tyson

quanti il coltello o la pistola, ha usato la celebrità per portare a termine lo stupro della 18enne Desiree Washington.

FEDERICO ROSSI

### Lo sport in tv

- Raiuno.** 15 Cronache dei motori; 0,40 da Albertville, Olimpiadi invernali, Svezia-Italia di hockey ghiaccio.
- Raidue.** 15,30 Olimpiadi invernali, Slalom uomini combinata; 18,05 Tg2 Sportsera; 20,15 Tg2 Lo sport; 0,20 Basket, Italia-Cecoslovacchia.
- Raitre.** 9,50 Olimpiadi invernali, Slalom combinata uomini, 1ª manche; 16,05 Pallavolo, camp.it; 18,40 Speciale Olimpiadi.
- Tmc.** 9,50 Olimpiadi invernali, 13 Sportnews, 13,50 Olimpiadi; 19,30 Sportissimo; 20,30 Olimpiadi, pattinaggio artistico; 0,20 Uimp, svezia-Italia,ockey ghiaccio.
- Tele+2.** 14 Sportime; 17,30 Settimana gol; 20,30 Football N11, Pro bowi; 22,30 Obiettivo sci.
- Italia 1.** 20,30 Calcio, Milan-Torino di Coppa Italia; 22,30 L'appello del martedì.

Si chiama «Nerazzurro» il giornalino che viene diffuso allo stadio di Bergamo, ma parla assai poco di calcio. Tempo di campagna elettorale anche tra i tifosi: giù offese al Pds con un occhio alla Lega e uno al Msi.

# Togliatti? Un rude e scorretto stopper

«Nerazzurro»: ovvero come trasformare un giornale da stadio atalantino in un bel foglio di agitazione della destra. Leggere per credere il numero di domenica scorsa distribuito gratuitamente in occasione di Atalanta-Lazio. Anche le risposte ai calci-fili diventano un buon modo per continuare l'opera del presidente Cossiga. Picconate, picconate sui comunisti (vetero, ex o presunti tali) via calcio.

UGO GISTRI

BERGAMO «Togliatti?», un beccchino. Una scia di sangue lega il Pci al Pds. La solita esortazione del presidente della Repubblica, Francesco Cossiga? No, solo un titolo su sette colonne del «Nerazzurro», periodico di sport, costume e tempo libero. Uno dei giornali in carta patinata distribuiti gratuitamente allo stadio comunale di Bergamo domenica 9

Febbraio in occasione di Atalanta-Lazio. Iniziativa privata, niente a che fare con la Società Atalanta, i suoi fogli ce li ha già. Un periodico che vive della pubblicità di concessionari, mobiliari, bar e immobiliari. Dovrebbe essere una pubblicazione dedicata alla squadra di casa, alla partita, ai suoi eroi, ai suoi miti, ai suoi risultati, all'avversario. In prima pag-

na rispetta la regole: «Lazio come Moana? La squadra di Zoff è bella e ammiccante, cioè, solo in apparenza. Sarà approfittarne l'Atalanta». Tutto normale: il buongiorno non è pregozativa del tifo e dei tifosi. Tutto è lecito. Nell'articolo c'è poi Caniggia, Zoff, Corsini, Bracaloni, i panzer di Tor di Quinto. Sin qui tutto normale. Il bello arriva a pagina 21, «La posta di Nerazzurro», dove il lettore si trova di fronte al titolo azzurro su Togliatti. Lo diceva anche Spillo Altobelli, neossessore allo sport del Comune di Brescia: «I politici hanno capito che bisogna andare a cercare la gente là dove sta, allo stadio». L'andreattiano Altobelli si riferiva alla politica attuata per lungo tempo dalla Lega Nord allo stadio delle Rondinelle. Lui, ovviamente, si chiamava fuori gioco. Ma i leghisti non sono gli unici a cer-

care consensi là dove c'è la folla. C'è anche Gianvino Sulas, direttore di «Nerazzurro». A sua disposizione non ha tre reti unificate e i giornali nazionali, a cui sottopone le sue esternazioni. Bene, cosa fa il signor direttore? Trova il cavallo di Troia in un giornaleto calcistico sponsorizzato dai mobiliari. E nelle risposte al lettore picconate contro Pds. E poi siamo in campagna elettorale, bisogna tirare la volata a qualcuno, magari alla destra, magari al Msi? Tremaglia deputato del Msi a Bergamo che ha già trovato ampio spazio sulle 32 pagine. Chissà? Non c'è comunque da rompersi il capo per capire come la pensa il signor Sulas. Basta leggere la risposta a Giacomo Milani, un incauto lettore che chiede un po' di pietà per gli estinti (ovvero i comunisti). Ecco come ri-



Elmetti da stadio ma niente guerriglia Solo una bibita

sponde il signor direttore: «Non è vero che i comunisti non esistono più e non alludo a Rifondazione dove sono confluiti i nostalgici di Stalin e Breznev, lo parlo di Occhetto e di D'Alema che con quella faccia mi ricorda i guardiani della Lubianka...». Da qui in poi ci dà dentro con quelli che si dicono democratici e sono rimasti, sempre e comunque depositari della verità, quelli che quando attaccano ricorrono al vecchio metodo stalinista della diffamazione. E poi già ancora con Li Peng, Fidel Castro e gli ultimi grandi tiranni appoggiati dai piduissimi. «Se Breznev fosse ancora vivo, Occhetto e compagnia cantante sarebbero ancora in giro a cantare Bandiera Rossa». Anche il comunismo di vecchia data, certo, ma in questi tempi di campagne fracassone e «ranghe-

rate fa piacere leggere frasi del tipo: «Oggi mentono sapendo di mentire, come hanno sempre fatto da settant'anni a questa parte». Ma prendiamo il tema del giorno: Togliatti e la Russia. Il presidente della Repubblica ha dovuto far marcia indietro, quelli «Nerazzurro» invece si sono fatti affascinare dal piccone. Togliatti? «Certo che è stato il migliore, nel mandare alla forza migliaia di persone che avevano un solo torto: non essere comunisti. Un minuto di silenzio e di attenzione per favore. La chiusa della risposta al signor Milani lo merita. Io sono convinto che in un paese serio e meno codino del nostro i comunisti (ex o vetero non ha importanza) sarebbero già stati messi al bando. Insomma, un partito da sciogliere, da dichiarare fuorilegge».

Olimpiadi  
invernali



Sfuma nello slittino il primo podio per l'Italia: Huber 4° Velocità folli sullo «sgabello» realizzato anche con l'aiuto dei tecnici di Maranello Una famiglia tutta in pista



Norbert Huber in azione. Per l'azzurro questa volta non ci saranno medaglie

## Martin e Colturi, una «combinata» tinta d'azzurro

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ ALBERTVILLE. La temibile «Face de Belvedere» ha preteso nuove vittime. Marc Girardelli e Guenther Mader, per esempio, i due sono finiti contro i teli di protezione nella discesa libera della combinata lasciando aperti spazi preziosi per l'azzurro Gianfranco Martin, eccellente secondo a 51 centesimi dal norvegese Jan Einar Thorsen. La discesa ha corso il rischio di essere annullata. Durante la notte è caduta molta neve che ha costretto centinaia di persone a un durissimo lavoro per ripulire il tracciato sul quale hanno gettato acqua e sabbia. È cominciato l'orario di arrivo è stato prima spostato dalle 12,15 alle 14 e poi alle 14,30. Dopo 12 discese la corsa è stata sospesa per mezz'ora per riassestare il tracciato.

E gli azzurri hanno riscattato la prova opaca di ieri col secondo posto di Martin e Colturi. Paul Accola - molto cauto - ha fatto il quinto posto e ciò dovrebbe consentirgli un comodo successo nella combinata, tenuto conto che Girardelli e Mader sono ruzzolati. Hanno concluso la corsa nella curva detta «Ancoles», dal nome di un fiore sul quale i francesi cercano di accreditare una storia perlopiù stravagante. Cercano di farci credere che la «Face de Belvedere» sia stata disegnata e realizzata facendo in modo di salvare quel fiorellino dal bel nome.

Gianfranco Martin è un discreto slalomista e oggi tra i palli stretti ha la possibilità di cogliere del metallo prezioso. Se Paul Accola e Hubert Stroz, campione olimpico quattro anni fa, non commetteranno errori irreparabili dovrebbero finire primo e secondo. □ R.M.

# Frena la Ferrari dei poveri

Per ora il primo esponente della «famiglia in pista» chiamato in causa non ce l'ha fatta a regalare all'Italia una medaglia. Ma Norbert Huber, arrivato quarto nella gara di slittino, alle spalle di un tedesco e dei due austriaci, promette grandi cose per la gara di doppio che si svolgerà venerdì. Li gli Huber saranno due e le scintille («e le medaglie?») sono garantite, in attesa di Guenther che correrà poi nel bob.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MARCELLA CIARNELLI

■ LA PLAGNE. Una medaglia di bronzo mancata per un soffio. Per soli pochi decimi di ritardo Norbert Huber non è riuscito a regalare all'Italia la soddisfazione di vedere finalmente un proprio atleta sul podio olimpico, anche se sul gradino più basso. Ma Norbert, 28 anni, non se la prende più di tanto alla fine della gara. Sorride sornione sapendo che la zampata vincente, se tutto va secondo le previsioni, uscirà a darla venerdì, quando per la tanta contestata pista di La Plagne, si butterà con il suo slittino in compagnia di Hansjörg Raffl. Sarà il giorno dell'Huber contro Huber, dato che a partecipare alla stessa gara ci sarà anche il fratello più piccolo, Willi, 22 anni, il «uccello» di casa che affronterà i 1.249 metri e mezzo della competizione in coppia con Kurt Brugger. Un primo scontro in famiglia ieri è saltato perché Arnold, l'altro

fratello Huber isento alla gara di slittino, a dispetto del suo titolo di campione del mondo, non era riuscito a classificarsi per soli tre decimi di secondo. Ma non è finita qui. Nella fotografia completa di questa «famiglia in pista» non bisogna dimenticare Guenther, 27 anni, pilota di bob, pronto a scendere sulla stessa pista di La Plagne alla ricerca di un alloro olimpico non appena saranno terminate le gare di slittino.

Sembra un folletto Norbert nella sua tuta aerodinamica di un blu intenso che contrasta con il bianco della neve caduta per tutta la notte. Stringe, nei pressi dello striscione dell'arrivo, il suo adorato slittino color amaranto alla cui progettazione hanno partecipato i tecnici della Ferrari e su cui ben volentieri la Volkswagen avrebbe applicato una bella patacca da sponsor. Ma questo, per ora e forse per non molto tempo an-

cora, alle Olimpiadi non è permesso. E quindi la casa automobilistica tedesca ha dovuto rinunciare, almeno per quest'anno, ad affidare la diffusione nel mondo del proprio nome ad un uomo che scivola sul ghiaccio a velocità di capogiro. «Sono sicuro che mio padre avrà seguito la gara alla televisione. Lo fa sempre insieme alla mamma. Sono loro i nostri tifosi più accesi», dice Norbert non dimenticando mai di parlare al plurale. Il team Huber, viaggia compatto. Il padre, che ormai le gare le segue dalla sua casa in Val Pusteria ma con un passato agonistico sullo slittino che ora i figli provvedono a difendergli alla grande. E i fratelli che non gareggiano insieme non certo per mancanza di affiatamento ma perché mamma Huber li ha fatti tutti un po' piccoli e leggeri. Per questo i partner che scendono nel doppio con Norbert e Willi sono grossi e pesanti. L'unità familiare, insomma, è scalfita solo da questioni di stazza.

«Certo perdere per qualche decimo di secondo non fa piacere ma alla fine ho pagato gli errori che ho fatto in corsa», spiega Norbert, 28 anni, carabiniere come gli altri suoi fratelli. È gentile, timido, forse un po' frastornato e parla in un italiano stentato in cui spesso l'inflessione tedesca ha il sopravvento. Fa un'analisi spietata

### Taccuino

**Ballerini della neve.** Le medaglie del freestyle sono assegnate dalle gobbe. Il balletto non dà medaglie, poiché la specialità è dimostrativa. La prova delle ragazze è stata vinta dall'americana Conny Kissling e quella dei maschi dal francese Fabrice Bécrot. Settimo Roberto Franco.

**Le Olimpiadi della Coca Cola.** La casa americana, produttrice della famosa bibita, è diventata ormai la bibita olimpica per antonomasia. Anche per i mondiali di calcio del '94 e in quelli olimpici del '96, si è assicurata diritti di marketing.

**Caccia alle spillette.** È l'hobby preferito degli atleti e dei turisti. Tra i più accaniti si segnalano l'americano Robert Ward, che ha sfoggiato una camicetta con 450 spillette olimpiche.

**Pettorale all'asta.** Sarà quello del discesista norvegese Lasse Asnesen, che ha deciso di metterlo sul mercato dopo la gara, impreziosito dagli autografi dei primi 14 della classifica.

**Scontro in pista.** È avvenuto durante alcune discese di allenamento tra il tecnico norvegese Ole Mage Valaker e la discesista americana Megan Gerety, pesante il bilancio: Valaker si è fratturato una gamba, la Gerety si è infortunata al ginocchio sinistro e forse salterà la gara di discesa.

**Azzurri a Sestriere.** La squadra maschile italiana ha piantato le sue tende nel centro centro sciistico piemontese. Da domenica sono in ritiro gli specialisti del gigante, per sabato gli slalomisti.

**Azzurri in gara.** Slittino singolo donne: Obkircher e Weissensteiner; sci alpino, slalom combinata: Colturi, Ghedina, Martin e J. Polig; Biathlon km 7,5 donne: Carrara, Pallhuber, Santer e Schwighacki; pattinaggio artistico coppie: Tabacchi-salvadei; hockey: Italia-Svezia

degli errori che gli hanno strappato la possibilità della medaglia. «Ho sbagliato nella prima manca e poi la partenza nella terza manca. A quel punto non c'era niente da fare. Quel tedesco è troppo forte per dargli il vantaggio di due errori. Comunque io spero molto che

venerdì riusciremo a portare a casa anche due medaglie». Il clan Huber, dunque, promette scintille. E la pista di La Plagne, contestata dagli ambientalisti, rischia di diventare per gli italiani uno dei posti da ricordare di questa olimpiade bianca i cui allori, finora, ci hanno solo sfiorati.

## Lacrime e illusione per l'alpino Albarello «bronzo» ad honorem

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
REMO MUSUMECI

■ ALBERTVILLE. «Questa medaglia di latte mi dà un po' fastidio» dice Marco Albarello, quarto sui 30 chilometri a passo alternato sulle nevi di Les Saixes. Il maresciallo degli alpini è stato l'unico capace di opporsi all'armata norvegese che si è abbattuta sui Giochi del fondo con la furia di una tempesta. Tre norvegesi sul podio: Vegard Ulvang, Bjorn Daehlie e Terje Langli e il giovane Erling Jevne al quinto posto. In quella morsa di ferro Marco Albarello ha trovato lo spazio amarissimo del quarto posto per raccogliere, come ha detto lui, la medaglia di latte.

Il vecchio ragazzo austriaco ha vissuto una giornata che non dimenticherà. Aveva sul petto il numero 38 perché il giorno prima avevano deciso, lui e i tecnici, di stare nel secondo gruppo. C'era il sole domenica e la pista era dura. Ma nella notte è caduta la neve, peraltro prevista, che ha cambiato tutto. Marco si è battuto

con le unghie e a tutti i rilevamenti è transitato col terzo tempo: davanti a lui solo gli invincibili Vegard Ulvang e Bjorn Daehlie. Ma dietro gente importante: i finlandesi, gli svedesi e il gigante russo dalla barba rossa Vladimir Smirnov. Sul traguardo il maresciallo si è buttato sulla neve, stremato ma felice. Pensava di aver salvato quel preziosissimo ciوندolo di bronzo nella marea nordica.

E lì si è acceso il dramma. L'azzurro è stato festeggiato quando la corsa doveva ancora raccontare l'arrivo di Terje Langli, campione del mondo dei 10 chilometri e di staffetta la scorsa stagione in Val di Fiemme. A metà corsa Marco aveva 23" di vantaggio su Terje che si erano ridotti a 16" al rilevamento dei 23 chilometri e 600 metri. E quel margine era troppo lieve. Marco doveva capire e con lui chi lo stava festeggiando - che poteva anche essere inghiottito dalla realtà. «Dedico questa vittoria» - ha detto proprio così - «alla mia famiglia e ad Alessandro Va-

noi che è un grande allenatore».

E mentre diceva quel che diceva il campione del mondo gli distruggeva, secondo dopo secondo, quel bel sogno stordente. «Finalmente la sfortuna se ne va», ha aggiunto con gli occhi splendenti il vecchio soldato. Un po' più in là ha capito, osservando col cuore intriso d'angoscia il resto della gara che gli si srotolava davanti agli occhi. E poi ha pianto lacrime dolorose quando l'impietabile nordico gli ha strappato dal petto un ciوندolo sul quale troppo presto era stato versato champagne.

Marco Albarello dopo il trionfo dei Campionati del mondo di Oberstdorf-87 sui 15 chilometri non aveva più raccolto niente, o quasi, ed era uscito dai Campionati mondiali della Val di Fiemme ferito dalle più aspre delusioni. Qui, parlando dell'avventura olimpica, aveva giurato vendetta.

Ma nella prima corsa del lungo programma ha giocato il gioco peggiore, quello dell'uomo che crede di raccogliere metallo prezioso e invece raccoglie latte. Il vecchio ragazzo è stato un meraviglioso perdente.

Ricordo un episodio simile a quello che ha così dolorosamente ferito il fondista azzurro. Ai Giochi olimpici di Lake Placid-80, disputati sulle nevi di Mount Van Housenberg, il finlandese Juha Mieto gli assaporava la vittoria. Ma sul traguardo pionibò lo svedese Tom Wassberg che gli strappò l'oro per un centesimo di secondo, nemmeno un batter di ciglia.

Classifica. 1) Ulvang (Nor) 1h 22'27"; 2) Daehlie (Nor) a 46"; 3) Langli (Nor) a 1'14"; 4) Albarello (Ita) a 1'27"; 5) Jevne (Nor) a 1'39"; 6) Pulit (Ita) a 3'34"; 7) Valbusa (Ita) a 3'39"; 8) Polvara (Ita) a 3'58".

## Basket. «Magic» gran rientro, messaggio ed esempio «Salto, gioco, mi diverto così sconfiggo il virus»



Magic Johnson premiato dopo l'esibizione. A destra, Magic va a canestro

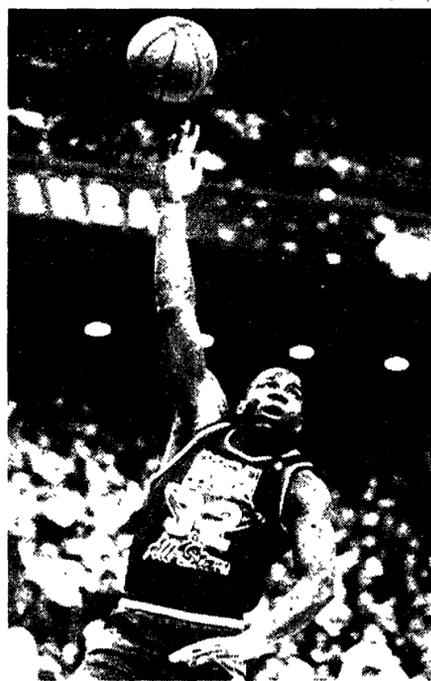
È stato come se mai avesse lasciato i campi di gioco, come se mai la sua straordinaria carriera fosse stata interrotta dalla scoperta del virus dell'Aids. Earving Magic Johnson è tornato a giocare domenica nel tradizionale incontro tra le all stars delle due conferenze di pallacanestro. Ed ha disputato una memorabile partita: 25 punti, 9 assist. Prossimo appuntamento: i Giochi olimpici di Barcellona

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

■ NEW YORK. Per gli orologi c'erano ancora 14 secondi abbondanti da giocare. Ma la partita si è chiusa lì, sull'immagine di quel tiro off balance da tre punti che, belfata la guardia di Thomas, si è infilato nel canestro scuotendo appena la reticella. Nessuno, neppure la logica implacabile neutra del tempo, ha potuto o voluto sciupare con una superfua appendice quel magico suggello, il ricordo di quella parabola altissima, interminabile e perfetta. Nessuno ha voluto rubare a Earving Magic Johnson l'incanto di quell'istante già consegnato alla memoria come l'irripetibile sintesi d'una irripetibile carriera.

Magic è tornato domenica sui campi di gioco nel tradizionale incontro all stars tra la East e la West Conference della pallacanestro Usa. E, certo, era scritto che quell'incontro dovesse essere il suo incontro, lo scenario del «grande addio» al quale un campione del suo calibro aveva pieno diritto, nonostante il ritiro cominciato mesi fa di fronte ad un mondo sbalordito ed affranto. A volerlo ancora una volta in campo, per un ultimo omaggio, erano stati, con voto unanime, i giocatori ed il pubblico. Poteva essere la partita della nostalgia e della tristezza, una sorta di funerale in forma d'incontro di basket. Ma così non è stato. Magic ha ripagato tutti con un saggio di inalterato talento. Ha onorato l'invito con il regalo di una classe intatta, l'ha illuminato con lo stesso sorriso aperto ed irresistibile che, come un marchio di fab-

brica, ha accompagnato tutta la sua vita di inimitabile atleta. È stato il più ragionista della serata. E non solo perché il cerimoniale gli aveva concesso, prima dell'arrivo, l'abbraccio dei compagni e degli avversari, l'applauso commosso ed incontentibile del pubblico di Orlando. Quando Magic ha cominciato ad incrociare le armi con i suoi grandi avversari di questi lunghi anni - da Jordan a Thomas, unico assente per infortunio il grande Larry Bird, la «leggenda bianca» dei Celtics di Boston - è subito apparso chiaro che non si era presentato soltanto per una cameo appearance, un'esibizione formale. La sua è stata una partita memorabile ed esaltante: 25 punti, 9 assist ed una serie di «numeri» la cui bellezza non potrà mai essere registrata da alcuna statistica. «Magic Johnson - ha scritto ieri in prima pagina il New York Times - ha colto l'occasione per sorridere di nuovo al mondo attraverso la pallacanestro». E lui stesso, del resto, lo aveva peannunciato: «A casa mia - aveva detto Magic prima che la partita cominciasse - c'è il videoregistratore acceso. Questa è la mia ultima possibilità di giocare con le all stars e voglio



poterla mostrare con orgoglio al figlio che mi sta per nascere. Voglio che la veda e dica: «Hey, questa è l'ultima partita di papà ed il suo è stato un grande good bye».

Ma in realtà la partita di Magic è stato molto più di questo. È stato un messaggio, il punto di partenza del nuovo game che Earving Johnson, con la naturalezza di sempre, si appresta a giocare nei giorni e negli anni che gli restano da vivere. «La gente con il virus da immunodeficienza acquisita può continuare a vivere - ha detto il campione dopo la partita - Questo è quello che ho voluto dire. Chi ha il virus può correre, può saltare, può vivere e giocare con gli altri, senza che gli altri debbano temere nulla. Ci si può abbracciare, baciare, ci si può spingere, ci si

può dare gomitate e combattere, giocare la partita senza la paura di prendere la malattia. Voglio ringraziare tutti coloro che l'hanno capito: i fans che mi hanno voluto qui ad Orlando, i compagni che mi hanno accettato».

Né, forse, quello di domenica è stato un vero addio. «Se questa è stata la mia ultima vera partita - ha detto Magic - bene: si è svolta esattamente come l'avevo immaginata, come doveva essere e come avevo sperato che fosse: un saluto fatto di grande gioco, senza lacrime né rimpianti. Ma se mi venisse data l'opportunità di giocare alle Olimpiadi e di vincere una medaglia d'oro, non me la lascerei certo sfuggire». Il prossimo appuntamento è, per tutti, a Barcellona.

## Tennis. I giorni magici di Camporese entrato nell'élite mondiale

# L'operaio della racchetta si è specializzato in vittorie

### I migliori italiani

Adriano Panatta	n. 4	agosto 1976
Corrado Barazzutti	» 7	agosto 1978
Omar Camporese	» 18	febbraio 1992
Francesco Cancellotti	» 21	aprile 1985
Paolo Bertolucci	» 25	agosto 1976
Paolo Canè	» 26	agosto 1989
Cristiano Caratti	» 26	luglio 1991
Tonino Zugarelli	» 30	dicembre 1976
Gianni Occhipinti	» 31	dicembre 1979

\* La classifica Atp viene elaborata dal computer dell'associazione giocatori dal 1973

«Non ho mai dubitato del mio carattere, ma ora so come farlo venire fuori». Vittorioso in Davis e a Milano, da ieri numero 18 del mondo, ecco le confessioni di Omar Camporese, tennista emergente. Pensava di fare l'operaio, come il padre, ora punta ad un posto tra i top ten dello sport più ricco del mondo. «I colleghi mi scrutano, cominciano a temermi». Il sogno di una Davis: «Ma in Brasile avremo tutto contro».

DANIELE AZZOLINI

■ MILANO. «Vincere la bene», dice Omar Camporese, e sarebbe difficile pensare il contrario. Ai tennisti le parole vanno «estorte», e l'apparato centrale del tennis, con le conferenze stampa a richiesta e le multe di mille dollari in caso di rifiuto finisce per uniformare tutto in una bella confezione famiglia. Ma è il giorno dopo la vittoria, la prima in Italia, la seconda in una carriera che a 24 anni si è indirizzata sulla strada giusta, quella che dovrebbe portarlo in breve tra i primi dieci del mondo. E allora, sia pure a goceoloni, anche il resto viene fuori, a cominciare proprio da quella prima osservazione, all'apparenza banale, e che invece, completata, suona così: «Vincere fa bene, anche perché la diventare popolare presso i giocatori. Mi osservano, mi

scrutano, forse mi temono». Sensazioni nuove, per un ragazzo nato da famiglia operaia (il padre collaudatore, la mamma impiegata in una ditta di attutire per giocelli) e che pensava (sognava non davvero) di fare l'operaio. Sensazioni che potrebbero essere più grandi di lui, se non ci fosse quel buon senso da bravo figliolo a comporre il tutto in un quadro dai colori forti, ma non accesi. Il tennis, la ragazza, la partita a cirilla, una scoppellata a quindici che si gioca dalle parti di Torino. Omar Camporese è il campione proletario di uno sport sin troppo ricco, l'eterno sogno italiano di poter essere bravi con la racchetta fatta in casa.

Camporese, ora che è il numero 18 del mondo dovrà

razioni di tennisti italiani.

Mamma mia... beh, non mi considero davvero un campione già fatto. Né una star come Agassi. Ho ancora alti e bassi e devo lavorare. Ma ringrazio Panatta per averlo detto.

Dunque, che cosa manca per completare l'opera?

Una maggiore continuità. Chi sta molto in alto, nel tennis, gioca sempre al massimo. Io ci sto riuscendo.

La Davis è servita per il lancio definitivo. Poi la vittoria a Milano. Più importante questa o quella di Rotterdam?

Tutte e due, ma in modo diverso. A Rotterdam ho capito di poter giocare alla pari con i più forti. Qui, di essere in grado, ormai, di saperne gestire anche nei momenti più difficili. Direi che questa è una vittoria più matura.

E la Davis?

Mi ha dato una gran forza dentro. Ma andare avanti non sarà facile. Ho chiesto informazioni ai tennisti tedeschi e mi hanno detto che in Brasile le condizioni sono pessime. Caldo e campo di sabbia. Comunque, Ocines e Mattar li ho già battuti.

Cinque azzurri in lizza per un posto da secondo angolarista. Lei chi promuoverebbe?

Per fortuna non debbo decidere. Eppoi, sulla terra, sono stato proprio io ad ottenere i risultati meno buoni.

C'è amicizia fra i giocatori italiani?

Beh, ci conosciamo molto bene, ma l'amicizia nasce dalla frequentazione. Sono buon amico di Paolo Canè, e oggi di Caratti e Furan. Nel circuito frequente Ivanisevic.

Non verrà a dire, ora, che le è dispiaciuto batterlo... Per carità, mica giocavamo una amichevole, no?

---

# **PER IL LAVORO PER LA DEMOCRAZIA**

## **A Roma**

**manifestazione nazionale  
sabato 22 febbraio, ore 15  
corteo da piazza Esedra**

